Anno 118 Numero 322

STAMPA SERA

Lunedì 1 Dicembre 1986 - L. 700

A PAGINA 8

«La mia Teresina». Parla il padre della bambina «preordinata»

A PAGINA 12

Intervista a Camara: finalmente realtà «il sogno brasiliano»

Si apre una settimana cruciale per Reagan alle prese con l'«affaire» Iran

Inquirente come per il Watergate chiedono i leader del Senato Usa

Il capo della Casa Bianca: «Scopriremo la verità» - I democratici: «Il Presidente si salverà solo se non racconterà bugie» Decisa la nomina di un procuratore speciale che condurrà un'inchiesta indipendente - Missione di Weinberger in Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON — Tre misure sono attese oggi dal presidente Reagan, rientrato ieri dalle vacanze in California, per una graduale soluzione della crisi politica causata dall'«Irangate»: la nomina di un procuratore speciale che condurrà un'inchiesta indipendente sullo scandalo, l'apertura dei lavori della Commissione dei tre saggi sulla riforma del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, e la scelta del successore di Poindexter. Le misure verrebbero annunciate poco prima della partenza del ministro della Difesa Weinberger per l'Europa, con un messaggio di Reagan per gli alleati, di cui non si conosce il tenore.

Ai leaders del Congresso, intenzionato per ora a salvare la presidenza e con essa la politica estera americana, le misure prospettate dalla Casa Bianca sono apparse però insufficienti. I vertici dei 2 partiti al Senato propongono la costituzione di una Inquirente simile a quella che operò per il «Watergate». Il repubblicano Dole ha chiesto a Reagan di convocare una sessione congiunta straordinaria del Senato e della Camera, sciolti dopo le elezioni, per designare una commissione mista con pieni poteri sull'«Irangate»: Dole ha citato un precedente stabilito dal presidente Truman alla fine del suo mandato.

Un altro repubblicano, il senatore Presser, ha chiesto la sostituzione dei ministri macchiati dallo scandalo, innanzitutto il capo di gabinetto Donald Regan.

In un emotivo intervento, il senatore democratico Moynihan, uno dei protagonisti della caduta di Nixon nel '74 in seguito allo scandalo «Watergate», ha ammonito Reagan che la sua presidenza «traballa». «Può essere salvata» ha aggiunto «solo se voi lo vorrete, cioè se direte tutta la verità e se collaborerete col Congresso». Implicito in queste parole è stato l'invito a Reagan a non comportarsi come Nixon: innanzitutto a smentire le notizie del «Washington Post» e del «New York Times» che, come nel «Watergate», i nastri di registrazione e i documenti sullo scandalo sono stati distrutti dall'ammiraglio Poindexter, l'ex direttore del Consiglio di Sicurezza nazionale della Casa Bianca, e dal colonnello North, il suo subordinato.

Reagan ha indirettamente risposto a queste sollecitazioni: «Faremo tutto il necessario per arrivare alla verità, e renderemo nota la verità», ha detto ieri ai giornalisti.

La settimana si preannuncia perciò decisiva per l'«Irangate», per i prossimi due anni di Reagan e per i rapporti internazionali. Dalla soluzione dello scandalo dipendono sia la capacità del Presidente di continuare a governare, sia la stabilità dei rapporti Est-Ovest e del Medio Oriente. Dipendono altresì il futuro dei repubblicani, e le elezioni alla Casa Bianca dell'88.

Nel consueto discorso radiofonico del sabato, Reagan si è limitato a esortare gli elettori a guardare al di là dell'«Irangate», verso i problemi di fondo degli Stati Uniti come il deficit del bilancio dello Stato. Ma il vicepresidente Bush, che mira alla sua successione, e il ministro della Difesa Weinberger che osteggiò sempre l'apertura a Teheran, hanno annunciato per domani i primi discorsi sullo scandalo.

La decisione di nominare un procuratore speciale è scaturita da un incontro tra il ministro della Giustizia Meese e il leader entrante del Senato, il democratico Byrd. Sinora, Meese ha diretto personalmente le indagini sull'«Irangate», ostacolando quelle delle commissioni inquirenti del Congresso. Ma Byrd gli ha fatto presente che ciò è incompatibile col ruolo da lui svolto nello scandalo. Il ministro è infatti un membro del Consiglio di sicurezza nazionale della Casa Bianca, e quindi un collega di Poindexter: a lui inoltre si è rivolto il Presidente per avere un'opinione legale sulla liceità delle forniture all'Iran (non sugli storni dei pagamenti a favore dei contras, di cui Reagan sostiene di non aver mai saputo nulla).

Il Presidente ha invece maturato da solo, durante le vacanze in California, le decisioni di attivare subito la Commissione dei tre saggi, e di sostituire Poindexter. I tre saggi sono: l'ex senatore e negoziatore del disarmo Tower, l'ex segretario di Stato Muskie e l'ex direttore del Consiglio di sicurezza nazionale stesso, Scowcroft. Per il sostituto di Poindexter si fa il nome dell'ambasciatore alla Nato David Abshire, un rispettato storico militare, fondatore del Centro internazionale di studi strategici dell'Università di Georgetown.

I passi ulteriori suggeriti al Presidente dal Congresso sono più difficili perché comportano un suo mea culpa e l'eliminazione dei suoi fedelissimi. Si sa tuttavia che Bush preme affinché Reagan li compia. Il vicepresidente è consapevole che si sta giocando l'ingresso alla Casa Bianca nell'88. Non vuole solo tutta la verità, che tocca anche lui perché il suo consigliere militare Gregg è coinvolto coi contras; vuole anche anche che torni a capo di gabinetto l'attuale ministro del Tesoro Baker. Baker fu il direttore della campagna elettorale di Bush nell'80 e lo sarà anche nell'88.

In questo clima, il «New York Times» ha fatto ieri altre rivelazioni sulla cosiddetta pista saudita dell'«Irangate». Nei giorni scorsi si era appreso che i sauditi avevano pagato parte delle armi americane consegnate all'Iran e finanziato i contras nicaraguensi tramite complesse manovre finanziarie organizzate dal miliardario Cashoggi con il colonnello North. Ieri il «New York Times» ha fatto il nome di due ex alti funzionari del Consiglio di sicurezza nazionale che sono serviti da ponte tra Washington e Riad. Il primo è Robert Lilac, già diretto superiore di North in seno al Consiglio, oggi consulente dell'ambasciatore saudita a Washington, Principe Bandar. Il secondo è il suo ex collega Charles Tyson, oggi consulente di Kashoggi.

Ennio Caretto

Reagan: è colpa dei giornalisti

NEW YORK — Il presidente Reagan non nasconde la propria collera. In una intervista al «Time», Reagan non ha esitato a definire quanti lo attaccano come «squali, che nuotano in cerchio come sentendo il sangue nell'acqua». In particolare, Reagan se la prende con gli organi di informazione, i quali, ha detto, devono «assumersi la responsabilità di quello che hanno fatto», facendo fallire il tentativo di ottenere il rilascio degli ostaggi americani prigionieri in Libano.

Reagan ha anche definito «eroe nazionale» North, che è stato esonerato martedì scorso dal suo incarico al Consiglio nazionale di sicurezza.

Polo laico e i quattro

- **Un articolo di Giovanni Spadolini**
- **Intervista a Nicolazzi, Altissimo e Lagorio**

A PAGINA 2

E' morto Cary Grant

L'attore Cary Grant si è spento ieri mattina nell'ospedale di Davenport, nello Iowa, per una congestione cerebrale. 82 anni, amatissimo dal grande pubblico per le sue interpretazioni ironiche ed eleganti, si era ritirato dal cinema nel '66.

A PAGINA 7

Il Comitato per il credito dovrebbe rinnovare mercoledì altri 44 vertici

Sulle nomine bancarie è scontro Goria minaccia di bloccare tutto

Il ministro allarmato per le polemiche - Nicolazzi teme per il Banco di Napoli un altro «caso Mazzotta»

ROMA — Nomine, atto secondo, in un crescendo di polemiche. Dopo la *grande spartizione* del 20 novembre (centosei poltrone in una settantina di Casse di Risparmio, assegnate al termine di una estenuante trattativa tra le segreterie dei partiti della maggioranza), il Comitato per il Credito e il Risparmio tornerà a riunirsi mercoledì prossimo.

Si devono completare i rinnovi ai vertici in un'altra trentina di Casse di Risparmio e in alcuni importanti istituti di credito, primo fra tutti il Banco di Napoli. In ballo ci sono quarantaquattro nomine.

La convocazione del Comitato per mercoledì 3 dicembre è ufficiale, ma il ministro del Tesoro Goria, sempre più infastidito dalle critiche che partono dall'interno del pentapartito, avverte che è pronto a rinviare la riunione e a bloccare così le ultime nomine.

Goria accusa soprattutto i repubblicani e i liberali di condividere prima i risultati ottenuti e poi criticare il metodo seguito.

«E' un equivoco che va chiarito — ha detto il ministro del Tesoro —*: meglio la chiarezza che la fretta». «Quando leggo certe dichiarazioni, io ho il diritto e il dovere di capire che cosa sta succedendo, e se per capire devo fermarmi, mi fermo, per tutto il tempo necessario»,* ha aggiunto polemico.

«Certi segretari di partito non possono condividere i risultati ottenuti con le nomine, e criticare nel tempo stesso il metodo seguito — ha sostenuto —*. Prima di essere nuovamente quel metodo voglio vederci chiaro, sgombrando il terreno dagli equivoci. Dunque, non mi impicco sulla data del 3».* Ed ecco in pericolo la data del 3 dicembre.

Nessuno comunque si metterà a piangere per l'eventuale rinvio. Il clima politico si è deteriorato, la maggioranza traballa e la trattativa per la spartizione dell'ultimo pacchetto di nomine si presenta faticosa e difficile. Le fragili intese dei giorni scorsi sembrano saltate e tra sordi rancori si devono ridiscutere tutti i tasselli.

La nomina di Roberto Mazzotta (dc) alla presidenza della Cariplo ha riaperto gli appetiti per designazioni schiettamente politiche, fuori dalle «terne» di candidati indicati dalla Banca d'Italia.

Gli uomini delle segreterie del pentapartito, incaricati di seguire passo passo la vicenda delle nomine, stanno lavorando con grande cautela, ma gli scontenti non mancano di pubblicizzare manovre a loro poco gradite.

Così il leader socialdemocratico Nicolazzi fa sapere che per il Banco di Napoli si stanno concretizzando candidature «politiche», denunciando soprattutto la democrazia cristiana di voler rafforzare la propria presenza nell'importante istituto di credito napoletano.

La presidenza del Banco di Napoli è stata da tempo assegnata ai psdi, ma ci sono anche importanti poltrone del comitato esecutivo del Banco da distribuire. Di fronte alla offensiva democristiana, i socialdemocratici quindi starebbero orientandosi, per la presidenza, ad una indicazione più politica. Al tecnico Emanuele Emmanuele sarebbe ora preferito il deputato Paolo Correale che costituirebbe una soluzione «alla Mazzotta».

La rissa si estende ad altre banche e ad altre Casse di Risparmio, coinvolgendo tutta la coalizione. E la contesa che riguarda grandi e piccoli istituti, passa anche per le vicepresidenze. Il gioco dei bilanciamenti si fa sempre più complesso, nonostante il patto concordato prima del 20 novembre che vedeva la dc cedere una fetta del suo grande potere nel sistema creditizio (dall'87 all'80 per cento) a favore dei socialisti (saliti dal 7,38 al 12,78 per cento) e degli altri partiti laici minori. Un gioco che coinvolge anche equilibri regionali.

Senza il rinvio, il Comitato per il Credito si dovrà preparare ad una nuova, drammatica notte. La decisione dell'eventuale slittamento della riunione sarà decisa nelle prossime ore. Si tratterebbe di un lungo rinvio, di fronte ad una crisi politica che a molti osservatori appare ormai inevitabile.

Comunque, a parole, i partiti si sono dichiarati d'accordo con il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, che da tempo sollecita per le nomine un radicale cambiamento di metodo. Ora tutti si dicono pronti a girare pagina, ma soltanto dopo che si sarà completata la *grande spartizione* ancora aperta.

Emilio Pucci

Ancora agitazioni in banca: nuovo rinvio per l'autotassazione?

Da oggi torna sportello selvaggio

Se gli scioperi proseguiranno potrebbero essere bloccate anche le tredicesime

ROMA — *Da oggi si rischia un nuovo «black-out» quasi totale nelle banche. I lavoratori del credito hanno indetto un nuovo «pacchetto» di scioperi articolati che incomincia da oggi per sollecitare la conclusione delle trattative sul rinnovo del contratto scaduto da due anni, né intendono allentare la pressione fino a quando non si apriranno apprezzabili spiragli.*

Il ministero delle Finanze ha sollecitato notizie per valutare le conseguenze dell'agitazione sull'intero territorio nazionale e in serata Visentini potrebbe decidere una ulteriore proroga di uno o due giorni del termine per il pagamento dell'autotassazione, già slittato a martedì. D'altra parte le casse rurali e artigiane oggi funzionano regolarmente, mentre il versamento può essere effettuato, anche negli uffici postali.

I disagi per gli utenti aumenteranno nei prossimi giorni, se non ci sarà una svolta. Fra il 10 dicembre e la fine dell'anno un nuovo programma di scioperi «ancora più incisivi», già concordato fra i sindacati del settore, potrebbe bloccare o ritardare il pagamento delle tredicesime e degli stipendi, oltre a creare grosse difficoltà in occasione delle feste di Natale e delle scadenze collegate al 31 dicembre.

C'è attesa per i risultati di un vertice ristretto fissato per domani fra i rappresentanti dell'Assicredito, l'associazione sindacale delle banche, e i massimi dirigenti della Federazione lavoratori bancari (che raggruppa i sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil) e del sindacato autonomo Fabi. La riunione, che precede l'incontro ufficiale di mercoledì, dovrebbe verificare se vi è la possibilità di arrivare a firmare l'accordo prima di Natale.

Nonostante un certo pessimismo, si continua a lavorare per spianare la strada ad una soluzione favorevole. «Le posizioni su questioni-chiave — osserva il segretario generale della Fiba-Cisl, Sergio Ammanati — sono addirittura antitetiche, sembrano inconciliabili; eppure, bisogna impegnarsi al massimo per superare i dissensi ed arrivare, anche questa volta, a firmare il nuovo contratto, così come si fece 13 dicembre per quello ora scaduto e il 22 dicembre per quello precedente».

Anche il segretario generale della Fabi, Luigi Marmiroli, sottolinea che si deve «ancora puntare decisamente a chiudere la vertenza prima della fine dell'anno», ma subito precisa che «ciò non significa disponibilità a stipulare un contratto qualsiasi: le oggettive esigenze per un miglioramento del servizio all'utenza e per una più alta efficienza delle banche devono trovare una conciliazione con quelle fondamentali dei lavoratori».

Gian Carlo Fossi

Nel gigante di Coppa del mondo a Sestriere

Trionfa Pramotton

Sestriere. Il valdostano Richard Pramotton trionfa nel gigante della Coppa del mondo

Battuta dalla Roma all'Olimpico: 3 a 0

S'inabissa la Juve

Roma. Il primo dei tre gol romanisti alla Juventus: Berggreen tira e batte Tacconi

Abbiamo giocato 58 miliardi al Totocalcio

Il Totocalcio ha fatto registrare ieri il nuovo record del montepremi: 20.478.379.310 lire. Il precedente primato risaliva al 2 dicembre 1984 (20.021.369.458 lire).

Nella scorsa settimana sono state giocate 116.646.043 colonne, il che vuol dire che gli italiani hanno speso per il Totocalcio ben 58 miliardi 323 mila 22 lire. Nessun «13» per il rinvio di Catania-Genoa. Ai 618 «12» vanno 16.568.000 lire e ai 13.406 «11» 761.000 lire.

«Nel governo si mettano le carte in tavola»

Spadolini ha concluso i lavori del Consiglio nazionale repubblicano: «Abbiamo sollevato un problema serio che si identifica con le sorti della legislatura. Ora aspettiamo risposte altrettanto serie»

ROMA — Il pri chiede chiarezza. I contorni del quadro politico, per ora confusi e sfocati, vanno definiti una volta per tutte. Altrimenti i repubblicani non assumeranno impegni a scatola chiusa e tutto diventerà più difficile.

Lo ha ripetuto ieri Spadolini, nel discorso di replica che ha concluso i lavori del consiglio nazionale repubblicano. *«Non ci siamo arruolati nel partito della destabilizzazione. Al contrario. Una volta di più abbiamo assunto una iniziativa di stabilizzazione. Una iniziativa che ha questo effetto: obbliga tutti a mettere le carte in tavola, anche quelle coperte, obbliga a svelare le intenzioni nascoste dietro distinguo e dissociazioni».*

E ancora: *«Non rispondiamo alle polemiche da cortile. Abbiamo sollevato un problema serio, che si identifica con la sorte della legislatura. Ora aspettiamo risposte altrettanto serie».*

«Prendiamo in parola l'Avanti!», ha detto Spadolini richiamandosi all'editoriale pubblicato ieri dall'organo socialista nel quale era scritto: *«Una riflessione politica più approfondita doveva immancabilmente iniziare. Né mancheranno le occasioni nei prossimi mesi per un confronto fra pri e psi condotto nel reciproco rispetto».*

Prendiamo in parola anche «Il Popolo», ha aggiunto Spadolini, riferendosi al quotidiano della dc, dov'era scritto che *«le preoccupazioni dei repubblicani sono condivisibili, i problemi esistono e esigono risposte».*

Il segretario del pri ha ribadito che i repubblicani non hanno chiesto la crisi. *«Abbiamo posto l'esigenza di un rafforzamento della maggioranza di fronte alla sua progressiva frantumazione. Dunque il problema è se esiste la volontà di arrivare alla fine della legislatura. Nessun inganno è possibile: da mesi è aperta una campagna a sfondo elettoralistico, anche all'interno della coalizione, con grande anticipo sulla scadenza naturale della legislatura. Una scadenza che tutte le forze politiche debbono concorrere ad assicurare, contro le tante pressioni occulte o palesi. Ecco perché chiediamo una assunzione collegiale di responsabilità, costi quel che costi, sola alternativa alla lotta di tutti contro tutti. La radicale riconsiderazione di metodi e di programmi è essenziale per preservare il fondamentale equilibrio fra laici e cattolici, nel rispetto delle regole dell'alternanza».*

Spadolini ha indicato una strada e degli obiettivi. *«Politica delle istituzioni, politica estera, politica economica sono i punti sui quali la coalizione di governo deve impegnarsi: noi riteniamo che un margine esista e la coscienza di quel che si è fatto in questi tre anni ci dà la forza di dire basta. Ci si garantisca l'ultimo*

(Segue a pag. 2 - 6ª col.)

Rush, resta qui

I tifosi del Liverpool si tassano per non farlo venire alla Juve? I dirigenti inglesi farebbero una contro-offerta ai bianconeri

Ian Rush, del Liverpool

LONDRA — *Ian Rush, l'attaccante più famoso del calcio inglese, è nell'occhio del ciclone. Quando sembrava che il suo futuro fosse interamente legato alla Juventus, il fuoriclasse gallese sembra travolto dall'ondata emotiva dei tifosi del Liverpool che non vogliono perderlo. «Rush must stay» proclamavano gli striscioni issati sabato scorso sugli spalti dello stadio di Anfield, in occasione della partita di campionato con il Coventry. Rush deve rimanerci, è il grido di battaglia dei «supporters club» dei «Reds».*

Una petizione pubblica è già in atto. Migliaia di volantini sono stati distribuiti per raccogliere firme a favore del cannoniere.

Carlo Ricono

(Segue a pag. 2 - 7ª col.)

Quale futuro per un'alleanza liberal-riformista che rompa il bipolarismo dc-pci

Polo laico dietro l'angolo?

Le risposte di repubblicani, liberali, socialdemocratici e socialisti - Le difficoltà, le prospettive per il governo di domani

ROMA — Polo laico, terza forza, area liberaldemocratica e socialista. Le definizioni sono tante, il significato uno solo: qualcosa si muove sull'orizzonte politico. I partiti laici e socialisti rivendicano un ruolo più incisivo, sono alla ricerca di una linea che consenta loro di contrastare il bipolarismo dc-pci. Psi, pri, psdi, pli tentano di puntare il discorso più sulle cose che li uniscono che non su quelle che li dividono.

Riusciranno a definire una strategia comune per il futuro?

Lo abbiamo chiesto ai responsabili dei quattro partiti. Per i liberali ha risposto il segretario Renato Altissimo, per il psdi il segretario Franco Nicolazzi, per i socialisti il capogruppo alla Camera Lelio Lagorio. Il segretario del pri Giovanni Spadolini, anziché rispondere alle domande, ha gentilmente preferito scrivere l'articolo che pubblichiamo.

Spadolini: pronti a discutere, ma...

Ho sempre creduto in un rapporto essenziale fra socialisti e repubblicani.

Quando ho assunto la segreteria del partito, nel settembre del 1979, esisteva uno stato di «incomunicabilità» fra psi e pri. Per un complesso di ragioni in cui influiva la stessa valutazione dell'emergenza (una parola, per la verità, coniata insieme da Nenni e La Malfa: lo abbiamo ricordato in un importante convegno storico dedicato ai due uomini poche settimane fa).

Quello stato di incomunicabilità fu rotto. La stessa posizione di comune astensione rispetto al primo governo Cossiga consentì di tessere la tela che portò nel marzo 1980 al tripartito, al primo governo dove socialisti e repubblicani rappresentavano l'intera area laica (e fu appunto il tripartito Cossiga) attraverso una certa azione di comuni opzioni anche internazionali, in cui si iscrive la scelta degli euromissili compiuta congiuntamente alla Germania di Schmidt: scelta in cui l'adesione del psi fu fondamentale, non soltanto dal punto di vista numerico.

Non ci sarebbe stata alternanza laica alla guida del governo senza il rapporto psi-pri.

E' stato ricordato più volte quanto ha pesato la presidenza Pertini nel rendere possibile questo tentativo di sbloccare almeno parzialmente la vita italiana, di sostituire con l'alternanza, l'alternativa, che non appariva — in quanto esiste a tutte le forze di sinistra — a portata di mano allora e non appare a portata di mano neppure oggi.

E in un Paese dove in ogni caso occorrevano e occorrono segni di novità e di movimento.

Lo stesso governo Craxi, maturato in quella linea, è stato possibile perché il pri — pur beneficiario del maggior successo elettorale fra i laici nel giugno '83 — ha assecondato il relativo sforzo, in forma di garanzia programmatica e di garanzia politica serbate con coerenza e fedeltà. E spesso a costo di impopolarità.

Il travaglio, e le difficoltà, di questi anni non hanno mai appannato nei repubblicani la coscienza di quell'essenziale raccordo fra psi e pri: lo abbiamo dimostrato anche durante la crisi del luglio scorso, mediante un opportuno collegamento con gli altri partiti laici, liberali e socialdemocratici.

Non nel senso di collocarci tutti nell'area socialista (fu l'errore del partito d'azione, o meglio della maggioranza del partito d'azione, pagato anche troppo alto) ma nel senso di tendere tutti ad allargare l'area di democrazia laica. In modo da trasformare i valori dell'«Italia di minoranza» in una più vasta cultura di governo.

Ora in una recente manifestazione il vicesegretario del psi Martelli ha detto parole che noi condividiamo: «Oltre l'alleanza riformista, ma coerente con essa, c'è l'alleanza coi partiti repubblicano. Ci sono un dibattito sui temi che esso propone»: l'Occidente, il meccanismo di sviluppo, il Mezzogiorno, la questione morale, il rapporto con la dc e il no alla sua egemonia.

Siamo d'accordo su questi temi di dibattito e di confronto, a cominciare da quello fondamentale dell'Occidente e del modello occidentale di sviluppo.

Siamo pronti a discutere, in qualunque sede. Ma abbiamo troppo orgoglio della nostra storia per immaginare di dissolvere l'identità repubblicana nel gran crogiuolo del partito o cartello laico indifferenziato, figlio del sistema uninominale.

Un esempio. Nessuno potrebbe chiederci di aderire a talune iniziative di movimenti del psi (sul nucleare o su altro) per la stessa ragione che impedisce a noi di chiedere ai socialisti un sì alle impostazioni tipiche della battaglia repubblicana.

Possiamo e dobbiamo individuare, semmai, forme di convergenza operativa, nella salvaguardia di uno spazio politico intermedio, che non può essere abbandonato alla morsa soffocante del bipolarismo. A condizione che fra noi e i socialisti valga, per sempre, la regola del rispetto reciproco.

Giovanni Spadolini

Altissimo, puntiamo su quel che ci unisce

«Se continueremo a ragionare sulle cose che ci dividono combineremo ben poco» - «Sul fisco ci siamo comportati con responsabilità»

Onorevole Altissimo, si fa un gran parlare di polo laico. Quale sarà il destino di questa proposta: resterà una formula vuota, o potrà diventare, presto, una realtà?

«E' una vecchia aspirazione — *risponde il segretario del pli* — che esiste nel Paese dal dopoguerra e che è andata riemergendo di tanto in tanto: la volontà di superare il sistema bipolare dc-pci. Se ne riparla oggi perché sono in molti ad augurarsi che questo polo laico, che io preferisco definire come un'area che comprende forze liberal-democratiche e socialiste, possa trovare dei contenuti per avviare un disegno di modernizzazione della società, diverso e migliore di quanto non sia avvenuto fino a oggi».

Pare però che fra le quattro forze che dovrebbero costituire il polo laico sia molto difficile andare d'accordo. Spadolini dice che nel pentapartito non c'è intesa su nulla. Anzi, rimprovera proprio voi liberali di avere partecipato alla marcia di Torino contro il fisco...

«Credo che la proposta fatta nei giorni scorsi da parte socialista di fare un confronto sulle cose, sia un modo giusto di affrontare il problema. Se noi continuiamo a ragionare sugli schieramenti e sulle cose che ci dividono, combineremo ben poco. Qual è il vero problema? Quello di creare un rapporto dialettico più forte tra l'area rappresentata dalla dc e l'area liberal-democratica e socialista. Perché questo rapporto dialettico — cioè la possibilità di condizionare la dc nel realizzare nuovi aspetti di sviluppo della società italiana — sia possibile, occorre che quest'area si presenti più compatta. E ciò potrà realizzarsi solo se i partiti che la compongono punteranno più sugli elementi che li uniscono che non sulle cose che li dividono. E soprattutto se abbandoneranno quei personalismi che sembrano emergere troppo spesso in queste vicende».

In quest'area laico-socialista ci sarà pari dignità, o salterà fuori qualcuno che cercherà di esercitare un'egemonia sugli altri?

«Dobbiamo tenere conto che i numeri sono diversi e che ciascuno pesa in quest'area per quello che porta. Ma nello stesso tempo dobbiamo sottolineare che pari dignità significa che nessuno può avere lo scettro per esercitare l'egemonia».

Lei onorevole Altissimo parla di «rapporto dialettico» con la dc. Ma in quest'area laica c'è anche chi, come i socialisti, guarda ai comunisti. E allora? L'area laica sarà strabica? Guarderà con un occhio alla dc e con l'altro al pci?

«Nel panorama politico che abbiamo di fronte, la barca, oggi, ha davanti un solo orizzonte: il pentapartito. Gli orizzonti potranno cambiare man mano che la barca va avanti, però oggi, l'unica alleanza possibile resta questa».

Quindi il discorso sul rapporto col pci non si pone?

«Allo stato dei fatti mi pare di no».

Ma se questo rapporto si ponesse, che cosa farebbero i liberali?

«Ripeto: l'orizzonte che vedo io è il pentapartito, non come teorema, ma come strumento per fare una politica di modernizzazione allo stato attuale dei fatti».

Chi sono gli avversari più pericolosi per questa nuova alleanza laico-socialista?

«I personalismi».

Cioè?

«Il voler fare i protagonisti a tutti i costi».

Che cosa risponde ai repubblicani che continuano a rimproverarvi per la marcia sul fisco?

«Trovo che sia una posizione curiosa quella assunta dai repubblicani rispetto a questa vicenda, quando è stato proprio il ministro delle Finanze che ha ripetutamente indicato i limiti e le condizioni di debolezza del nostro sistema fiscale. Il fatto che oggi i cittadini raccolgano queste indicazioni e protestino, dovrebbe essere motivo di riflessione per il governo e per il ministro che in questo governo è responsabile del fisco. Anzi, non solo di riflessione, ma anche di messa in moto degli strumenti che consentano di arrivare a un sistema fiscale meno rapace e più giusto.

«Se poi si interpreta come elemento di divisione il fatto che i liberali abbiano preso parte alla manifestazione per incanalare la protesta nelle istituzioni e non lasciarla in mano altrui, fuori dalle istituzioni, non posso essere d'accordo con chi ci rimprovera. Mi pare che il nostro sia stato un atteggiamento di grande responsabilità e non capisco quale motivo di critica possa suscitare».

Mauro Anselmo

Nicolazzi: resta decisivo eliminare i contrasti col psi

«Finché i socialisti imbarcheranno nelle giunte gli espulsi dal psdi, non faremo molti passi avanti» - «I nostri contrasti avvantaggiano dc e pci»

Onorevole Nicolazzi, il polo laico resta un miraggio o può diventare realtà?

«*Non sarà un miraggio* — risponde il segretario del psdi — *se sarà soprattutto un polo socialista, democratico e riformista, nel quale possano riconoscersi quanti — e sono sempre più numerosi — non vanno più a votare, i sette milioni di giovani che andranno per la prima volta alle urne nell'88, i molti cittadini che votano dc o pci perché non hanno prospettive. Il psdi ha fatto una scelta: l'alleanza di pentapartito va strenuamente difesa perché nell'attuale quadro politico non vi sono soluzioni diverse. Ma il pentapartito è una scelta tattica e non strategica. Se l'elettorato premierà la nostra indicazione, continueremo a lavorare sulla via dell'alternativa che — ne sono certo — si affermerà nel nostro Paese. Dopo quarant'anni di monopolio del potere da parte della dc e di monopolio dell'opposizione da parte del pci è ora di cambiare*».

In questo momento non sembra facile andare d'accordo tra liberali e repubblicani e anche fra psdi e socialisti non sono tutte rose e fiori. Come sarà possibile appianare i contrasti?

«*Passo decisivo sulla via dell'alternativa deve essere l'eliminazione del contenzioso esistente specie in sede locale tra psi e psdi. E' infatti evidente che finché i socialisti imbarcheranno in giunta — così come è avvenuto al Comune di Bologna o alla Regione Calabria — personaggi espulsi dal psdi, il progetto di alternativa non potrà fare molti passi avanti. Poiché i socialdemocratici intendono privilegiare la politica rispetto alle spartizioni di potere, non hanno mai risposto alle discriminazioni socialiste con uguale moneta. Anzi, abbiamo difeso il governo Craxi respingendo la scorsa estate i tentativi di chi voleva dar vita a nuove formule di governo, e successivamente abbiamo detto che non avremmo mai partecipato a giunte locali dove il psi fosse stato discriminato. Martelli ci aveva promesso che i socialisti avrebbero fatto altrettanto. Ciò non è finora avvenuto. Ma noi siamo ugualmente ottimisti. Altrimenti a godere di queste lacerazioni saranno sempre i due partiti egemoni nel quadro politico nazionale*».

Chi sono gli avversari più pericolosi per il polo laico?

«*Posso rispondere per quello che riguarda il nostro progetto, che non prevede un'unica concentrazione dei partiti socialisti con pli e pri. Il nostro maggior nemico è chi crede che la strada della prevaricazione sia pagante. Il nostro maggior nemico è chi pensa che l'alternativa si possa fare senza una solidale intesa fra psi e psdi. Il nostro maggior nemico è chi si illude di poter condizionare la dc rimanendo solo forza determinante per la maggioranza, ignorando che tale posizione rafforza le mai sopite tentazioni di compromesso storico. Il nostro maggior nemico è chi parla di polo laico perché proprio questo minestrone non piace agli italiani*».

La funzione dei quattro partiti: ci sarà pari dignità, qualcuno avocherà l'egemonia?

«*Fra socialdemocratici e socialisti il rapporto deve essere paritario. Ma non sulla spartizione del potere — che questa non farebbe certo avanzare il progetto di alternativa socialista democratica — ma nel dibattito politico. Io sono convinto che solo dal confronto franco fra le diverse posizioni possa nascere la sintesi politica nuova attorno alla quale ottenere nuovi consensi*».

Ammettiamo che il polo laico si faccia. Quali alleati sceglierà: i democristiani o i comunisti?

«*Per quanto riguarda il progetto socialdemocratico, ho spiegato altre volte che questo non può prescindere da una crescita dei consensi attorno alla nostra aggregazione, con il conseguente ridimensionamento tanto del pci che della dc. Noi guardiamo all'esperienza francese. La nuova proposta socialista ha faticato ad affermarsi, ma poi è addirittura straripata capovolgendo il rapporto di forze con i comunisti. Se l'elettorato avrà fiducia in noi, altrettanto potrebbe accadere in Italia dove sono ancora in molti a votare pci perché non esistono alternative credibili*».

A chi andranno i voti radicali se si scioglierà il pr?

«*Se è certo che tutti guardano a quel patrimonio, è altrettanto certo che tutti resteranno delusi se i radicali — cosa della quale dubito — decidessero di fare karakiri. Il patrimonio del pr si disperderebbe in mille rivoli: astensioni, schede bianche, verdi, socialisti e socialdemocratici, laici. Solo una forte e convinta aggregazione attorno al progetto di alternativa della sinistra socialista democratica e riformista potrebbe consentire la non dispersione del voto radicale*».

m. a.

Rush, resta qui

(Segue dalla 1ª pagina)

...niere gallese che già appartiene alla Juventus ed è soltanto per l'attuale stagione in prestito alla società inglese.

«Eravamo disposti a farlo diventare il giocatore meglio retribuito in Inghilterra — *ha dichiarato il direttore sportivo del Liverpool Peter Robinson* — ma non eravamo in grado di rintuzzare l'offerta della Juventus, di circa 7 miliardi di lire. Altrimenti avremmo dovuto raddoppiare i prezzi di ingresso al nostro stadio».

Le dimostrazioni dei tifosi nelle ultime due partite casalinghe del Liverpool hanno scosso Rush. «Sono ovviamente molto lusingato da questo attaccamento che mostrano per me. Sarei stato lieto di rimanere ad Anfield — *ha dichiarato ai giornalisti di casa* — ma ritenevo che il Liverpool fosse disposto a cedermi altrove».

Secondo il quotidiano locale, il «Liverpool Daily Post», *Rush era rimasto indignato due anni fa quando la sua società aveva bloccato una lauta offerta del Napoli senza neppure informarlo. Quando poi la Juventus si fece avanti quest'anno con un'allettante proposta, il Liverpool per non mancare nuovamente di tatto informò subito Rush, il quale concluse così che la sua società era disposta a fare a meno di lui. Secondo questa versione il fuoriclasse gallese si considerò libero di trattare l'ingaggio offertogli dalla Juventus, anche perché avendo a carico tutta la numerosa famiglia voleva assicurarle una sicurezza economica per il futuro.*

Fu così che Rush si recò a Torino per la firma di un contratto alla presenza dei legali delle due parti. I tifosi del Liverpool chiedono ora a gran voce chi nella società inglese fu responsabile della cessione, reclamandone la testa. Il direttore sportivo Robinson ha dichiarato: «Per l'inizio di settimana abbiamo convocato una riunione straordinaria per discutere un'eventuale controfferta alla Juventus. E' un passo però che potremo fare soltanto se Rush chiederà alla società di Torino di liberarlo dagli impegni». *Robinson ha aggiunto:* «La Juventus è l'ultima società con la quale intendiamo entrare in contenzioso. I nostri rapporti sono eccellenti».

E' chiaro che il Liverpool, a questo punto, vuole addossare a Rush la responsabilità di un eventuale ripensamento.

Il settimanale della domenica, «Sunday Mirror», *riferisce questa dichiarazione del gallese:* «Non ho mai voluto lasciare il Liverpool, ma quando mi fu detto che potevo trattare con la Juventus ho ritenuto fosse questo un segnale che potevo andarmene via. Il Liverpool non mi fece allora una controfferta».

Il d.s. Robinson ha dato una diversa versione al «Mirror»: «E' stato Rush stesso che ci ha indicato che voleva trattare con la Juventus e ha poi informato la nostra società che era pronto a firmare un contratto a favore di quella italiana».

Il settimanale inglese titola a tutta pagina: «Il campione del gol potrebbe rimanere». *La situazione è, come facile intendere, molto ingarbugliata. A quanto sembra i sostenitori del Liverpool sarebbero ora disposti ad autotassarsi pur di potere controbattere l'ingaggio della Juventus. Anche a costo di dover affrontare il pagamento di una penale per inadempienza di contratto. Per Liverpool, città dimessa con i più alti livelli di disoccupazione in Inghilterra, il calcio è una bandiera che va difesa a costo di qualsiasi sacrificio.*

Carlo Riccono

Boniperti a Caselle: no comment

TORINO — Giampiero Boniperti ha saputo delle intenzioni di Rush ieri sera a Caselle, all'arrivo del volo da Roma delle 19,30. Il presidente della Juventus non ha in pratica voluto commentare le dichiarazioni del gallese e ha spiegato: «Vorrei leggere anch'io quanto avrebbe detto il giocatore al "Sunday Mirror". Non aggiungerei altro, anche perché con i dirigenti del Liverpool c'è una reciproca stima, sono nostri amici».

Boniperti ha solamente ricordato che il gallese Rush ha già firmato il contratto con la Juventus anche se la società bianconera, ha tenuto a sottolineare, non ha ancora versato al Liverpool alcun anticipo.

«Nel governo si mettano le carte in tavola»

(Segue dalla 1ª pagina)

cicio della legislatura, o c'è la guerra di tutti contro tutti. Bisogna trovare un rimedio, ma che non sia un vertice o una verifica, bensì un'effettiva e coraggiosa assunzione di responsabilità».

Dopo il discorso del segretario, è stato letto dal senatore Gualtieri il documento politico approvato a maggioranza dai consiglieri. Il documento, fra l'altro, sottolinea che «i motivi di disaccordo e di contrapposizione su questioni di grande rilievo, nella maggioranza, troppo spesso hanno prevalso su quelli di intesa o almeno di convivenza. Rispetto alle prospettive del luglio 1986, il consiglio nazionale dichiara che la disponibilità del pri a futuri impegni di governo è condizionata a una profonda, radicale riconsiderazione programmatica e di metodi, tale da evitare gli spettacoli di lacerazione, di impotenza e di degradazione istituzionale di questi mesi.

«Il pri conferma la sua funzione di garanzia contro tutti i piani di destabilizzazione convinto che si può evitare lo sbocco traumatico delle elezioni anticipate solo attraverso un'assunzione collegiale ed effettiva di responsabilità, alternativa alla lotta di tutti contro tutti».

• TRIESTE — L'onorevole Giancarlo Pajetta, parlando a Trieste in una manifestazione regionale del pci per celebrare i 40 anni della Repubblica, ha rilevato che «come comunisti siamo orgogliosi di averla conquistata. Ricordiamo che sotto quell'atto c'è la firma di un uomo che ha simboleggiato la vita del partito nelle lotte, nel sacrificio: Umberto Terracini, presidente della Costituente, il quale ha fatto sedici anni fra carcere e confino.

Appello da cinque città per diventare province

Le Unioni Industriali di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini scrivono ai partiti

BIELLA — I presidenti delle associazioni degli industriali di Biella, Lecco, Lodi, Prato e Rimini, le cinque città che aspirano a diventare province, hanno inviato una lettera-relazione ai segretari nazionali dei partiti per sollecitare l'approvazione della proposta di legge sulle autonomie locali. Il documento è stato firmato da Giulio Barberis Canonico, presidente dell'Unione Industriali biellese, Osvaldo Carboni per gli imprenditori lecchesi, Romano Lenzi per quelli di Prato e, per le associazioni degli imprenditori di Rimini e Lodi, rispettivamente da Giuseppe Gemmani e Francesco Ferrari.

Dice Giulio Barberis Canonico: «*Dopo alcune riunioni preliminari promosse dall'Unione Industriali biellese e dalla consorella di Prato, abbiamo organizzato un incontro a Milano con le altre associazioni per definire gli interventi necessari a smuovere la macchina burocratica che ha bloccato la procedura per il riconoscimento delle nuove province. E la prima iniziativa decisa è stata quella di una lettera-relazione ai segretari dei partiti*».

Il documento è stato inviato al democristiano De Mita, a Craxi per il psi, ad Altissimo per il pli, a Nicolazzi (psdi), Natta (pci) e ad Almirante (msi). Sono i rappresentanti dei partiti che in gennaio avevano appoggiato con i loro parlamentari l'iniziativa per l'istituzione delle cinque province.

La lettera, però, è stata inviata «per conoscenza» anche a quei partiti come il pri che non avevano sottoscritto la proposta di legge istitutiva.

Cosa dice il documento? Intanto ricorda che «*Rimini, Prato, Lodi, Lecco e Biella sono territori vitali, omogenei ed integrati con oltre 100 mila unità produttive e di servizi che danno lavoro ad oltre 500 mila persone e contribuiscono ad un saldo attivo della bilancia commerciale italiana di circa 3500 miliardi di lire*».

Con queste premesse gli operatori economici ritengono che «*un robusto e preciso supporto territoriale e istituzionale, come l'ente intermedio provincia, sia indispensabile per assumere una funzione di stimolo non solo per mantenere saldamente le posizioni ma anche per maggiori potenziamenti*».

I presidenti degli industriali chiedono quindi ai segretari dei partiti «*un diretto e decisivo intervento per attivare nel merito i lavori della 1ª commissione*» e arrivare a «*una tempestiva e definitiva soluzione positiva in grado di soddisfare aspirazioni molto sentite anche perché espresse da decenni da oltre un milione di abitanti*».

Maurizio Alfisi

«Stampa Sera» di oggi 1 dicembre 1986 è uscita in 510.500 esemplari

STAMPA SERA
Michele Torre direttore responsabile
Carlo Bramardo vicedirettore
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Agnelli
Vicepresidente Vittorio Caissotti di Chiusano
Amministratore Delegato e Direttore Generale Paolo Paloschi
Amministratori: Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo, Umberto Cuttica, Giovanni Giovannini, Carlo Masseroni, Francesco Paolo Mattioli
Sindaci: Alfonso Ferrero (presid.), Luigi Demartini, Giovanni Peradotto
Stabilimento tipografico La Stampa, Via Marenco 32, Torino
Registrazione Tribunale di Torino n. 610-1950
CERTIFICATO N. [illegible]

Pubblicità PK publikompass spa
Sede e Direzione Generale: 20123 MILANO, via Carducci 29
TORINO, c. M. d'Azeglio 60, via Roma 80, via Marenco 32 - Tel. (011) 65.211
[illegible]

Lagorio, migliori possibilità per un accordo

«Col psdi i rapporti sono buoni, coi pli facciamo importanti battaglie, andiamo d'accordo col pr, le cose migliorano anche col pri»

Onorevole Lagorio, tutti ad aspettare il fatidico marzo '87 e il vostro congresso, con il ritorno di Craxi al partito. Ma intanto aumentano i rischi, i repubblicani non credono più alla «staffetta» e si riparla di elezioni anticipate. Cosa intende fare il psi, affinché il calendario sia rispettato?

«*In estate è stata raggiunta un'intesa ed è stato preso un impegno per un lavoro di venti mesi* — risponde il presidente dei deputati socialisti —. *Noi abbiamo detto più volte, e lo ripetiamo, che quell'intesa ci sta bene e che intendiamo rispettare quell'impegno. Se altri credono che nel frattempo le cose siano cambiate e occorra perciò ridiscutere, noi ascolteremo e verificheremo*».

Parliamo del famoso e controverso polo tra socialisti e laici. L'appuntamento buono è per la prossima legislatura?

«*Può anche essere più vicino, dal momento che non si tratta di pensare ad un superpartito laico-socialista, ma ad una convenzione per un programma riformista. E questo progetto non è messo in crisi dalle difficoltà politiche del presente. Col psdi da lungo tempo i rapporti sono molto buoni, coi liberali abbiamo importanti battaglie politiche comuni, buoni i rapporti coi radicali (abbiamo uno scambio di iscritti ad honorem), ed anche col pri le cose vanno migliorando. C'è una novità in casa repubblicana, se oggi dicono «meglio Craxi che De Mita», sottolineando che la dc punta molte carte sulla liquidazione dell'esperienza laica. Il riavvicinamento tra repubblicani e socialisti è evidente. E a noi sta bene una convergenza nel rispetto reciproco*».

Contando anche i radicali, ora nell'alleanza dell'area socialista e laica dovreste essere in cinque. Ciò non finirà col rendere più difficili le cose?

«*Le cose sono difficili, sappiamo bene che il discorso della terza forza è stato affacciato più volte e non ne ha avuto fortuna. Ma oggi ci sembra che le prospettive siano diverse. Se riflettiamo, notiamo un cambiamento di spalla al fucile dei partiti laici. Per quarant'anni il cardine del sistema politico è stato quello immaginato da De Gasperi, cioè la dc con i suoi alleati tradizionali. E' indubbio che nelle democrazie occidentali si vincono le battaglie occupando il centrocampo: e oggi si intravede un principio di modifica, dal momento che i socialisti sono più vicini a quelli che erano i tradizionali alleati della dc. C'è uno spostamento di alleanze, questa è la novità che può far nascere un altro sistema di forze*».

Un milione di prossimi nuovi elettori, nuovi gruppi sociali emergenti. E' per questo che il psi ha deciso di cavalcare tante sigle?

«*I sociologi parlano dell'esistenza di due Italie. Semplificando diciamo che ce ne sono due, l'Italia di sempre e quella emergente del postindustriale. Nella prima il psi raccoglie il grosso delle sue forze, e non intendiamo abbandonarla; ma la seconda è alla ricerca di una forza politica capace di interpretarla con modernità, e noi ci siamo posti questo obiettivo*».

Un successo elettorale del polo laico socialista può avvenire solo a scapito della dc e del pci. Come immagina lo scenario ottimale del futuro?

«*Questa contesa vede tre protagonisti, e l'alleanza riformista legata ad un progetto di modernizzazione mira a guadagnare tanto sul fianco della dc quanto del pci. Dall'effetto che ci auguriamo, possono derivare cambiamenti importanti, dc e pci non potrebbero più vivere della rendita accumulata in quarant'anni. Questo immobilismo è un lusso che con l'avvento dell'alleanza riformista i due maggiori partiti non potrebbero più permettersi*».

Da qualche tempo gli strali socialisti contro la dc risparmiano De Mita e si accentrano sulla Falcucci. Cosa accadrà domani in Parlamento, con la mozione di sfiducia al ministro dell'Istruzione?

«*La scuola è uno dei nervi scoperti del nostro sistema, ci sono molti motivi di insoddisfazione, ma ciò non coinvolge il rapporto del psi con la dc; anzi, siamo convinti che nella dc e nel mondo cattolico ci siano forze che puntano come noi al rinnovamento della scuola. Penso di poter dire che il psi prenderà in Parlamento una posizione molto responsabile per non gettare olio sul fuoco*».

Gianni Pennacchi

Le donne sull'onda del potere

Sempre più forti, sempre più celebri, capaci di grandi scoperte e di grandi decisioni: sono la punta di un «iceberg» in espansione?

In quelle stanze dei bottoni

E' molto probabile che la grande visibilità assunta di recente dalle donne, in prima persona o accanto a quella dei mariti, ai vertici politici di molti Paesi sia solo la punta di un iceberg.

Un'onda lunga si è messa in movimento; e sulla cresta di quell'onda le donne stanno uscendo dai confini tradizionali per assurgere a quella visibilità pubblica, in ruoli professionali e di *leadership*, che sono stati appannaggio tradizionale delle figure maschili.

Nella società americana l'onda lunga che valorizza pubblicamente la figura femminile si è messa in moto da tempo e la storia del cinema ne documenta le tappe a partire soprattutto dagli Anni Quaranta quando la mobilitazione in guerra degli uomini aprì la strada delle professioni a molte donne.

In Italia e in Europa i precedenti sono molto antichi se è vero, come le più recenti ricerche sembrano dimostrare, che nella civiltà etrusca le donne — a differenza di quanto accadeva e accadrà in quella greca e in quella romana — occupavano ruoli sociali di grande visibilità pubblica, almeno nella classe aristocratica chiusina e di altre potenti e ricche città etrusche.

La maggiore visibilità pubblica della donna sulla scena politica è la conseguenza di due trasformazioni di lungo periodo che sono tra loro correlate e intrecciate. Una riguarda la sfera della politica e l'altra quella demografica, entrambe producono conseguenze culturali che diverranno, col tempo, sempre più stabili e generalizzate.

L'attività politica si sta democratizzando, nel senso che si sta generalizzando il principio che la fonte di legittimazione del potere sia il popolo: la volontà della gente, dei singoli individui. La generalizzazione di questo principio procede tra alti e bassi e, apparentemente, con grande lentezza. E tuttavia l'impiego sempre più capillare dei mezzi di comunicazione di massa sta imprimendo un'accelerazione che solo pochi anni fa sarebbe stata impensabile.

La democratizzazione della vita politica ha come conseguenza la valorizzazione della donna come soggetto politico. E se in una prima fase l'attivazione politica delle donne, attraverso il suffragio universale, ha pesato in senso conservatore, col tempo l'elettorato femminile tende a pesare in modo sempre più autonomo e consapevole, innanzitutto nella direzione di valorizzare la presenza femminile.

Altrettanto importanti sono le trasformazioni in atto in campo demografico. L'ascesa delle popolazioni a livelli di redditi e di cultura più elevati se incentiva, in un primo tempo, una maggiore natalità porta, come conseguenza di lungo periodo, a un calo delle nascite e cioè a un minore impegno della donna nell'attività, che era stata per tanti secoli così assorbente, quella riproduttiva.

Accade così che nelle società democratiche e ad alto reddito le donne si trovano gradualmente a vivere una condizione radicalmente diversa da quella del passato: sono liberate dai compiti riproduttivi, che occupano una parte decrescente del loro tempo di vita, e sono titolari di diritti politici e di cittadinanza dai quali erano state escluse per tutto il tempo storico durante il quale la legittimazione del potere risiedeva esclusivamente nella religione o nella forza.

Del resto una traccia importante del presumibile carattere di lunga durata della maggiore visibilità della donna ai vertici politici internazionali la si può trovare anche nelle più recenti produzioni televisive di origine americana; non sono poche le serie televisive che hanno come protagoniste figure femminili che intrecciano i loro destini con quelli più generali del potere e della politica.

Giovanni Bechelloni

Tra dieci giorni Rita Levi Montalcini riceverà il Nobel. Un impegno senza sosta. «Gli uomini hanno fatto disastri»

Il 10 dicembre, a Stoccolma, l'italiana Rita Levi Montalcini riceverà il Premio Nobel per la Medicina. Ma non è certo dal 13 ottobre, cioè da quando il «Nobel» le è stato assegnato, che questa scienziata è una «donna che conta». Nell'ambiente internazionale la Montalcini ha sempre contato moltissimo per gli addetti alla ricerca scientifica e per tutti gli uomini di cultura. Il «Nobel» per lei è non un punto d'arrivo, bensì un punto di partenza, nonostante i suoi settantasette anni.

Per la scienziata, ma prima di tutto per la donna, per la persona, s'è avverato l'assioma di Pascal (simile a un altro di Sant'Agostino): «La ricerca è il premio della ricerca».

L'alloro (e i quattrocento milioni) del «Nobel» hanno coronato una lunga fatica e una assoluta fedeltà alla vocazione scientifica, alla sorte dell'uomo, alla vita nella sua totalità. E' stata questa, e resta, una vocazione laica e culturale, rigorosa ed esemplare quanto una vera vocazione religiosa, addirittura mistica. La costante del suo interesse scientifico non s'è mai interrotta, e Rita Levi Montalcini ha pagato senza alcun trauma anche il prezzo umano e sociale di questa scelta. Lo ha pagato sempre con gioia, in contanti, rinunciando, sicura di non diminuirsi, anche a una famiglia propria.

Da sempre, come famiglia, ha avuto accanto la sorella pittrice, Paola. S'è così compiuto tra due sorelle un identico vigore di vita col primato alla ragione e alla scienza da una parte e il primato dell'ispirazione e della fantasia dall'altra: un esempio, anche questo, che ha salvato la Montalcini da un isolamento totale, dandole un'intimità di affetto e di interessi alternativi sempre dinamici e profondi.

Già laureata in medicina e chirurgia a Torino nel 1936, dov'è nata, è invitata a Saint Louis, negli Stati Uniti. Lì sceglie la neurobiologia, e ha inizio la sua grande avventura. Nel 1951, insieme con l'americano Stanley Cohen, scopre il «fattore di crescita», che, secondo le motivazioni del «Nobel», «è d'importanza fondamentale per la comprensione dei meccanismi che regolano la crescita delle cellule e dei tessuti» e che «apre nuovi campi di enorme importanza per la scienza fondamentale», soprattutto in rapporto alla possibilità di comprendere l'origine e la terapia di molti «stati morbosi».

L'identità scientifica è perfetta, irreprensibile, ma rivela in lei anche la partecipazione storica, sociale e civile, e rivela il contesto in cui la Montalcini l'ha maturato e definito. Ma questa donna scienziato trascura la dimensione umana, tanto meno quella femminile, e neanche la cronaca in cui, durante la guerra e la persecuzione nazista, lei, ebrea, è costretta, a Torino, a continuare gli studi e gli esperimenti, pur essendo stata allontanata dall'università per le leggi razziali, chiusa in una casa come una sepolta viva.

Lì sviluppa la propria ricerca scientifica, ma senza ignorare la sorte dei suoi compagni d'emarginazione, né quanto la scienza potrà poi chiedere, dopo la grande catastrofe della guerra, a uno scienziato responsabile come lei. Essere uno scienziato significa per la Levi Montalcini oggi come allora responsabilizzarsi anche con la resistenza a qualsiasi tipo di adulterazioni della scienza, perpetrate spesso, allora e oggi, in nome della razza o in nome del capriccio, al riparo di un'etichetta pseudo-scientifica.

Negli Anni Settanta Rita Levi Montalcini aderisce al neo-movimento delle donne; la sua è una lotta di estrema e lucida razionalità, senza mai un'ombra di genericità né di settarismo femministoide. Donna tra uomini in maggioranza anche come scienziato, ella confessa un giorno ad Adele Cambria: «Spesso mi chiedo se l'intelligenza maschile non abbia già fatto troppi disastri, e non sia venuto il momento, nella storia dell'umanità, di rivalutare il senso etico, morale, umano della donna, assai più spiccato, anche dal punto di vista meramente biologico».

Certo, riflettevo, è sempre difficile all'entusiasmo letterario, quanto strenuo nella penetrazione di tutte le componenti della ricerca verso il massimo accertamento scientifico dei risultati professionali. Davanti alla scoperta che le merita oggi il «Nobel», lei si limita ad ammettere che finora «ciò che è accertato è solo la riproduzione sintetica del fattore biologico originario». E quello che più le è stato sempre a cuore è la necessità di mettere, anche attraverso il Cnr, a disposizione di responsabili adeguate strutture la sua ricerca e i suoi risultati: per migliorare la qualità della vita. Chi la conosce scommette che oggi anche un flagello come l'Aids la convince, nonostante la gloria, il successo e il premio (e anche l'età), ad andare tutt'altro che in pensione, a proseguire nella lotta per la vittoria contro la «nuova peste». Ma non è lei a ipotizzare questo. Lei parla solo a risultati ottenuti. Una vera donna, un autentico scienziato.

L'anno scorso, a Reggio Emilia, nel castello di Matilde di Canossa, a Bianello, dove l'aspettava la giuria presieduta da Alberto Moravia che l'aveva premiata col «Melograno di Matilde» quale «Donna d'Italia», le domandai se una donna come lei, uno scienziato, si fosse mai sentita sola. «L'unica solitudine che ho vissuto», mi rispose, «è stata quella dello scienziato a tu per tu con ciò che egli esplora ed esamina. Una solitudine positiva, ricca di attese, di felicità davanti a ciò che gli si rivela ed accerta, ricca di nuovo coraggio davanti a ciò che ancora gli si nega».

Guardando il gioiello del premio, il «Melograno di Matilde», disse ai molti giovani che la stavano applaudendo: «Ho avuto, come scienziato, moltissimi riconoscimenti nel mondo, tutti graditi e, spero, meritati. Ma questo mi è caro in particolare perché è un omaggio alla donna, a me come donna».

n. f.

Lo charme di Raissa, la moglie di Gorbaciov, è «la nuova arma segreta del Cremlino». Ma altre donne in Urss...

Fu nel dicembre '84 che i giornali occidentali scoprirono Raissa Maksimovna Gorbaciova, moscovita, allora cinquantaduenne, dottore in marx-leninismo all'Università di Mosca (MGU). Il marito, Michail Sergeevic allora soltanto numero due del pcus, era venuto a Londra e si era incontrato con la signora Thatcher.

Stupì piacevolmente gli occidentali la diversità di Raissa dalle consorti di altri grandi moscoviti: basti pensare al fazzoletto da babushka russa, che portava sempre sul capo, anche nei viaggi in Occidente, Nina Kruscio-va; o alle inelegganti voluminosità della signora Gromyko o Brezhneva. E mai, se non ai funerali dei mariti, furono viste le mogli di Andropov e Cernenko.

Nella capitale inglese Gorbaciov parve voler affidare il suo primo successo di Grande Comunicatore sovietico anche al fascino discreto della consorte, di cui furono ammirate la finezza della figura e dei modi, l'eleganza, la vivacità e la disinvoltura nel concedersi al flash dei fotografi e alle domande, per lei insolite, dei giornalisti. Nuovo era il look della futura «prima donna» e nuova avrebbe dovuto apparire la politica del futuro capo dell'Urss.

Grande successo, in seguito, Raissa riscosse a Parigi, nell'ottobre '85. *Le Monde* definì la sua presenza a fianco del marito (alla prima missione in Occidente nella nuova veste di Segretario generale del Partito) «*una piccola rivoluzione nella diplomazia sovietica*»; e per *Le Figaro* Raissa rappresentava «*la nuova arma segreta del Cremlino*» nella campagna per imporre ai media occidentali «il nuovo stile» del gruppo dirigente post-brezneviano.

Fu ammirata, Raissa, alle sfilate delle collezioni invernali di Saint-Laurent e Cardin. Quest'ultimo disse di lei: «*Una donna di grande charme, di intelligenza, di stile, di cultura: è formidabile*». Poco prima, uscendo dal Museo Picasso, la moglie del gensek sovietico aveva esclamato: «*Picasso amava il popolo, la sua umanità. Siamo stati suoi amici e lui pensava che lo saremmo sempre stati*».

Giudizio non perspicuo, per una docente dell'Università di Mosca, immemore — fra l'altro — della cascata di insulti che contro il Maestro catalano si era rovesciata, in Urss, nei primi Anni Cinquanta, quando la giovanissima Raissa incontrò nelle aule dell'MGU il giovane Michajl e lo sposò (dal matrimonio una figlia, Irina, e una nipote, Oksana, anch'essi di look occidentalizzante).

A Ginevra (novembre '85: con Nancy Reagan) e a Reykjavik (ottobre '86: sola) Raissa illuminò dei suoi sorrisi due summit tanto deludenti quanto spettacolari. Non tralasciò occasione per sottolineare la volontà di pace del marito (di cui parla sempre definendolo «il *Segretario generale*»).

A Reykjavik fu ammirata soprattutto la sua volpe argentata. Si vide, tuttavia, che le mancava il confronto, vincente (se non altro per l'età), con Nancy. In Islanda pronunciò una breve frase che avrebbe potuto apparire rivelatrice: «*Quando il Segretario generale parla, io mi guardo attorno*».

Giorni fa, infine, Raissa e Michajl hanno piantato a Nuova Delhi un alberello dell'amicizia tra Usa e Urss. Forse per esorcizzare un temuto avvicinamento tra Washington e Rajiv Gandhi?

Di Raissa si dice che abbia grande influenza sul marito (la tradizione letteraria russa potrebbe confortare l'ipotesi). La cosa, però, piace ben poco alla gente di Mosca e dintorni, infastidita dalle sue troppo numerose apparizioni in pubblico e dai troppo frequenti viaggi all'estero, oltre che dalla sua eleganza negata ai più.

Personaggio forse creato per le esigenze della politica-spettacolo, Raissa ci appare, al di là dell'indubbia grazia, poco ricca di spessore umano. Altre donne, in Urss, potrebbero essere ben più interessanti: una Tatjana Zaslavskaja, per esempio, sociologa della «scuola di Novosibirsk» che da anni si batte in prima fila per le riforme dell'economia. O una Aleksandra Birjukova, unica donna che negli ultimi vent'anni sia riuscita a entrare nella segreteria del pcus. O più autentiche, come quelle che perennemente affaticate, corrucciate, sgualcite da una vita di sacrifici e fatiche, si possono incontrare ogni giorno nel metrò di Mosca o nei negozi mezzo vuoti, negli uffici o al mercato kolchoziano. Luoghi questi che, certamente, Raissa, «più uguale» delle altre donne, ben difficilmente frequenta.

Piero Sinatti

Sonia Gandhi sul seggio dorato

«*Un sorriso italiano donato all'India*», così è definita Sonia Maino, consorte del premier Rajiv Gandhi, «prima donna» dell'India, alla ribalta della cronaca soprattutto in questi giorni per aver accolto a Nuova Delhi Raissa e Mikhail Gorbaciov.

Un'occasione impegnativa per Sonia. Nell'elegante semplicità del sari dorato, i capelli sciolti sulle spalle, Sonia, trentanove anni, è apparsa disinvolta padrona di casa, accanto a Rajiv di cui è stimata consigliera, innamorata come il primo giorno in cui lo conobbe.

Fra loro non c'è mai stata ombra. Una coppia per nulla chiacchierata e non soltanto perché vive migliaia di chilometri distante dal *jet-set* che rifornisce settimanalmente di pettegolume la cronaca mondana.

La dolce malinconia che sembra trasparire dallo sguardo di Sonia, dietro i grandi occhiali, a velarne talvolta lo smalto, impensierisce i genitori e le sorelle lasciate in Italia, alle porte di Torino, ad Orbassano. Non rientrerà, nemmeno per una breve vacanza, in occasione del Natale.

«*Il suo è un fardello pesante*», dice il padre Stefano, «*ma Sonia lo regge bene, per amore al marito, ai figli, per dedizione al posto che occupa, e non è facile lasciare l'India per raggiungere il nostro continente. Ciò che conta è che Sonia sia felice. Noi siamo soddisfatti della sua gioia, soprattutto quando la sentiamo al telefono, ne riceviamo notizie*».

Le preoccupazioni per la situazione politica e i pericoli che il marito corre ogni giorno — Sonia non riesce a scrollarsi di dosso l'angoscia per l'attentato dell'inizio di ottobre, a cui Rajiv scampò prodigiosamente — trovano conforto nei figli, Rahul di sedici anni, Pryanka, di quattordici, molto rassomigliante alla madre.

Rajiv andò al governo dopo l'assassinio della madre Indira, uccisa il 31 ottobre 1984 a rivoltellate da due sikh della guardia del corpo. Sonia, da nuora adorata di Indira, si trovò così «al vertice», su un seggio dorato, in quell'istante terribile.

«*Rajiv, nonostante gli impegni politici — dice — è un marito meraviglioso e un padre che può essere modello per ogni famiglia indiana. Non trascura i suoi impegni di Stato, ma pensa molto alla casa, anche ai piccoli problemi. Si preoccupa se i ragazzi hanno una cosa da nulla, perfino se uno dei cani non mangia*».

La casa di Sonia è tradizionalmente indiana, con qualche concessione per pochi «pezzi» occidentali che non sfigurerebbero in un salotto italiano. Alle pareti alcune immagini ricordano la giovinezza di Sonia a Torino. «*Il mio destino cambiò quando conobbi Rajiv, che studiava in Inghilterra. Ci sposammo nel marzo del 1968. Paura? Chi oggi non ne ha. La felicità riscalda e fuga ogni ombra. Questo è un paese d'una saggezza antica e sa trasmetterla a chiunque lo guardi con amore e cerchi di capirlo nel profondo, come faccio io, ogni giorno. Per mio marito, per i ragazzi, per l'India, con un ricordo intensissimo per l'Italia*».

Renza Rossetti

Marina di Savoia e l'Italia vietata

«*Mio figlio sogna l'Italia. Sinora l'ha vista solo nelle cartoline che gli hanno spedito quando aveva espresso il desiderio di riceverne da ogni città*», dice la principessa Marina, consorte di Vittorio Emanuele di Savoia. «*Ora studia, ha le passioni dei ragazzi della sua età, ha compiuto quattordici anni in giugno. Non c'è nulla di deciso, certo mi piacerebbe che Filiberto andasse alla Nunziatella*».

Marina spera per suo figlio un «*futuro italiano*». L'idea della «Nunziatella», quale scuola militare per Emanuele Filiberto, non è nata per caso. Si è venuta maturando quando Marina visitò Napoli, città di cui porta il titolo, come principessa di Napoli, dall'11 al 13 ottobre. In quell'occasione partecipò ad alcuni appuntamenti, assistette a una messa celebrata nella basilica dell'Incoronata Madre del Buonconsiglio. Alla «Nunziatella» venne accolta con particolare calore. Visitò la scuola, gli impianti, il refettorio. Si comportò come una madre interessata a una scuola a cui potrebbe, in futuro, iscrivere il figlio.

Problemi ce ne sono. Come sarebbe possibile per Emanuele Filiberto frequentare la «Nunziatella», considerando che gli è vietato dalla costituzione repubblicana l'ingresso in Italia? E' una questione, vien fatto rilevare da costituzionalisti, che il tempo potrebbe risolvere.

Attualmente Marina Doria è la sola della famiglia a poter entrare in Italia, a parte le principesse Maria Gabriella, Maria Pia e Maria Beatrice, figlie dell'ultimo re Umberto, che la Tredicesima disposizione transitoria della Costituzione non contempla. Il divieto all'ingresso in Italia era stato previsto, quando fu varata la legge repubblicana, per gli ex sovrani e i loro eredi maschi.

Scomparsi dalla scena Vittorio Emanuele III e Umberto II, secondo alcuni studiosi la disposizione non potrebbe riguardare in senso stretto che Maria José, come ultima regina, e Vittorio Emanuele, suo figlio primogenito. Emanuele Filiberto nacque dopo.

Il professor Giambattista Impallomeni, docente all'Ateneo di Padova, in un saggio pubblicato sul n. 3 di *Diritto e Società* (Edizioni Cedam), intitolato «La Tredicesima Disposizione transitoria della Costituzione e il suo naturale esaurimento», sembra concludere che l'esilio non può attualmente che essere limitato a Maria José e a Vittorio Emanuele. Essendo una norma detta appunto transitoria — ossia temporanea — si sarebbe «esaurita» con le persone per le quali era stata disposta. Sarebbe arbitrario considerarla applicabile a coloro che vennero al mondo in seguito, come appunto Emanuele Filiberto.

Disquisizioni giuridiche che possono essere molte e controverse. Alla «Nunziatella» non si pronunciano. Fanno sapere soltanto: «*Abbiamo un'antica tradizione. Da noi fu iscritto anche Vittorio Emanuele III da giovinetto, il 13 ottobre 1881. Non ci occupiamo di politica, siamo un collegio... Certo per noi sarebbe un motivo di orgoglio, ne saremmo felici. Emanuele Filiberto è principe di Venezia, principe di Piemonte, i suoi genitori sono principi di Napoli...*».

r. ross.

Chi ha meno scrupoli?

Patrizia Carrano, saggista: a che cosa è disposta la donna per arrivare al comando

ROMA — **Le donne potenti sono sempre le «donne dei potenti»?**

«*Direi di no*», risponde Patrizia Carrano, saggista, sei titoli in libreria, ultimi pubblicati *Una furtiva lacrima; Baciami stupido*; una biografia di Anna Magnani. «*Negli ultimi anni sono sempre più numerose le donne diventate "potenti in proprio". E non mi riferisco solo alla politica dove gli esempi di Margaret Thatcher e Cory Aquino sono fin troppo eloquenti. Mi riferisco alle donne che oggi più che mai non governano solo in prima persona il loro destino, ma governano i destini economici di un'azienda o di un paese. Basti pensare a Marisa Bellisario, a Giuliana Benetton, alle stiliste, alle creatrici di moda: il numero di donne che sono riuscite a costruirsi un patrimonio di credibilità professionale, di identità e di presenza incisiva nel lavoro, è molto forte. Certo che una volta, per la donna, era molto più diffuso il potere vicario, cioè il potere di chi, da dietro le quinte, riusciva a condizionare il potere dell'uomo. Per esempio, la Pompadour riuscì a influenzare la politica di Luigi XV essendone l'amante: era meno scandaloso allora essere ritenuta l'amante del re che non la sua consigliera politica*».

Alla donna piace il potere?

«*Non mi va di pensare alla donna come a un essere monolitico, astratto, di cui si può dire tutto dalla a alla zeta. Non c'è la donna: ci sono le donne. Che hanno sempre avuto col potere rapporti contrastati. Credo che ne abbiano più paura degli uomini*».

Perché? «*Probabilmente perché siamo tutte un po' snobs: non ci abbandoniamo al gusto brado del comando*».

A che cosa è disposta la donna per raggiungere il potere?

«*Ci sono donne che per raggiungere il potere hanno cavalcato innumerevoli letti, altre che non l'hanno fatto. Rivolgiamo la domanda: che cosa è disposto a fare un uomo? Ci sono persone che per il potere sono disposte a tutto: uomini e donne*».

Chi ha meno scrupoli, l'uomo o la donna?

«*Le catalogazioni non mi piacciono. Ho trovato uomini scrupolosi e donne che lo erano assai meno. Le donne hanno con la gestione del potere un rapporto più distorto, ambiguo, irrisolto. Siccome non è pacifico che una donna abbia il potere, l'avvicinarsi a un luogo di potere le pone sempre e comunque dei problemi. Non crederò mai a nessuna donna della mia generazione che mi dica di comandare diciotto capi-reparto senza essersi prima posta il problema di essere donna. Sicuramente se l'è posto e magari lo ha anche risolto felicemente. Però ha dovuto affrontarlo. E questo è uno scoglio che gli uomini non devono superare*».

m. a.

Farsi strada con la seduzione

MILANO — **Storia del potere e storia della donna: che cosa è cambiato?**

«*Il fatto che la donna possa accedere direttamente al potere senza passare attraverso l'uomo*», risponde Anna Del Bo Boffino, giornalista e saggista, ultimi volumi pubblicati *Stare malissimo* e *Voi uomini*. «*Penso a Margareth Thatcher, alle imprenditrici, alle manager, alle donne che con le loro forze sono arrivate in alto, molto in alto*».

Qual è la società che ha dato finora più potere alla donna?

«*Credo che sia la nostra. E' la società che ha ammesso le donne alla scuola, alla pari con gli uomini senza distinzioni di sesso, e che quindi ha permesso loro di scegliere fra il ruolo tradizionale e il ruolo emancipatorio, oppure di esercitarli tutti e due, come accade nella maggior parte dei casi*».

Chi brama di più il potere: l'uomo o la donna?

«*Sempre l'uomo*».

Sempre?

«*E' un connotato determinante della sua cultura. Un uomo che non ce la fa automaticamente è impotente: tutto per l'uomo è collegato all'idea di potere. Per valutare se stesso, per avere stima di sé l'uomo deve sentirsi potente. Per lui è quasi una necessità avere del potere*».

E per la donna no?

«*Per lei il potere è un'acquisizione molto recente, spesso in contrasto con la sua identità femminile. Una conquista che le crea spesso dei conflitti laceranti. Credo che la donna stia cercando delle forme di potere diverse da quelle, un po' falliche, che l'uomo ha sempre immaginato e cercato per sé*».

Falliche? Allora anche la donna-manager esercita un potere... fallico?

«*Sì, certo. Io credo che in questo momento una donna abbia poche scelte. O resta del tutto fuori dal potere, oppure se vuole entrare nella stanza dei bottoni deve assumere connotati che per tradizione erano maschili e sono maschili. Il potere è rimasto adattato all'identità maschile. Sì, certo, una donna può assumere il potere mantenendo delle riserve mentali, cercando di viverlo come qualcosa di meno coinvolgente, però per essere sostanzialmente accettato, il potere deve essere quello lì, quello che ha inventato l'uomo*».

Allora non c'è scampo al «potere fallico».

«*Penso che la presenza delle donne possa poco alla volta erodere questa immagine di potere e farla diventare diversa*».

Che cosa pensa della donna che per far carriera va a letto col capufficio?

«*Fa quello che fanno le varie donne che vedendo di non poter assumere il potere in proprio, si valgono dei loro poteri tradizionali per farsi avanti*».

Quali sono questi poteri?

«*La seduzione e l'accudimento. La donna ha sempre avuto questi due poteri: conquistava l'uomo e poi si faceva dare dall'uomo il potere che lui aveva acquisito fuori casa, nella società. Si trattava e si tratta di un meccanismo forzato: siccome la donna non poteva raggiungere il potere in proprio, acquisiva potere sull'uomo potente. E credo che oggi sia ancora così: le donne dei potenti, vedi per esempio Nancy Reagan, esercitano un potere affettivo sull'uomo potente*».

Mauro Anselmo

Le grandi vittorie di Madre Teresa

Tempo fa si parlò sulla stampa di Madre Teresa di Calcutta come della «*donna più potente del mondo*». Era naturalmente un paradosso, ma non del tutto. Madre Teresa conta, eccome se conta! Questa piccola, fragilissima donna, premio Nobel per la pace nel 1979, già oltre gli ottanta, riuscì a ottenere dal re di Svezia, — e con il consenso degli altri premi Nobel presenti — di rinunciare alla grande cena di gala per la sua premiazione e usare il denaro equivalente per nutrire migliaia di poveri. La vidi la prima volta in India, a Calcutta, mentre continuava la sua «*avventura di povera cristiana*» nella grande stamberga a due passi dal tempio della dea Kali, e si contentava di aiutare i moribondi a morire in pace. Era la sorella e la madre di tutti.

Sulle strade del mondo, ha bussato a tutte le porte dei ricchi e dei potenti: povera, ma pari a loro in dignità e fermezza. E' questa donna, albanese d'origine, carattere severo, già suora di una congregazione solida e ricca, che cinquant'anni fa, in India, lascia tutto per essere povera con i poveri. Ed è questa donna che il Papa onora da anni, alla stregua d'un vescovo: la vuole infatti sempre presente ai Sinodi mondiali. E' il volto d'un Vangelo continuamente incarnato nell'angoscia e nella speranza dei più poveri. Si sente la serva di tutti. In un'intervista volli provocarla domandandole come si sente a essere, come ogni suora cristiana è stata educata a ritenersi, «sposa di Cristo». Fu la prima volta che non vidi quel sorriso fanciullo fugare le rughe dal suo viso. «*Macché sposa di Cristo! Io mi sento soltanto una serva del Signore. Forse la madre di Cristo, nel Magnificat, si è definita diversamente, anche se aveva tutti i diritti di proclamarsi sposa dello Spirito Santo?*».

Questa piccola donna fortissima e fragilissima ha deluso tutti i movimenti femministi che in un primo tempo hanno pensato o di riconoscersi in lei o di strutturla comunque. E non ha nemmeno entusiasmato troppo certe congregazioni religiose femminili «forti» di prestigio e d'incidenza socio-culturale ed economica. Tutte l'ammirano. Ma chi si sentirebbe di seguirla?

Ho rivisto Madre Teresa ad Assisi il 27 ottobre. E' giunta più vecchia e stanca, ma il sorriso era sempre quello. Nel freddo glaciale di quel giorno, è scivolata e a stento è stata salvata da chi l'accompagnava. Alla preghiera finale, davanti alla basilica di San Francesco, è giunta in lieve ritardo, mentre la preghiera ecumenica era già cominciata. Ma appena è arrivata lei, tutti l'hanno applaudita senza pensarci su, anche il Papa, anche il Dalai Lama. Tutti hanno sentito che quell'applauso era una preghiera.

Madre Teresa è un segno dello Spirito, il volto d'una maternità che si dona a ogni disperato come a ogni credente. Ha le mani vuote, non ha nulla da dare ai potenti, non ha contropartita di sorta da giocare. Conta solo perché, sempre decompo, da totalmente se stessa. M'è venuto spontaneo, quel giorno, ad Assisi, baciarle le mani. Come al Papa. Come, da piccolo, baciavo quelle di mia madre.

Nazareno Fabbretti

Un pretore ha sospeso una causa e inviato gli atti a Roma

Il bollo pagato per l'auto forse è incostituzionale

Da quando è imposta patrimoniale è un tributo discriminatorio, perché va contro il principio secondo cui le imposte devono essere progressive - Dubbi anche sulla sovrattassa diesel

L'imposta di proprietà sull'auto, l'ex tassa di circolazione, è incostituzionale? Per il pretore civile Ferdinando Viotti la questione non è «manifestamente infondata» e tale da esser rinviata alla Corte Costituzionale.

Il pretore, anzi, è esplicito: «*Il legislatore nel trasformare la tassa sulla circolazione dei veicoli in un'imposta sulla proprietà del mezzo, quindi in una patrimoniale, ha creato tributi discriminatori, persecutori ed espropriativi in violazione degli articoli 53, 42 e 3 della Costituzione contravvenendo in special modo il principio della capacità contributiva ed il principio della progressività dell'imposta*».

Ad indurre il dottor Viotti ad occuparsi del caso è stata l'opposizione di una società, «La Maddalena» snc, ad un'ingiunzione fiscale del Ministero delle Finanze. Alla società era stato ingiunto di versare un milione e 300 mila lire per «tributi non versati, sovrattasse, spese ed interessi» relativi al 1983. La società insomma, secondo il Ministero delle Finanze, non avrebbe pagato il bollo (l'ex tassa di circolazione trasformata, con legge del 30 dicembre '82, in tassa sulla proprietà) per un suo autoveicolo nell'83.

Attraverso l'avvocato Salvatore Barbanti la «Maddalena snc» ha obiettato di non esser più in possesso delle ricevute di versamento (cosa che accade a quasi tutti gli automobilisti perché a fine anno, quando si cambia il bollo buttando via quello vecchio, si ignora che per la legge bisognerebbe conservarlo almeno quattro anni) e di non esser stata in grado di procurarsi negli uffici postali la prova di aver effettivamente pagato. Alla posta infatti possono, in virtù di disposizioni e regolamenti interni, distruggere la documentazione delle ricevute di pagamento dopo solo due anni, e non quattro come accade per i comuni cittadini. Il pagamento del vecchio bollo è stato inoltre richiesto dopo il 1985, quando ormai il credito era in prescrizione.

Anche l'avvocato Barbanti ha eccepito l'illegittimità costituzionale della tassa di proprietà sull'auto sia per «*il diverso trattamento riservato da un lato ai contribuenti cui viene imposto di conservare per quattro anni le ricevute e dall'altro lato all'amministrazione postale cui è concesso di distruggere dopo due anni ogni documentazione*» sia perché «*il tratta diversamente le auto diesel da quelle a benzina*».

Per il legale «*la sovrattassa sui veicoli diesel era giustificata sino a quando la tassa era di circolazione e collegata all'effettivo utilizzo del mezzo. Poiché il gasolio costa meno della benzina era comprensibile una maggior imposizione fiscale. Però passando ad una tassa sulla proprietà l'obbligo della corresponsione è diventato non più collegato all'effettivo utilizzo del veicolo, ma alla semplice iscrizione nei pubblici registri. E' illegittimo prevedere tributi notevolmente difformi per mezzi aventi la stessa potenza fiscale*».

Il pretore Ferdinando Viotti ha ritenuto valide le argomentazioni dell'avvocato ed ha disposto la sospensione della causa civile esistente tra ministero delle Finanze e «Maddalena snc» sino al responso della Corte Costituzionale.

Il pretore ha poi pure lui sollevato d'ufficio eccezione di legittimità costituzionale della legge 953, comma 22, del dicembre '82 per il contrasto con gli articoli 3 e 53, cioè per la diseguaglianza di trattamento dei cittadini davanti alla legge e per «*la non sufficiente considerazione espressa in detta legge del principio, costituzionalmente garantito, della capacità contributiva per cui tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva essendo il sistema tributario informato a criteri di progressività*».

Per il pretore inoltre l'imposta di proprietà sull'auto sarebbe un'imposta patrimoniale e la scienza delle finanze giustifica la «patrimoniale» solo quando essa può considerarsi un meccanismo di perequazione economica necessario per colpire taluni redditi più agevolmente di altri. Lo stesso Luigi Einaudi ammoniva che l'imposta patrimoniale può trovar applicazione solo per correggere momenti di sperequazione delle imposte personali.

Marco Vaglietti

«Charter» di reduci e parenti di dispersi in Russia nella piana del Don

Grande pellegrinaggio nella steppa ricordando un esercito scomparso

Da anni cresceva una «domanda» di viaggi sui luoghi della ritirata dell'Armir - Dalla provincia di Cuneo una pioggia di adesioni: già 150 - Nuto Revelli «Non tornerei, ho ricordi troppo tristi» Incontri con ex partigiani e soldati dell'Armata Rossa che combatterono contro gli italiani

Estate 1943, Mario Rigoni Stern parte per la seconda volta per la Russia, da Torino. «*Era una domenica mattina e, al comando — zaino in spalla, riposo —, uscimmo dalla caserma Monte Grappa con la bocca ancora impastata per il vino della notte. Le strade mattutine di una Torino ancora addormentata erano deserte: i rari passanti ci guardavano senza fare alcun gesto. Il rumore degli scarponi e degli zoccoli dei muli sull'asfalto di corso Vinzaglio sembrava riempire la città...*».

Rigoni Stern tornò una terza volta in Unione Sovietica, dopo la tragedia della ritirata, nel 1972 e dal viaggio-pellegrinaggio nacque un libro, «Ritorno sul Don».

Nuto Revelli («La guerra dei poveri», «La strada del Davai»), altro testimone dell'epopea dei soldati italiani nella steppa, invece non è tornato, né vorrebbe farlo. «*Ho dei ricordi così tristi del Don che non mi sento di tornare*». Molti reduci, parenti di dispersi, nipoti, andrebbero invece volentieri nella pianura ucraina per vedere e confrontare le mille storie scritte e raccontate. Tanti alpini tornarono a casa grazie all'accoglienza trovata nelle povere isbe dei contadini russi: una patata lessa, un piatto di minestra — in un periodo di assoluta mancanza di tutto — volevano dire salvarsi la vita.

Per questo è nata in sordina una domanda di viaggi in Russia — nella zona di Karkov — per toccare con mano, ritrovare luoghi e magari persone, parlare con la gente, vedere con i propri occhi un panorama descritto e ormai familiare a molti. E magari con la segreta speranza di trovare una testimonianza, una tomba, una traccia di tanti soldati spariti nel nulla. Qualche agenzia ha organizzato piccole comitive l'anno scorso (hanno cominciato gli alpini in congedo di Brescia della Tridentina) mentre un tour operator torinese (la Epitour di piazza Carignano, tel. 539.8922) ha messo a punto un programma preciso, con voli charter, che diventerà operativo la prossima estate.

«*Solo dalla provincia di Cuneo* — spiega Vito Caporusso direttore della Epitour — *ci sono già 150 adesioni. L'iniziativa è venuta appunto in seguito a precise richieste di associazioni, parenti di dispersi che volevano andare a vedere. Ci abbiamo messo tre anni per superare difficoltà organizzative ma alla fine siamo riusciti*». Nella *granda*, quasi ogni famiglia, dalle Langhe alla montagna, alla pianura, ha avuto un caduto o un disperso. Per questo l'interesse non è mai scemato.

L'itinerario «della pietà e della memoria» toccherà i luoghi della ritirata ormai passati alla storia: Valuiki, Rovenki, Rossoch, Belogorie, Popovka, Srbekino, Novo-Postojalì, Arnautovo, Nikitovka, Nikolajevka. Ognuno legato a ricordi sanguinosi che, nei reduci, sono ancora vivissimi tanto furono tremendi e inauditi.

I dettagli dell'iniziativa non sono ancora perfettamente definiti, ma si sa che le partenze cominceranno nel prossimo mese di maggio e potranno avere cadenza settimanale: costo intorno al milione per otto giorni, tutto compreso. Il viaggio aereo sarà da Milano, via Mosca, Kiev, Karkov e ritorno. Entro il 1986 il programma sarà a punto e cominceranno le prenotazioni. Sul posto si girerà a bordo di bus, con guide e rappresentanti dell'organizzazione veterani (che corrisponde al nostro Anpi): sono previsti incontri con ex partigiani ucraini, ex combattenti dell'Armata Rossa, abitanti dei paesi che spesso oggi sono ancora identici a come erano oltre 40 anni fa: isbe perse nelle ondulazioni della steppa, tra betulle e girasoli.

Ovvio che non si tratterà di turismo normale, ma di un pellegrinaggio oggi fraterno, in memoria di una guerra assurda, in cui gli italiani, eppure nella veste di aggressori, ebbero singolari buoni rapporti con la popolazione. Difficile azzardare cifre precise sul numero dei reduci ancora in vita. Della Cuneense partirono in 20 mila, tornarono in duemila. Molti sono morti nel frattempo. A questi bisogna aggiungere i sopravvissuti delle altre divisioni coinvolte nella tragedia: Julia e Tridentina, più quelli di altri reparti.

Renato Scagliola

Muore in corso Regina

Il pneumatico scoppia, lui perde il controllo dell'auto che sbanda, s'impenna e sbatte contro lo spartitraffico. Nell'urto, il ragazzo è sbalzato dall'abitacolo dal tettuccio apribile: un volo di cinque o sei metri, poi una macchina lo investe in pieno. Muore sul colpo.

Si chiamava Mauro Miceli, 23 anni, vicolo del Gallo 4, Novaretto Caprie. L'incidente, ieri mattina alle 11 in corso Regina Margherita all'altezza di via Cossa. Miceli arrivava da Susa sulla sua Fiat 500. Per l'altra auto coinvolta, di Riccardo Migliori, nessuna responsabilità.

Gourmet benefici in galleria

Virtuosismi gastronomici d'occasione, ieri, nella cornice della galleria Subalpina. Alla Fondazione piemontese per la ricerca sul cancro va il ricavato dell'asta, abbinata alla manifestazione

Con 1600 alloggi costruiti e un migliaio in programma, inquietudini alla Di Vittorio

Quella cooperativa «lavora» moltissimo e a volte con un po' troppa disinvoltura

A Torino c'è un altro Iacp: è la cooperativa a proprietà indivisa Giuseppe Di Vittorio che negli ultimi sei anni ha costruito oltre 1600 alloggi nell'area metropolitana torinese e ne ha in programma un altro migliaio che è già stato sorteggiato fra gli 11 mila iscritti. I finanziamenti per i nuovi alloggi arriveranno grazie al piano decennale per la casa (legge 457) che ne prevede l'erogazione tramite la Regione.

La Regione Piemonte ha già provveduto a distribuire tutti i fondi a disposizione ed ora gli operatori devono effettuare gli interventi.

I meccanismi regionali per accedere a questi contributi hanno penalizzato però cooperative grandi come la Di Vittorio. In via Piffetti, dove ha sede l'indivisa, non si sono persi d'animo. Per aggirare l'ostacolo molti soci sono stati «dirottati», a loro insaputa, su altre cooperative minori. Alcuni casi: quelli della cooperativa 1° Maggio di Pinerolo che ha richiesto e ottenuto un finanziamento, grazie a questi soci dirottati, per costruire edifici nel Comune di Rivalta e quello della Società operaia di Ciriè che si è avvalsa di un procedimento analogo. Questi documenti si trovano a disposizione in piazza San Giovanni, piano terreno, Edilizia agevolata, negli uffici del dottor Farina.

Altro problema che pare analogo a quello che tormenta in questi giorni gli uffici Iacp di corso Dante è quello dell'Iva. Nel caso della Di Vittorio i rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto non vengono di certo restituiti alla Regione. Dove vanno, tenendo anche conto che si tratta di «risparmi» su fondi pubblici? Si tratta pur sempre di centinaia di milioni all'anno.

E a proposito di «denari» c'è da segnalare che la Di Vittorio ha investito parte del prestito sociale (che avrebbe dovuto restituire ai soci in caso di avanzi) e anche del canone mensile di locazione riscosso dagli inquilini, in operazioni finanziarie.

Operazioni discutibili, pare, giacché la *Fincoop* spa (questo il nome della finanziaria creata) avrebbe fatto prestiti a società e cooperative di altro settore (anche agricolo e di servizi) che non verserebbero in floride condizioni. Si tratta di crediti che a tutt'oggi sono già difficilmente esigibili? La prospettiva potrebbe essere quella di un crack finanziario. Il primo a capirlo è stato il presidente della Di Vittorio, Carlo Poppa, che pochi mesi fa è entrato nella *Fincoop* come vicepresidente nel tentativo di salvare il salvabile.

Ennesimo problema: di recente la Di Vittorio si è unita con la cooperativa «*Antonelliana*» (impresa edile) per ristrutturare e vendere uno stabile in via Masserano 28. C'è da chiedersi se una «indivisa» che affitta alloggi ai propri soci possa compiere operazioni di questo tipo.

iv. bar.

Da oggi il processo ai sequestratori di Paolo Alessio

Un patto stretto fra amici per rapire l'industriale

Alleati gli uomini del clan dei «catanesi» e della 'ndrangheta - I primi organizzarono il sequestro, i secondi presero il riscatto

La «'ndrangheta» e gli uomini del «clan dei catanesi» si allearono per rapire l'industriale di Torino Paolo Alessio. Un contratto fra «amici» che valeva come promessa per futuri rapporti d'affari. Affari di mafia.

Davanti ai giudici della quinta sezione penale compaiono dieci persone accusate del sequestro. Ci sono i due capi: Roberto Miano, boss dei siciliani, e Giuseppe Calabrò, leader dei calabresi arrestato in Francia. Poi, ci sono gli uomini del «commando» che rapì l'industriale: Domenico Belfiore, Renato Angeli, Tommaso De Pace, Mario Ursini, Vincenzo Pavia e Placido Barresi di Gioiosa Jonica; Antonino Saia e Vincenzo Tornatore personaggi di spicco negli anni del crimine e, oggi, super pentiti.

L'accordo prevedeva che Miano, Saia e Tornatore fossero ricompensati con 150 milioni ciascuno da pagare in natura: sigarette di contrabbando che i catanesi avrebbero smerciato nei locali notturni che riuscivano a controllare. Invece, i calabresi avrebbero preso in consegna l'ostaggio e si sarebbero tenuti tutti i soldi che potevano estorcere alla vittima. Riuscirono a farsi consegnare 5 miliardi, il più alto riscatto finito all'anonima sequestri.

Paolo Alessio fu rapito la sera del 21 novembre 1981 mentre tornava a casa, a Moncalieri. L'ostaggio fu trasferito a tappe forzate al Sud. Sui monti della Sila erano state preparate due prigioni: ci restò 173 giorni, incatenato. «*Bestie* — ha ricordato — *bestie... Come si fa a trattare la gente così? Eppure quelli erano soltanto dei poveracci. Eseguivano gli ordini: cosa ne potevano?*». Paolo Alessio, ragioniere, titolare con il fratello della «Alessio tubi» di La Loggia, restò in una grotta a tormentarsi di pensieri e di inquietudini. Come non perdere la nozione del tempo?

«*Un giorno* — ricorda — *sfruttai un loro attimo di distrazione e scappai. Già a valle di corsa per le chine della Sila*». Un momento di disperazione per una libertà soltanto desiderata. «*Cosa potevo fare in una zona che non conoscevo? Era buio, intorno massi e rovi aguzzi come coltelli che strecciavano la pelle. In quel posto non potevo che perdermi o cadere nelle loro mani*».

Non si sa chi siano stati i carcerieri, chi telefonò alla famiglia Alessio per ottenere i soldi del riscatto e chi incassò il denaro. Silenzio e omertà hanno impedito agli inquirenti di identificare tutti i responsabili. Il sostituto procuratore Francesco Saluzzo e il giudice Acordon hanno potuto rinviare a giudizio solo dieci persone.

Lorenzo Del Boca

Continua al processo la requisitoria del pm Vittorio Corsi

Petroli: oggi la pubblica accusa punta il dito su Giudice e Loprete

In carcere restano solo Musselli e l'ex finanziere Umberto Ricucci, diventato suo consulente fiscale Dopo molte ricerche, rintracciati i libretti che dimostrano come fin dal '76 si manovrassero fondi neri

I responsabili delle frodi petrolifere degli Anni 70 sono alcune centinaia. Hanno già collezionato condanne per parecchi secoli ma sono tutti in libertà ad eccezione di due: il petroliere Bruno Musselli (assistito dagli avvocati Porchino, Lamanna e Lozzi) ed Umberto Ricucci (assistito dall'avvocato Zancan), un ex finanziere diventato suo consulente fiscale. Scarcerati entrambi dai giudici torinesi, sono detenuti per processi celebrati in Lombardia.

Ricucci lascia la Finanza nel '76. Il governo è retto da Aldo Moro, che obbliga gli italiani a far rientrare i capitali dall'estero. Diventano fuorilegge le cosiddette società esterovestite, dietro le quali si celano molti proprietari di aziende.

Musselli possiede una ventina di aziende che vanno dagli assicurativi (Mediolanum) alle bibite (Coca Cola), all'abbigliamento (Confezioni di Camisano Vicentino), oltre a quelle petrolifere.

Il 17 luglio viene costituita, a Milano, la Sofimi, una finanziaria che controlla le aziende di Musselli. E' opera di Ricucci che ne diventa amministratore. «*Musselli allora* — ha detto Ricucci — *era un uomo sulla cresta dell'onda. Non si può giudicare, alla luce delle conoscenze di oggi, la mia scelta di andare a lavorare per lui*».

Un mese prima Musselli ha comprato dalla Total una raffineria a Mantova in società con Paolo Mantovani, il presidente della Sampdoria. L'impianto serve per fare buona impressione sull'Emirato del Kuwait col quale Mantovani ha stipulato un contratto di fornitura senza intermediari.

Musselli è console onorario del Cile, socio di Sereno Freato ed amico di Donato Loprete, capo di stato maggiore del comando generale della Guardia di Finanza.

I suoi rapporti con Aldo Moro sono talmente cordiali che il generale Raffaele Giudice, comandante generale della Guardia di Finanza, si fa presentare allo statista dal petroliere.

«*Nelle aziende di Musselli* — ammette Ricucci — *c'era qualche irregolarità come in tutte le aziende italiane, ma non mi risultava nulla di più*».

Musselli si fida ciecamente di due uomini: l'ingegner Gaetano Ferrara (Tanino, come lo chiama lui) e Umberto Ricucci. Sono loro che manovrano i fondi neri, un vero fiume che si dirama in mille rivoli per corrompere tutte le persone necessarie.

«*Secondo la sentenza di Milano, che mi condanna a quattro anni e mezzo* — dice Ricucci —, *ho cominciato a manovrare i fondi neri sin dal giugno del '76. Questi libretti, però, non sono mai stati esibiti in dibattimento*».

I giudici di Torino (Aragona, Giordano e Marini) hanno sollecitato il nucleo di polizia tributaria di Milano a rintracciare questi libretti che, finalmente, sono venuti alla luce. Da questi risulta che Ricucci ha cominciato ad usare i denari dei conti «Sasso» nell'ottobre '76, mentre i due conti «Lucio» e «Lorenzo», sono stati aperti nel '78.

Nell'81 Ricucci è fuggito all'estero. E' stato arrestato in Spagna ed estradato nel gennaio di quest'anno. La fuga all'estero è stata considerata come una piena ammissione di colpevolezza e rende i giudici restii a concedergli la libertà provvisoria.

Oggi il pubblico ministero, dottor Corsi, chiederà le condanne per i generali Giudice, ex comandante della Guardia di Finanza, e Loprete, che ne era il capo di Stato Maggiore.

c. m.

Le due Y10 a Venaria e in Liguria

Per il Bingo arrivata la settimana record

E' stata la settimana record del Bingo, mai così facile da raggiungere (c'era la doppia scheda) e soprattutto mai così generoso. Maria Cerponi, cuoca presso l'asilo infantile Altessano, di Venaria ha vinto una delle due Y10 Fire in palio. Gianfranco Angeli, ferroviere di Arma di Taggia (dove abita, in via Boselli 6), è invece tornato a casa con l'altra automobile.

Daniela Dimonte, via Bonfante 5, Torino, studentessa a Giurisprudenza, ha vinto il premio di consolazione di 300 mila lire, a cui però ha aggiunto quello extra di 2 milioni e 600 mila raggiungendo un totale di 3 milioni e 900 mila lire in buoni acquisto da spendere presso la Rinascente e i trentasette negozi del centro Lagrange 15. Carla Fresia, casalinga, corso Duca degli Abruzzi 66, Torino, si è aggiudicata un milione e mezzo in buoni acquisto, mentre Emanuele Zangara, rappresentante di liquori che abita a Collegno in via Allegri 20, si è «accontentato» di 500 mila lire. I premi da 300 mila sono finiti a: Perina Luetto, via Torino 3 Leinì; Anna Lo Turco, via Mazzini 17, Torino; Maurizio Gley, via Maestra 54, Riva di Pinerolo; Giuseppina Graffi, corso Francia 162, Rivoli; Massimo Borio, corso Vittorio Emanuele 67, Torino; Ortensia Nocia, via Sassi 1, Torino; Guido Marauda, via Gobetti 6, Acqui Terme; Dario Verisia, via S. Pio X 1, Certaldo, e Giovanni Taruzzo, regione Torame 14, Borgosesia. La settimana prossima il premio extra è di 1 milione e 800 mila lire.

Un'eccezione: l'ex responsabile dell'ufficio Utif di Torino, Ferlito, si è ritirato in convento

Quanto costa la libertà dei petrolieri? *Miliardi* E spesso lasciano il carcere senza pagare una lira

Quanto costa la libertà? Bruno Musselli, ex onnipotente della «Costrieri Alto Adriatico», imputato numero uno del processo-petroli, può lasciare la prigione e tornare a casa con una cauzione di tre miliardi. E tre miliardi sono il prezzo per il generale Donato Loprete, pugliese, capo di stato maggiore della Guardia di Finanza negli anni del maxi-contrabbando. Sono stati gli amici a fare una colletta e a mettergli a disposizione una serie di fidejussioni bancarie.

Sereno Freato, segretario di Aldo Moro, manager di tenute agricole, un piede nella politica e l'altro negli affari, se l'è cavata con un miliardo tondo, ma ha dimostrato di non avere il denaro liquido e ha dovuto ricorrere alle fidejussioni di conoscenti: un centinaio di milioni sono venuti persino dalla vedova Moro. Al processo per questo maxi-scandalo dei petroli, che ha significato una montagna di imposte non pagate, pochi dei 150 imputati sono ancora dietro le sbarre. I grandi corrotti e i grandissimi corruttori (presunti) hanno ottenuto la libertà provvisoria e arrivano in udienza «a piede libero». Spesso hanno pagato cauzioni, più spesso hanno assicurato (e garantito) che non scapperanno.

Ha versato un miliardo il genero di Musselli David Green, 500 milioni il petroliere Mario Boatti, mentre il direttore dell'Ufficio Utif di Torino, Enrico Ferlito, non ha tirato fuori un soldo ma si è ritirato in convento.

Si tratta di decine di miliardi eppure difficili da quantificare perché parecchi imputati sono inquisiti in altri processi per cui alle cauzioni dei giudici del tribunale di Torino devono aggiungersi quelle imposte dagli altri magistrati che si interessano di altre cause. La procedura è semplice ed è definita con gli articoli 282, 283 e 284 del codice di procedura penale. La «cauzione» è un deposito su un conto corrente dello Stato; può essere effettuata con denaro liquido, titoli dello Stato o garantiti dallo Stato o ipoteche su immobili. Chi non ha la possibilità di versare la cauzione può ricorrere alla «malleveria» che è un'obbligazione che l'imputato assume anche con concorso di altri per fidejussione solidali. Una specie di cambiale. E' un giro enorme di quattrini. Spesso, però, sono soltanto cifre scritte sulla carta.

«Certo, non è denaro dello Stato — evidenzia il sostituto procuratore della Repubblica Ugo De Crescienzo —, la cauzione o la fidejussione sono versamenti in garanzia sui quali lo Stato non ha pretese. Diverso, quindi, rispetto ai denari o ai patrimoni sotto sequestro e confiscati». Lo Stato si appropria della cauzione solo se l'imputato non rispetta le regole del gioco e, per esempio, scappa. Oppure lo Stato pretende che gli amici che hanno garantito per lui paghino la quota per cui si sono tassati e detti disponibili.

l. d. b.

Il petroliere Bruno Musselli

Grido d'allarme alla Circoscrizione 6

Alla Barca i ragazzi vanno alla deriva

Troppi disoccupati, analfabeti, pregiudicati minorenni - Violenze nell'androne di casa, droga, psicofarmaci: il rischio sale

Un bambino sarebbe stato violentato da alcuni coetanei fra i palazzi a schiera della zona E16, un complesso di case popolari costruito alla fine degli Anni Settanta alla Barca, il vecchio borgo delle lavandaie, di orti e piccole officine. Il condizionale è d'obbligo perché, com'è consueto, alla voce dell'atto di violenza, subito si è stretto attorno al caso un cerchio di omertà: nessuno parla e chi lo fa cerca di ridimensionare l'episodio. Anche una ragazza, che tempo fa si era presentata ai vigili urbani per denunciare un'aggressione subita nell'androne di casa, di fronte alle resistenze della famiglia e alla prospettiva di doversi presentare in questura per la ricostruzione dell'episodio, ha preferito lasciar correre. E pure quest'altra «piccola» esplosione di violenza è stata cancellata.

Strada del Cascinotto, strada Vittime di Bologna, le «vie dei musicisti» a Regio Parco, quelle «degli alberi» alla Falchera Nuova e l'altro recente insediamento Iacp di via Ivrea spiccano nella mappa della Circoscrizione 6 (118 mila abitanti, un quinto al di sotto dei 18 anni) come le aree di maggior disagio sociale, ai cui riflessi è particolarmente esposta la popolazione giovanile. La conferma viene dalle cifre: il 30,4% dei minorenni denunciati a Torino nel 1985 provenivano da queste zone e gli arrestati corrispondevano ad una percentuale ancora più alta (38,4%) che oscilla di anno in anno, ma che, raffrontata con i dati del 1980 (18,8%), segnala un indubbio aumento della devianza giovanile in questa parte della città.

I servizi sociali dell'ex Quartiere 20 (Barca, Bertolla e Regio Parco) e dal distretto scolastico di zona incrociano i dati delle ripetenze a scuola (19% nella media inferiore contro il 13,6% nazionale) con quelli dell'emarginazione sociale: 19% di disoccupati, 580 famiglie assistite in maniera continuativa dal Comune, 10% di analfabeti, mentre il 58% dei residenti non è in possesso della licenza media.

Cristina Cappelli, presidente della Cooperativa Muret-Barca (un gruppo di volontariato nato nella parrocchia del quartiere e organizzatosi per intervenire stabilmente sui problemi della condizione giovanile), richiama l'attenzione sulle politiche sociali della città: «In strada del Cascinotto e in via Vittime di Bologna, la realtà che conosco meglio, sono state trasferite — e questo è avvenuto in epoca recente — fior di famiglie del centro storico, con molti problemi, che hanno sedimentato prima lì, poi nel successivo insediamento di San Mauro la stessa rete di rapporti e di modi di vivere. Come conseguenza si sono spostate geograficamente situazioni di emarginazione e fenomeni di violenza, non si sono certo affrontati positivamente questi problemi».

Quest'estate il capolinea del 57 sbarrato, in zona, doveva essere spostato ogni sera: attorno a mezzanotte, per la partenza dell'ultima corsa, una banda di ragazzi si metteva alla caccia del mezzo pubblico per picchiarne l'autista. Più di un malcapitato tranviere è stato «pestato». «Prima di quell'ora, però — aggiunge Cappelli — le strade del quartiere erano e sono tuttora poco frequentate dai ragazzi che vi abitano: i più preferiscono andarsene altrove, dove hanno appoggi o anche giri legati alla droga e alla prostituzione minorile».

L'intervento fine a se stesso, dicono quelli dei servizi socio-assistenziali, non ha senso perché porta al perpetuarsi dell'assistenzialismo. Occorrerebbero progetti complessivi, si è convenuto al convegno sul disagio giovanile organizzato nei giorni scorsi dalla Circoscrizione. Ma proprio in quella sede l'assessore competente, Giuseppe Bracco, ha ribadito la linea del caso per caso, da individuare e seguire.

La droga: si calcola che soltanto fra le case di Regio Parco e quelle d'oltre Stura siano 700 i giovani tossicodipendenti. Dietro questa realtà riconosciuta c'è comunque un sommerso molto più esteso: quello della cultura drogata che tocca al consumo e al piccolo spaccio di eroina, indifferentemente, ogni volta che ci sono i soldi per «farsi», ogni volta che si presenta l'occasione. Renato Rosso, della Polisportiva River Mosso («Ci dovevano la sede e abbiamo pensato di cercare in positivo un rapporto con loro»), lancia per tutti parole di allarme: «Il fenomeno si dilata, rischia di diventare sistematico». I gruppi e le attività di prevenzione sono ancora troppo isolati e privi di aiuti.

Alberto Gaino

Questa sera alle 21

Con Israele al centro del dibattito

Questa sera l'Associazione Italia-Israele inaugurerà il proprio calendario di manifestazioni. L'appuntamento è alle 21 nel Salone congressi dell'Istituto Bancario San Paolo, via Santa Teresa 1. La serata ha in programma il dibattito fra i giornalisti Ernesto Galli della Loggia de «La Stampa» e Sandro Viola de «La Repubblica» sul tema «Israele, oggi, perché». L'incontro sarà presieduto da Michele Terre, direttore di «Stampa Sera».

E' nata la clinica dove ogni negozio diventa azienda

E' un moderno servizio messo a punto dall'Iscom - Funziona con consulenze tecniche

Il commercio cambia volto, i negozi si aggiornano. Si ricollega a tale evoluzione il servizio messo a punto dall'Iscom (l'Istituto di ricerca e consulenza collegato all'Ascom di via Massena), per puntellare lo sforzo tramite una formula attualmente unica in Italia. Spiega Ottavio Guala, il vicepresidente dell'Associazione commercianti che ora lo dirige: «Lo garantisce un meccanismo varato nel '77, in anticipo sui tempi, che ha raggiunto gradualmente la piena maturità». Potrà usufruirne ogni operatore piemontese interessato a rendere la propria attività più competitiva e remunerativa, «grazie ad un check-up aziendale che i nostri tecnici garantiscono in grado di cogliere ogni risvolto: dal tipo di assortimento e dei fornitori, all'uso del personale e la sistemazione più promettente rispetto alla concorrenza».

Una specie di aggiornamento «clinico per negozi», insomma. Dove l'esperienza ed i parametri ricavati in passato «tramite realizzazioni quali il "Lagrange 15" e il Centro tessile all'ingrosso di Settimo ci sono indispensabili per indirizzare verso un futuro che, nelle linee essenziali di partenza, implica modalità diverse a seconda delle varie localizzazioni d'impresa». Stimolate le aziende, oltreché da uno specifico contributo con cui la Camera di Commercio appoggia tali richieste di consulenza, da un dato fondamentale: «La distribuzione ha bisogno di aggiornati modelli di gestione piuttosto che di nuove strutture. Nell'interesse tanto degli operatori quanto del consumatore, su cui finisce per pesare ogni tipo di squilibrio e improvvisazione commerciale».

Anticipa il presidente Ascom: «E' una tendenza su cui, grazie ad uno staff tecnico di primissimo ordine, contiamo di intervenire in direttissima collaborazione con le nostre associazioni dell'intero Piemonte, secondo un programma ambizioso ma ormai indispensabile. Se sino a ieri le aziende che rappresentiamo ci chiedevano di affrontare e risolvere i problemi mentre questi si presentavano, ora questo non basta più: è arrivato il tempo di prevenirli, anticipando con tempismo sviluppi, soluzioni».

Lo esige, secondo Guala, una realtà «caratterizzata da una vivacissima espansione». Di qui il valore di una serie di supporti tecnici in grado di assecondare lo sviluppo del settore distributivo nelle sue frange imprenditoriali più sensibili e agguerrite. Con una doppia speranza: «Ci auguriamo di poter conservare ed approfondire lo stretto rapporto instaurato con la Camera di Commercio puntando verso una programmazione, al di là delle solite catastrofiste, dosata finalmente su esigenze e consumi di casa nostra».

Restaurati i preziosi affreschi della cappella delle Grazie

Duecento milioni per San Domenico Sorridono Gesù e gli evangelisti

«Sponsor» è la Riv-Skf che ha voluto così festeggiare i suoi 80 anni di vita - Recuperati i quadretti dell'Annunciazione e di San Tommaso davanti alla Madonna - La storia e le vicissitudini della comunità religiosa - La chiesa costruita forse nel 1216

Si restaurano gli affreschi della chiesa di San Domenico

San Domenico ora è più bella. La Riv-Skf per festeggiare gli 80 anni ha infatti realizzato il restauro degli affreschi della Cappella delle Grazie. Con circa 200 milioni di spesa verrà precisata oggi sono tornati a sorridere i quadretti dell'Annunciazione, di Gesù coi simboli degli evangelisti, di San Tommaso d'Aquino davanti alla Madonna, che il tempo ed altri interventi avevano prima deturpato, poi non perfettamente riportato alla luce. Un lavoro lungo, minuzioso, che restituisce alla città una delle chiese più antiche di Torino.

Tutto è stato possibile grazie all'entusiasmo degli «sponsor», alla competenza della Soprintendenza del Piemonte, alla bravura dei restauratori.

E oggi l'amministratore delegato della Riv-Skf, ingegner Carlo Giolitti, il direttore generale Luigi Bonazzi, e il soprintendente, professor Giovanni Romano, presentano il risultato di un'altra operazione culturale riuscita.

In via Milano, dietro la facciata di cotto e il timpano gotico di un gioiello dell'arte medievale, ci sono la storia e le vicissitudini di una comunità religiosa molto importante. E' il 1260. In quest'angolo di città arrivano (dice padre Ferrua che ha da poco trovato documenti e conferme) provenienti dalla Lombardia i domenicani. Guidati da frate Giovanni giunto dal monastero di Sant'Eustorgio di Milano creano un piccolo convento. Sarà attivissimo e tappa fondamentale per pellegrini e non. Sette volte hanno tentato di sopprimerlo. Oggi ospita dodici frati predicatori. Lì vicino aveva trovato ospitalità anche il tribunale dell'Inquisizione funzionante a Torino alla metà del 1500.

Questo «spaccato» di vita si è sempre svolto a ridosso della chiesa di San Domenico. Quando è stata costruita? Secondo alcuni nel 1216, quando in città sarebbe passato San Domenico in viaggio per la Spagna, secondo altri più tardi. Di certo c'è che il tempio, a quattro navate, occupava col cimitero tutta l'attuale via Milano. Nel 1500 però è stato ampiamente ridimensionato. Tuttavia ha conservato intatte le splendide teorie di archi e di vetrate, e soprattutto gli affreschi, rarissime testimonianze del Trecento, i più belli sono nella cosiddetta Cappella delle Grazie.

Per permettere ai frati di passare dal dormitorio al coro più agevolmente la cappella era però stata praticamente tagliata in due (non si sa su ordine di chi) da un tramezzo, una sorta di soppalco rimosso all'inizio del 1900. L'intervento venne allora eseguito dal professor Edoardo Vacchetta, insegnante al Politecnico, che coordinò il recupero degli affreschi oltraggiati e sfregiati.

Per il ripristino, essendo pochissimi i frammenti originali, i pittori si rifecero agli affreschi dell'abbazia di Vezzolano: quelli della Madonna delle Grazie, di autore ignoto, sono infatti dello stesso periodo e presentano le medesime caratteristiche. Ma nel delicato intervento si realizzò, involontariamente, un bisticcio di colori: più tenui quelli originali, con un sottofondo grigio i nuovi.

Bisognava cancellare questi contrasti tra la pittura del Trecento e quella del Novecento. Ci hanno pensato gli esperti dell'équipe del professor Gian Luigi Nicola. Con perizia e tecnica hanno «ripulito» i dipinti delle pareti.

E la Riv-Skf, nata a Torino nel 1906, ha pensato di festeggiare gli 80 anni «firmando» il recupero che permette di restituire la veste originale ad un grande documento di cultura figurativa del Trecento.

Gian Mario Ricciardi

Il congresso regionale

Pli: va a Costa il 39 per cento

Centoundici delegati, divisi in quattro liste, hanno partecipato, ieri, al congresso regionale del pli. Per la prima volta la maggioranza relativa è andata al gruppo «Piemonte liberale» che fa capo all'onorevole Raffaele Costa, sottosegretario agli Interni, che ha ottenuto il 39 per cento dei voti; il 37 per cento è andato alla lista Altissimo-Zanone; 13 per cento alla mozione dell'avvocato Formica che ha sostenuto nel suo discorso la necessità di una più forte collegialità nel partito; il 10 per cento è rimasto all'area dell'onorevole Sterpa. Concludendo i lavori, sia Altissimo sia Costa hanno sottolineato l'importanza di un pli unito e dinamico: soltanto sul tema del polo laico vi è stata una differenziazione. Altissimo ha avvertito «l'esigenza di uno stretto vincolo fra tutti i partiti laici incluso il psi», mentre Costa ha sottolineato «la necessità di un più forte raccordo del pli con dc e pri».

Devono completare la sede

Medici dei poveri ancora un appello

Gli ottanta medici del Cemeg, il Centro assistenza medica specialistica, lanciano un ennesimo appello. Da anni offrono visite gratuite a chi non riuscirebbe a pagarsele. Ora sono ad un bivio: o riescono a completare la loro sede o chiudono. La loro avventura è cominciata 4 anni fa, il primo ottobre dell'82, quando un gruppo di medici decise di offrire assistenza gratuita ai meno abbienti. «Non vogliamo essere un'alternativa alle strutture statali, ma ci proponiamo di fornire un supporto in quei settori più carenti come l'odontoiatria, l'oculistica, l'ortopedia.

Oggi siamo circa 80 più altrettanti infermieri disposti a lavorare gratuitamente per 3-4 ore la settimana». Ora le visite avvengono negli studi privati dei medici. Ma il Cemeg ha pensato di allestire quindici ambulatori in un'unica sede in via Gorizio 24. Servono almeno cento milioni. «La Regione ce ne ha dati 10, il Comune 15 — racconta Pinto — ma non bastano. Abbiamo un numero di telefono (74.75.65) e un conto corrente bancario (21169/65 del Nuovo Banco Ambrosiano, agenzia di corso Giulio Cesare). Chiediamo aiuto a tutti».

Tutti i castelli dell'Alessandrino

Narrate, o pietre la vostra storia

Presentato l'ultimo volume sui manieri piemontesi delle edizioni Milvia

Sabato sera al Circolo della stampa c'era un pubblico da grandi occasioni per festeggiare un libro costato sette anni di fatiche, un libro da grandi occasioni. L'editore Milvia ha completato la collana sui castelli delle province piemontesi, con il volume dedicato all'Alessandrino e al Casalese. Tutti i manieri della zona (anche quelli di cui ormai non è rimasta traccia se non nei documenti) sono stati schedati e narrati.

Dall'alto Medioevo ai giorni nostri, l'Alessandrino parla così attraverso le sue pietre. I nomi dei signori antichi, dei conventi, dei mercanti. La ricerca coordinata dal professor Giuseppe Sergi, titolare di Istituzioni medioevali all'Università, ci narra le mille «microstorie» che disegnano insieme un grande affresco per un viaggio nel passato che ognuno può compiere, oggi, con questa preziosa guida alla mano. In realtà, nel caso di gita turistico-culturale, il prezioso volume delle edizioni Milvia andrà lasciato a casa: perché pesa cinque chili ed è arricchito da disegni di Guido Botta, Romano Reviglio, Eligio Jurichich e, sorpresa, Giorgetto Giugiaro. Il celebre designer è diventato pittore, e ha fatto un bel castello allegato al frontespizio del volume.

Ma le sorprese non finiscono qui: a testimonianza dell'eccezionalità dell'evento, la prefazione è firmata da Giovanni Agnelli. Tutte le personalità politiche e culturali piemontesi e specialmente alessandrine hanno lasciato una loro testimonianza, e sabato, coordinate dal prof. Firpo, erano al Circolo della stampa per parlare di Alessandria e di quest'opera. E' stato un «battesimo» con tre ministri (Zanone, Bodrato, Romita) parlamentari, industriali, finanzieri, intenditori, e una non dimenticata gloria alessandrina del calcio: Gianni Rivera.

Christian Mathias Zohoungbogbo è rinviato a giudizio

Il «medico degli obesi» ritorna davanti ai giudici

Processo il 12 dicembre in Pretura penale - L'accusa: falso in certificato medico, abuso della professione di farmacista e violazione della legge sugli stupefacenti

Christian Mathias Zohoungbogbo, meglio noto come «il medico degli obesi», è stato rinviato a giudizio per falso in certificato medico, abuso della professione di farmacista e violazione dell'articolo della legge sugli stupefacenti che prevede un attento uso di registri di carico e scarico della merce.

Il provvedimento è stato firmato dal pretore Giuseppe Casalbore e la prima udienza del processo si terrà il 12 dicembre prossimo, in pretura penale.

E' la seconda volta che il dottor Zohoungbogbo deve affrontare un procedimento giudiziario a suo carico. Nel dicembre dell'anno scorso, infatti, i giudici della quarta sezione del tribunale (presidente Miola, poi Tinti) lo avevano riconosciuto colpevole di frode fiscale, condannandolo a cinque mesi di reclusione, con la condizionale, e al pagamento di tre milioni

Il dottor Zohoungbogbo

e seicentomila lire di multa. Il pubblico ministero era riuscito a dimostrare che il medico aveva omesso di annotare, sul registro contabile, onorari per decine di milioni.

Il dottor Christian, come lo chiamano i suoi pazienti, a Torino come a Bari, si trova ancora al centro di polemiche, molte delle quali riguardano le famose pillole dimagranti.

Poco più di due mesi fa, nell'ambito di un ampio servizio comparso su un noto settimanale, si esprimeva, al riguardo, il farmacologo Gianni Tognoni, big dell'Istituto Mario Negri di Milano, che aveva recentemente esaminato il composto del dottor Zohoungbogbo.

Ecco il suo parere: «Fa un brutto effetto stilare un commento farmacologico o tecnico a ricette che per logica di uso e per composizione sono così dichiaratamente contrarie a qualsiasi principio di razionalità scientifica e di attenzione per il benessere reale e duraturo dei consumatori».

Lo specialista analizzava, poi, i vari componenti la miscela dimagrante («il dietilpropione, ad esempio, è un prodotto di tipo amfetaminico e come tutte le amfetamine ha proprietà stimolanti a livello centrale, con influenza di eccitamento anche sul sistema cardiocircolatorio») e concludeva con un severissimo commento: «Le diete dietetiche farmacologicamente possono per alcuni individui (per esempio i malati di cuore) essere importanti: come tali devono essere gestite seriamente, non con mescolanze rischiose di empirismo, istrionismo, pseudo scientificità». Accuse che il medico degli obesi contesta in modo totale.

A questo punto, dunque, è bene che la magistratura, avvalendosi di tutti i mezzi a sua disposizione, faccia luce su questo punto così importante e chiarisca, finalmente, se le pillole siano innocue (e in questo caso possa il dottor Zohoungbogbo lavorare in tutta serenità con i suoi pazienti), oppure se siano pericolose (e in quest'altra ipotesi si prendano i necessari provvedimenti). La gente ha il diritto di saperlo.

d. dan.

L'autodifesa di Sergio Gaddi, uno dei leader della marcia, dopo le rivelazioni di un settimanale

Circa sette milioni il reddito di un antifisco Vive da certosino, ma ha milioni in Bot e Cct

Sergio Gaddi, uno degli ideatori della marcia antifisco, fino a sabato scorso era lo specchio della gioia. Mai più avrebbe immaginato che la carta stampata sarebbe andata a rivangare sul suo passato e sui suoi redditi. Il settimanale «Panorama» pubblica oggi la lista dei promotori della marcia: Gaddi nel maggio '84 aveva un reddito imponibile di 6 milioni e 997 mila lire. Un dato destinato a suscitare più di un commento.

La notizia gliela abbiamo portata noi. Con cautela.

Signor Gaddi, nell'84 dichiarava una cifra davvero bassa. Come faceva a vivere?

«Ma chi ve l'ha detto?... E' certo che ho delle altre entrate. Ho redditi finanziari dati da Bot e Cct, non tassabili, che sono frutto di altri risparmi. Tranquilli: d'ora in avanti pagherò le tasse sui Bot e Cct. Ne ho tanti. Se volessi potrei vivere di rendita».

Inutile quindi andare più indietro e chiedere delle precedenti dichiarazioni: 2.021.000 di reddito imponibile nel '79; 2.855.000 nell'80; 1.334.000 nell'81; 5.004.000 nell'82.

Saprà però spiegare come mai nel 1982 ha chiesto il condono fiscale?

Istintiva la risposta: «L'ho chiesto anch'io, come han fatto tutti. Ma una cifra minima. Non perché mi sentissi in colpa, ma per evitare contestazioni».

Più tardi Gaddi ci ha telefonato: «Scrivete anche che vivo solo, ho un alloggio ereditato da mia madre, e non ho famiglia. Il mio è un tenore di vita da certosino. Da un punto di vista fiscale non ho niente da nascondere».

Più che comprensibile lo sfogo di Gaddi simile a quello di una persona che si sente attaccata ingiustamente. Ma al di là di queste dichiarazioni dei redditi, che nella maggior parte delle persone con un'unica entrata possono suscitare più di un motivo di curiosità e stupore, quale il parere del Fisco?

Lo abbiamo chiesto a un funzionario delle Imposte di corso Bolzano. «La legge fiscale — spiega — consente che certi redditi possano essere non dichiarati, come ad esempio i titoli di reddito pubblico (Bot e Cct). Ne consegue che possono esserci importanti patrimoni che non vengono per nulla dichiarati oppure dichiarati in piccolissima parte».

Tutto questo deriva dal sistema legislativo che talvolta consente la «sistemazione» del patrimonio in modo «comodo»?

«Naturalmente. Non è un mistero che vi siano evasori fiscali che adoperano ampiamente le maglie della legge per rendere la loro posizione inoppugnabile. In questi casi il Fisco non può intervenire o se interviene è inutile perché tutto è "regolare"».

Rimedi?

«E' altrettanto notorio che chi evade le imposte non è uno sprovveduto, e si fa assistere in queste operazioni. Qualche volta si tenta di colpire chi notoriamente è un evasore ma i pochissimi elementi che si riscontrano non vengono ritenuti sufficienti dai giudici tributari per condannare».

I poteri del Fisco non sono tali da consentire in certi casi evidenti di giungere ad una prova certa?

«Purtroppo sì. Solo ultimamente la legge ha introdotto il reato penale consentendo al magistrato, che ha un potere inquirente maggiore di quello del Fisco, di intervenire e colpire con efficacia le sacche di evasione».

Logicamente questo discorso non deve tranquillizzare soltanto Gaddi. Con il Fisco infatti si sa che non si scherza, figuriamoci se non ne sono al corrente quelli che organizzano marce di protesta: essere in regola per loro è naturale.

Se vi fossero dubbi, lo dimostrano in queste ultime ore con risposte più o meno veementi, ma sempre sollecite.

Ivano Barbiero

Istituito dall'Ordine

Targa d'argento per una vita da giornalista

Il Consiglio interregionale dei Giornalisti del Piemonte-Valle d'Aosta ha istituito un riconoscimento per colleghi professionisti e pubblicisti che hanno dedicato una vita al giornalismo, superando i quarant'anni di iscrizione all'Albo professionale. Questa sera, alle 21, il Presidente nazionale dell'Ordine, Giuseppe Morello, consegnerà loro una targa d'argento in un incontro aperto al pubblico che avverrà presso il Circolo della Stampa di Torino (corso Stati Uniti 27).

● La passione per la boxe - Questo pomeriggio alle 18,30, presso il Circolo della Stampa (Corso Stati Uniti, 27) si terrà la conferenza del Coni per l'«Unitre» su «La boxe, sport e svago». Relatore Luigi Sambusiti, presidente della Federazione Mondiale Boxe.

Parla Achille Ferro: sua figlia, prima in Europa, è nata col sesso predeterminato

Sta bene la bimba programmata Il padre: «Troppi curiosi intorno»

Il ginecologo Raffaele Magli, che ha seguito l'intera operazione, è «figlio d'arte»: già il padre aveva tentato questo esperimento

NAPOLI — Clinica «Villa del Pino», al numero 48 di corso Vittorio Emanuele, stanza 233. Sbarrato l'ingresso ai giornalisti. Nella prossima primavera in questa clinica dovrebbero nascere altre due bambine, il cui sesso è stato deciso in provetta.

Achille Ferro, papà di Teresa, la prima bambina nata in Europa col sesso programmato con la fecondazione artificiale, è al limite del crollo fisico.

«Non ne posso più — è il suo sfogo —. Massa Napoli pretenderebbe di vedere e vedere Teresa. Finirò col rivolgermi all'autorità giudiziaria per tener lontani i curiosi. Chissà cosa succederà quando ritorneremo al mio paese di Torre del Greco».

Come sta la signora Giuseppina?

«Mia moglie sta bene. Nessun problema».

E lei? Qualcuno dice che l'emozione le avrebbe giocato un brutto tiro. Un mezzo shock, insomma.

«E' falso. L'emozione, anche se è stata forte, non c'entra. Per la verità non sto molto bene perché giorni fa sono caduto, riportando una forte contusione al braccio destro. Ho già fatto domanda alla direzione della "Società di navigazione Tirrenia" perché mi vengano concessi del periodo per una trentina di giorni. Così mi sarà data l'opportunità di non allontanarmi da mia moglie e dalla bambina».

Achille Ferro, 32 anni, figlio di un marittimo in pensione, da dieci anni imbarcato sui traghetti che fanno servizio sul percorso Napoli-Palermo e Napoli-Cagliari, ha accettato di parlarmi, però soltanto al telefono.

Come sta Teresa?

«La bambina sta bene. Pesa due chilogrammi e mezzo. Ed è venuta al mondo dopo otto mesi e mezzo. L'intervento chirurgico (parto cesareo) è durato in tutto tredici minuti».

«Il ginecologo Raffaele Magli, tiene Teresa nell'incubatrice solo per motivi precauzionali. Domani la mia Teresina sarà messa accanto alla mamma».

«Sia il dottor Magli, sia gli altri medici con i quali ho parlato, non nutrono alcuna preoccupazione circa il futuro della piccola. Speriamo di lasciare la clinica tra quattro o cinque giorni».

Ferro, prima di riattaccare la cornetta, dice quasi con rabbia: *«Mi sento assediato da tutte le parti. Ho perduto la mia libertà. La gente fa ressa davanti alla clinica...».*

E' un momento di grande popolarità anche per Raffaele Magli, 33 anni, napoletano, ordinario della divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Cardarelli, che ha programmato e seguito l'eccezionale parto, i cui aspetti scientifici ha illustrato nella conferenza stampa di ieri l'altro, sabato.

E' figlio d'arte. Il padre, Guglielmo Magli, anche lui ginecologo, nel commentare l'eccezionale avvenimento, pubblicato dal «Giornale di Napoli», ha rivelato di aver condotto esperimenti del tipo di quello effettuato dal figlio già vent'anni fa.

«Mentre i miei esperimenti erano su base empirica, più faticosi, eseguiti in un sottoscala dell'ospedale Cardarelli di Napoli, oggi quelli di mio figlio non hanno più nulla di irreale. Siamo in presenza di una scientificità e di una possibilità allora impensabili, oltre che eseguiti in ambienti perfettamente sterili ed asettici quali non erano quelli dove lavoravo io ed i miei volontariosi collaboratori».

Per la cronaca, ricordiamo che la scelta del sesso prima del concepimento è stata avviata negli Stati Uniti dal biologo Ronald Ericsson il quale riuscì a portare a termine una ricerca sulla distinzione dei cromosomi che avvengono alla determinazione del sesso.

Il primo bambino venuto al mondo grazie al doppio programma della fertilizzazione in vitro (metodo Piveti) e della determinazione del sesso. E' stato un maschio, Justin Spencer. Il piccolo fu presentato alla stampa il 6 agosto scorso a New York dal professor Steve Taylor, direttore dell'Istituto di fertilità di New Orleans.

Mario Cicelyn

I commenti di cattolici, valdesi testimoni di Geova e israeliti

TORINO — E' lecito intervenire sulla natura ricorrendo alla scienza come hanno fatto il medico napoletano Raffaele Magli e la sua équipe, che (su richiesta dei genitori, Giuseppina Spina e Aniello Ferro) hanno predeterminato il sesso della piccola Teresa?

Non si sconvolgono principi etici e religiosi che hanno governato l'agire dell'uomo fin dai tempi più antichi, prima della scoperta in laboratorio della possibilità di operazioni di bioingegneria tanto «ardite»? Lo abbiamo chiesto a quattro religiosi e laici, esponenti di altrettante diverse confessioni.

La Chiesa cattolica non ha ancora preso una posizione ufficiale sulla biogenetica e sulla fecondazione in vitro, il Papa ha annunciato un documento della Congregazione per la fede. Ne ha parlato durante il suo viaggio in Australia, una terra dove le ricerche sull'ingegneria della vita sono all'avanguardia e dove si applica anche la legislazione più permissiva in fatto di fecondazione artificiale e di cessione di ovuli femminili o sperma maschile da parte di donatori anonimi.

«Per ora possiamo soltanto fare riflessioni — afferma padre **Giordano Muraro**, del Punto Famiglia —. *Esistono principi morali ai quali i teologi si ispirano per dare una valutazione. Le posizioni sono differenziate, vanno da una considerazione di illiceità assoluta a valutazioni più sfumate basate sul concetto che forse la fecondazione in vitro potrebbe essere accettabile, ma non con il metodo odierno perché comporta l'eliminazione degli embrioni non utilizzati».*

«E' interessante — aggiunge padre Muraro — *quanto esprimeva il biologo Rostand nel portare avanti alcuni esperimenti: "Io, mo lo scienziato esulta, ma l'uomo è preso da paura". Non è paura dell'ignoto, ma è una riflessione su quanto è giusto che faccia l'uomo su altri simili. Il principio deve essere in funzione della promozione della persona umana. Predeterminarne il sesso promuove la persona o è l'intervento dell'uomo su processi di formazione del carattere? In sostanza il bimbo che nasce così programmato accetterà la sua condizione? Sono riflessioni che mi pongo e che credo sia opportuno porsi».*

Per i Testimoni di Geova (che nel campo della medicina hanno posizioni particolari, come nel caso delle trasfusioni di sangue) la fecondazione in vitro è una scelta che spetta ai coniugi, a maggior ragione la possibilità di decidere il sesso.

«Tocca alla coppia decidere se intende avere o no dei figli — dice **Alberto Bertone**, addetto stampa dei Testimoni di Geova —. *Se il seme è del marito non c'è obiezione, diverso sarebbe se fosse di un estraneo, allora dal punto di vista biblico si tratterebbe di adulterio».*

E per la predeterminazione del sesso?

«Se diciamo che la scelta di avere dei figli è dei coniugi — risponde Bertone —, *a maggior ragione la scelta del sesso è una questione che riguarda la volontà dei genitori. Non è l'intervento scientifico che ce lo può rendere inaccettabile, fosse io il genitore a dover decidere non ricorrerei a quel metodo, ma ripeto lasciamo ai coniugi la responsabilità di ogni decisione».*

Eugenio Bernardini, pastore della Chiesa Evangelica Valdese: *«Non abbiamo una posizione ufficiale e ben definita sulle nuove strade della biogenetica. Stiamo studiando, e stiamo redigendo dei documenti. Come protestanti, però, non diciamo che tutto ciò che è naturale è automaticamente buono. Quindi non diamo un giudizio negativo. Il problema è invece dove portino questo tipo di ricerche: in questo senso in noi c'è preoccupazione. Se è possibile la manipolazione, essa può essere usata a fini discriminatori. Ma è presto per dare giudizi. Tra l'altro, non sappiamo ancora se la programmazione del sesso abbia poi effetti secondari o negativi sulla creatura che nasce».*

Roberto Colombo, vicerabbino della Comunità Israelitica torinese: *«La questione è di grande importanza, e credo che ogni caso vada visto a sé. Ma religiosamente parlando lo uomo non possa interferire sulla natura. Un bambino che nascerà non può essere maschio o femmina a mio piacimento. Inoltre, per l'ebraismo, la dispersione dello sperma è vietata. E' ammessa soltanto in caso di problemi medici oggettivi. Sono ammessi i cosiddetti bambini in provetta soltanto se la donna non può aver figli in altro modo».*

Cara Teresa senza colpe Benvenuta

Tra gli indiani d'America, quando un piccolo veniva al mondo, gli adulti invocavano ritualmente gli alberi e i fiori, le colline e i fiumi, il Sole e la Luna perché gli dessero il benvenuto nella valle della vita.

Ma ancora nell'Europa fredda ed elegantemente calcolatrice dell'Illuminismo i poeti celebravano le nascite dei discendenti di illustri famiglie in versi solenni e propiziatori.

Ogni nascita fu dunque vista per secoli, in tutte le civiltà, come manifestazione principe della natura e dunque degna di essere «cantata» dalla poesia.

Oggi, nella civiltà planetaria dominata dal potere tecnico-scientifico, la nascita diviene per la prima volta qualcosa che soltanto il linguaggio tecnico-scientifico può spiegare.

Povera piccola Teresa, il cui ingresso nel mondo è salutato da discorsi sulla «centrifugazione» del liquido seminale per isolare i cromosomi maschili da quelli femminili, e che dunque è una bambina perché la scienza, o meglio un'applicazione manipolatoria della scienza, ha voluto così.

Suo padre e sua madre hanno visto realizzato un proprio «desiderio», ma rinunciando all'amore, al «corpo d'amore», al suo mistero, alla sua imperscrutabilità.

Ed è proprio questo che la tecnica e il suo trionfante totalitarismo ci promettono: rendere la vita sempre più comoda e appagante, ma sempre più inumana, priva di anima e di corpo, priva di quel contatto con l'ignoto da cui l'uomo ha sempre tratto le energie più alte per coniare i propri simboli, scrivere i propri poemi, adorare le proprie divinità.

Povera «bambina» Teresa.

Come potremmo invocare oggi alberi e fiumi avvelenati, che muoiono, per dare il benvenuto anche a te?

Eppure, benvenuta, finché ci sarà almeno la poesia sulla Terra.

Giuseppe Conte

Ma sarà un vero vantaggio?

Penso che, come al solito, non si tratta di discutere l'avanzare e le conquiste della scienza quanto piuttosto di verificare che cosa l'uomo è capace di farne. Quando Nobel scoprì che aggiungendo una sostanza inerte alla nitroglicerina si otteneva un nuovo esplosivo più maneggevole, la dinamite, non pensava che in realtà fabbricava uno strumento di morte. Io ritengo che non esista scoperta della scienza che possa o non possa essere usata a nostro favore; all'uomo rimane sempre l'ultima possibilità.

Ora l'ingegneria genetica sembra che ci prometta moltissimo per quanto riguarda la prevenzione di alcune gravi malattie, per esempio l'emofilia o la distrofia muscolare, ed anche la scelta del sesso come ci insegna la cronaca di questi giorni può diventare un fatto di ordinaria amministrazione. Ma siamo sicuri che per quanto riguarda la determinazione del sesso si tratti di un vantaggio? Il padre, interrogato sulle motivazioni, ha risposto che essendo egli un marittimo aveva bisogno di una bambina che rimanesse vicina alla madre e le facesse compagnia.

Nobili propositi, naturalmente; ma si tiene conto che ancora prima di nascere i genitori hanno già deciso che cosa dovrà fare questa bambina? In quanto psicologo analista conosco troppo a fondo questi problemi per non essere preoccupato. Infatti lo sforzo di ogni creatura che nasce non consiste nel seguire quello che i genitori gli insegnano, ma nel trovare la sua strada individuale che può essere anche diametralmente opposta al disegno che gli altri hanno già fatto per lui.

Si deve poi aggiungere che la manipolazione genetica potrebbe comportare anche la scelta di determinate caratteristiche fisiche che assecondano i bisogni dei genitori. Ma sappiamo noi nel tempo ciò che veramente serve per la sopravvivenza? Io limiterei l'ingegneria genetica soltanto alla prevenzione di certe malattie. Il resto, come al solito, è meglio lasciarlo nelle mani di Dio.

Aldo Carotenuto

Giro di cocaina tra clan francesi e italiani dietro la spericolata evasione in elicottero

ROMA — E' stato probabilmente il traffico di cocaina fra Italia e Francia a creare occasione di rapporti fra la gang dei Moustache, di cui fanno parte l'evaso André Bellaiche e il complice Claude Mizska, e i due italiani che si sono uniti al piano di evasione: Gianluigi Esposito, fuggito col franco-tunisino, e Luciano Cipollari, lasciato a terra dall'elicottero sceso nel cortile di Rebibbia. La polizia francese, che collabora intensamente con quella italiana e che manderà in settimana a Roma alcuni funzionari, ha dato ragguagli su un viaggio fatto a Parigi da Cipollari per acquistare cocaina. La malavita italiana, mentre raffina eroina e ne rifornisce numerosi Paesi, si procura la cocaina dalla malavita francese. Al collegamento con i «piazzisti italiani» pare si sia dedicato a Roma il Bellaiché, giunto verso maggio con grosse disponibilità finanziarie, tanto da mettere in condizione la pittrice Rosa Fagioli, conosciuta in quel periodo e divenuta sua amante, di comprare in luglio una casa. Gli investigatori sospettano che i soldi della «gang» dei Moustache (secondo la polizia francese avrebbero in cassa circa sei miliardi di lire frutto di rapine) siano serviti oltre che a finanziare il piano di evasione, all'acquisto di qualche altro appartamento in Italia, dove ora potrebbero stare nascosti Bellaiché, Mizska, il loro complice non ancora identificato ed Esposito.

Il sostituto procuratore Loreto D'Ambrosio, che conduce l'inchiesta sull'evasione, dopo aver convalidato il fermo di Rosa Fagioli, la interrogherà di nuovo oggi per sapere ulteriori particolari sull'evasione. La donna, durante l'interrogatorio, ha prima negato di conoscere il francese, ma poi ha fatto qualche ammissione dopo che il magistrato le ha mostrato una cartolina da lei inviata all'amante in carcere, il 27 ottobre scorso, su cui era scritto «André tutto bene. Rosa». E dalla firma sulla cartolina gli investigatori sono risaliti a lei perché André Bellaiché, quando è stato arrestato il 5 agosto scorso dopo una spericolata fuga e una serie di incidenti, guidava una «A-112» intestata alla donna. Bellaiché aveva una carta d'identità falsa intestata ad André Nudiech. Nella vettura, la polizia trovò anche altri documenti falsificati intestati a Pierre-Adrien Laurent, riuscito a uscire dalla «A-112» prima dell'arrivo della polizia. E il falso Laurent nell'ottobre scorso, con un complice, noleggiò un elicottero per fare un «giro turistico», pagando oltre due milioni di lire.

Le fotografie che egli scattò furono controllate dai carabinieri ma la fotocopia dei documento rimase nelle mani degli investigatori che dopo l'evasione confrontando i documenti trovati sulla «A-112» e quelli presentati per noleggiare l'elicottero portarono alla conclusione che si trattasse della stessa persona, e cioè «il biondino» che domenica mattina con un altro francese si impossessò dell'elicottero. I documenti portati a Parigi da funzionari della Digos e dalla squadra mobile e da ufficiali dei carabinieri, hanno permesso l'identificazione di Jean-Claude Myszka, francese di origine polacca ricercato da anni. La polizia ritiene che gli evasi e i loro complici non siano passati dopo la fuga per l'appartamento di via delle Palme, a Centocelle, acquistato da Rosa Fagioli. Tuttavia, la pittrice avrebbe collaborato nella preparazione del piano di evasione.

Convegno a Saint-Vincent sui legamenti artificiali

Anche dalla giacca a vento una fibra per il ginocchio

Ortopedici da tutta Europa discutono sulla validità dei nuovi materiali - Interventi facili con risultati immediati, ma ancora di breve durata - Ditte in concorrenza per il nuovo business

DAL NOSTRO INVIATO

SAINT-VINCENT — Tutto quello che avreste voluto sapere sul ginocchio e non avete mai osato chiedere, è stato «rivelato», in tre giorni di convegno, all'hotel Billia di Saint-Vincent.

Nell'attrezzatissima sala congressi s'è concluso ieri l'VIII corso del Club Italiano di chirurgia del ginocchio e questa parte del corpo così perfetta, ma anche così complicata da trattare quando subisce traumi di varia natura, è stata esaminata in ogni suo dettaglio.

Dopo i saluti del presidente, Franco Ghisellini, primario ortopedico dell'Ospedale Maggiore di Novara e del presidente onorario, Paolo Gallinaro, direttore dell'Istituto di Ortopedia dell'Università di Torino, hanno preso la parola specialisti italiani e stranieri.

Tra questi gli inglesi Strover e Seedham, il californiano Friedman, il francese Chaix e lo spagnolo Gomez Castresana hanno, come i loro colleghi italiani, esaminato casi chirurgici e proposto alla discussione le soluzioni adottate nei loro ospedali.

A far da proscenio all'aula gremita e ai due grandi schermi, affollati di diapositive e filmati di sala operatoria, numerosi gli stands con esposizione di ogni tipo di protesi per il ginocchio e di ogni genere di legamento artificiale.

Il prodotto è, per riconoscimento unanime, considerato la soluzione futura per chi ha la sfortuna di dover rimediare ad una lesione di questi tessuti.

Dei due temi trattati, il primo, quello delle protesi di ginocchio, riguarda principalmente le persone anziane e i loro molti acciacchi.

Spiega il professor Ghisellini: *«Fino a qualche anno fa si ricorreva a questa tecnica soltanto in casi disperati. Ora le protesi di ginocchio si mettono con maggior frequenza, offrono buona affidabilità, risultati soddisfacenti e durata nel tempo».*

In Italia se ne impiantano circa mille in un anno, a fronte di un numero di protesi d'anca che, per lo stesso periodo, è ben più alto: circa 15 mila.

In mille casi ogni anno, nel nostro Paese, si fa anche uso di legamenti artificiali nel ginocchio.

«La gara chirurgica — dice ancora Ghisellini — *è tra l'utilizzo di materiale biologico prelevato dallo stesso paziente e quello di materiali sostitutivi, fibre di carbonio, dacron, goretex, cioè lo stesso che serve per fare le giacche a vento».*

Ma non siamo ancora al pieno successo in questo campo, nonostante qualche trionfalismo.

Lo sottolinea il professor Maurizio Crova, titolare della cattedra di Ortopedia e Traumatologia dell'Università di Torino: *«Occorrerà superare due ordini di problemi. Intanto la resistenza dei materiali: questi legamenti artificiali sono sottoposti a flessioni e movimenti vari ed è stato individuato un punto critico nell'inserzione all'osso, dove l'attrito è continuo».*

«Il secondo problema — continua Crova —, *non meno importante del primo, deve farci riflettere. Sistemare legamenti artificiali richiede una tecnica facile e il risultato è immediato. Il paziente recupera funzionalità subito. In questo modo è in grado di saltare tutta la lunga fase della riabilitazione. Questo potrebbe indurre qualcuno ad utilizzare i nuovi materiali senza le opportune verifiche nel tempo».*

Anche negli Usa la pensano così. Non è un mistero per nessuno, ormai, che certi medicinali, o certe tecniche e anche molti biomateriali prodotti negli States siano stati prima sperimentati in altri Paesi, non esclusa l'Italia. E non è certo una consolazione.

C'è poi il problema dei costi piuttosto alti. Se una giacca a vento in goretex costa intorno alle 400 mila lire, per un legamento dello stesso materiale si paga da 1 a 4 milioni.

Un discorso che riguarda, ovviamente, in prima persona gli sportivi. Non tanto i professionisti (quanti miliardi immaginate che potrebbe «valere» al calciomercato un atleta con i legamenti artificiali?), quanto gli appassionati che praticano uno sport con frequenza e che sono soggetti a lesioni non gradevoli. Ma che, soprattutto, vogliono tornare «in pista» al più presto.

E, parlando di ginocchio, il pensiero corre immediato soprattutto agli sciatori, ai giocatori di basket e di pallavolo, oltre che, naturalmente, ai calciatori dilettanti.

Di certo, attorno ai legamenti artificiali, gira un vorticoso business e le ditte produttrici si fanno spietata concorrenza. Il che giova senz'altro al miglioramento del prodotto.

Purché i chirurghi non abbiano tentazioni e, saggiamente, sappiano aspettare i tempi giusti.

Daniela Daniele

Il caso denunciato alla Procura

Computer dispettoso «decapita» i nomi in Comune a Oleggio

La vicenda sorta su un certificato di residenza — Il sindaco Roberto Negri: «E' tutto regolare»

DAL NOSTRO INVIATO

OLEGGIO — *«Guardi che è una sciocchezza. La notizia che a Oleggio il computer ribattezza i cittadini è una stupidaggine»*: così il sindaco Roberto Negri ha commentato il clamore suscitato da una vicenda che vede protagonisti la signora Maria Grazia Panfiglio e il «dispettoso» computer del servizio anagrafe del Comune di Oleggio, che si divertirebbe a «decapitare» i nomi dei cittadini.

La storia inizia la scorsa settimana quando Maria Grazia Panfiglio si reca in Comune per chiedere un certificato di residenza. Il documento che le viene rilasciato riporta però soltanto Panfiglio Maria. Il notaio le fa osservare che non può essere accettato perché il codice fiscale della signora tiene conto del fatto che lei si chiama Panfiglio Maria Grazia. La signora Panfiglio torna in Comune, per chiedere un certificato esatto, ma si sente dire che non può essere modificato il programma inserito nel computer.

Allora la signora si rivolge a un legale, che inoltra un esposto alla procura della Repubblica chiedendo un intervento perché sia chiarita la situazione.

Il sindaco Negri ha cercato di spiegare perché è avvenuto il fatto: *«Quando è stata l'ora di introdurre il computer nell'anagrafe, abbiamo interpellato la Prefettura, sulla questione dei nomi plurimi, anche perché la questione riguardava tutto il settore elettorale, che deve essere perfettamente identico a quello anagrafico».* E dalla prefettura di Novara è arrivata risposta di adeguarsi alle norme indicate in una circolare del ministero di Grazia e Giustizia del 1° settembre 1982. Nella circolare si fa riferimento alla volontà del «dichiarante» (che in genere è il padre) allorché fa registrare un bambino negli atti di nascita. Dal registro appare la volontà di dare «il nome» (che può essere composto da più elementi onomastici) o «i nomi». Nel primo caso non ci sono dubbi: accanto al cognome va trascritto «il nome» per intero. Nel secondo caso invece il ministero consiglia di trascrivere, accanto al cognome, solo il primo dei nomi.

E nel caso della signora Panfiglio, poiché all'atto di nascita risultano «i nomi» di Maria Grazia, il comune di Oleggio si è adeguato alle indicazioni della prefettura, riportando solo il primo nome. *«Può darsi che nella tradizione familiare la signora sia stata sempre chiamata Maria Grazia* — spiega il sindaco — *ma il documento di nascita è chiaro, parla di due nomi. Nel caso sorgano difficoltà rilasciamo un atto notorio che accompagna il documento dell'anagrafe».*

Conclude Negri: *«Non è vero che il computer non sia stato programmato. E' stata scelta una chiave d'accesso convenzionale per evitare l'impasse che sarebbe derivata dall'inserire molti nomi. Tra l'altro dalle relazioni risulta che il computer funziona benissimo. Sono state fatte delle affermazioni in malafede. Abbiamo dato incarico a un avvocato di fare le debite smentite».* Spiega l'assessore al Bilancio, Ezio Vandone che ha seguito tutta la gestione informatica dell'anagrafe: *«Quando abbiamo introdotto la meccanizzazione, c'è stato un momento di riordino: abbiamo agito con un criterio di omogeneità per tutti i cittadini nell'indicare la chiave d'accesso al computer».* E se uno si chiama Gian Piero? *«La scelta sta chiaramente nel buon senso. Gian non è un nome completo».*

Paola Querio

Delitto Grimaldi, da oggi il secondo atto

La giornalista napoletana Elena Massa era stata assolta in primo grado dall'accusa d'aver ucciso l'amante del marito

NAPOLI — Il verdetto della Corte d'assise fu: «Non colpevole». Era il 21 dicembre '84. «Non esiste alcuna prova che Anna Pariato Grimaldi sia stata uccisa da Elena Massa». Il pm, che aveva chiesto 14 anni, ricorse contro l'assoluzione con formula piena della giornalista. Stamane, Elena Massa siederà davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello, ma l'udienza potrebbe essere rinviata per le non buone condizioni fisiche di uno dei difensori della giornalista.

Ricostruiamo la vicenda. Al centro del dramma, tre giornalisti del «Mattino». Uno dei tre esce subito di scena. E' Ciro Paglia, all'epoca caposcronista, amante di Anna Grimaldi, e da qualche tempo separato dalla moglie Elena Massa. Bella, elegante, ricca, disinvolta Anna Pariato, 45 anni, quattro figli, è sposata al noto armatore Ugo Grimaldi. E' una donna di successo, passa per la «regina» dell'ippodromo di Agnano, frequenta gli ambienti che contano finanziariamente. Una vita libera, più di una passione amorosa alle spalle, molteplici interessi, tra cui il pallino per il giornalismo. Debutta con alcune corrispondenze da Castellammare di Stabia, poi conosce Ciro Paglia, lo affascina, nasce l'amore fra i due, le viene concesso più spazio nel dipartimento cronaca.

Dall'altro lato, Elena Massa è una donna sportiva, decisa, ama le motociclette, sa maneggiare le pistole, ne possiede una (calibro 6,35). La Massa ha dovuto lottare duramente per conquistare il posto al giornale. E' stata assunta alla redazione salernitana del «Mattino», la sera rientra alla sua abitazione di Napoli, in via Posillipo.

Quando la Grimaldi intensifica la sua collaborazione con la cronaca, la Massa reagisce, inviando una lettera al direttore: per la Grimaldi, pubblicista, c'è posto in redazione, a Napoli; per me, giornalista professionista, l'emarginazione a Salerno.

La sera del 21 marzo 1983 Anna Grimaldi, alla guida di una «Panda», si dirige verso la sua villa di Posillipo. E' il compleanno della figlia Elvira. Scende dall'auto, spalanca il cancello d'ingresso della villa, echeggiano cinque colpi di pistola, due la raggiungono in parti vitali. Sono le 20,30. Quella stessa sera, verso le 20, Elena Massa, la cui abitazione non è molto lontana da «villa Grimaldi», si reca in piazza San Luigi, a Posillipo, per comprare due bottiglie di acqua minerale. Nessuno sarà in grado di dichiarare di averla vista rientrare subito.

La polizia qualche ora dopo il delitto perquisisce la casa della Massa, sa che la giornalista possiede una pistola calibro 6,35. Nessuna traccia dell'arma: cinque mesi prima ne aveva denunciato la scomparsa dalla sua borsetta. L'esame del guanto di paraffina rivela che non può aver usato una pistola all'ora del delitto ma molte ore prima. La giornalista conferma, infatti, che in mattinata si era esercitata, così come faceva spesso, al poligono.

Viene rinchiusa nel carcere di Pozzuoli. Per il sostituto Martusciello gli indizi sono più che sufficienti. Il movente? La gelosia sentimentale, non disgiunta dalla gelosia di mestiere. L'alibi? L'acquisto delle bottiglie di acqua minerale, ma c'è un buco di 30 minuti nei suoi movimenti. L'arma del crimine, poi, è dello stesso tipo di quella che la Massa dice di avere smarrita. Il quadro accusatorio non convince per niente il giudice istruttore Giuseppe De Falco il quale ordina la scarcerazione di Elena Massa.

Martusciello torna alla carica, firmando un secondo ordine di cattura. La giornalista si dà alla latitanza. Ricompare in aula il giorno del giudizio di primo grado. Il verdetto: assoluzione per non aver commesso il fatto. Ora, la parola spetta ai giudici di appello.

m. c.

Cuore, ramazza, ferro da stiro sono il simbolo dell'uomo solo

ASTI — Per il primo congresso «mondiale» della Lega dei singles svoltosi ieri sera alla cascina agrituristica Amarino Morengo di Nizza Monferrato, i 48 soci della neonata associazione dei «soli» hanno scomodato nientemeno che il Quasimodo di «Ognuno sta solo sul cuor della Terra». Una citazione romantica e pregnante per la lega Arci alla quale può aderire, dopo severi esami, soltanto chi è a tutti gli effetti solo, cioè autosufficiente nella propria economia di vita, di affetti, di abitudini. Storia d'amore sì, convivenza no. Come dire che il single autentico deve essere in grado di badare del tutto a se stesso, fronteggiare il rammendo di un calzino e le cento piccole incombenze quotidiane della vita di casa, senza barare. La delazione per denunciare un single «spurio» è ben vista dallo statuto che la lega astigiana (la prima del genere nata in Italia) si è data.

Ieri sera si è discusso delle leggi che governano il mondo di chi, per scelta di vita e non per incapacità di realizzarsi con gli altri o in mezzo agli altri, vive solo. Simbolo della lega, oltre al bozzetto che raffigura un cuore, il ferro da stiro e la ramazza, e il mito e contrastato riccio, animale solitario, difficile da avvicinare, per alcuni versi misterioso. E «Riccio» si chiamerà appunto la rivista che l'Arci Singles varerà, come vademecum di consigli pratici per chi non si può affidare alla mamma, alla moglie, alla colf. Presidente della neo-associazione è il sarto Michele Nieddu, 50 anni, definito protosingle, segretario-pilota Gabriele Biglino, associati maschi e femmine. Tantissime le domande che arrivano alla sede di via XX Settembre ad Asti da tutta Italia, e molte quelle respinte.

Fra il serio e il faceto, il convegno ha fissato gli obiettivi della Lega: innanzitutto la necessità di strutturare a misura di singolo spazi e servizi, il dare una voce collettiva al movimento, l'imporre il sottile distinguo fra chi vive solo per scelta e chi campa da solo per destino. L'autentico «riccio» vive infatti la sua condizione in piena armonia, sorretto in ciò da una caratteristica che viene associata al momento dell'ammissione nella lega: il single, cioè, deve essere «strutturalmente romantico», termine che di volta in volta significa fragile e tenero, distratto o disamorato, bambino che sogna e idealista coi piedi ben piantati per terra.

Laura Bosia

Invenduti «Gronchi rosa» all'asta

ROMA — I famosi francobolli «Gronchi rosa» messi all'asta sono rimasti invenduti nonostante il prezzo base fosse la metà di quello previsto dai cataloghi filatelici (intorno a un milione di lire). Erano all'asta pezzi per un miliardo. Quando il battitore della «Italphil» ha annunciato i 68 «Gronchi rosa» non c'è stata neppure un'offerta. Sono stati pagati 25 milioni, invece, per un foglio ancora intero del francobollo da 100 lire stampato nel 1945.

Il pezzo più contrastato: un francobollo del 1937 emesso per le nozze di Umberto di Savoia e stampato per errore in colore verde: dai 3 milioni è passato agli 8 e mezzo. Il prezzo più alto per un altro esemplare «sbagliato», un francobollo da 30 centesimi emesso nel 1928 in onore di Emanuele Filiberto ma con il centro capovolto: 13 milioni.

Dopo trent'anni risplende ancora l'Oro di Napoli

A Giuseppe Marotta ingiustamente dimenticato la sua città dedica una mostra

Oggi Napoli onora, dopo 33 anni dalla morte, Giuseppe Marotta per quell'«Oro di Napoli» con il quale lo scrittore partenopeo, morto nel 1963, confermò la sua città come festa perenne dei poveri, ricca dell'unico «oro» del suo sole.

S'inaugura in Castel dell'Ovo una grande mostra di Giuseppe Marotta jr, il figlio, che è, oltreché scrittore umoristico di salda fama, soprattutto pittore di grande talento e fantasia, e che illustra, con una tavola per ogni capitolo, il più famoso e fortunato libro del padre. Carlo Bo, Raffaele De Grada, Luciano De Crescenzo, Mario Pomilio, Domenico Porzio, Domenico Rea, Riccardo Pazzaglia e Giuseppe Galasso sono i «padrini» letterari di questa «resa degli onori» ad uno scrittore scontroso, sensibilissimo, tenero d'amore e fantasia quanto irascibile ed oggi dimenticato e trascurato anche dai suoi vecchi editori dei quali egli fu un cavallo vincente. Solo il Banco di Napoli, in questa occasione, ha patrocinato di «L'oro di Napoli» un'edizione speciale, di grande pregio e prestigio. Le pitture «sabbiose» di Marotta figlio celebra così degnamente la discreta e insieme solare avventura del Marotta padre, e il suo amore per l'immagine, la luce, l'ombra e la grazia di Napoli.

Conobbi la vera Napoli, quella dell'«oro» marottiano (la più grande e feconda, la Napoli più generosa, resistente e disperata) solo nel 1962, un anno prima che lo scrittore se ne andasse, preso in parola dalla morte, lui torturato dalla paura di morire di [illegible] malattie e con le tasche sempre gonfie di medicine mai prese. E fu lui stesso a farmela conoscere, la sua Napoli, nei suoi più umani segreti, nelle sue più solari bellezze. Per liberarlo dal terrore con uno scaramantico sfottò, gli dissi: «Tu morirai, per fortuna, di medicine non prese!» e fui purtroppo profeta. L'anno dopo Marotta era già morto. E solo dopo fui in grado di capire meglio quanto i suoi libri fossero lezioni involontarie di vita, sceneggiate di fantasia che valevano anche per me, un po' per tutti, come coraggio a scommettere sul sogno e sulla realtà. Il sogno fu per lui un'illusione patetica, un sogno mai debitamente appagato, nonostante che proprio da «L'oro di Napoli» nascesse un film famoso interpretato da Sophia Loren pizzaiola. Neanche la critica cinematografica esercitata per «L'Europeo» per alcuni anni dette a Marotta qualche adeguata soddisfazione. Lui sognava nel film a cui assisteva ciò che stava vedendo dentro di sé, e sperava invece di avere successo come paroliere partenopeo, ed anche qui fu sempre deluso.

Più d'una volta mi ripeté: «Non perdono a Dio di non avermi dato la fede». Credeva di non averla, ma a suo modo, l'aveva, e ne aveva le prove. Rissoso, scorbutico, a volte «cattivo», Marotta era credente al primo soffio d'amicizia disinteressata. Un anno, celebrando a Ovaro Ligure una Messa di suffragio per lui già morto da tempo, mi resi conto che come prima lettura della liturgia, celebrata all'altare della Madonna delle Grazie, nulla era più adatto di un capitoletto del suo libro «Le madri», quello che narra, in struggenti termini partenopei, l'arrivo di Maria Assunta in cielo ai piedi della Trinità. La Madonna e sua madre Concetta erano per Marotta la stessa immagine, la medesima maternità.

E' giusto che oggi Napoli onori questo suo figlio vissuto quasi sempre in «diaspora», trasmigrato altrettanto solo di un'altra grande città, cioè di quella Milano che lo adottò giovane, con la testa piena di sogni, in cerca di lavoro e di fama. Il sole, per Marotta, è l'«oro di Napoli»: ma a Milano, che lo accoglie e lo sfama, «non fa freddo».

Morì nel 1963, in pieno Concilio Vaticano II. Del Concilio avevamo parlato più d'una volta da Berardo, in galleria Colonna. M'interrogava, voleva sapere tutto sulle riforme che potevano nascere nella Chiesa. Era agitato, e un giorno mi spiegai il perché. Mi chiese, a bruciapelo: «Ma che mi dici: questo Papa Giovanni, questo Concilio che cambia tutto non metterà per caso in soffitta la Madonna?». Lo rassicurai, si rasserenò, sospirò felice: «Meno male, vuol dire che anche mia madre Concetta non la perdo più».

Nazareno Fabbretti

Vinta la battaglia di un paese da oltre due anni senza parroco

E finalmente venne il prete

A Gallodoro sui monti Peloritani gli abitanti hanno restaurato a loro spese chiesa e canonica

GALLODORO (Messina) — *Teodoro Puglia batte la mano sull'organo: «No, no, no. Riprendiamo dalla strofa precedente», dice. Lidia Longo muove i tasti accompagnando le note con leggeri dondolii del capo. Carmelo Curvenli, pensionato (un tempo sondava in miniera) gonfia i polmoni all'Alleluia.*

Don Giuseppe Ponzio, 62 anni, nuovo parroco della Santissima Annunziata (proviene dalla diocesi di Lipari), passeggia lungo la navata circondato da giovani studenti ed anziani braccianti. I preparativi del mio insediamento sono intensi.

I cinquecento abitanti di Gallodoro (383 metri sul mare sulle pendici dei Peloritani alle porte di Taormina) alla spicciolata arrivano in chiesa. Poi sarà la volta della giunta al completo, guidata dal sindaco Salvatore Melita, della banda musicale, dell'arcivescovo di Messina, monsignor Ignazio Cannavò.

Finisce così la lunga attesa di un paesino siciliano da due anni e mezzo alla ricerca di un parroco. Da quando don Adelino Affannato preferì la vita [illegible] alla collina a Gallodoro «scura» va il cuore. «Il cuore era triste» dice Maria Raimondo, una vecchietta costretta a dire il rosario in chiesa solo il martedì e la domenica, quando arrivava da Messina padre Mimì Mirabile o da Forza d'Agrò don Giuseppe d'Angiò. Ora potrà finalmente recitarlo tutte le sere, al vespro proprio come un tempo, con le altre anziane del paese.

Per conquistarsi un prete in pianta stabile a Gallodoro ce l'hanno messa tutta. Petizioni, incontri in curia, appelli, autotassazione per le spese sostenute dai sacerdoti in trasferta e per il restauro della canonica e della chiesa. E così tutti, poveri o meno poveri, si sono rimboccate le maniche e si son messi al lavoro pagando di tasca propria panche e marmi. Ora accanto al gonfalone che si fa risalire alla scuola di Antonello da Messina, decine di targhette rendono merito a volenterosi e generosi. Linde e restaurate chiesa e canonica ospitano intorno all'organo i giovani che sperano in un momento di aggregazione. «Qui oltre alla televisione non c'è nulla. La chiesa è molto di più di un luogo di culto. E' la casa di tutti, dove è possibile vivere i momenti più intensi» dice Adriana Harey, studentessa al magistrale.

«Finalmente sentiremo le campane suonare a mezzogiorno e all'Ave Maria. In un paesino arroccato sulle colline è più di una compagnia» commenta Francesco Mosca.

Don Giuseppe Ponzio ascolta, sorride e s'interroga sull'impegno che richiederanno tanta fede e tanta attesa.

c. l. p.

La Cassazione gli ha dato finalmente ragione

Figlio adottivo diseredato vince la causa dopo 13 anni

Vedova e fratelli di un possidente calabrese si sono battuti in giudizi a ripetizione - Contestavano il certificato di adozione per la differenza di un giorno dalle nozze

ROMA — La Cassazione ha praticamente messo fine ad una singolare vertenza ereditaria che si è trascinata per circa 13 anni tra il figlio adottivo da una parte e la vedova e i fratelli di un possidente calabrese dall'altro. Dopo aver sempre perso nei giudizi ordinari, il figlio adottivo, che rischiava di essere diseredato dagli zii e dalla matrigna, ha poi avuto riconosciuto il suo diritto dalla Suprema Corte, in una vicenda giocata su sottili disquisizioni giuridiche basate sulla diversità di pochi giorni nei certificati.

Al centro della battaglia a colpi di carta bollata, che non ha precedenti negli annali giudiziari del nostro Paese, era la presunta nullità di un'adozione giustificata solo da un ritardo di un paio di giorni, che avrebbe determinato la violazione delle leggi riguardanti il diritto di famiglia e il Concordato tra Italia e Santa Sede.

Ma la Suprema Corte, annullando la decisione emessa quattro anni fa dalla Corte d'appello di Reggio Calabria, che si era pronunciata in conformità alla precedente sentenza del tribunale di Locri, ha ora dato pienamente ragione al figlio adottivo che potrà così finalmente ereditare l'intero patrimonio.

L'intricata storia iniziò il 30 luglio '67 quando il settantunenne Attilio Sanci si rivolse alla magistratura di Locri, chiedendo l'adozione ordinaria di Attilio Sanci, suo omonimo di 31 anni. Il 2 agosto padre e figlio prestarono il loro consenso all'adozione, che venne disposta dal tribunale con un decreto del 4 agosto successivo.

Il giorno prima, cioè il 3 agosto, il signor Sanci senior si sposò con il rito cattolico con la signorina Isabella Ottavia Igneri. Ma le nozze vennero trascritte nei registri dello stato civile soltanto quattro giorni dopo, cioè il 7 agosto '67.

Alla morte di Attilio Sanci, avvenuta il 3 agosto '74 all'età di 78 anni, l'eredità fu attribuita a suo figlio adottivo, fatta eccezione dell'usufrutto legale riconosciuto alla vedova Isabella Ottavia su metà dell'intero patrimonio.

Questa suddivisione dei beni risultò tuttavia sgradita ad Alberto, uno dei sei fratelli del possidente, che nel febbraio '76 si rivolse al tribunale rivendicandone la comproprietà insieme alla vedova.

Nell'atto di citazione egli sosteneva infatti che il decreto di adozione del '67 doveva considerarsi radicalmente nullo, perché, pur essendo stato emesso in data successiva a quella del matrimonio, non era stato preceduto dal necessario assenso della moglie. Di conseguenza l'eredità del defunto Attilio Sanci doveva essere ripartita per legge tra i fratelli e la vedova, ma con totale esclusione del figlio adottivo.

Di parere opposto si espressero gli altri cinque fratelli di Attilio Sanci senior ed ovviamente Attilio Sanci junior, il quale replicarono che il decreto di adozione era valido poiché per il suo perfezionamento non era richiesto l'assenso della vedova.

Il 16 settembre '77 giunse il primo verdetto. Il tribunale, su conforme richiesta del pubblico ministero, dichiarò la nullità dell'adozione e riaprì la successione a favore della vedova e dei fratelli del signor Sanci senior.

Identico fu cinque anni dopo il risultato del giudizio di secondo grado. La Corte d'appello di Reggio Calabria, su contrario parere del procuratore generale, confermò la sentenza del tribunale.

Questa la motivazione: alla data in cui era stato emesso il decreto di adozione (4 agosto '67) il signor Sanci senior risultava già sposato da un giorno con la signorina Igneri, e quindi — per effetto della retroattività della trascrizione, prevista dall'articolo 5 della legge 847 del '29, eseguita il 7 agosto '67, cioè entro cinque giorni dalla celebrazione del matrimonio — il suo stato civile, alla data del decreto di adozione, era di coniugato, e non di celibe. Pertanto il decreto di adozione avrebbe dovuto essere preceduto dall'assenso della signora Sanci.

Del tutto opposta è stata però la conclusione della Cassazione, che ha integralmente accolto il ricorso di Attilio Sanci junior. Con un'articolata motivazione, redatta dal consigliere Antonio Sensale, i supremi giudici hanno ritenuto del tutto erronee le decisioni della magistratura calabrese.

Pertanto il decreto di adozione di Attilio Sanci junior è perfettamente regolare, poiché quando fu emesso (4 agosto '67) non erano state ancora trascritte nei registri dell'anagrafe le nozze del padre, celebrate con il rito concordatario. Ciò infatti avvenne solo tre giorni dopo.

Il nuovo giudizio si svolgerà ora davanti alla Corte d'appello di Catanzaro, ma dovrebbe trattarsi solo di una semplice formalità.

Pierluigi Franz

Andrea Balestri impersonò in televisione il personaggio di Collodi

E' cresciuto il Pinocchio di Comencini ieri a Pisa ha sposato la sua «fatina»

Fallito il tentativo di vendere in esclusiva ad un rotocalco le fotografie della cerimonia

PISA — Il «campo dei miracoli», quello dove germogliano le monete d'oro, esiste soltanto per i creduloni. Ma Andrea Balestri di Pisa (ricordate il ragazzino che impersonò il Pinocchio di Comencini per la televisione?), anche se ormai cresciuto, anzi arrivato alla vigilia delle nozze, aveva ceduto ad un settimanale l'esclusiva fotografica della cerimonia. Il gatto e la volpe però, rappresentati da una turba di «paparazzi» e cineoperatori, hanno mandato all'aria tutti i suoi progetti spuntando all'improvviso fra la folla che si assiepava nella chiesa, proprio sul più bello, mentre lui Pinocchio metteva l'anello al dito di Lorella Cini, la Fatina che ha conosciuto in un supermercato.

Andrea Balestri, che in fondo è un bravo ragazzo, ormai abituato alle avventure (anche i soldi della tv volarono via presto proprio come le foglie secche al vento) ha stretto i denti e mostrato qualche po' di nervosismo, poi ha lasciato correre ed il rito celebrato da don Baldan, il parroco del villaggio del «Cep» di Barbaricina, è andato avanti. Lo ha sottolineato lo stesso celebrante dall'altare: «*Tu, caro Andrea, hai veramente imparato dalla vita ciò che insegna la favola di Pinocchio*».

Al «Cep», un villaggio popolare di 15 mila anime che fa perno attorno al centro dei salesiani di don Baldan, dove Andrea Balestri fu battezzato, poi ha servito Messa e ora, cresciuto, si è sposato, grande è stata la mobilitazione ieri mattina per l'«avvenimento». Fin da un'ora prima della cerimonia il sagrato e i posti migliori per vedere erano occupati da turbe di ragazzini, e tanti soprattutto i coetanei di Andrea che affettuosamente lo chiamano ancora Pinocchio. Ragazzi di periferia, qualcuno che tenta di fare il duro: «*Vuoi intervistarlo? Tira fuori la moneta*», termine mutuato dai fumetti per dire devi pagare.

Lui arriva sul piazzale della chiesa di San Ranieri e San Giovanni Bosco su una vecchia «124 spyder» tirata a lucido. E' impeccabilissimo nel demi-tight, con giacca fumo di Londra e calzoni a righe, la sposina, abito bianco in tulle, corpetto ricamato di organza, un bouquet di orchidee bianche e gialle. Si fa aspettare, come vuole la tradizione.

Frattanto Andrea Pinocchio, come ogni sposo novello che si rispetti, si arrovella il fiocchetto. Poi l'ingresso nella chiesa, con don Baldan all'altare, la faccia sorridente e felice e le braccia protese verso il piccolo corteo: la mamma di lui, Luigina, di lei, Loretta, e i fratelli e le sorelle di entrambi. La sposa dà il braccio al nonno paterno che si chiama Gastone («*Ma il mio vero nome era Libertario* — confessa dopo la cerimonia —. *Dovetti cambiarlo al tempo del fascismo perché con quel nome lì, allora, tutti i giorni erano botte*»).

La cerimonia volge alla conclusione con le parole del celebrante che legge la speciale benedizione di Wojtyla e annuncia il suo dono: per la coppia una videocassetta con il filmato di Pinocchio. Poi con estrema delicatezza lascia intuire le avventure capitate negli ultimi quindici anni sulla strada del paese dei balocchi al Pinocchio pisano: «*Ma ciò che è importante* — dice don Baldan — *è che tu sei cresciuto buono e onesto*». Qualcuno — ricorda — *lamenta perché la sua hai fatto carriera. Forse, se avessi avuto qualcuno che ti seguiva, che ti avesse lanciato, chissà? Ma io sono felice lo stesso. Il mio cuore è gonfio di commozione perché sei rimasto il bimbo di allora*».

«Ora — dice il parroco — *lasciateli tranquilli*». E l'invito è per i fotografi e per i tanti amici che accorrono ad abbracciare Andrea Pinocchio e la sua sposa. I ragazzi della parrocchia, con le chitarre, cantano «*E' festa, festa dell'amore*». Pinocchio e la Fatina hanno le lacrime agli occhi. Si guardano intorno, ma nessuno importante è venuto a salutarli. Soltanto qualche telegramma: di Comencini, di Nino Manfredi Geppetto... Forse per discrezione sono rimasti in silenzio Ciccio e Franco, il Gatto e la Volpe.

Gli sposi partono per un breve viaggio a Venezia, ma fra neppure una settimana, saranno di nuovo a casa e lei tornerà dietro al banco del supermercato, lui su qualche impalcatura da muratore con il cugino Franco.

Omero Marracini

Pisa. Andrea Balestri e Lorella Cini dopo il matrimonio

Trecento manoscritti per il «Calvino»

Non ci sono scrittori bravi ma sconosciuti?

Storia d'un premio che non verrà assegnato

TORINO — Un premio per consentire agli scrittori sconosciuti, non necessariamente giovani, di «saltare» le barriere editoriali, e trovare un canale verso l'editoria costituito solo da merito: l'idea, in sé ottima, era venuta ai redattori di due riviste di cultura, la milanese «Linea d'ombra» e la torinese «L'indice», pochi giorni dopo la scomparsa di Italo Calvino.

Un comitato di amici di Calvino aveva redatto uno statuto, gli editori dello scrittore scomparso, e cioè Garzanti ed Einaudi, avevano dato la loro disponibilità a pubblicare il vincitore. Era stata costituita una giuria prestigiosa, composta da Cesare Garboli, Cesare Segre, Enrico Castelnuovo, Natalia Ginzburg.

La risposta degli scrittori, sconosciuti o misconosciuti, è stata massiccia: presso le redazioni delle due riviste sono arrivati 300 manoscritti. Ma il premio non verrà assegnato. Nessuna delle opere è di un livello sufficientemente alto per essere insignita del riconoscimento. E i giudici, insieme ai direttori delle riviste, spiegheranno oggi, lunedì, all'Unione Culturale di Torino (via Cesare Battisti 4) la loro dura sentenza, aprendo un dibattito su opera prima, premi culturali e scrittori esordienti.

Sarà certamente una discussione interessante, anche perché da essa dovranno uscire indicazioni sul futuro del premio. Ma intanto quanto è accaduto sembra dar ragione a una vecchia teoria di Umberto Eco, secondo cui chi si dedica alla letteratura non può consolarsi degli insuccessi con la scusa di non aver cercato o trovato contatti con le case editrici, protezioni di scrittori più anziani, insomma di essere rimasto «puro», nella purezza della propria opera segreta. I geni misconosciuti, forse, non esistono. Ma è proprio così? Giangiacomo Migone, direttore de «L'indice», è cauto: «*La nostra idea di premio, oltre alla commozione per la scomparsa di Calvino, era quella di creare un canale aggiuntivo per gli scrittori esordienti. Ma è evidente che questo canale funziona solo se ci sono prodotti di grande qualità*».

I lettori delle case editrici, spesso accusati di essere sordi e ciechi rispetto agli esordienti, vengono indirettamente «assolti»? «*Noi abbiamo fatto un tentativo, ed è fallito. Ma può darsi che gli standard della giuria siano molto più alti di quelli editoriali. In effetti molti contributi erano "pubblicabili", anche se non tali da raccogliere la convinta adesione di tutti*».

In questi mesi di caccia ai nuovi talenti (un settimanale ha addirittura lanciato un concorso per narratori sconosciuti, ed è stato sommerso di manoscritti), insomma, la selvaggina di qualità sembra scarseggiare. Tanto che, mentre un premio per l'opera prima come il «Calvino» dichiara forfait, ce n'è un altro, ad Agrigento, per scrittori bravi, morti e dimenticati, che a quanto pare va a gonfie vele.

Quest'anno ha premiato Arturo Loria; nelle precedenti edizioni ha riportato d'attualità un libro molto bello, e ingiustamente «perso», come il «Conservatorio di Santa Cecilia» di Bilenchi. In fondo, forse, pubblicare un libro è meno difficile di quanto non sia, dopo, farlo leggere davvero.

Mario Baudino

In un vigneto alla periferia di Trani

Bimbo di quattro anni annega in una cisterna

Il fratello di 5 anni ha cercato di salvarlo gettandogli una fune, ma il piccolo non è riuscito ad afferrarla

BARI — Un bambino di quattro anni, Giovanni Sinisi, è annegato ieri mattina in una cisterna colma d'acqua nelle campagne alla periferia di Trani, a poche centinaia di metri dalla zona di edilizia residenziale «167». Il bambino si era allontanato da casa per giocare con un fratellino di cinque anni, Riccardo, e un amichetto. Stando al racconto dei bambini, Giovanni sarebbe caduto nella cisterna durante il gioco. Il fratellino gli avrebbe calato una corda ma Giovanni non sarebbe riuscito ad afferrarla. Quindi Riccardo sarebbe corso ad avvertire la madre, che ha subito telefonato alla polizia. Sono intervenuti anche i vigili del fuoco, che hanno prosciugato il pozzo, ma il piccolo Giovanni era già morto.

La cisterna si trova in un vigneto, è larga circa quattro metri per quattro e profonda tre. Il coperchio di metallo era stato rimosso e gettato sul fondo. Le indagini sull'episodio sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica di Trani Alessandro Messina e condotte dal dirigente del commissariato di polizia dott. Panzini.

Il proprietario del vigneto, l'avv. Bovio, è stato convocato dal magistrato. Sarebbero stati gli stessi bambini a rimuovere il coperchio, ma gli investigatori ritengono la circostanza poco verosimile dato il peso notevole della lastra di ferro.

Il palazzo dove abitano i genitori della vittima — Antonietta Fellia di 27 anni e Domenico Sinisi di 32 — è a poca distanza dal vigneto, tanto che da un balcone dell'appartamento è possibile vedere il luogo dell'incidente.

Una delegazione

Dal ministro per l'atrazina nel Polesine

I sindaci da Zamberletti

ROVIGO — *Il prefetto di Rovigo, i sindaci di Adria, Rosolina e Donada, i presidenti degli acquedotti polesani interessati dall'inquinamento, assieme ad una delegazione ferrarese, andranno oggi a Roma per un incontro con il ministro della Protezione civile Zamberletti.*

Tra le richieste c'è l'installazione nel Polesine di depuratori nuovi e lo stanziamento di un fondo adeguato alle situazioni di emergenza.

Per quanto riguarda i rilevamenti del tasso di inquinamento da atrazina e simazina, i dati sono ancora discontinui, ma è stata accertata una diminuzione del tasso complessivo.

Da parte sua il prefetto ha dichiarato «di aver agito, in questa circostanza, nel pieno rispetto delle norme vigenti e delle diverse competenze».

E' Girolamo Marino («Mommu u nanu»)

Presunto boss mafioso ucciso presso Trapani

Due persone gli hanno sparato con un mitra - Avrebbe corrotto l'ex sostituto procuratore Antonio Costa

TRAPANI — Girolamo Marino, di 58 anni, noto come «Mommu u nanu» (Girolamo il nano per la sua bassa statura), ritenuto uno dei capi della mafia trapanese, è stato ucciso con colpi di mitra in contrada «Gencheria». A sparargli sarebbero state due persone fuggite a bordo di una «Alfetta», ritrovata bruciata a pochi chilometri di distanza dal luogo del delitto. La vittima si trovava in compagnia dei figli Salvatore e Vito, di 22 e 20 anni, e del cognato Gaspare Bucaniele. I congiunti del presunto boss hanno tentato di dargli soccorso trasportandolo nell'ospedale Sant'Antonio ma il Marino è morto durante il tragitto.

Girolamo Marino era ritenuto, insieme con il suocero Vito Bucaniele, di 73 anni, il capo della mafia di Paceco, un grosso centro agricolo a 7 km da Trapani. Implicato in numerosi episodi di mafia, Girolamo Marino per anni era sfuggito alla cattura. Era stato arrestato il 3 ottobre dello scorso anno durante un blitz dei carabinieri nella abitazione del suocero.

Il presunto boss assieme alla moglie, al suocero ed al cognato era accusato di avere corrotto l'ex sostituto procuratore della Repubblica di Trapani Antonio Costa, poi in un processo per omicidio in cui erano imputati Marino ed i suoi familiari.

Girolamo Marino era stato inoltre implicato nell'uccisione di Francesco e Giovanni Minore (padre e figlio) e negli omicidi dei presunti esecutori del sequestro dell'industriale Michele Rodittis avvenuto nel settembre del 1977.

Convegno a Stresa

In Piemonte ancora cassa per 22 mila

Lo ha detto Amato

STRESA — Sarà varato in tempi brevi un provvedimento che prolungherà di un anno i termini della cassa integrazione per i 22 mila lavoratori del Piemonte che si trovano ormai sulla soglia della disoccupazione. L'ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, on. Giuliano Amato, concludendo a Stresa il convegno sui problemi occupazionali ed economici del Verbano-Cusio-Ossola. Amato aveva poco prima deluso molte attese e vanificato molte speranze. Sindacalisti, amministratori e politici attendevano infatti da lui l'annuncio di soluzioni, finalmente vicine, per la Talam di Verbania, e garanzie sia per la ripresa della Cartiera Prealpina, anch'essa di Verbania, sia per la sopravvivenza, senza ulteriori traumi, della Siama di Villadossola.

Purtroppo non è stato così. [illegible] per la ripresa produttiva di [illegible] c'è ancora una speranza legata a complessi interessi tra Montedison, Enichem e persino l'americana Kodak, per le altre due fabbriche le prospettive sono tutt'altro che rosee. [illegible] Amato [illegible] ha detto che, per i molti problemi di questo comprensorio, sarà bene non affidarsi più alla [illegible], alla siderurgia, al cartario, ma guardare oltre alla piccola industria, all'artigianato, al turismo, al settore della pietra e dei laghi. Il sottosegretario, rispondendo a Nino Cavigioli della segreteria nazionale della Cisl, ha [illegible] il suo impegno per [illegible] il problema dei 22 mila cassintegrati piemontesi [illegible] — ha detto — perché non è concepibile che 22 mila famiglie siano costrette [illegible] di disoccupazione».

Ne sono interessati, in tempi [illegible], 410 lavoratori della [illegible] di Ivrea e i loro colleghi di Vercelli.

Al convegno sono anche intervenuti [illegible]

s. c.

Ma chi sono i veri romanzieri? I critici letterari

Dopo il Bagutta a Magris, il premio «Città di Penne» è andato a Claudio Marabini, col romanzo «Viaggio all'alba» - Una giuria di giovani

PENNE (Pescara) — *Allora, è vero? I critici letterari, a furia di leggere romanzi, di recensirli, hanno appreso la tecnica narrativa, e ora sono loro i vincitori, quelli, cioè, che pubblicano e superano, nei premi, gli scrittori tradizionali? Pare proprio di sì, a considerare il premio Bagutta, a Milano, che è stato assegnato al critico Claudio Magris; e il premio Città di Penne, a Penne, che ha visto nettamente in testa, con 77 voti, il critico milanese Claudio Marabini, romagnolo, passato da qualche anno anche al romanzo, mentre gli scrittori Francesco Burdin e Giuseppe Cassieri hanno ottenuto, rispettivamente, 49 e 39 voti.*

Il romanzo di Marabini «Viaggio all'alba» (Rizzoli) è piaciuto alla giuria popolare, composta in massima parte da studenti, che l'hanno votato decisi, interessati alla trama e alla scrittura. Eppure proprio gli stessi ragazzi, nei due giorni in cui a Penne, in Abruzzo, prima di assegnare il premio, si è discusso sulla «Crisi del romanzo e i giovani lettori» (convegno presieduto dal professor Mario Sansone), proprio loro, negli interventi effettuati, manifestarono la loro perplessità nei riguardi di un genere letterario che sembra scaduto a livelli commerciali, confezionato senza entusiasmo e presentato come un oggetto.

Già il professor Sansone, nel suo bellissimo discorso di apertura, aveva lamentato la mancanza dei grandi romanzi, interpreti del tempo, di quei romanzi epici, cioè, che dovrebbero lasciare il segno nella memoria di ognuno di noi, e anche nel futuro. Poi, parlando dei giovani, aveva detto che essi non leggono, che non considerano la lettura come un bisogno, come un fatto formativo, mentre vanno invece alle partite di calcio, in discoteca e così via.

In realtà queste affermazioni non possono totalmente applicarsi ai ragazzi di Penne che sono molto fortunati, perché, da vari anni, prendono parte all'assegnazione di questo premio, vivono così per mesi nell'atmosfera letteraria, incontrando gli scrittori finalisti, che il poeta Igino Creati, operatore culturale e organizzatore di questo giornale, presenta alla loro attenzione.

Direi che tutta la città si esalta nella cultura, soprattutto per quanto riguarda la narrativa, anche se c'è una sezione per la poesia e una per il giornalismo (quest'anno hanno vinto Alberto Frattini, e la sottoscritta).

Stavolta, poi, c'era anche la lotta con «Fantastico», la diretta di Nino Frassica, ma il simpatico comico siciliano è diventato anche lui scrittore, quindi siamo dalla parte dei romanzieri, consapevole che la popolarità televisiva contribuisce a incrementare la vendita dei libri, e soprattutto del suo.

Per lo scrittore Giorgio Saviane la crisi del romanzo non c'è, anche lui è in testa alle vendite. Inoltre ha affermato che non c'è verità nel cosmo se non nella fantasia, il suo messaggio è ottimista, fiducioso, colmo di speranza. Per il poeta Elio Filippo Accrocca anche la poesia può diventare romanzo, e anche il frammento di uno specchio frantumato è vita, il dolore che è in noi si può superare, può servire agli altri.

Ogni intervento è stato salutare, anche quello dello scrittore De Simone che, brutalmente, ci ha detto che lo scrittore è diventato una faccia, un imbonitore, e i libri sono come i panettoni di Natale. Per la poetessa milanese Lina Angioletti non è così, lei ama la lettura un bene sociale, spera che ogni ragazzo abbia il suo scaffale di libri, un angolo per leggere e per pensare.

Nell'aula magna dell'Istituto d'arte di Penne i ragazzi applaudono, c'erano le autorità al completo, al momento della votazione giravano gli scatoloni con le schede e ci fu una vera sorpresa. Una studentessa alla lavagna segnava nomi e voti, ronzavano le telecamere, i fotografi scattavano primi piani, c'erano o non c'erano gli ideali di cui aveva parlato il professor Sansone?

Io penso che ci fossero: quei giovani mi apparivano maturi e pronti a captare i segreti della poesia, gli universi del romanzo, le sue verità più nascoste, la psicologia dei personaggi. Mi dicevo anche che ogni scrittore ha un suo compito da assolvere: non dimenticare mai che può contribuire a formare le coscienze dei ragazzi, e renderli più forti nelle difficoltà della vita.

Milena Milani

Rognoni ha tratto le conclusioni dopo tre giorni di dibattito a Palazzo dei congressi

Bologna, al convegno sulla giustizia nasce il Movimento degli avvocati

Vuole combattere la tendenza a vanificare e criminalizzare la funzione difensiva - Il ministro ha promesso: «Approveremo la legge sulla riparazione dell'ingiusta custodia cautelare»

BOLOGNA — Rognoni ha appena chiuso la conferenza sulla giustizia. Un'ora e mezzo al microfono per trarre le conclusioni su tre giorni confusionari di dibattiti e interventi, per difendersi dalle tante critiche e, qualche volta, attaccare [illegible] il popolo dei tribunali, ma non è finita. Gli avvocati richiamano i giornalisti: «L'unica vera notizia è che qui è nato il nostro movimento, per combattere la vanificazione e la criminalizzazione della funzione difensiva e l'imbarbarimento della giustizia». Rognoni assicura che domani presenterà un emendamento alla Camera sulla legge Mancino per permettere «la presenza dei difensori ai primi atti preliminari di polizia».

Anche Luciano Violante, responsabile della Giustizia per il pci, ha [illegible] accusare polemici [illegible] convegno per sottolineare invece [illegible] il dato più importante di questi tre giorni sia stato proprio l'emergere dell'avvocatura come autorevole nuovo interlocutore per i problemi della giustizia. Un riconoscimento. Perché questo sembra il significato conclusivo della conferenza. Gli avvocati, i loro problemi, al centro dell'attenzione generale, e la magistratura defilata.

Certo, non sono mancate le ripicche di sempre. Le piccole e grandi incomprensioni. Il ministro guardasigilli, subito dopo il suo discorso, è tornato in sala stampa per chiarire i passaggi più accesi del suo discorso. Uno, in particolare, sull'indipendenza dei giudici minacciata anche dalla manipolazione della stampa: «Non l'ho mai detto, non m'avete capito. Non c'era malanimo nel mio discorso».

Insomma, s'è chiusa com'era nata, questa conferenza di Bologna: in mezzo alle polemiche. Virginio Rognoni ripete che lui se l'aspettava. Dice che questo convegno è stato come «un grande contenitore» e proprio questo doveva anche essere. «Qualcuno ha detto che la conferenza è andata a picco. Invece no. E' stata solo lo specchio della realtà, e si doveva sapere: così stanno le cose. Il tempo è galantuomo, e questo principio vale anche oggi». Ma al di là di queste battute già sentite, l'unica novità che salta fuori dall'ultimo giorno è davvero il ruolo nuovo dell'avvocatura («Abbiamo visto Violante molto impensierito», commenta un legale).

Il ministro comincia a parlare che è passato da poco mezzogiorno. Attacca a braccio, per ribadire al pubblico quello che non è scritto e che ha già detto il giorno prima ai giornalisti, che questo incontro non va giudicato per i commenti o le critiche di corridoio, ma per quello che si è svolto in aula, per aver posto le basi di un discorso nuovo: «Questo dovevo dire e l'ho detto sapendo di non dover difendere nessuno. Ma per difendere la verità delle cose».

L'azienda giustizia resta ancora negli obiettivi di questo ministero, lascia capire, come prima e più di prima. Non è colata a picco il convegno. Anzi, dice Virginio Rognoni, qualcosa s'è pur deciso. Le circoscrizioni giudiziarie: «Ritengo che la Conferenza è stata d'accordo con me per un impegno forte in favore del provvedimento di generale revisione». Aumenterà il personale di magistratura e «stimo che le richieste di incremento dell'organico formulate da numerosi oratori debbano essere quantificate in misura non inferiore alle 500 unità per la sola manovra connessa alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie».

Il ministro continua a rispondere alle critiche: «Si è detto che la mia relazione è stata povera di contenuti e non ha posto alcuna priorità. Non è vero. Le riforme dei codici, ad esempio. Per quello civile non sono ancora maturi i tempi, ma ho già dichiarato che è necessario anticiparle per qualche aspetto attraverso stralci. Quanto alla riforma del codice penale, sono il primo a credere nella volontà di lavorare a ritmi serrati, appena sarà approvata la legge delega, e pensato».

Ma non sono le sole priorità, aggiunge Rognoni. Ci sono alcuni obiettivi che si possono fare subito. Tra questi, «sono certo che potremo giungere all'approvazione definitiva della legge sulla riparazione della ingiusta custodia cautelare. E allo stesso modo è ormai maturo il disegno di legge diretto a sottrarre al pubblico ministero i poteri restrittivi della libertà personale dell'imputato per affidarli di regola al giudice. E penso qui a un giudice monocratico, ma non posso escludere opzioni verso l'ipotesi del giudice collegiale».

Inoltre, [illegible] il ministro, «tra i provvedimenti che mi sono impegnato a presentare al Consiglio dei ministri prima di Natale, vi è il disegno di legge relativo al patrocinio per i non abbienti in sede penale». Rognoni accenna alle polemiche sui maxiprocessi. «Gli inconvenienti denunciati potranno essere superati con ritocchi alla disciplina del reato associativo e la progressiva attuazione del sistema accusatorio».

Altro tema scottante: il referendum. Il ministro ha ripetuto che l'obiettivo non è evitarlo, ma risolvere i problemi. «Questa è la nostra posizione: hanno ragione coloro che lo chiedono, ma noi crediamo sia giusto lavorare per riparare agli errori». Sul finire, l'accenno all'indipendenza dei giudici e la frase che scatena piccole proteste. Poi, Rognoni arriva in sala stampa, corregge il tiro, [illegible] di aver detto qualcosa sulla «manipolazione della stampa».

Non c'è malanimo, ripete, verso i giornalisti. Un giudizio sì, però: «Avete ritenuto più interessante quello che accadeva fuori dall'aula impostando così i vostri servizi».

Pierangelo Sapegno

Esalazioni del boiler uccidono coniugi a Oleggio

Drammatico tentativo del figlio di soccorrerli

OLEGGIO — (u. g.) *Esalazioni di ossido di carbonio provenienti da uno scaldabagno hanno fatto due vittime nella borgata di Santo Stefano. Rodolfo Vanoglio, 60 anni, commerciante di bestiame, e la moglie Alice Melia, 54 anni, avevano fatto il bagno nelle prime ore di ieri mattina, poi si erano trasferiti in cucina per la colazione. E' in questo locale che si sono assopiti, probabilmente per le esalazioni dello scaldabagno.*

A trovarli in fin di vita è stato il figlio Italo, 25 anni, che era appena giunto da Bergamo ad Oleggio. Entrato in casa Italo Vanoglio ha visto in cucina riversi entrambi i genitori. Ha dato l'allarme e poco dopo è giunta la Croce Rossa di Oleggio e i due coniugi sono stati portati all'ospedale di Novara. Troppo tardi: al pronto soccorso sono giunti privi di vita.

Vignolo, nel Savonese, abolito con un decreto

Quel paese fantasma a due passi dal mare

Il 4 aprile del '59 la zona venne dichiarata franosa e gli abitanti costretti a lasciare le loro case - Tutto è rimasto come allora e adesso sono arrivati i turisti innamorati dei tetti d'ardesia

DAL NOSTRO INVIATO

NASINO (SAVONA) — *Antonio Ravera, 83 anni e contadino, vive ancora fra quelle case di pietre coperte d'ardesia, con le stradine strette che si inerpicano sotto archi e volte «tagliate» dalle crepe. Di quel giorno, nel 1959, ricorda con precisione ogni attimo:* «Avevano sbancato mezza montagna, per fare le strade di fondovalle e la piazzetta. Noi lo ripetevamo sempre: state sbagliando tutto, ma loro non ci ascoltavano. Piovve per qualche giorno, senza sosta. Le due case della famiglia Arduino vennero giù, insieme a una grande massa di terra».

Per Vignolo, una delle dieci frazioni di Nasino, dell'entroterra di Savona, fu la «morte civile». Trenta case e trenta famiglie, cento persone cancellate dalla legge. E' Attilio Raffaele, 65 anni, falegname in pensione e sindaco del paese a riprendere il racconto della «frazione fantasma». «Venne il genio civile e fecero un decreto del Presidente della Repubblica. Il 4 aprile del '59. Vignolo era abolita, dichiarata zona franosa e trasferita d'autorità nella frazione di fondovalle, Madonna di Curagna». *Il sindaco di allora dovette salire a Vignolo con il maresciallo dei carabinieri. L'ordine era perentorio:* «Andate via».

In fretta e furia, sono costruiti tre piccoli condomini a Madonna di Curagna: «C'era posto per 18 famiglie. Le altre? Restarono a Vignolo, ci sono ancora oggi. Da qualche mese, siamo riusciti a convincere due persone a spostarsi. La loro casa stava per crollare, perché da 27 anni non si facevano più lavori di manutenzione. Il tetto era coperto da teli di plastica».

Ecco la grande scoperta del 1986 per la gente di Nasino: Vignolo è ancora in piedi, l'ultimo allarme risale a quella primavera piovosa del 1959. Le case dai tetti d'ardesia sono sempre lassù, sui costoni della Valle Pennavaire. Nelle stalle sono rimaste le mucche e i vitelli della razza piemontese; sotto i tetti d'ardesia vivono ancora sei famiglie e le altre 18 arrivano ogni giorno, dai condomini di Madonna di Curagna.

Antonio Ravera, il contadino dai capelli grigi e dalle mani callose, porta il letame in spalla per piantare l'aglio e tutte le sere sale nel vecchio borgo per dar da mangiare al suo bestiame.

Nella «frazione fantasma», ufficialmente, tutto è fermo da allora. La legge non lascia alternative. Ma il sindaco Raffaele non ha paura di autodenunciarsi: «Mi mandino in prigione, ma io non dirò mai no. Ci sono i tedeschi e gli svizzeri che hanno scoperto la nostra Valle. Ristrutturano le case, portano turismo. Hanno comprato anche le pietre e i tetti di Vignolo. Abusivi? Sarà così, ma qui l'ultima abitazione nuova l'ha costruita mia sorella Maria, 15 anni fa. Perché, allora, dovrei denunciarli?».

La «frazione fantasma» è uno dei problemi di Nasino, ma non il solo. Cinquant'anni fa, gli abitanti erano 800 oggi sono scesi a 260: «Tutti anziani e pensionati. I giovani scappano e se ne vanno ad Albenga o ad Alassio — *riprende Raffaele* —. Adesso c'è anche la legge Galasso. Tutto il territorio di Nasino è "intoccabile". Le nuove coppie di sposi ci hanno chiesto di costruire delle case, ma abbiamo dovuto rispondere picche. A fine anno, se non ci tolgono dal "galassini" vado dal prefetto e gli lascio le chiavi del municipio».

Già, in fondo alla Valle, ci sono Alassio ed Albenga, i centri del turismo estivo, a [illegible] chilometri. Invece, sull'Appennino Ligure, c'è il confine con il Piemonte. I bambini della scuola elementare sono cinque. Sino a vent'anni fa, non c'erano laureati, oggi sono tre: due in legge e uno in economia e commercio, «ma vivono tutti lontani dal paese». *Il vecchio parroco ha settant'anni, don Giovanni Sarracco,* «ma è un prete a metà che si divide tra noi e il paese vicino di Castelbianco».

Dominio dei Del Carretto nel Medioevo, Nasino avrebbe origini romane. Alle porte della prima frazione, Mulino, c'è l'arco di un ponte antico. Nella bacheca del Comune, un foglio scritto a macchina spiega che fu costruito da Giulio Cesare, durante la guerra contro i Galli. Oggi, Nasino avrebbe bisogno di un altro ponte, per scavalcare il torrente Pennavaire e raggiungere il vecchio campo sportivo costruito ai tempi di Mussolini. Quattro anni fa, [illegible] Varaschi, 43 anni, ha preso carta e penna ed ha scritto a Sandro Pertini: «Signor presidente, gli ho detto, per avere il ponte nuovo deve tornare il Duce? Oggi è tutto bloccato, la legge Galasso vieta anche il ponte».

Ma la speranza, per Nasino, si chiama Vignolo e il grande amore di svizzeri e tedeschi per i tetti d'ardesia. «Però — *riprende il sindaco* —, bisognerebbe far resuscitare la frazione, cancellare il decreto del '59. E' necessaria una perizia geologica che attesti come, da 27 anni, tutto è a posto, ma costa trenta milioni e noi non li abbiamo. Ci devono aiutare la Regione e le banche. Per noi, però, Genova è più lontana di Roma. Ieri ero nella capitale a trovare mio figlio carabiniere. Là hanno fermato il traffico, ma vanno in taxi. Invece, Nasino muore...».

Un geologo di Alassio, Franco Scarpati, ha già detto che tutto potrebbe risolversi: «I primi rilievi sono positivi. E' necessaria, però, una perizia approfondita, anche se la situazione del terreno è buona. Bisogna indicare gli interventi di incanalamento delle sorgenti e le opere di contenimento».

E a Nasino aspettano quei trenta milioni, anche se con poche speranze. Seduto nella vecchia osteria, Varaschi scuote la testa e non si illude: «Qui a Roma, conoscono le leggi ma non l'Italia. Da trent'anni c'è la tv, ma qui arriva solo il primo canale. Abbiamo protestato tante volte, ma noi, forse, non siamo Italia».

Ettore Hoffano

Il parere del giudice Caselli

«Una congerie di cronici mali»

E' possibile uscirne? - Gran polverone di sfoghi, senza individuare le priorità

Ministro Guardasigilli in testa, un piccolo esercito di magistrati, avvocati, cancellieri, giuristi (un notaio), politici e sindacalisti si sono confrontati a Bologna. Al capezzale di una «moribonda giustizia» sono grandinate diagnosi. Spesso scontate, rassicurate solo dall'implacabile clausola della rigorosa delimitazione degli interventi a 10 minuti, trascorsi i quali si spegnevano i microfoni: con l'insolito e buffo spettacolo di appassionati oratori bloccati proprio sul più bello, mentre stavano prendendo la rincorsa per cercare di chiudere al meglio, magari con qualche fuoco d'artificio retorico. E tuttavia sconcertanti nel loro incessante susseguirsi: perché deprimente testimonianza di una tal congerie di cronici mali da far persino dubitare che sia possibile uscirne.

Tanto più che nota dominante dei vari interventi è stata, più che la proposta meditata, l'esasperata lamentazione di tutti contro tutti (avvocati contro magistrati; magistrati contro politici; politici fra di loro). Col risultato che si è sostanzialmente perso in un gran polverone di sfoghi adirati l'unico obiettivo che valeva la pena perseguire: l'individuazione — concreta e non rituale — delle priorità, come concreto dovere di serietà e di concludenza politica.

E' sotto gli occhi di tutti, ad esempio, un problema la cui soluzione si pone come preliminare. E sarebbe stato assai utile e produttivo la concentrazione dell'impegno di tutti in questa direzione: per liberarsi da una palla di piombo che soffoca la giustizia e ne impedisce un reale rinnovamento. Mi riferisco al problema della c. d. «geografia giudiziaria», vale a dire al modo in cui sono distribuiti sul territorio dello Stato i vari uffici giudiziari.

I magistrati in organico (31 dicembre 85) sono 7352. Quelli in servizio 6735: un numero di per sé rilevante, anche a prescindere dalle 617 vacanze. Ciò che non va è l'incredibile polverizzazione di queste risorse in mille rivoli: moltissimi del tutto inutili ed improduttivi, buoni solo a togliere acqua dove ce ne è più bisogno. Il perché di questo spreco è presto detto: sostanzialmente (a parte alcuni ritocchi nel 1941) la geografia del servizio giudiziario italiano è ancora disegnata da una legge del 1890. Allora aveva un senso disseminare preture e tribunali. Significava avvicinare la giustizia ai cittadini in un'epoca in cui spostarsi da un Comune all'altro era per lo più disagevole, adeguandola alla struttura socio-economica del Paese di quegli anni.

Ma era più di un secolo fa; oggi viaggiare non è più un'avventura, e la distribuzione della popolazione sul territorio è profondamente cambiata in conseguenza delle trasformazioni dell'economia e della società. Sarebbe tempo di rivedere radicalmente le circoscrizioni giudiziarie, in modo da ridisegnare il reticolo territoriale del servizio giustizia tenendo conto della realtà. Se non si parte di qui, quando si predica la necessità di voltar pagina nell'amministrazione della giustizia si rischia di vender fumo: senza un razionale impiego delle risorse disponibili tutto diventa evanescente e velleitario. Gli impegni più solenni ed i programmi più ambiziosi perdono credibilità. E la crisi della giustizia è condannata ad aggravarsi, irrimediabilmente.

Certo, resistenze settoriali, proteste campanilistiche, spinte clientelari, miopi quanto interessate prospettazioni di presunte specificità locali hanno ostacolato e tuttora ostacolano i progetti di riforma. Tocca al governo e al Parlamento volare alto, in modo da far prevalere gli interessi generali rispetto alle contrapposte che si sforzano di trasformare in crociata della giustizia centri come Castrovillari o Acqui Terme o Cassino o Patti, i quali — per loro fortuna — vivono invece realtà assai diverse.

Purtroppo, ancora una volta, i segnali sono tutt'altro che buoni: nella sua relazione a Bologna il ministro Rognoni ha sì affermato la necessità di rivedere le circoscrizioni giudiziarie; ma subito dopo ha aggiunto di avere allo studio un disegno di legge volto a trasferire «dagli organi istituzionali centrali ad organi situati in ogni Corte d'Appello almeno una parte delle delicate responsabilità delle scelte da farsi in proposito».

Come dire che il governo, invece di presentare un proprio disegno organico di rinnovamento della geografia giudiziaria e di realizzarlo al più presto, senza tener conto delle scontate pressioni legate ad interessi periferici, preferisce esporsi proprio a questo rischio. Quasi avesse paura di governare.

Ma così si finisce per fare soprattutto dell'accademia. E le cose continuano a rotolare rovinosamente, come sempre: sul versante della giustizia civile (che è ormai una specie in via di estinzione, e neppur protetta...), sia sul versante della giustizia penale, che perde colpi ogni giorno di più. Con sicuro giubilo dei cittadini onesti.

Gian Carlo Caselli
del Consiglio Superiore della Magistratura

In città si è disputato il Gran Premio del Mediterraneo con 37 atleti

Palermo ride per un gestaccio di Antibo che vince la maratona

Forse in polemica con i precedenti organizzatori della manifestazione - Delusione per Poli, giunto sedicesimo

PALERMO — Per un giorno, una volta tanto, Palermo non piange ma sorride per una grande giornata di atletica e di spensieratezza. I big del podismo hanno partecipato al Gran Premio del Mediterraneo, organizzato dal Comune e dalla [illegible] Randazzo. Al traguardo, il vincitore Salvatore Antibo trionfando si è abbandonato ad un gesto scurrile quanto istintivo portando di scatto la mano sinistra contro l'avambraccio destro. Immediato brusio del pubblico fra gli applausi e i sorrisi dei più, le migliaia di persone che hanno fatto da cornice alla gara nella verde Villa Sperlinga, il rione più esclusivo della città.

Il via dopo i discorsi d'apertura del sindaco Leoluca Orlando e dell'assessore al Turismo Benito Vella. Palermo non è soltanto mafia. Palermo vuol essere a pieno titolo una città europea. Una grande capitale mediterranea che ha dalla sua tutte le carte per confermarsi città d'arte e di congressi, per essere insomma un posto dove chiunque possa arrivare e sostare senza il rischio di sentirsi in una città del Far West.

Sul piano prettamente sportivo, il sindaco Orlando ha ricordato che la cancellazione del Palermo dai ranghi del calcio professionistico, non può essere considerata definitiva: «*Lo sport a Palermo è più vivo che mai, anche il calcio che fa titolo sui giornali sta per risorgere*» ha promesso il sindaco. E l'assessore Vella ha sottolineato compiaciuto che domenica 7 la squadra olimpica dell'Unione Sovietica incontrerà la [illegible] nello stadio della «Favorita».

I partecipanti al Gran Premio hanno dato vita più che ad una maratona ad una corsa di podismo. E, arrivato soltanto sedicesimo, quasi a stemperare il suo disappunto Gianni Poli, trionfatore fra i grattacieli di New York, ha [illegible] con un pizzico di fair-play e con una punta di rabbia: «*Queste non sono gare per me. Era un percorso troppo veloce e poi non sono molto in forma, al culmine di una stagione nella quale sono stato abbastanza impegnato*».

Atmosfera delle grandi occasioni, applausi, clima disteso e festante per i 37 partecipanti impegnati nei dodici giri per complessivi 8 chilometri. Tunisini, jugoslavi, marocchini, francesi, maltesi, sudanesi, greci e italiani i concorrenti. «*Cerchiamo di contribuire alle carenze di calcio, tentiamo di scoprire altre vie*», dice il sindaco Orlando ricordando ad ogni modo gli sforzi tuttora compiuti per coagulare energie e per raccogliere fondi con l'obiettivo di rilanciare a Palermo il calcio professionistico.

Stefano Mei non ha partecipato. Per Bachouce e Nicosia — i più accreditati avversari di Poli, Antibo e Mei — il fatto che Antibo abbia tagliato con buon margine il traguardo è stato uno smacco anche se l'atleta di Altofonte (Palermo) da tempo non è considerato più un outsider, ma un protagonista.

Squalificato, a suo dire ingiustamente, nella scorsa edizione, vincendo, Antibo ha sfogato tutta la sua rabbia repressa con il brutto gesto non rivolto al pubblico, ma forse agli organizzatori che in passato ne decretarono l'eliminazione. Antibo, già delle Fiamme Gialle ed ora del Cus Roma, nelle interviste dopo la gara si è detto felice del successo e, forse, avendo compreso di averla fatta grossa ha cercato di minimizzare.

Arcipolemico anche Stefano Mei, che se l'è presa con la Federazione di atletica perché, quando recentemente è andato a Madrid a ritirare il premio della Cee, gli è stato chiesto cosa fosse giunto a fare nella capitale spagnola. «*La Fidal non avere dato la notizia* — ha detto il ventitreenne atleta spezzino — *eppure quando c'è da andare in tv a propagandare l'atletica con Baudo o la Bonaccorti il sottoscritto deve essere sempre pronto. Ma se poi alla Domenica Sportiva c'è da intervistare qualcuno la Federazione insiste su Cova. Non ne ho ancora parlato con Primo Nebiolo, ma penso che se la Fidal continuerà a sminuire la mia immagine prenderò le opportune contromisure*».

Antonio Ravidà

Scienziati di 20 Paesi riuniti al «Majorana» di Erice

Il cancro alla vescica ha radici nella sigaretta

ERICE — Al «Centro Ettore Majorana» in un'Erice immersa nella nebbia, il fisico Antonino Zichichi in questi giorni ha ospiti illustri: i maggiori onco-urologi del mondo, 120 studiosi di 20 Paesi, riuniti per fare il punto sulle ricerche per debellare il cancro della vescica. Il corso della scuola internazionale di urologia è diretto dal professor Michele Pavone, un'autorità in materia. «*Cerchiamo di mettere a confronto le nostre più recenti esperienze* — dice Pavone — *vogliamo affrettare i tempi perché il male incalza, ma abbiamo l'impressione di dover compiere ancora un lungo cammino*».

Questa posizione è condivisa da Philip H. Smith, dell'università di Leeds. L'eminente oncologo britannico riconosce che «non comprendiamo *esattamente il modo migliore per creare un'arma efficace*» ed aggiunge con una punta di sconforto: «*Non possiamo essere soddisfatti perché il problema non è stato risolto, ma tutti speriamo di andare nella giusta direzione*».

Qualche battuta anche su Cernobil. «*Un disastro come quello* — dice Smith — *può avere un'influenza su molti aspetti della vita umana. Ma vi sono stati in passato altri eventi di natura nucleare sia pure minori*». Il fumo delle sigarette, l'inquinamento atmosferico e certi sbagliati regimi alimentari — su questo gli scienziati sono tutti d'accordo — costituiscono i principali fattori di rischio per la sopravvenienza del cancro della vescica, che soltanto in Italia miete oltre duemila vittime l'anno e che, se affrontato in tempo, consente di intervenire chirurgicamente.

«*Ma le operazioni* — spiega il professor Pavone — *sono quasi sempre devastanti con gravi mutilazioni e non si riesce ad impedire che i pazienti uomini diventino sessualmente impotenti*».

L'olandese Birgit Van Derwert Messing, docente di radioterapia all'ateneo di Rotterdam, è severa con il fumo delle sigarette e lancia un «no smoking» imperioso: per il cancro della vescica è molto più pericoloso il fumo delle sigarette che il rischio nucleare, dice forse esagerando volutamente, ma con l'intenzione di lanciare un monito specialmente ai fumatori più accaniti.

Si è parlato anche dei rischi in fabbrica ed è stata ricordata l'amara vicenda dell'Icmesa di Ciriè. Gli studiosi convenuti ad Erice hanno concordato sul fatto che sicuramente sono cancerogene parecchie sostanze chimiche (fra i primi i coloranti), ma l'imputato numero uno è rimasto il fumo: la metà dei tumori — è stato detto — è attribuibile al consumo di sigarette.

a. r.

Nuovo aeroporto a Venezia oggi si posa la prima pietra

Alla cerimonia sarà presente il ministro dei Trasporti Signorile

VENEZIA — Sarà il ministro dei Trasporti Claudio Signorile a posare oggi la prima pietra della nuova aerostazione di Tessera. Una cerimonia che chiude felicemente anni di attesa e di polemiche, tormentati da rinvii e ricorsi al Consiglio di Stato.

Al passo con i tempi dal punto di vista strumentale, in grado di far atterrare i jet anche in condizioni di visibilità critiche, l'aeroporto veneziano «Marco Polo» cade decisamente di tono per quanto riguarda l'attuale aerostazione, che ha parecchio da invidiare a quelle di molti Paesi del Terzo Mondo. Criticata in maniera feroce da tutto il milione di passeggeri — più o meno [illegible] — che ogni anno vi giungono, l'aerostazione lagunare presenta una serie di carenze che, già insopportabili, diventano addirittura grottesche se si pensa che è previsto per gli anni Novanta un raddoppio [illegible] del traffico.

Alla posa della prima pietra saranno presenti il presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini, quello della Provincia, Orlando [illegible], e il sindaco di Venezia, Nereo Laroni.

I rappresentanti dei tre enti locali avranno anche un incontro con il ministro Signorile per discutere i problemi relativi al futuro dello scalo. Si parlerà, in particolare, della costituzione della nuova società per azioni destinata a subentrare al Provveditorato al Porto (travagliato da una [illegible] crisi) nella gestione dell'aeroporto; una gestione che presenta un bilancio in attivo.

I lavori di costruzione della nuova struttura dureranno una trentina di mesi e costeranno 34 miliardi, 22 dei quali sono già stati appaltati. L'opera, eseguita dall'impresa Guaraldo di Treviso, sarà realizzata su un'area di 8 mila metri quadrati e avrà un volume di 75 mila metri cubi. Gli stanziamenti sono assicurati dal Fio e dalla legge 389 del '78 per le opere aeroportuali.

A questo punto, non resta ai veneziani che augurarsi che alla prima pietra faccia immediatamente seguito la seconda e che ai capi di Stato che arriveranno sulla laguna per il vertice di giugno — accolti indegnamente nella fatiscente struttura attuale — sia almeno possibile mostrare i lavori della nuova aerostazione ben avviati.

E se invece fosse già pronto un salone per una degna accoglienza? Ma forse è sperare troppo.

Gigi Bevilacqua

Una settimana con il bel tempo (ma finirà con un peggioramento)

Prosegue il tempo anticiclonico. Non sempre l'alta pressione è sinonimo di bel tempo: è condizione necessaria ma non sufficiente. Durante la stagione invernale nelle zone continentali l'alta pressione si manifesta negli strati più bassi dell'atmosfera a causa dell'aria fredda più densa di quella standard (alta pressione termica) ma affinché il tempo si presenti stabile è necessario che tutta la struttura dell'atmosfera sia anticiclonica (alta dinamica). Nel caso specifico gran parte dell'Europa è dominata dall'alta pressione [illegible] [...] sull'Italia si sono verificati episodi di maltempo. In breve per domani e dopodomani [illegible] [...] L'aria in arrivo sarà di origine atlantica quindi più mite e più umida di quella attuale.

col. Marcello Laffredi
Servizio meteorologico dell'Aeronautica

ROMA — Queste le temperature minime e massime delle ultime 24 ore in Italia, registrate dal Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare:

Bolzano -4 5; Verona -1 10; Trieste 6 10; Venezia 0 8; Milano -1 7; Torino -2 8; Genova 8 16; Bologna 3 8; Imperia 12 17; Firenze 2 12; Pisa 3 11; Perugia 5 8; Pescara 8 12; L'Aquila 1 8; Roma 4 12; Campobasso 4 4; Bari 9 12; Napoli 8 13; Potenza 4 5; Reggio Calabria 9 16; Messina 12 17; Palermo 9 17; Catania 13 14; Cagliari 10 14.

E queste le temperature minime e massime pervenute dalle principali città estere:

Amsterdam -3 5; Atene 6 11; Bangkok 19 29; Belgrado -1 2; Berlino -3 5; Bogotà 5 19; Bruxelles 0 6; Buenos Aires 11 24; Il Cairo 13 28; Caracas 18 28; Chicago 4 5; Francoforte -5 3; Ginevra -3 5; L'Avana 23 31; Helsinki 0 8; Honolulu 22 27; Istanbul 5 10; Gerusalemme 5 9; Kiev 0 2; Lima 17 21; Lisbona 6 7; Londra 3 7; Los Angeles 10 21; Madrid -2 13; Manila 22 31; Città del Messico 8 22; Miami 24 28; Montevideo 10 26; Montreal 1 8; Mosca 2 2; Nuova Delhi 13 25; New York 5 13; Oslo 1 7; Parigi 1 8; Pechino -5 7; Rio de Janeiro 19 36; San Francisco 9 15; San Paolo 19 28; Stoccolma 0 7; Sydney 18 29; Tel Aviv 12 17; Tokyo 6 10; Vienna 1 8; Varsavia 0 5.

Dalla Sicilia uno sponsor inedito per la pallavolo La squadra si chiama «Onoranze funebri» e vince

GIARRE (Catania) — La scaramantica constatazione di avere tutto quanto a posto non è servita ai giovani della Libertas ad evitare la sconfitta. I *ragazzi* delle «Onoranze funebri Cuscona» si sono imposti con un secco 3-0 nel primo turno del campionato di Prima divisione di volley maschile.

Il derby, molto atteso, ha avuto la sua conclusione negli uffici delle pompe funebri con un brindisi a base di un amaro frutto di misture segrete elaborate nelle selve dell'Etna. Hanno alzato i calici i dodici giovani in gialloblù, l'allenatore Rosario Longo e lui, il presidente, Sebastiano Cuscona, 33 anni, titolare dell'impresa «d'arte funeraria», che per l'occasione ha nascosto dietro una tenda casse da morto, ceri e lumini votivi: rimasto al suo posto solo il severo volto di un antenato, grande intagliatore di bare, immortalato in una foto di fine secolo.

«*Perché noi Cuscona abbiamo un'arte nelle mani. Al nonno che effettuò pregevoli lavori in legno nella chiesa di Piedimonte Etneo hanno intitolato una strada*» rivela Cuscona, continuatore della tradizione familiare e casualmente presidente di una squadra di volley: «*Io di sport non me ne intendo* — dice — *ma quando Salvo Neri mi prospettò di sponsorizzare la compagine che rischiava di annegare nei soliti guai economici non mi son tirato indietro*». E meglio di così il campionato non poteva iniziare. La Libertas è considerata la più forte squadra del torneo.

«*Ora diranno che abbiamo vinto perché le nostre magliette, con quella scritta sopra, portano jella. Ma non è così: siamo bravi*» afferma Rosario Longo che dice di aver acquistato una sconosciuta pace da quando allena le «Onoranze funebri Cuscona»: «*Certo non mancano i problemi. Durante un allenamento, mentre i ragazzi facevano [illegible], mi son lasciato sfuggire: voglio un silenzio da tomba! Ma ci abbiamo riso su tutti*».

Sebastiano Cuscona non nasconde la sua soddisfazione: «*Vedere in giro sui campi della provincia i miei ragazzi con quella scritta sul petto mi dà un po' d'emozione*».

Ma già all'orizzonte compare qualche nube: l'idea ha fatto proseliti. Altre ditte di pompe funebri vogliono sponsorizzare attività sportive. Giocare per il «caro estinto» sembra porti fortuna. E poi dietro c'è un vero e proprio business: ogni anno, in Italia, un giro d'affari di mille miliardi sull'«arte funeraria» ed una voce attiva di oltre 200 miliardi nella bilancia dei pagamenti, per esportazione di bare.

Un settore che non conosce crisi e che può risolvere i problemi di molte società sportive: il primo esempio non poteva non arrivare dalla terra di Pirandello.

Crisostomo Lo Presti

Da un secolo c'è chi studia il delinquente

L'antropologia criminale ha cent'anni - Il contributo scientifico di Cesare Lombroso

Giusto cent'anni fa — siamo proprio nel 1886 — il criminologo Giuseppe Alongi pubblica due note monografiche, una sulla [illegible] e l'altra sulla «Camorra», il che dimostra tan[illegible] il terribile perdurare nel tempo di questi due fenomeni di organizzazione delinquenziale, quanto l'attualità e la tempestività degli interessi delle scienze biologiche del delitto.

E' quello il momento d'oro dell'antropologia criminale che studia i caratteri psichici e fisici dell'uomo delinquente e che vede il formarsi [illegible] Scuola [illegible] [illegible] corpo organico di dottrine criminologiche che contribuiranno fattivamente alla [illegible]ne del codice penale [illegible] 1889 e più ancora [illegible] quello [illegible] 1930.

All'epoca si sono spenti da poco gli echi dei successi del I Congresso della [illegible] inaugurato a Roma il 16 novembre 1885 in cui primeggiano lo psichiatra e medico legale Cesare Lombroso ed il giurista Enrico Ferri nell'illu[illegible] e [illegible] la loro dottrina che sposta motivatamente l'interesse dal delitto all'uomo che lo compie.

Nel 1889 si svolge a Parigi il II Congresso. Lombroso tiene la relazione «Nuove scoperte dell'antropologia criminale ed i caratteri dei delinquenti» che però suscita vivaci reazioni.

Il Manouvrier, professore alla Ecole de Anthropologie, ritiene che l'antropologia criminale sia solo una parte dell'antropologia giuridica e non vede il legame tra il delitto che è fatto sociale ed i caratteri dei delinquenti che sono un fatto anatomo-funzionale.

Le critiche si ripetono amplificate e ad ogni livello in Italia. Tra gli altri Napoleone Colajanni e Filippo Turati [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] troppo agli aspetti antropologici del reato e troppo poco alle motivazioni sociali che lo determinano e questa critica sarà fruttuosa per i successivi studi.

Particolarmente roventi le polemiche in ambiente universitario, spesso con tagli squisitamente personali. Tra i tanti episodi ce n'è uno, documentato, che ha per protagonista Angiolo Filippi, professore di medicina legale a Firenze, conosciuto per i suoi fondamentali contributi anatomici e tossicologici, che rivolge alcune [illegible] a [illegible] [illegible] rivista scientifica [illegible] sperimentale». [illegible] si risente, scrive a Filippi che a sua volta [illegible] risponde con una lettera in cui intanto rinfaccia al professore di [illegible] [illegible] [illegible] pessima calligrafia, difetto [illegible] noto a tutti gli specialisti che [illegible] oggi crea difficoltà allo studio dei suoi manoscritti.

Il Filippi, senza perifrasi, [illegible] che lo [illegible] del Lombroso gli è parso dapprima [illegible] traccia delle zampe di [illegible] mosca [illegible] nel calamaio. Aggiunge [illegible] [illegible]lemente di [illegible] riuscito nella lettura solo grazie all'intervento di una cugina incaricata di papirologia e chiede infine: «Ma mi permetta: non è meglio scrivere ridendo di [illegible] serie che scrivere seriamente di cose da ridere?».

Per vero rilievi di questo genere, certo fin troppo pungenti, il Lombroso che spesso [illegible] compiaciuto riferimento [illegible] «tristizie della vita» se le tirava un po' dietro, ma questo [illegible] corrisponde con aderenza a quella che è stata definita la «[illegible] infelice».

[illegible] un secolo di distanza c'è evidentemente chi è persuaso di [illegible] riuscito a raddrizzare la [illegible] il 12-14 dicembre prossimi il «Centro lunigianese di [illegible] giuridici di Pontremoli» organizza un Convegno Nazionale nel filone delle indagini antropologiche [illegible] [illegible] inquietante [illegible] «Le [illegible] frontiere della [illegible] dell'Uomo» con presentazione del meritatamente noto organizzatore e studioso Enrico Ferri, omonimo dell'antico.

Interverranno al Convegno magistrati, giuristi e medici legali ai massimi livelli con un curioso impegno la sera di sabato 13. Alle ore 21 il programma prevede infatti una manifestazione ricreativa [illegible] cui «I partecipanti [illegible] invitati ad intervenire, qualora lo ritengano possibile, indossando [illegible] [illegible] costume tradizionale tipico [illegible] zona [illegible] provenienza».

Non basta. Infatti «I costumi saranno illustrati direttamente dagli interessati e secondo le notizie che vorranno gentilmente fornire e potranno essere accompagnati da filastrocche, poesie e canti o musiche». Non è necessario alcun commento ma è auspicabile che la chiave di lettura non sia questa [illegible] [illegible] presentazione dello stesso [illegible]: «La scienza si trova ad un faccia a faccia con tutte le altre discipline e la coscienza dell'uomo non può [illegible] scossa da questa scintilla eterna che trova le sue radici nell'universale».

Ignoro se questa sia davvero scienza. Difficilmente però è questa la strada che conduce alla consapevolezza antropologica necessaria nella persistente [illegible] urgenza di lotta contro le forme di criminalità organizzata quali mafia e camorra.

F. Luigi Salma Bollone
Università di Torino

Nel [illegible] [illegible] [illegible] mostra realizzata da [illegible] detenuti

Dipingere [illegible] San Vittore

I lavori verranno esposti anche in quattro librerie cittadine - In progetto la ristrutturazione di una cascina da trasformare in comunità per ragazzi

MILANO — «In questi giorni entra in vigore la legge "Gozzini", cioè la riforma della riforma carceraria; ma se non si costruiscono le necessarie condizioni materiali rischia di rimanere lettera morta»: così, un dattiloscritto a cura del «Gruppo Serigrafico Sanvittore Dal Due», sulla mostra-mercato allestita ieri in carcere. Autori dei lavori 8 uomini e 2 donne. Giosuè Zanca fa scialli di lana e li offre a 50.000 lire ciascuno: sta scontando una condanna per rapina, ed è il solo detenuto «comune». Gli altri sono «politici», come Franco Bonisoli (nucleo «storico» [illegible] Brigate rosse, ex operaio, ora studente [illegible] terzo anno del Dams), Angelo [illegible] («Walter Alasia»), [illegible] [illegible] Belloli («Marzia») e Anna Toraldo (Br), Giovanni Carnevali (Gruppo «Rapinatori per il Comunismo»), Giuliano [illegible] (Br), Francesco Belloli (Br). [illegible] [illegible] «Per un mondo verde», «No more ghettos [illegible] [illegible] world» [illegible] volto addolorato di [illegible] noi, «La vita» (dentro una goccia azzurra, due [illegible]olacciocche viola-gialle, foglie verdi e tocco bianco), «La madre». C'è anche una composizione sorridente in 6 cartoncini bianchi accostati su fondo nero, con didascalie da leggersi presumibilmente [illegible] dopo l'altra, che partono con un «Penso a te» vergato sotto un «nodo d'amore» rosso, proseguono con un «Ti a» scritto sul margine destro e seguito, in fondo pagina, da un «P.S. Peccato che non ci sia più spazio», e si concludono con il disegno di una tazza fumante accanto ad un bicchiere con cannuccia e fetta di limone, accompagnato dalla parola «Ho [illegible] voglia di te». Insieme alle serigrafie — costo, sulle 10.000 — ci [illegible] magliette a 15.000 lire, calendari (5000), cartoline (1000), adesivi, prime prove stampa, bozzetti (offerta libera), poster (5000). Nei prossimi giorni, i la[illegible] [illegible] proposti pure in quattro librerie [illegible]dine. Sono stati ideati e [illegible] nel corso di grafica animato dai detenuti della Sezione Penale ai quali di recente si sono aggiunti, volontari, anche un paio di esperti in serigrafia. «Mentre, finora», spiega ancora il dattiloscritto del Gruppo, «tutte le entrate di quell'attività sono state reinvestite adesso vorremmo cominciare a proiettarci verso l'esterno».

[illegible] i progetti non riguardano soltanto il potenziamento del «Gruppo Serigrafico». L'auspicio, spiega un altro scritto firmato da Belloli, è «una cascina, in Milano o nelle immediate vicinanze, da riadattare e [illegible] trasformare in una comunità per ragazzi e adulti con handicaps mentali».

Scopo di tutte queste iniziative, favorire il manifestarsi degli «aspetti positivi del lavoro». [illegible] per le persone detenute sia [illegible] quelle che possono usufruire [illegible] condizioni «alternative» alla reclusione e per coloro che vivono in condizioni di particolare emarginazione.

Ornella [illegible]

Scatta l'allarme per il passeggero troppo distratto

A Fiumicino un commerciante pakistano che corre sulla pista è scambiato per dirottatore

ROMA — Momenti di tensione sono stati provocati all'aeroporto di Fiumicino da un cittadino pakistano che, per raggiungere l'aereo con il quale voleva partire, si è messo a correre verso l'aeromobile nell'area riservata [illegible] parcheggi [illegible] velivoli.

L'equivoco è stato chiarito soltanto quando il pakistano bloccato dagli agenti dell'antiterrorismo è stato portato negli uffici della polizia giudiziaria: non si trattava di un terrorista, ma di un commerciante di marmi. L'uomo, Seiful Malook, di 36 anni, nato a Multan in [illegible] [illegible] partire [illegible] un aereo della Royal Giordan alle 13,20 per Amman.

Per un disguido è sceso dal piano partenze a quello arrivi [illegible] internazionale e qui si è accorto che l'aereo aveva già i motori accesi. Senza pensarci due volte Malook è uscito sulle piste dirigendosi di corsa [illegible] l'aeromobile.

Fatti pochi passi è scattato l'allarme e dopo un breve inseguimento, il pakistano è stato raggiunto da un finanziere del nucleo antiterrorismo che lo ha bloccato. Mentre veniva condotto negli uffici della polizia giudiziaria la valigetta che l'uomo [illegible] con [illegible] per motivi precauzionali [illegible] è [illegible] fatta esplodere in un punto lontano [illegible] parcheggio degli [illegible]

La cappella di San Paolo [illegible] Mondovì totalmente restaurata

Contributi della Valeo e della Sovrintendenza

DAL NOSTRO INVIATO

MONDOVI' — Una cappella del '400 restituita agli antichi splendori ed il «codice degli statuti della Città del Monte Regale» (datato 1415) sono stati gli argomenti di un convegno promosso dalla Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo dal titolo: «Il Quattrocento monregalese tra arte e storia».

La cappella — E' quella di San Paolo, comunemente conosciuta come San Pò. Uno sponsor, la Valeo, e la Soprintendenza ai beni artistici e storici del Piemonte (professor Romano e dottoressa Galante Garrone) l'hanno riportata così come, quasi sei[illegible] anni [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pittori [illegible] consegnata alla devozione [illegible] abitanti della zona.

«Tanto più apprezzabile — dice il professor Romano — perché l'oggetto [illegible] restauro non era [illegible] grande prestigio. La Valeo ha compiuto un gesto [illegible] a salvare una testimonianza storicamente [illegible]fida per il Monregalese». Per il professor Mario Deaglio «è la riscoperta del volontariato e della gratuità in una società che massimizza e teorizza il denaro».

Il [illegible] — Per i membri della Società di studi storici, e per il suo presidente ing. Giuseppe Fulcheri, «rappresentano la difesa dell'autonomia della città [illegible] fronte al potere [illegible] signore, sono le carte fondamentali di una società [illegible] [illegible] voluto darsi una struttura ben ordinata e rigorosa». La storia dei codici è stata riassunta dai due protagonisti della loro scoperta, il professor Alessandro Crosetti dell'Università di Torino ed il dottor Piero Camilla, un [illegible]ese esperto di cose del passato. [illegible] finiti in una libreria antiquaria di Torino, dove sono stati acquistati e poi riconsegnati, appunto ieri, al sindaco della città che li aveva promulgati il 20 gennaio 1415.

e. f.

La tifoseria sampdoriana difende Paolo Mantovani processato [illegible] Torino

«Guai a chi tocca il presidente»

Per l'imprenditore coinvolto [illegible] scandalo [illegible] petroli il pubblico ministero [illegible] chiesto la condanna [illegible] [illegible] anni

GENOVA — «Mantovani non si tocca», reagisce con [illegible] il presidente di un club della Sampdoria, dando un'occhiata al titolo di un quotidiano che riporta le richieste del pubblico ministero al processo di Torino per la frana petrolifera, sette anni e la definizione di «criminale economico». I [illegible] più cauti parlano di «persecuzione giudiziaria contro un uomo che ha aiutato la crescita della città», e bisogna cercare molto, fra gli [illegible] club nati nel nome della più affermata squadra di calcio della città, per trovare qualcuno che esprima dubbi sulla legalità di certi affari.

Sono valutazioni che bisognerebbe offrire ad un sociologo, per capire come mai anche operai in cassa d'integrazione, militanti della sinistra e perfino qualche radicale, si schierino a favore di un «capitalista». Ma si può arrivare ad una prima conclusione: il calcio esorcizza anche le fedi politiche ed operaiste, tende a giustificare [illegible]ntiere lobby del petrolio e dell'armamento.

Fra i sampdoriani si raccoglie al massimo questa affermazione: «Il [illegible] è [illegible] cosa, il petrolio è un'altra». Insomma, Paolo Mantovani, che in sei [illegible] ha speso [illegible] quarantina di miliardi per formare una squadra da primi posti, per la tifoseria è intoccabile. Quando qualche anno fa, mentre i nodi di certi traffici [illegible] al pettine giudiziario, Mantovani ritenne prudente trasferirsi in Svizzera, ebbene: tifosi [illegible] andarono a rendergli omaggio nella suite dell'Hotel Richmond di Ginevra, dove abitava.

Una passerella trionfale per un presidente sul quale indagavano giudici di tre città: Genova (accumulazione di capitali all'estero e da questo giudizio scaturì una sentenza completamente assolutoria), Mantova (è [illegible] in [illegible] l'istruttoria per la raffineria Ivip) e Torino dove [illegible] Mantovani sta giocando la sua carta più rischiosa. Se da una parte il «popolo blucerchiato» (non meno [illegible] 25 mila persone, più le famiglie) sta col presidente, dall'altra il mondo imprenditoriale ligure è scarso di reazioni. Come lo [illegible] [illegible] l'armatore Glauco Lolli Ghetti (altro ex presidente della Sampdoria) [illegible] proprio a Mantovani vendette le [illegible] navi (ora [illegible] a sei) [illegible] «Navigazione Alta Italia». Lolli Ghetti [illegible] con il calcio una [illegible] imprenditoriale che [illegible] rapida ma breve. La [illegible] tradizionale non ama i romanzi (anche [illegible] Ghetti veniva dalla capitale), né l'avventurismo.

Fini nel disastro anche l'impero armatoriale, assicurati[illegible]vo, editoriale) di Ernesto Fassio al quale nel momento della crisi nessuno tese [illegible] mano. Ma Ernesto Fassio aveva vivacità d'imprenditore, fantasia; era fertile di [illegible] tive nuove. [illegible] perfino cambiare una piazza della città. «Fa [illegible] po' troppo chiasso», fu il lapidario giudizio [illegible] un suo collega. Gli armatori della prima generazione rimproverano anche il distacco dalle navi per l'irruzione nel petrolio, quando la crisi [illegible] energetica stimolò affari nuovi, con contratti miliardari col Kuwait.

Macchie di petrolio hanno rovinato l'immagine di molti imprenditori liguri ed era difficile che non lasciassero [illegible] anche sui classici doppiopetto di Paolo Mantovani. [illegible] è stato. Mantovani venne da Roma (suo padre era un direttore dell'ex Elar) nel 1955, come impiegato della compagnia Cameli, ma la sua intuizione [illegible] portò rapidamente a mettersi in proprio.

Il suo primo passo fu l'acquisizione della «Pontoil» di Rapallo, solo una trentina di dipendenti ed un telex [illegible] a forza di battere messaggi. Erano i primi Anni 70, il termometro dei prezzi del greggio [illegible] stava impazzendo, [illegible]va dirottare una «tank» per triplicare il guadagno. In questo gioco Mantovani fu uno stregone. Ma infranse ancora [illegible] leggi sugli embarghi? Trattò [illegible] il [illegible] Africa? [illegible] un rapporto preferenziale con Khomeini? Sono fatti tutti da provare.

Nella sua villa [illegible] Sant'Ilario, [illegible] Nervi, [illegible] al mare, Paolo Mantovani non è affatto «recluso». Risponde [illegible] giornalisti, ma preferisce parlare solo della Sampdoria, di un figlio che gioca nel Servette in Svizzera, dell'adorata figlia Francesca. Affari e calcio, nei quali ha fatto irruzione come un ciclone (favorito a suo tempo, da un lato da una certa pigrizia imprenditoriale nei concorrenti e dall'altro [illegible] declino del Genoa) gli [illegible] però costati molto. Un infarto quattro anni fa sulla panchina del Cagliari, il diabete, un intervento al cuore in [illegible]ona. Il vecchio leone, 56 anni, ha gli artigli spuntati ma non per questo cede.

L'altra sera, del tutto tranquillo, è comparso [illegible] un club sampdoriano di periferia. Ama queste sue apparizioni nel bunker della Sampdoria. Alto, elegante, un faccione [illegible] ispira fiducia, ha conquistato subito la platea. Il pubblico ministero di Torino [illegible] va già chiesto, per lui, la condanna a sette anni. Nessuno [illegible] ha badato. Mantovani [illegible] elogiato la squadra e alla domanda di un tifoso: «Lei pensa ad un disimpegno?», ha risposto: «Mai».

Guido Coppini

[illegible] febbraio [illegible] ottobre migliaia [illegible] operatori all'estero

Longarone: [illegible] gelato artigianale è anche sinonimo [illegible] emigrazione

Si è aperta [illegible] 27ª mostra internazionale - Un esempio dell'affermazione del «made in Italy» nel mondo - La voglia di ripresa dopo il disastro del Vajont

LONGARONE — Cinquemila addetti [illegible] solo «triangolo» Zoldano-Cadore-Longaronese; [illegible] di [illegible] di lire di fatturato. Sono le cifre del gelato [illegible], nel Bellunese, rappresenta una [illegible] più significative espressioni dell'economia locale. [illegible] [illegible] a questa realtà, un fenomeno preoccupante, legato all'emigrazione: sono ben 3500 infatti (vale a dire il 70 per cento del totale) i gelatie[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] a ottobre, esercitano [illegible] loro attività all'estero; principalmente in Germania, Spagna, Austria, Belgio e Olanda.

[illegible] Longarone si è aperta la 27ª edizione [illegible] [illegible] [illegible] internazionale del gelato; [illegible] [illegible] espositori sui diecimila [illegible] quadrati dell'ente fiera.

«In anni in cui il "made in Italy" si afferma nel mondo diventando sinonimo [illegible] qualità, [illegible] gelato artigianale [illegible] [illegible] [illegible] prodotto tipicamente italiano. Un fenomeno che si sta allargando e che ci vede indiscussi protagonisti di un mercato ormai di portata mondiale», così ha detto ai giornalisti il presidente della mostra Vicari. Vicari [illegible] pure precisato «che il gelato artigianale italiano è ormai sbarcato negli Usa e nel Giappone, ed i nostri bravi gelatieri, alfieri della nostra operosità, ci appaiono oggi così diversi dai loro padri emigrati in Germania ed in altre nazioni alla ricerca di un affrancamento economico e sociale».

Con i padri era nata la mostra del gelato, ai figli viene offerta oggi una [illegible] professionale al passo con i tempi, che li vede protago[illegible] indiscussi a Longarone, terra [illegible] [illegible] nelle sue radici storiche anche i gelatieri tanto che c'è la volontà di creare, proprio a Longarone, una scuola professionale per la categoria. [illegible] modo che il paese e la sua «Mig» restino luogo [illegible] appuntamento di primo piano per gli operatori del settore ed il grande pubblico. Ma Longarone non vuole continuare [illegible] identificarsi solo [illegible] [illegible] realtà: la «nuova Longarone» — infatti come ha rilevato il sindaco Gioachino Bratti — vuole dare di sé anche una [illegible] immagine [illegible] una città dinamica nonostante i problemi, principalmente legati, dopo un felice avvio di ripresa, alla disoccupazione». Ed è per questo che, dotatasi di un modernissimo «palazzetto» con piscina, campi da tennis, campi di calcio e piste per l'atletica legg[illegible] Longarone [illegible] «aprirsi» anche allo sport e al turismo. «Il Vajont — ha detto il sindaco Bratti — non ha [illegible] solo la struttura urbanistica di Longarone, ma anche l'anima del paese che, non ancora amalgamato, potrà avere solo tra 10-15 anni una fisionomia definitiva».

g. be.

Due leggi [illegible] rinnovare [illegible] la paralisi (e il [illegible] fiscale) del settore

Un dicembre caldo sul fronte edilizio scadono condono [illegible] sconti prima [illegible]

L'«autotassazione», rinviata per lo sciopero delle banche, è alle ultime battute, mentre si profilano all'orizzonte due scadenze preoccupanti. In primo luogo, a fine anno, vengono a decadere i benefici fiscali per l'acquisto della prima casa; la proroga per il 1987 era stata approvata, da un emendamento alla finanziaria venuto poi meno in seguito alla votazione di fiducia al governo.

Attualmente la situazione sembra essere la seguente: tutte le componenti del settore ritengono necessaria la proroga, la maggior parte dei parlamentari è favorevole, il governo tace. L'anno scorso la decisione favorevole al rinvio dei termini fu approvata con decreto legge d'urgenza il 27 dicembre: si tratta di una prassi usuale, anche se da non approvare per la confusione e l'incertezza degli ultimi giorni.

In linea generale, l'applicazione anche per il 1987 delle agevolazioni per l'acquisto della prima casa sembra opportuna, dato che con sicurezza si può affermare che gran parte del mercato immobiliare è composta da questi contratti. Il venir meno dei benefici fiscali potrebbe portare alla paralisi delle contrattazioni con un danno secco per l'erario che probabilmente incasserebbe meno imposte sui trasferimenti, nonostante il ripristino delle aliquote normali.

Per il condono edilizio, che pure dovrebbe scadere il 31 dicembre, il discorso è diverso, ma la conclusione è identica: è necessaria una non breve proroga perché una legge contorta e difficile non ha trovato una completa applicazione, anche per i costi che ne derivano. Ciascun proprietario di fabbricato avrebbe dovuto far controllare da un tecnico capace la corrispondenza tra la licenza o la concessione edilizia e lo stato di fatto.

Molti non hanno controllato alcunché e si sono limitati ad affermare che nessuna variante era stata da loro eseguita. In realtà, non si è capito che, secondo questa strana legge, il proprietario attuale risponde anche delle modifiche non autorizzate effettuate dai precedenti titolari e perfino dal costruttori: questi ultimi hanno spesso in passato eseguito opere in difformità dal permesso senza chiedere l'approvazione delle varianti.

Inoltre, le parcelle dei tecnici per l'esame della situazione sono state spesso rilevanti ed alle volte accompagnate dal rifiuto di dichiarare che il condono presentato era l'unico richiesto. Molto spesso la retribuzione del tecnici ha superato quanto dovuto a titolo di condono: il che non ci sembra corretto. Anzi, riteniamo che il controllo sulla regolarità della [illegible] [illegible] essere fatto dal Comune e non dai privati. Inoltre, gli amministratori di condominio devono presentare i condoni per le parti comuni dell'edificio e ci sembrano in forte ritardo.

In questa situazione, per evitare danni a tutta l'economia, occorre una lunga proroga accompagnata da una divulgazione capillare del significato delle singole disposizioni per raggiungere gli obiettivi del condono che sono quelli di regolarizzare le posizioni esistenti e non di creare uno stato confusionale sulla regolamentazione urbanistica del [illegible]

Gianfranco Gallo-Orsi

Vertice Cee

Europa a basso regime

Non si parlerà di terrorismo

[illegible] — Spettatrice preoccupata del dialogo Usa-Urss sul disarmo che passa sopra la sua testa, compartecipe divisa e pavida senza più punti di riferimento precisi e sicuri (dopo [illegible] «defezione» americana nel caso-Iran) nella [illegible] al terrorismo internazionale l'Europa si ritrova alla fine di questa settimana a Londra [illegible] uno [illegible] quei rituali vertici [illegible] Comunità che mettono crudamente a nudo tutti i suoi limiti.

Perché venerdì e sabato, sotto la direzione pragmatica e «low profile» della signora Thatcher, i leaders della Cee si ritroveranno a parlare delle [illegible] della «politica agricola comune» così invisa agli interessi britannici, della lotta alla droga o del controllo sull'immigrazione, del «mercato interno» europeo e dei problemi del lavoro.

Sono tutti temi degnissimi, ma che potrebbero essere trattati e risolti come ordinaria amministrazione nel Consiglio dei ministri competenti, lasciando al «vertice» la discussione e la ricerca di soluzione su temi che investono globalmente l'avvenire e la credibilità della Cee.

[illegible] è parlato spesso, in passato, e non senza qualche ragione, dell'astrattezza e [illegible] velleitarismo dell'Europa comunitaria. Ma alla prima occasione di esame globale del processo negoziale sul disarmo del «dopo-Reykjavik», che richiederebbe qualcosa di [illegible] [illegible] una semplice conversazione in margine [illegible] altre discussioni, [illegible] statisti della Cee si ritroveranno a parlar di prezzi controllati per il burro e le patate invece [illegible] dei missili dislocati per la sicurezza europea sui quali Usa e Urss sono pronti a mercanteggiare.

Questa [illegible] o almeno questo «basso profilo» dell'Europa comunitaria, risaltano nella lettera inviata dal premier britannico agli altri governanti per illustrare l'organizzazione del prossimo vertice. La signora Thatcher indica, infatti, due filoni principali nel programma. Il primo riguarda aspetti specifici dell'economia e del mercato del lavoro «oggetto di preoccupazione in tutti i nostri Paesi».

Si parlerà, quindi, di come riassorbire la disoccupazione (che resta a livelli record in tutta la Comunità) e di come creare nuovi posti [illegible] lavoro puntando principalmente sulle piccole e medie imprese. [illegible] discuterà anche del [illegible] più adatti per la realizzazione di quel «mercato interno» nei trasporti, nelle assicurazioni e nelle attività finanziarie che Londra punta a completare per il '92.

Il secondo filone [illegible] sioni verterà, infine, sul con[illegible] [illegible] frontiere, sulla [illegible]lamentazione da imporre all'immigrazione, [illegible] anche e soprattutto alla lotta al terrorismo e alla droga.

In questo quadro si colloca anche il problema spinoso del finanziamento [illegible] comunitario e dell'imposta[illegible] della riforma agricola comunitaria. E' questo un tema particolarmente caro [illegible] signora Thatcher, la quale ha promesso al gruppo parlamentare [illegible]rvatore «una azione radicale» per tagliare così le produzioni in eccedenza finanziate cronicamente dalla Comunità. Con la Germania Federale a due mesi dalle elezioni, è improbabile che la signora Thatcher riesca a concretizzare già a Londra la sua strategia di radicale riforma [illegible] «Cap». Ma il problema si ripresenterà con drammatica urgenza il prossimo anno, quando la Cee si troverà ad affrontare la sua [illegible] crisi finanziaria.

La Thatcher, reduce da un incontro con Reagan alla Casa Bianca, ha posto soltanto ai margini dell'agenda del vertice i temi di politica internazionale.

Questo atteggiamento riduttivo fa affiorare il sospetto che, scottata dalla difficile ricerca di solidarietà tra i suoi partners nella lotta al terrorismo maturata con la rottura delle relazioni con la [illegible] l'Inghilterra thatcheriana abbia inteso dar così una lezione ai suoi alleati adottandoli a una politica terra terra, pragmatica, e allontanandoli dalle tentazioni di dichiarazioni roboanti di alta politica internazionale e di lotta al terrorismo. Quando alle parole e agli impegni [illegible] non corrispondono che in minima parte i fatti.

Paolo Patruno

La missione ha suscitato viva preoccupazione negli ambienti politici israeliani

A Tel Aviv gli inquirenti americani Indagheranno sul traffico di armi

Al centro degli interrogatori il ruolo [illegible] [illegible] trasferimento [illegible] denaro ai «contras» - Le smentite non convincono - Il premier Shamir assicura: «I dollari non sono passati attraverso le [illegible] mani»

TEL AVIV — [illegible] commissione d'inchiesta americana invierà in Israele propri emissari per interrogare alcuni dei protagonisti della vendita [illegible] all'Iran. Gli inquirenti Usa vogliono scoprire se le persone coinvolte nel traffico di armi [illegible] anche avuto un qualche ruo[illegible] [illegible] [illegible] trasferimento [illegible] [illegible]naro ai «contras».

Sebbene il premier israeliano abbia assicurato che ogni domanda sarà preventiva[illegible] esaminata dalle autorità politiche di Tel Aviv, qualche deputato si è opposto all'indagine.

In Israele c'è [illegible] preoccupazione sulla missione degli americani. Gli uomini che con [illegible] probabilità saranno interrogati sono: David Kimche, ex direttore generale del ministero degli Esteri, Amiram Nir, già consigliere del premier per la lotta contro il terrorismo, Nimrod Novick, che fu consigliere politico per gli Affari Esteri, e Yaakov Nimrodi, mercante d'armi residente a Londra e già consigliere d'ambasciata a Teheran al tempo [illegible] Scià.

Quest'ultimo, [illegible] una dichiarazione [illegible] stampa e in una intervista [illegible] radio, ha smentito ieri di [illegible] venduto armi all'Iran dopo il [illegible]. L'Observer aveva sostenuto che Nimrodi aveva firmato un contratto per 137 milioni di dollari con il ministero iraniano della Difesa, contratto comprendente missili tipo [illegible] e lanciarazzi. Secondo gli specialisti delle transazioni d'armi, [illegible] non avrebbe potuto effettuare tali vendite senza l'assistenza [illegible] [illegible] israeliano.

[illegible] in causa. Nimrodi ha smentito di aver venduto armi all'Iran, riconoscendo al contempo di essersi servito dei [illegible] contatti iraniani per cercare di [illegible] la liberazione degli [illegible].

Comunque, [illegible] Nimrodi e Al Schwimmer, anch'esso — pare — coinvolto nella vendita d'armi, esigono una dichiarazione formale di Shimon Peres, fino al mese scorso capo del governo attestante che non hanno partecipato in questi ultimi anni a nessuna vendita d'armi a Teheran.

L'«Irangate» si allarga anche in Israele: le dichiarazioni fatte dagli inquisiti per giustificare la [illegible] [illegible] armi [illegible] poco convincenti. Ieri mattina, al Consiglio [illegible] ministri la cosa è stata lungamente dibattuta e sabato sera il premier ha dichiarato che nessuna somma [illegible] [illegible] passata attraverso [illegible] in relazione a [illegible] affare: «Abbiamo spedito le armi americane a un indirizzo che ci era stato indicato e i compratori, a loro volta, hanno inviato il denaro per queste armi a un indirizzo fornito dagli americani. Non c'è mai [illegible] possibilità di trarne un profitto».

Meno di una settimana prima [illegible] stesso Shamir [illegible] annunciato: «Bisogna permettere che i [illegible] produttori d'armi devono anche esportarle per tenere in piedi l'industria bellica».

Oggi si [illegible] di spostare l'accento sulla cooperazione con l'America, pur escludendo ancora ogni contiguità sull'invio delle [illegible] ai ribelli [illegible]. Come ha cercato di spiegare [illegible] ai giornalisti, «la cooperazione strategica [illegible] [illegible] e gli Stati Uniti deve avere un certo contenuto e un significato: [illegible] possiamo parlarne soltanto, dobbiamo anche dare qualcosa. E' stato tenuto conto di tutto, secondo la logica e secondo il retto giudizio: [illegible] ogni vendita d'armi [illegible] presenti i possibili rischi che minacciano di ritorcersi contro di noi».

Giorgio Romano

[illegible]

LONDRA — Anche l'Urss starebbe vendendo di nascosto armi all'Iran. La rivelazione è contenuta nell'ultimo numero del «Sunday Times», secondo cui le vendite sarebbero [illegible] dirette quanto indirette. [illegible] si servirebbe [illegible] intermediari della Libia e della Siria. Le rivelazioni potrebbero segnare un altro colpo di scena negli intricati giochi diplomatici del mondo islamico. Mosca infatti è legata all'Iraq da un patto di alleanza.

Secondo un quotidiano di Atene

Un megacontratto (5 [illegible]di di d[illegible]) tra gli Usa e T[illegible]

I viaggi di McFarlane - Una parte dei fondi alla [illegible] islamica» [illegible] gli ostaggi

ATENE — *Il quotidiano greco Dimocratikos Logos (di orientamento socialista) afferma nel suo numero domenicale che gli Stati Uniti e l'Iran hanno concluso un accordo per la fornitura di armi per un ammontare di 5 miliardi di dollari. Il giornale cita al riguardo registrazioni delle discussioni avute a Teheran dall'inviato [illegible] presidente Reagan, Robert McFarlane. Secondo queste cassette registrate, il cui contenuto è stato riferito da «fonti autorizzate» e che sono a disposizione degli iraniani,* un «accordo globale americano-iraniano è stato concluso e fa riferimento [illegible] [illegible] per un [illegible]lore di 3 miliardi di dollari».

Sempre secondo il quotidiano greco che cita «fonti autorizzate», «due milioni di dollari del denaro pagato dagli iraniani per le armi sono stati dati alla organizzazione «Jihad islamica» per la liberazione degli ostaggi nel Libano. Il giornale parla di parecchi viaggi di Robert McFarlane a Teheran tra il settembre 1985 e il novembre 1986. Nell'ultimo McFarlane sarebbe rimasto per cinque giorni in una villa alla periferia di Teheran «in comunicazione quotidiana con il presidente Reagan». *Il quotidiano greco parla anche di* «richieste americane per l'estensione della guerra ad altri Paesi del Golfo, il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti».

Nel [illegible] servizio il quotidiano Democratikos Logos *pre[illegible] poi che gli Stati [illegible] hanno promesso di vendere all'Iran armi per 5 miliardi di dollari e che a Teheran [illegible] state già consegnate forniture [illegible] equipaggiamenti per 1,2 miliardi di dollari. La prima fornitura di armi ed equipaggiamenti è stata effettuata nel maggio 1985, e l'ultima visita di McFarlane a Teheran (quando [illegible] trascorso cinque giorni in una villa dei sobborghi della capitale)* «è stata accompagnata da una fornitura di componenti di alta tecnologia per aerei iraniani».

Il giornale greco afferma inoltre che l'intesa per le forniture di armi tra Usa e Iran prevedeva una estensione del conflitto che vede coinvolti Iran-Iraq anche ad altri Paesi del Golfo Persico, come il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti al fine [illegible] «far nascere una [illegible] favorevole all'allon[illegible] [illegible] del presidente iracheno Saddam Hussein e per bloccare qualsiasi apertura che questi Paesi potessero ipotizzare nei confronti dell'Urss».

L'intesa prevedeva anche che l'Iran lanciasse prima di Natale attacchi su larga scala contro le maggiori città irachene, in special modo Baghdad. Sempre secondo il giornale greco, i razzi del tipo terra-terra usati dall'Iran nell'ultimo attacco contro Baghdad erano americani ed erano stati forniti a Teheran lo scorso anno.

[illegible] [illegible] parigino

[illegible] Sadr [illegible] [illegible] [illegible]

Ne farebbero parte i figli dell'Imam, membri della Cia e qualche israeli[illegible]

[illegible] — [illegible] presidente iraniano Bani Sadr ha affermato ieri a Parigi, dove vive in esilio, che Washington e Teheran hanno [illegible] contatti politici in modo regolare, in Europa e in Iran, e che [illegible] «una multinazionale» che «perpetua la guerra e la violenza nel mondo» con il [illegible] d'armi verso la Siria. Secondo informazioni in suo possesso — ha detto in un'intervista ad [illegible] [illegible] di [illegible] — ne fanno parte iraniani, tra cui «uno [illegible] dei figli dell'ayatollah», come Ahmad Khomeini; degli americani, tra cui membri della Cia, alcuni israeliani e qualche europeo.

Sempre secondo Bani Sadr, almeno in due [illegible] [illegible] americani hanno consegnato direttamente armi agli [illegible]niani: l'ex consigliere del presidente Ronald Reagan «si recò a Teheran una prima volta nel maggio-giugno scorsi con un [illegible] carico di 23 tonnellate di armi, e una seconda volta all'inizio di settembre [illegible] [illegible] carico ancora più importante».

Secondo l'ex presidente iraniano, la Casa Bianca e il presidente del Parlamento iraniano Hashemi Rafsanjani, «[illegible] il [illegible] [illegible] Khomeini», hanno mantenuto [illegible] modo regolare contatti a Parigi e a Zurigo. Incontri più sporadici tra i loro emissari vi sono stati nella Germania Federale, a [illegible]ra e all'Aja. Contatti [illegible] sono stati stabiliti attraverso Israele e l'Arabia Saudita.

Nuove voci sulla controversa ipotesi di Chirac

I «filosiriani» Hindawi [illegible] da [illegible]?

«Der Spiegel» cita un rapporto del controspionaggio tedesco - [illegible] parla di doppio gioco [illegible] palestinesi coinvolti nella bomba [illegible] Berlino Ovest - Il mistero del jumbo israeliano che doveva esplodere

BONN — *Ma sarà poi quella giusta, la pista siriana? A metterlo [illegible] dubbio è Der Spiegel. Il settimanale cita un rapporto del controspionaggio tedesco e informazioni provenienti da esperti di cose mediorientali. Prendendo lo spunto dalla sentenza con cui un [illegible] [illegible] ha condannato [illegible] palestinesi per terrorismo, chiamando [illegible] causa i servizi siriani, queste fonti rilanciano la controversa ipotesi Chirac, secondo cui il «filosiriano» clan Hindawi farebbe in realtà il doppio gioco, e [illegible] manovrato dal Mossad, il servizio segreto d'Israele.*

Il primo ministro francese adombrò questa ipotesi in un'intervista al Washington Times. Chirac si riferiva all'altra impresa del clan Hindawi, il tentativo di fare esplodere in volo un jumbo israeliano. Per quel tentativo Nezar Hindawi fu condannato a 45 anni: e avendo l'imputato coinvolto la Siria, la Gran Bretagna ruppe le relazioni diplomatiche con Damasco. E' stato il governo tedesco, disse Chirac, a farmi sapere che c'è lo zampino [illegible] Mossad.

[illegible] Bonn smentì di avere elementi che implicassero gli israeliani nella [illegible] macchinazione. Poi il processo [illegible] Berlino: per [illegible] bomba che il 29 marzo, negli uffici della Società arabo-germanica, fece nove feriti. Due imputati, i palestinesi Ahmed Hasi, fratello [illegible] Hindawi, e Farouk Salameh. Entrambi confessi, e concordi contro i servizi siriani. Anche se [illegible] in aula, parzialmente ritrattò.

I giudici accolsero la prima versione, del resto confermata in aula da Salameh, e condannarono i due a 14 (Hasi) e 13 anni. Il giorno dopo Bonn annunciò la ritorsione: 4 diplomatici siriani espulsi, la nomina del nuovo ambasciatore a Damasco rinviata a tempo indeterminato. Poi la controritorsione siriana, richiamato l'ambasciatore da Bonn, espulsi tre diplomatici tedeschi.

Il rapporto del controspionaggio citato da Der Spiegel demolisce le basi di questa guerra diplomatica siro-tedesca. Si segnala che i capi della Società arabo-germanica, presa di mira dagli attentatori, sono essi [illegible] agenti siriani e hanno rapporti con l'ambasciata di Damasco a Berlino [illegible]. Ora, è mai possibile che proprio da questa ambasciata sia stata spedita la bomba, per opera [illegible] servi[illegible] [illegible] siriani? Inoltre gli esperti citati da Der Spiegel sospettano Hasi e Salameh di doppio gioco a favore del Mossad.

Essi [illegible] sarebbero decisi a parlare, tirando in ballo la Siria, soltanto dopo l'incontro in cella con [illegible] agenti britannici. Costoro li avrebbero minacciati: se non parlate vi spediamo [illegible] un Paese arabo. Nel sospetto di doppio gioco, Der Spiegel coinvolge Nezar Hindawi. Il settimanale cita un telegramma in cui l'ambasciata tedesca a Amman parla [illegible] rapporti fra Hindawi e un «servizio segreto [illegible] arabo».

Alfredo Venturi

Costruito con pali di cemento

Soweto: un [illegible] per [illegible] i neri

La «township» sudafricana ha [illegible] milioni di abitanti - Uomo di colore ucciso dalla polizia

JOHANNESBURG — Un muro di alti pali di cemento sta sorgendo intorno alla megalopoli nera di Soweto, alla periferia Sud-Ovest di Johannesburg, e il [illegible] [illegible] sarebbe di isolare [illegible] grande township di circa due milioni di abitanti dal resto della capitale industriale del Sud Africa, a quanto hanno riferito [illegible] ieri fonti di stampa sudafricane.

Un negro è morto e altri due sono rimasti feriti quando [illegible] polizia sudafricana ha sparato su un gruppo di quindici persone che avevano preso a sassate alcuni agenti in [illegible] township nera [illegible] provincia del Capo di Buona Speranza.

Il giornale domenicale di Johannesburg «Sunday Star» e l'agenzia di stampa locale «Sapa» hanno riferito che il muro di pali di cemento intorno a Soweto ha alcuni punti di entrata e uscita dove si trovano pattuglie delle forze [illegible] [illegible] per controllare il traffico.

La veterana dell'opposizione parlamentare bianca «federale progressista», Helen Suzman, ha detto che se questo rispondesse al vero «sarebbe la cosa più assurda che [illegible] autorità potrebbero fare ed [illegible] non farebbe altro che aumentare le tensioni già esistenti nella megalopoli».

E' da sottolineare che alcune township nere [illegible] a [illegible] Elizabeth, come Kwa Zakhele, [illegible] Brighton e Zwide, hanno già un loro [illegible] [illegible] Berlino» costituito [illegible] barriere di filo spinato per separarle dalle [illegible] bianche. Il «Sunday Star» ha scritto inoltre [illegible] la principale stazione di polizia di Soweto, ha fatto sapere che il muro è un progetto del dipartimento [illegible] Trasporti sudafricano, [illegible] non ha fornito altri dettagli. [illegible] parte [illegible], il «Sunday Star» pubblica in seconda pagina anche una fotografia a sette colonne del muro.

Nel suo bollettino quotidiano sullo stato dei disordini e delle violenze in corso da oltre due anni in Sud Africa, il dipartimento alle informazioni ha riferito che un gruppo di quindici neri ha preso a sassate alcuni agenti di polizia nella vecchia township di Middleburg, nella provincia del Capo. I poliziotti hanno risposto con il fuoco di carabine, uccidendo un [illegible] e ferendone altri due.

A Soweto, una quarantina di neri [illegible] lanciato un autobus contro la casa di un consigliere comunale locale, John Kumalo. Gli assalitori hanno sparato anche alcuni colpi d'arma da fuoco e le guardie poste a difesa della casa hanno risposto, ma [illegible] vi sono state vittime.

La situazione, così, torna a farsi pesante e fra i più attenti osservatori c'è chi teme nuovi e più duri disordini tra la comunità bianca e nera in quell'angolo tribolato d'Africa.

[illegible] conclude [illegible] visita in Australia. Oggi Giovanni [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] di ritorno per Roma

Il Papa [illegible] il sistema economico internazionale «Lo scandalo più grande: milioni di morti per fame»

Nella città di Adelaide ha anche ribadito la sua difesa [illegible] diritti degli aborigeni - «Bisogna sforzarsi di eliminare qualsiasi ingiustizia colpisca la loro vita» - Il dramma di un popolo passato in pochi decenni dall'età della pietra al mondo tecnologico

Adelaide. Giovanni Paolo II insieme a un piccolo canguro, animale-simbolo dell'Australia, nel Victoria Park della città

ADELAIDE — Al termine del suo viaggio più lungo, [illegible] vigilia del ritorno a Roma, Giovanni Paolo II — che parlava nella città di Adelaide, capitale d'una zona [illegible] avanzatissima produzione agricola — ha rivolto un esplicito appello a rivedere il sistema economico internazionale. «*Il fatto che la grande produzione alimentare d'oggi* — ha affermato — *non riesca [illegible] a raggiungere milioni di persone che muoiono di fame è uno dei più grandi scandali del nostro tempo*».

Durante l'omelia della Messa, il Papa ha anche rinnovato la sua difesa dei [illegible]ti degli aborigeni, c[illegible] sta [illegible] provocando in [illegible] una fiammata [illegible] polemiche. «*Molto prima [illegible] cristiana, molto prima che [illegible] [illegible] alla liberazione il popolo [illegible] Dio, molto prima che Abramo si mettesse in marcia alla ricerca di una nuova terra per dare vita a una nuova nazione, le ondate migratorie delle genti aborigene vennero a questa grande terra del Sud*». Ed ha esortato «*i fedeli in Australia [illegible] aiutare a rimediare a qualsiasi ingiustizia possa colpire la vita [illegible] loro nazione*».

L'ingiustizia, per [illegible] aborigeni, è la perdita della terra. Quando vennero i colonizzatori decisero che i più antichi abitanti dell'Australia non a[illegible] nessun «diritto» sulla loro terra, perché non avevano [illegible] niente per svilupparla.

In realtà gli aborigeni avevano realizzato una cultura di vita [illegible] legata alle [illegible] — [illegible] — esistenti intorno, ma in grande [illegible] equilibrio con le risorse [illegible] territorio. Non sapevano cosa fare con i doni degli europei: avevano bisogno di poche cose per sopravvivere, cacciare, pescare.

Una parte della terra è tor[illegible] agli aborigeni, [illegible] [illegible] alla legge del 1976, mentre per altre zone sono in corso dispute e controversie legali. Le aree interessate [illegible] estremamente ricche, e contengono minerali di grande valore, fra cui bauxite, bi[illegible] [illegible] uranio. Nella querelle, quindi, [illegible] coinvolte anche le compagnie minerarie. «*Il Papa ha fatto esplodere una bomba politica*» scriveva ieri il *Sunday Mail*, uno dei pochi giornali che qui escono di domenica, e parlava [illegible] «shock politico».

Ma i problemi degli aborigeni sono più profondi di un semplice riconoscimento di diritti lesi. E a questo Giovanni Paolo II faceva riferimento nel suo discorso [illegible] Alice Springs quando li esortava a «*lavorare alacremente per la dignità [illegible] [illegible] vita. Dovete di[illegible] che anche voi potete camminare a testa alta*».

Il sussidio di disoccupazione [illegible] Australia equivale a [illegible] centomila lire a settimana. La disoccupazione fra [illegible] loro è molto alta: solo a Campbelltown, l'85 per cento delle donne, e l'82 per cento dei maschi fra i 20 e i 25 anni non ha un lavoro.

Il 63 per cento dei soggetti interpellati per statistiche avevano problemi di alcol o di droga. [illegible] è altissimo il tasso di obesità [illegible] un popolo che certamente [illegible] lo conosceva prima che nuove abitudini alimentari avvelenassero lentamente un modo di vita [illegible] rico.

Il passaggio, in pochi decenni, da una civiltà [illegible] della pietra all'epoca tecnologica, si è rivelato sempre più un problema irrisolvibile, per le autorità e per gli aborigeni. Di qui la fuga di molti nell'alcol.

Oggi il Papa incomincia il viaggio [illegible] [illegible] a Roma, che si concluderà, dopo una sosta per una messa alle Seychelles, nelle prime ore [illegible] martedì.

Ieri ha fatto conoscenza — finalmente — con l'animale-simbolo del Paese, il canguro. E a Fremantle ha incontrato i rappresentanti delle imbarcazioni impegnate nell'America's Cup. Da Mario Gallini direttore sportivo di Azzurra, ha ricevuto un gagliardetto con l'insegna di San Giorgio.

Marco Tosatti

Intervista al [illegible] Helder Camara: un messaggio di [illegible] [illegible] Paese sudamericano

«[illegible] un [illegible] [illegible] giusto»

La riforma agraria [illegible] è più rinviabile: l'8 per [illegible] della popolazione pos[illegible] il 90 per [illegible] della [illegible] - E' un dovere per la Chiesa battersi per il bene [illegible] - «Papa Wojtyla ci [illegible] aiutati»

TORINO — Un viso minuto, la fronte attraversata da lunghe rughe, un corpo esile e un po' curvo sotto il peso degli anni. Eppure, quest'uomo che veste una umile tunica color sabbia ha [illegible] intatte le energie intellettuali e morali che ne hanno fatto una delle figure più prestigiose della Chiesa in Brasile. I suoi 78 anni non hanno avuto il sopravvento sulla sua resistenza e sulla sua tenacia, Helder Camara, il vescovo che ha dedicato tutta la sua vita alla causa dei poveri, è appena reduce dalla campagna elettorale per il rinnovo [illegible] Parlamento. Ha fatto due volte il giro dell'immenso Brasile, al fianco dei candidati favorevoli alle riforme. Dom Helder incarna lo spirito di mediazione che anima la Chiesa brasiliana, impegnata ad evitare che l'esasperazione covata in 20 anni di dittatura [illegible]tare sfoci in un bagno di sangue che potrebbe travolgere la giovane democrazia. Un impegno premiato dal risultato del voto del 15 novembre scorso: il Movimento democratico brasiliano, il partito del presidente Sarney, ha conquistato il [illegible] per cento dei seggi in entrambe le [illegible] che si riuniranno ora per riscrivere la Costituzione.

«Stampa Sera» ha incontrato Dom Camara a Torino, dove è stato ospite del Sermig di Ernesto Olivero e ha ricevuto il premio di «Artigiano perenne della pace». Da lui viene un messaggio di speranza per il futuro del Brasile.

—Il Brasile è il Paese delle grandi contraddizioni. E' la decima potenza industriale [illegible] mondo ma è anche il Paese più indebitato del Sud America. A poca distanza dai grandi grattacieli di San Paolo e Rio de Janeiro sorgono le sterminate favelas, le baraccopoli brasiliane. Ha un'industria sviluppata e potente, ma il 70 per cento della popolazione fa la fame. Cosa cambierà ora, dopo l'elezione dell'Assemblea costituente?

«Abbiamo buoni motivi per ritenere che coloro che sono stati [illegible] [illegible] [illegible] agli impegni presi. Il popolo vigilerà sul loro operato. Oggi finalmente si può ottenere l'indispensabile riforma sul piano costituzionale per avviare, subito dopo, le riforme sociali».

—A partire dalla riforma agraria. Tre milioni di senza terra contro pochi latifondisti che lasciano incolta buona parte dei loro possedimenti...

«E' uno scandalo: [illegible] l'8 per cento della popolazione possiede il 90 per cento della [illegible]. La ridistribuzione della terra è una necessità di giustizia sociale non più rinviabile. Ma sono fiducioso: credo che presto [illegible] possibile passare dalle parole ai fatti».

—Ma i fazendeiros, i grandi latifondisti, in molte province del Nord Est hanno armato dei veri e propri eserciti per respingere i contadini che occupano i terreni incolti...

«Certo, ma tra qualche mese, finalmente, l'am[illegible] [illegible] una Costituzione rispettosa dei [illegible] diritti. I grandi possidenti di terra [illegible] capire che questa è l'ultima occasione per fare la riforma agraria senza odio e violenza. E' un discorso che comincia a far breccia, tant'è che alcuni latifondisti cominciano a dimostrarsi [illegible] ragionevoli».

—[illegible] ruolo ha [illegible] la [illegible] nel processo di transizione [illegible] democrazia?

«La Chiesa si è battuta per il ritorno alla de[illegible] e per le [illegible] senza paura di essere accusata di fare politica. La politica, se persegue il bene comune e i diritti umani, non è solo un diritto per i cattolici; è prima di tutto un dovere. E' scritto nel secondo Comandamento: "Ama il prossimo come te stesso". La Chiesa non ha lavorato solo per il popolo ma anche con il popolo, attraverso le comunità di base. La più grande gioia è scoprire che gli attuali oppressi non desiderano trasformarsi negli oppressori di domani, ma vogliono solo [illegible] [illegible] più giusta».

—Come giudica il Vaticano la netta scelta di campo fatta dalla Chiesa [illegible]?

«Papa Wojtyla ci [illegible] [illegible] [illegible] grossa mano. Tempo fa ha detto: "La riforma agraria deve riuscire". Il Pontefice conosce molto bene la situazione del Paese; sa che non si può abusare oltre della pazienza della popolazione».

Claudio Pagliaro

Luigi Tosco

[illegible]

Giovanni Costa

— Torino, 30 novembre [illegible]

Paolo Casale

[illegible]

Colomba Saccaro ved. Bernardi

— Torino, 30 novembre [illegible]

Antonio Raimondi

— Torino, 30 novembre 1986

Antonio Raimondi

— Torino, 30 novembre 1986

ANNIVERSARI

Eliana Cristiani

ORARIO ACCETTAZIONE NECROLOGIE ED ADESIONI

Sportello Salone LA STAMPA
Via Roma, 80
Ore 9-12,30; 15-18,30
Sabato 9-12,30

Sportello LA STAMPA
Via Marenco, 32

Tutti i giorni compreso il sabato ore 9,30-12,30; 14-21. Domenica dalle ore 16,30

La squadra di Eriksson liquida i bianconeri (anche sfortunati) con un secco 3-0 - I partenopei bloccati dal Verona (0-0) - L'Inter non riesce a battere l'Avellino (0-0) - Uno zero [illegible] zero senza squilli fra Torino e Milan - All'Empoli il derby con la Fiorentina: 1-0 Il Como travolge l'Udinese [illegible] tre reti del giovane Giunta (3-1) Successo della Samp sull'Ascoli (1-0) - Atalanta di misura sul Brescia (1-0)

Roma a valanga, Juve cosa accade? Il Napoli ha tre punti di vantaggio

Roma. La Juve è stata sconfitta ancora una volta: delusi, Laudrup e Platini lasciano [illegible]

Napoli. Anche senza battere il Verona, il Napoli di Maradona ha rinforzato la sua posizione di leader

Torino. Due protagonisti della (deludente) sfida tra Toro e Milan: Virdis (a sinistra) e Dossena

Lo scivolone dei campioni

E' [illegible] fatto di «non salute»

di BRUNO PERUCCA

Il Napoli si guarda [illegible] spalle abbastanza tranquillo, malgrado il pareggio di ieri contro il Verona. Ringrazia l'arbitro Magni che non [illegible] è accorto (ma [illegible] era in quel [illegible] lo?) [illegible] fallo da rigore su Fecione, ringrazia anche Roma e Avellino, e infine ringrazia ancora [illegible] che ha impo[illegible] a non badare alle polemiche del sabato e alla domenica fa sempre il suo dovere.

Considerato il buon vantaggio di tre lunghezze, gli azzurri fanno i conti: visto il calen[illegible] favorevole e [illegible] logica possibilità [illegible] le inseguitrici [illegible] tolgano punti a vicenda, [illegible] fuga comincia a diventare qualcosa di più di uno scatto dimostrativo. I partenopei non hanno per ora il problema di scoprire chi sarà la più pericolosa delle quattro inseguitrici, ci sarà tempo per questo. Semmai registrano con sottile piacere che continua il momento difficile della rivale ritenuta più temibile all'avvio di ogni stagione, [illegible] Juventus.

Il [illegible] [illegible] all'Olimpico sta diventando ormai una tradizione (anche nel punteggio) ma stavolta deve preoccupare lo staff juventino più che in altre occasioni. Pur dando tutta l'importanza [illegible] merita alla ormai lunga [illegible] senza di Scirea (e alla ricaduta del sostituto Soldà), troppi giocatori sembrano a corto di condizione. A nostro parere non si deve cercare alla base del cedimento il metodo di preparazione e di allenamento di Rino Marchesi.

[illegible] sono [illegible] recuperati troppo in fretta, sotto gli assilli delle partitissime con il Real Madrid, giocatori il cui rientro sarebbe dovuto avvenire con maggiore cautela. Laudrup, Serena e Cabrini sono l'ombra dei giocatori-chiave che sanno essere se in condizioni di forma normali.

Il momento è delicato, anche se per fortuna (della Juve) arriva un'altra sosta per la trasferta azzurra a Malta. Crediamo che alla ripresa Marchesi debba fare un censimento delle forze a disposizione e privilegiare le condizioni di forma sui nomi. Il suo collega Eriksson, avendo una «rosa» larga in cui scegliere pur con tutti i rischi di mugugni connessi, continua a lasciare in panchina Bruno Conti anche se Agostini non fa sfracelli. [illegible] «è più vivo». Il tecnico romanista ha confermato [illegible] squadra che [illegible] visto giocare mesercoledì [illegible] ottimo calcio a Firenze, anche se [illegible] sconfitta. Non ha sbagliato nel ritenerla [illegible] salute.

Ed è proprio la «salute» la chiave del momento di grandi equilibri di gioco, se non [illegible] classifica, che il campionato sta offrendo. Inter e Torino provate dalle fatiche di Coppa [illegible] [illegible] riuscite a segnare. Il Napoli [illegible] accusato lo stop e [illegible] Hanno dominato le formazioni agevolate da avversari sulle ginocchia.

Cinque gol particolarmente importanti, ieri. Il primo italiano dello svedese Ekstroem ha dato all'Empoli la vittoria nel derby toscano, facendo ripiombare nei guai la Fiorentina. I ragazzi di provincia sono ora ad un solo punto dai cugini della capitale della regione, ed è un particolare che brucia al clan viola. Altra rete-partita quella di Cerezo per la Samp: corrono i giovani, ma c'è voluta l'esperienza del brasiliano per aver ragione dell'Ascoli in extremis. Infine i tre gol di Giunta per il Como.

Platini fa il [illegible] «Errori sì, crisi [illegible]»

Il francese si assolve - «Il discorso scudetto? Resta aperto: dati gli [illegible] risultati, è come si fosse pareggiato» Ammette: «Abbiamo sbagliato [illegible] passaggi e faticato a ideare azioni degne» - Il rigore «ceduto» a Serena

Dal [illegible] [illegible]
GIAN [illegible] ORMEZZANO

ROMA — Alla fine della partita [illegible] è andato in gruppetto da Platini, per sapere come mai non aveva tirato il rigore, e per risalire [illegible] sua risposta, nonché [illegible] eventuali sue risposte [illegible] eventuali [illegible]tre domande, a quella che è [illegible] crisi della Juventus, perché così, anche così deve essere chiamato lo 0 a 3 di Roma.

Platini è stato perfetto [illegible] non dire qualcosa che si [illegible] sti [illegible] all'apertura ufficiale della [illegible] [illegible] [illegible] che si [illegible] ma, almeno «chez lui», non si sente, dal momento che Platini ha parlato così: *«Il rigore? Non ne tiro [illegible] un'eternità, [illegible] quello sbagliato [illegible] [illegible] contro il [illegible]. [illegible] prima della partita era deciso che si provasse Serena, e quando è [illegible] il momento gli ho chiesto "[illegible] [illegible] senti?", e lui mi ha detto di sì, e tutto è stato regolare, a parte l'errore».* Serena ha confermato questa dinamica.

Con pazienza e coraggio, qualcuno ha chiesto a Platini se per [illegible] non era il caso [illegible] aprire un caso, con questa Juventus [illegible] così [illegible] punteggio e [illegible] gioco. [illegible] lui: *«Abbiamo giocato meno peggio che l'anno scorso, allorché ci perdette con lo stesso punteggio. La partita ci è girata male quando Laudrup ha sbagliato quel pallonetto. [illegible] calcio è fatto [illegible] circostanze strane, di eventi anche [illegible] ti».*

Una serenità ammaliante e inquietante. Andando avanti da smagnetizzimo e certamente [illegible] verginale Cappuccetto Rosso nel bosco de[illegible] domande, Platini ha detto di Platini: *«Come calciatore non posso [illegible] insoddisfatto della mia giornata. Ho mandato quasi in gol Laudrup, [illegible] ho passato la palla che ci ha [illegible] il rigore, ho impedito un gol a Pruzzo nel finale, facendo in pratica [illegible] stopper».* E [illegible] pure segnato [illegible] gol, ma pure dopo [illegible] fischio dell'arbitro, esultando per commedia, e comunque mostrando [illegible] Laudrup) come [illegible] [illegible] un pallonetto... *«Ah già: divertente».*

E' stato un giornalista messicano che vive a Roma il primo [illegible] a chiedergli (eravamo nello spogliatoio, in quell'ora in [illegible] tutti guardano l'ora, chi perde l'aereo chi, molto banalmente, l'edizione [illegible] giornale o la pazienza) se [illegible] c'è [illegible] di Juventus, con certe sconfitte, certi punti [illegible] duti. Platini: *«Da come sono [illegible] le altre squadre, è come se si fosse pareggiato. [illegible] il Napoli batteva il Verona e l'Inter batteva l'Avellino, e così doveva essere, e noi pareggiavamo a Roma, e insomma la classifica [illegible] identica a quella [illegible] adesso, e si parlava magari di nostra giornata positiva».*

A questo [illegible] [illegible] partita [illegible] giornata [illegible] [illegible] stride[illegible] troppo rispetto ai pensieri di tanti. Lui ha intuito qualcosa, è venuto [illegible] [illegible] preoccupazioni altrui per la Juventus, se [illegible] [illegible] [illegible] perplessità [illegible] Platini [illegible]: *«Sì, abbiamo sbagliato molti passaggi ed abbiamo faticato a mettere insieme azioni degne. Però questo è dovuto al loro pressing. Comunque meglio perdere una volta per 3 a 0 che tre volte per 1 a 0. E ci hanno pure annullato, chissà perché, un gol».*

Si poteva andare [illegible] per un'eternità. Noi a supporre, insinuare, lui a smussare, negare. Di là del muro Boniek aveva [illegible] finito di dire, a chi gli aveva chiesto [illegible] [illegible] Platini [illegible] *«Michel è l'unico giocatore di grande classe della Juventus».* E di far sapere [illegible] *«vincere con questa Roma è sempre magnifico, ma avrei voluto rifilare il 3 a 0 ad una squadra che [illegible] fosse, [illegible] la Juventus, una parte [illegible] me».* E allora si è giocata la carta-Boniek, sperando che, esprimendosi sull'amico polacco, Michel abbellisse [illegible] poco, nel bene o nel male. [illegible] invece: *«Zibi ha giocato [illegible] bella partita, con energia e senza cattiveria. [illegible] ci [illegible] mai urtati. Se fa il libero, è perché Eriksson pensa che vada bene [illegible] Non si tratta di una scoperta, di una cosa sconvolgente, ma [illegible] [illegible] logica».*

Qualcuno [illegible] [illegible] Platini [illegible] parlato come Boniperti o anche Agnelli impegnati a difendere Platini e la Juventus. In effetti, ha poi detto pure di «bella Roma», di «discorso dello scudetto ancora aperto», di «punti che valgono adesso [illegible] all'inizio e alla fine del campionato, e come lo scorso anno, [illegible] matematica non cambia»: così a chi [illegible] ha chiesto di calarsi nell'eventuale significato speciale di questa sconfitta. [illegible] [illegible] a quel[illegible] sempre qui [illegible] [illegible] aprile. Perfetto pompiere, insomma. Da [illegible] [illegible] vostra interpretazione, estraendolo dai nostri ammirati stupori.

Ultima domanda: c'è stato alla fine un litigio con Giannini, andando verso lo spogliatoio? *«Macché, ci siamo scambiati le maglie, è impossibile sfilarsi una maglia senza pasticciare almeno un poco».*

[illegible] pari

Un pari e una vittoria [illegible] le avversarie [illegible]o e Inter in Coppa Uefa. Il Beveren, nella giornata n. 13 del campionato belga, è stato bloccato in casa dall'SK Bruges (1-1) mentre il Dukla di Praga ha battuto (14° turno del torneo cecoslovacco) lo Zilina per 1-0.

Tra Toro e Milan soprattutto noia

di [illegible] RANIERI

[illegible] — Una partita piena di insidie. Il lato negativo di questo genere [illegible] partite sta nel fatto che le insidie [illegible] il più delle volte mimetizzate e sotterranee. [illegible] annunciano ma non si manifestano. E succede, allora, che il pubblico [illegible] [illegible] larga parte del tempo nell'attesa [illegible] avvenimenti che giustifichino la [illegible] [illegible]sa presenza.

Si tratta di attese che divertono molto gli studiosi del calcio, i raffinati ricercatori [illegible] sottigliezze tattiche e inducono al dormiveglia coloro che [illegible] [illegible] football una possibile fonte [illegible] esaltante spettacolo.

Lo stratega del Milan, [illegible] Liedholm, [illegible] più i vini della [illegible] musica, eppure la sua squadra è una [illegible] [illegible] Bolero di Ravel tradotto in pedale, [illegible] gira e rigira sempre attorno a un [illegible] tema, con una significativa variante: al posto del crescendo, il [illegible] stro» svedese adotta un [illegible]to diminuendo con l'intento di trasformare lo [illegible] in un esame di sonnambulismo.

Spesso [illegible] che all'addormentamento degli avversari (e magari sono avversari che il mercoledì precedente si sono logorati in una sfida di Coppa) si accompagni la caduta degli zuccheri degli stessi rossoneri. Si precipita in tal modo in una sorta di ovattato lepidario, là dove è consigliabile aggrapparsi ai ricordi per non cedere agli attacchi del sonno. Che sono poi gli attacchi più pericolosi dell'intera partita.

E, così, invece di domandarci che cosa ci stia a fare in campo Massaro nel ruolo di mezzala e se il ciclone Donadoni sia davvero quel tipo che, nei primi quarantacinque minuti, si esibisce nell'assurdo aritmetico di toccare due palloni e di sbagliarne tre, avendo avuto la sfortuna di imbattersi in un accidentato rimpallo; invece di chiederle a noi stessi se Junior sia ancora o abbia smesso di essere Junior, tentiamo un'escursione nel passato frugando nella memoria per estrarne immagini consolatorie. Un po' come accade ai loggionisti del Regio di Parma nelle sere di recite dimesse, quando ascoltando un tenore di [illegible] da [illegible] rispolverano i nomi del mito, i nomi sacri che scaldano l'animo e fanno bene al [illegible]. Quali [illegible] gie avrebbe compiuto Pulici al posto di Comi e quali trame avrebbe tessuto Rivera al posto dell'inglese Wilkins?

[illegible] va bene. Ma le insidie? Dove erano, si celavano o [illegible] nei risvolti [illegible] Torino-Milan? Sembra che si [illegible] celassero. Anzi, ne siamo sicuri. [illegible] che nel finale, proprio nei minuzzoli dell'anemico duello, i [illegible] hanno sfiorato il gol e anche i granata [illegible] sono [illegible]dati vicino. [illegible] [illegible] [illegible] sconfitta ha ammalato lo stadio, ognuno ha dovuto riconoscere [illegible] [illegible] zero [illegible] [illegible] stituiva il migliore dei risultati. Le due squadre, con le [illegible] tifoserie, hanno tremato. Ma forse [illegible] soltanto [illegible] il freddo della [illegible]

Il ct Vicini

Per il campionato di serie A arriva la seconda interruzione. Sabato prossimo si giocherà a La Valletta Malta-Italia, secondo incontro degli azzurri nel «gruppo 2» di qualificazione ai campionati europei, del quale fanno parte anche Svezia, Portogallo e Svizzera.

L'Italia ha già battuto 3-0 la Svizzera quindici giorni fa a Milano. In classifica la Svezia ha 5 punti (3 partite), l'Italia 2 (1 partita), il Portogallo 2 (2), la Svizzera 1 (3), Malta 0 (1). Oggi le convocazioni, domani il raduno a Roma.

La serie A riprenderà domenica 14 dicembre con questo programma: Ascoli-Roma, Avellino-Sampdoria, Brescia-Empoli, Fiorentina-Inter, Juventus-Torino, Milan-Napoli, Udinese-Atalanta, Verona-Como. Giocherà regolarmente la serie B.

Splendida vittoria [illegible] Sestriere nel primo gigante di Coppa imitando il Thoeni '70 [illegible] [illegible] Gros '73

Lo sci ritorna azzurro con Pramotton

Dal [illegible] inviato
[illegible] VIGLINO

SESTRIERE — [illegible] Thoeni nel '70 e Gros nel '73, il nuovo campione dello sci italiano, Richard Pramotton, ha vinto ieri il primo gigante di stagione. Un [illegible] di tredici anni è lungo, ma [illegible] [illegible] [illegible] la pena, soprattutto perché il ritorno al successo non è episodio isolato, ma corredato da una squadra che complessivamente appare la più forte nella storia dello sci nazionale.

Partiamo dall'uomo giovane e vincente, dal campione. Ventidue anni, valdostano di Courmayeur, una vita dedicata allo sci. E' bravo tecnicamente, maturo, psicologicamente equilibrato. Quell'appartenenza al gruppo sportivo degli alpini non è soltanto un'etichetta come tante, ma il complemento naturale alla sua indole di figlio delle montagne. Scia bene per doti naturali, ma con umiltà e tenacia ha affinato le proprie qualità progressivamente, prima cercando il limite con molti rischi e poi arrivando a sciare con sicurezza su quei limiti. La chiave del successo di ieri è proprio da ricercare nel perfezionamento tecnico, che gli ha permesso di sbagliare meno di tutti, su un percorso facile per definizione, trasformato in difficilissimo dalle condizioni di innevamento.

Questo avvio di stagione Pramotton lo ricorderà a lungo. Ha incominciato con un'uscita di pista nel primo slalom, ha lottato per il successo sabato finendo al terzo posto e ieri ha dominato, stroncando gli avversari [illegible] una seconda manche assolutamente perfetta.

La prima prova aveva fatto selezione ponendo Zurbriggen e Pramotton un gradino più avanti di tutti, unici a poter aspirare al [illegible] Più indietro, oltre il [illegible] pieno, ma compressi in un secondo, [illegible] altro lotto di nove gigantisti con traguardo massimo un piazzamento. In coda il nostro Erlacher, in mezzo assolutamente a sorpresa un altro azzurro, Ivano Camozzi, [illegible] anni nella mediocrità più assoluta e lo evidenza proprio in una [illegible] diventata inaspettatamente difficile.

Il tracciato, estremamente veloce e ghiacciato ai limiti del praticabile, ha prodotto condizioni di difficoltà assoluta. Chi non osava il ritmo massimo, prendeva secondi interi, vedi Stenmark, ma chi rischiava difficilmente riusciva a tenere la linea migliore. Nella prima manche Zurbriggen, aspirante numero uno alla Coppa del Mondo che guida da ieri, era riuscito a ottenere il miglior tempo lasciando andare gli sci e cercando semplicemente [illegible] cavalcarli [illegible] [illegible] rovesciar via. [illegible] aveva sciato molto più [illegible] nella parte alta, poi aveva mollato [illegible] [illegible] nel finale, mantenendo in pochi centesimi (22) il distacco.

Secondo giro, porte su un tracciato diverso, ma [illegible] di differenti caratteristiche. La manche è lunga e si vede subito, fin dalle prime discese che chi sbaglia [illegible] lo fa nel tratto finale, quello [illegible] scende lungo [illegible] pista [illegible] [illegible] «Baby», facile per [illegible]zione, ma non nelle condizioni del momento, con le porte a risalire, e con un minuto di sobbalzi e saltelli nelle gambe. Pramotton è già ben piazzato dopo la parte alta sciata senza sbavature, poi affronta quei venti secondi finali ancora perfettamente [illegible]

Gli angoli sono secchi e la pista che segue le ondulazioni del terreno ha offerto ai tracciatori l'opportunità di piazzare i pali nei punti [illegible] balordi. E' facilissimo lasciarsi portare [illegible] il peso [illegible] e perdere [illegible] [illegible] [illegible] anticipo. [illegible] evita [illegible] [illegible] di [illegible] continua attaccando deciso, fino ad ottenere il miglior tempo di manche.

Zurbriggen ha appena il tempo di sentire «Pramotton è in testa» che già fila sulla pista. Scende bene [illegible] parte alta, nuovamente più disinibito del rivale, ma paga in termini di affaticamento. Quando sbuca sull'ultimo tratto [illegible] [illegible] scompostato. Regge due virate, [illegible] terza comincia a ritardare pericolosamente, finché a cinque porte dalla fine va proprio in derapata, abbandonando ogni idea [illegible] [illegible]. Finirà addirittura [illegible] per la [illegible] [illegible] Hubert Strolz che [illegible] due posizioni.

Esplode lo stadio improvvisato nella piana di Sestriere. Al colle sono salite circa diecimila persone, e [illegible] tutte accalcate [illegible] con diversi livelli [illegible] competenza, ma tutte stupite ed entusiaste del primo successo azzurro in Italia, che arriva a distanza di nove anni dall'ultimo ottenuto da Plank a Cortina.

Successo di squadra con Camozzi [illegible]. [illegible] ottavo, Tötsch capace di recuperare fino al nono posto. E nelle pieghe della gara anche un buon lampo del g[illegible]rane Barcella, quindicesimo nella prima manche. In riserva rimane Tonazzi in difficoltà per il malanno alla caviglia, ma pronto a [illegible]artire alla prossima occasione. Girardelli [illegible] compiuto il miracolo di partire, ma non di classificarsi e in Coppa ha già l'handicap. Zurbriggen è battibile in entrambi gli slalom, e se «Prami» che ora è secondo in Coppa del Mondo facesse un pensierino a vincere?

SERIE A

Serena rigore sbagliato

I giallorossi, come lo scorso anno, travolgono una Juventus in formato ridotto

La Roma ha fatto il «bis»

I recuperi affrettati di troppi giocatori hanno avuto effetti gravi sul rendimento dei bianconeri - Dopo una clamorosa occasione fallita da Laudrup su lancio di Platini, in 60 secondi il kappao alla fine del primo tempo con Berggreen e Desideri - [illegible] ripresa Serena calcia a lato un rigore concesso per fallo su Laudrup e Giannini sigla il risultato finale

Roma-Juventus 3-0

ROMA (all. Eriksson): Tancredi 6; Oddi 6,5, Baroni 6; Boniek 7, Nela 6,5, Desideri 7; Berggreen 7,5, Giannini 6,5, [illegible] 6, Ancelotti 6,5, Agostini 6.

JUVENTUS (all. Marchesi): Tacconi 7; Favero 5,5, Cabrini 5; Bonini 6, (75' Vignola s.v.), Brio 5,5, Caricola 7; Mauro 5, (75' Buso s.v.), Manfredonia 6,5, Serena 5, Platini 5, Laudrup 5.

Arbitro: Pieri 6.

Reti: 40' Berggreen, 41' Desideri, 76' Giannini.

Ammoniti: 35' Boniek, 60' Berggreen, 41' Desideri, 60' Brio.

dal nostro inviato BRUNO PERUCCA

ROMA — Chi aveva visto una Juventus guarita, domenica scorsa si era sbagliato [illegible] grosso. Per dirla con Marchesi «l'emergenza continua», [illegible] essere più realisti si deve parlare di errori di fondo: i recuperi spesso affrettati di atleti convalescenti producono effetti disastrosi. Di fronte ad una Roma che si è trovata la strada spianata da un avversario molle, e da un uno-due — le reti di Berggreen e Desideri al 40' ed al 41' — persin immeritato a quel momento, i bianconeri hanno avuto i punti deboli in Laudrup e Serena, lontani da una condizione fisica accettabile, mentre anche il rien[illegible] Cabrini è stato l'om[illegible] di se stesso. Se [illegible] aggiunge [illegible] ha praticamente esaurito la [illegible] partita dopo [illegible] minuti, con un perfetto assist per il [illegible] (sciupato), e non ha neppure tirato il rigore (10' della ripre[illegible]) che Serena stesso ha cal[illegible] a lato, il quadro [illegible] completa. Il crollo [illegible] coinvolto la difesa: [illegible] undici, da salvare [illegible] Tacconi che nel [illegible] ha evitato il «cappotto», Caricola prima libero quindi marcatore e [illegible] pre pronto anche a spingersi in avanti, Bonini per la [illegible] Manfredonia per dinamismo e grinta (da ex laziale...).

[illegible] Roma che aveva iniziato senza meritare il magnifico entusiasmo dei suoi tifosi (l'Olimpico avvolto da tutti giallorossi prima dell'avvio offriva uno splendido colpo d'occhio) si è via via [illegible] la strada sgombra, ed ha affondato i colpi a [illegible] piacere, trascinata sempre da [illegible] Berggreen instancabile e mai frenato sulla [illegible] destra [illegible] giallorossi, e spinta dalla freschezza di Desideri e [illegible] partita sicuramente polemica di Boniek. Il polacco, confer[illegible] da Eriksson con compi[illegible] di libero [illegible] difendere e di attaccare [illegible] all'inizio [illegible] in [illegible] a fare da filtro [illegible] finale di [illegible] stazioni che cercava, anticipando gli avversari e spingendosi in avanti.

Si è ripetuto così il risultato della passata stagione, anche se nei primi 40 minuti due episodi potevano forse dare alla gara [illegible] indirizzo meno pesante per la Juventus. Al 18', si è detto, Platini [illegible] ri[illegible]cordato [illegible] qualità e dalla tre quarti campo bianconera ha [illegible] contropiede Laudrup con un lungo [illegible]. Tancredi ha collaborato al massimo uscendo fuori tempo contro il danese, il quale ha cercato il pallonetto mettendo la palla sul fondo. Ed al [illegible] l'impressione dalla tribuna che Berggreen prima di piazzare la botta dell'1-0 si fosse aiutato col braccio nel controllo del pallone. Ma Pieri, rassicurato dal guardalinee, non ha [illegible] sulla regolarità dell'azione.

Dopo il vantaggio che il da[illegible] (quello «buono» visto ieri in campo) [illegible] era [illegible]mente meritato per dinamismo ed intraprendenza, [illegible] e [illegible] una manovra [illegible] Agostini con un tocco verticale e profondo, è arrivato in [illegible] il colpo del definitivo ko [illegible] la Juve. Ed [illegible] modo davvero sfortunato. Un violento tiro dal limite [illegible] Ancelotti ha col[illegible] [illegible] pieno [illegible] Caricola che si accasciava al suolo. Al rimbalzo (mentre Tacconi [illegible] stava a metà strada e [illegible] poteva che alzare le mani in segno di [illegible]) irrompeva Desideri per piazzare una [illegible] conda «bomba» quasi sotto la [illegible].

Al 41' la partita poteva considerarsi ormai finita. [illegible] va ancora un brivido in avvio del secondo tempo. La Roma già viaggiava con le spalle al sicuro, quando la Juventus tentava un forcing [illegible] durava solo dieci minuti, i primi dieci della ripresa. Subito Boniek ribatteva di testa [illegible]vanti al palo un pallone calciato nel folto da Platini dopo una sua punizione ribattuta. [illegible] al 9' Laudrup aveva un [illegible]: [illegible] il francese e [illegible] proiettava in area dove Oddi da tergo lo ostacolava. Rigore. Con sorpresa, [illegible] pallone [illegible] fermo sul dischetto non si avvicinava Platini: il tiro toccava a Serena che [illegible] fuori, facendo svanire le ultime chance per, almeno, [illegible] di rimonta.

Dopo un tiro di Berggreen sulla [illegible], andava in gol Manfredonia [illegible] e destino — ricordate Madrid? — che le conclusioni del centrocampista si scontrino con [illegible] decisioni arbitrali: Pieri annullava per [illegible] spinta [illegible] bianconero allo [illegible] Berggreen accorso a chiudergli la strada. Poi cavalcata trionfale della Roma, accompagnata dai cori rimasti dei suoi fans. Non facevano [illegible] tempo a toccare il pallone Vignola e Buso, sostituti di Mauro e Bonini. [illegible] ni [illegible] siglava il 3-0: nessuno [illegible] opponeva con efficacia all'ingresso in area, dalla destra, del tecnico centrocampista giallorosso il quale con tutta comodità di esterno destro mandava la palla nell'angolo lungo.

[illegible] altre volte [illegible] via libera verso la porta bianconera. Tacconi negava il gol a Pruzzo (bel colpo di testa su [illegible] Agostini), [illegible] il centravanti [illegible] faceva poi stoppare in una successiva occasione [illegible] recupero [illegible] Platini. L'ultimo brivido arrivava ancora [illegible] Berggreen instancabile, a quattro minuti [illegible] conclusione del match. Il folletto danese [illegible] inseriva con prontezza [illegible] un centro dalla sinistra [illegible] Desideri, ed ancora Tacconi evitava il gol con una difficile respinta. Il fischio finale di [illegible] arrivava quando [illegible] pariva [illegible] tabellone il risultato finale di Napoli: per i tifosi giallorossi [illegible] festa doppia.

Roma. Il regista Giannini [illegible] l'ultimo gol dei giallorossi sorprendendo la difesa della Juventus con un preciso destro (Telefoto Ansa)

Spiega l'allenatore Marchesi: «Fra Michel e Aldo doveva battere [illegible] più tranquillo»

Platini ha lasciato il rigore a Serena

«Commettiamo troppi errori nel disimpegno ed occorre trovare i correttivi» spiega il tecnico che elogia [illegible] prova dei giallorossi - Laudrup: «Olimpico sempre amaro» - Brio: «Complimenti alla Roma [illegible] 3-0 è troppo pesante»

dal nostro inviato ANGELO CAROLI

ROMA — *Addio mia [illegible] signora, [illegible] tempo. [illegible] che Juven[illegible] guarita! La grande convalescente del campionato ha compiuto addirittura tre passi indietro. Va bene che Laudrup ha sbagliato sullo 0-0 un gol fatto che poteva cambiare i connotati al risultato e va anche bene, come attenuante, che Serena ha calciato fuori il rigore del possibile 1-2, però Marchesi si trova a rispondere ad un bel numero di quesiti: grande Roma che rimpicciolisce [illegible] Juve o Juve piccola che esalta i giallorossi? E perché mai [illegible] squadra sbaglia un numero incredibile di passaggi tanto da non riuscire quasi mai ad amministrare il gioco? E dov'è finita quella spigliata sicurezza con [illegible] quale i bianconeri aggredivano l'avversario [illegible] sostenuto e lo superavano con azioni offensive convinte e massicce?*

Marchesi ne ha [illegible] capello, ma nelle interviste [illegible] freddezza diplomatica ad avere il sopravvento, per [illegible] il tecnico, dribblando qua e là e [illegible] può, spiega che «l'errore di Laudrup e i [illegible] subiti nel giro di due minuti hanno confezionato il risultato. Quando sull'1-0 [illegible] tentato di rimettere in gioco la partita e a[illegible] il raddoppio. Non accusateci [illegible] prendere gol uno dietro l'altro, come fossero ciliegie, poiché a volte [illegible] l'ansia [illegible] acciuffare l'avversario che ti obbliga a sbilanciarti troppo. Però ammetto che commettiamo troppi [illegible] nel disimpegno, che la presta[illegible]

Roma. Michel Platini lascia il terreno dell'Olimpico a fianco di Giannini

[illegible]zione va riesaminata, rivisitata e cor[illegible]. Sono perciò alcuni aspetti tecnici che necessitano di correttivi. Il centrocampo della Roma, ad [illegible] pio, ha caratteristiche diverse ed è in grado di [illegible] meglio il gioco. Ed è anche giusto attribuire grossi meriti alla Roma, che ha giocato in modo brillante, forse ai livelli [illegible] primo tempo [illegible] Firenze, riuscendo [illegible]».

Finalmente, arrivano le ammissioni, anche se edulcorate [illegible]. Però certe verità cominciano [illegible] emergere. Qualcuno pensa a [illegible]menti tempestivi e chiede a Marchesi se ha intenzione [illegible] cominciare a fare la purga. [illegible] tecnico [illegible] scompone, anche se la domanda [illegible] fa l'effetto di un pugno nello [illegible]. Ed allora dice: «Nessun cambiamento, la formazione [illegible] è questa, non [illegible] però escluso [illegible] durante [illegible] partita [illegible] apporti delle modifiche. [illegible] decisioni contingenti. E non programmate. La sconfitta, al di là del punteggio, ha sempre il sapore di una partita persa. Potevamo [illegible] risultato meno amaro o potevamo [illegible] un gol [illegible]. Questo [illegible]. Si è ripetuta [illegible] stagione, con sviluppi [illegible]. E' chiaro che dovremo tornare [illegible] questa giornata storta con [illegible] convinzione speciale, a prescindere dai meriti della Roma. Abbiamo perso una partita ma non le speranze. Mi chiedete infine di Platini e del perché [illegible] calciato il penalty. Mi [illegible] su Michel [illegible] ci [illegible] nulla da dire per l'impegno. Lui e Serena [illegible] poi d'accordo su chi dovesse calciare. Il più sicuro avrebbe dovuto presentarsi davanti a Tancredi. L'errore rientra negli avvenimenti [illegible] calcio».

Anche Boniperti, corso all'aeroporto alla fine del primo tempo, si appella ad [illegible] concetto analogo [illegible] riassumere il proprio pensiero sulla partita: «Avete visto anche voi, due [illegible] in due minuti. Nel calcio succede anche questo. Sorpesi? Bravo».

Serena conferma la versione del tecnico. «Sì, c'era un accordo con Michel. Ci siamo guardati in [illegible]. [illegible] ha chiesto [illegible] me la sentivo di battere il rigore. Il resto lo avete [illegible]. [illegible] spiazzato Tancredi, ma ho angolato troppo il [illegible]. Peccato, ero sicuro [illegible] farcela. Fino all'1-0 [illegible] retto bene, il secondo gol ci ha stroncato le gambe».

Passa Laudrup, è triste, parla come se [illegible] idee confuse, forse è troppo amareggiato. «Olimpico amaro — dice —, [illegible] il risultato non per il gioco. Fino al primo gol noi meglio di loro. Poi il kappao. La Roma è una grande squadra, ma bravissima solo dopo il 2-0. E mi pare che la Juve abbia giocato meglio della volta scorsa. 1-0 o 3-0 [illegible] cambia la sostanza».

Chi parla soprattutto dei meriti romanisti è Brio: «Complimenti, sono stati davvero bravi. E [illegible] Laudrup non [illegible] sbagliato quel gol... chissà. Il 3-0 però ci punisce troppo. Noi dobbiamo migliorare. Con Pruzzo nessuna discussione».

«Erano guai se Serena [illegible] sbagliava il rigore»

Ora Eriksson ringrazia Berggreen e la fortuna

di [illegible]

ROMA — Sven Eriksson aveva ancora il volto segnato [illegible] postumi dell'influenza e dalle forti [illegible] vissute [illegible] campo, quando si è presentato al consueto appuntamento con i giornalisti. *«Sono guarito* — ha [illegible]ciato sorridendo il [illegible] giallorosso —, *la migliore [illegible] diatna me l'ha offerta la squadra [illegible] gioco».*

Alla sorpresa destata dalla decisione di schierare la stessa formazione battuta a [illegible]. Eriksson ha [illegible] capire [illegible] non [illegible] avuto alcun [illegible] fin da lunedì. *«Per un motivo molto semplice* — ha commentato [illegible] svedese — *a volte si può disputare una bella partita anche perdendo. E' quanto avvenuto nella gara contro i toscani. Quello schieramento meritava una conferma. Contro i bianconeri i miei uomini mi [illegible] apparsi ancora più aggressivi. Però [illegible] parliamo di definitiva conferma. Di Carlo, Righetti, Conti, Baldieri, [illegible] tutti giocatori sullo stesso livello [illegible] quelli che sono [illegible] campo».*

Pensa [illegible] aver trovato [illegible] modulo giusto? Ha risposto Eriksson: *«Mi preme far rilevare che nelle ultime 4 partite abbiamo giocato con [illegible] nel ruolo di difensore. Sono state [illegible] nostre migliori prestazioni. Intendo continuare. Ma fra un mese potrei pure cambiare idea».*

Secondo lei quali sono stati i meriti della Roma e [illegible] eventuali demeriti della Juve? *«E' quasi impossibile rispondere* — ha replicato il tecnico giallorosso —, *abbiamo battuto un'avversaria che considero sempre una grande squadra anche se al momento non riesce ad esprimersi al massimo delle sue possibilità. [illegible] ho difficoltà ad ammet[illegible] che anche la fortuna stavolta è stata dalla nostra parte. Abbiamo segnato due gol nello spazio di un minuto. Loro hanno sbagliato un calcio di rigore».*

Il tiro fallito [illegible] dischetto avrebbe potuto infondere un indirizzo diverso alla gara? *«Sono contento che Serena non abbia indovinato la porta. Altrimenti avremmo potuto correre qualche rischio».*

Commentando la classifica, Eriksson ha ammesso con tutta franchezza che se la Roma non avesse battuto la Juventus, sarebbero tramontate le speranze [illegible] un [illegible] pionato che rimane apertissimo.

Berggreen [illegible] è imposto fra i migliori in [illegible]. *«Per me non è stata una sorpresa. Ultimamente il danese si è rivelato prezioso per i suoi affondi sulle fasce. Ha corso per 90 [illegible]. Ma io tutto questo già [illegible] sapevo. Bastava [illegible] un po' di pazienza».*

E' soddisfatto di Boniek «libero»? *«Il polacco [illegible] giocato alla grande nel primo tempo in ogni zona del campo. Nella ripresa è stato formidabile in fase difensiva».*

Qual [illegible] il suo giudizio [illegible] Juventus che ha giocato contro la Roma? *«Lasciamo da parte la diplomazia, voglio rispondere obiettivamente. La formazione bianconera non tarderà a risorgere».*

Platini è sembrato assai giù di corda. *«Fisicamente forse non è in buone condizioni. Ma quando il francese ha la palla fra i piedi, mette sempre paura».*

Tancredi è rimasto più sod[illegible]disfatto della vittoria di quest'anno, rispetto a quella della scorsa stagione. In sostanza si è capito che nonostante le caute previsioni [illegible] parlavano [illegible] risultato ininfluente [illegible] corsa verso l'alto della classifica. [illegible] realtà [illegible] Roma tremava al pensiero [illegible] sconfitta.

[illegible] pallonetto di Laudrup è stato perfetto — ha raccontato il portiere con i brividi ancora vivi —, *mi è andata bene. Serena, appena che mi sono gettato sulla sinistra. Per tentare di ingannarmi ha colpito male [illegible] palla, forse con il tacco».*

Non è sembrato dello [illegible] parere Ancelotti il quale [illegible] parlato di «vittoria limpida, mai posta in discussione».

Viola ha visto [illegible] gol [illegible]

ROMA — Il presidente della Roma Viola, ha lanciato un palo di battute sarcastiche verso i bianconeri e poi non ha risparmiato neppure i critici che hanno maltrattato troppo frettolosamente la sua squadra.

«Quando non esistono gli estremi per un calcio di rigore — ha detto il senatore coinvolgendo anche [illegible] direzione arbitrale — spesso si sbaglia dal dischetto, come è avvenuto regolarmente anche oggi».

A chi gli faceva notare l'assenza del presidente onorario della Juventus, Viola ha ribattuto cercando di infondere alle sue parole un tono scherzoso: «Evidentemente l'avvocato Agnelli non è venuto perché è dotato di un sesto [illegible]so».

Dopo [illegible] esaltato il colpo di testa di Pruzzo parato splendidamente da Tacconi, che per il presidente giallorosso ha avuto il valore del quarto gol, è arrivata puntuale la solita frase in linguaggio «violese»: «E' bello arrivare vicino alla morte e non morire mai».

m. b.

Agnelli preoccupato

«Un novembre [illegible]»

TORINO — Gianni Agnelli ieri pomeriggio era in tribuna al Comunale. Attento a osservare le fasi della partita fra Torino e Milan era probabilmente ancor più concentrato sulle notizie che arrivavano via etere tanto più che lo spettacolo che si stava svolgendo davanti ai suoi occhi non era sicuramente esaltante.

L'Avvocato ha lasciato lo stadio dopo circa 20 minuti della ripresa, evidentemente poco soddisfatto del gioco offerto d[illegible] squadre («Mi sembra una partita di fine campionato — aveva già commentato durante l'intervallo — di quelle dal risultato praticamente acquisito»).

Quando gli è stato chiesto un commento sulla Juventus che all'Olimpico si stava sfaldando sotto l'offensiva della Roma, Gianni Agnelli ha assunto un'espressione preoccupata: «Purtroppo, continua il periodo negativo, non [illegible] proprio a spiegarmi quello che succede. [illegible] non riusciamo neppure più a segnare su rigore».

Ovviamente enigmatiche le prospettive: «Ci penseremo, per il momento non vedo l'ora che finisca questo novembre nero».

p. c. a.

Manfredonia [illegible] la prende con Pieri
Il pari del Napoli consola Tacconi

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Tacconi la mette [illegible] piano scherzoso. Anche perché drammatizzare sarebbe sterile. - [illegible] che il Napoli ha pareggiato è [illegible] se avessimo perso solo un punto — *dice il portiere bianconero* —. Passando [illegible] sconfitta, dopo la bomba di Desideri non c'è stato più nulla da fare. E ora sarebbe stupendo se, come è successo nel campionato scorso, [illegible] a vincere lo scudetto dopo aver perso 3 a 0 con la Roma. Perché io sono abituato a fare i conti sempre alla fine della stagione. La Coppa Uefa [illegible] ci basta, ci mancherebbe!».

Chi [illegible] la prende con allegria è Manfredonia, [illegible] lui è sempre derby. E difende quel gol annullatogli da Pieri. Esistono forti dubbi e lui li dissipa così: «Incredibile togliermi un gol del genere, regolare. C'è stato [illegible] contrasto, l'arbitro ha fischiato, [illegible] secondo me [illegible] ha visto nulla. [illegible] poteva [illegible] e sapere? [illegible] quanto agli addii allo scudetto c'è tempo, dunque studiamoci piano e crederci spacciati. Mancano, infatti, tante giornate alla fine».

[illegible] Mauro si chiede se è stanco, visto che [illegible] sostituito da Marchesi: «Non ero affaticato — precisa con [illegible] amareggiata —. Mi succede sempre così. [illegible] ci posso fare? Sul 3 a 0 infilatoci [illegible] giallorossi che cosa devo aggiungere? Per [illegible] abbiamo controllato agevolmente la partita, poi è venuto quell'uno-due mozzafiato, abbiamo fallito il penalty e non c'è più stato match. Ma la nostra gara non mi è sembrata disastrosa».

a. c.

De Mita si [illegible]
pensava [illegible]

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA — Un raro De Mita in tribuna d'onore, il segretario democristiano va poche volte al calcio: [illegible] occhio al campo, uno al tabellone per sapere del mio Avellino. Prima dei due gol della Roma una bella noia, perché non dirlo? In un minuto, una bella scossa».

Tanta gente diversa, ma pareri tutti ancorati a quell'uno-due della Roma. «Come se la Roma fosse Tyson: la Juventus è stata colpita proprio come i rivali di quel pugile»: così Nebiolo, vicepresidente del Coni. E anche Luca Montezemolo, ieri più padre con figlio inquieto che direttore del Mundial 1990, ha parlato così: «Francamente un uno-due troppo duro, troppo violento, e magari lì per lì apparso ingiusto, visto come fino a quel momento la Juventus aveva controllato la partita, andando anche vicina al gol».

Infine Carraro presidente del Coni: «Io per il mio ruolo debbo stare sopra i sentimenti. Ma lasciatemi dire che sono contento nel vedere tanto pubblico e insieme tanta calma, tanta disciplina».

g. p. o.

I risultati

Partita	Risultato
ATALANTA-BRESCIA 18' Incocciati (A), 84' espulso Gentilini (B)	1-0
COMO-UDINESE 10', 51' e 61' Giunta (C), 72' Edinho (U)	3-1
EMPOLI-FIORENTINA 44' Ekstroem (E)	1-0
INTER-AVELLINO 71' espulso Schachner (A)	0-0
NAPOLI-VERONA	[illegible]
ROMA-JUVENTUS 40' Berggreen (R), 41' Desideri (R), 76' Giannini (R); 54' Serena (J) ha fallito rigore	[illegible]
SAMPDORIA-ASCOLI 60' Cerezo (S)	1-0
TORINO-MILAN	0-0

La classifica

SQUADRE	P.ti	G.	In casa V.	In casa N.	In casa P.	Fuori casa V.	Fuori casa N.	Fuori casa P.	Reti F.	Reti S.	Diff. reti	Media ingl.
Napoli	17	11	2	4	0	4	1	0	17	6	+11	—
Inter	14	11	4	1	0	0	5	1	13	[illegible]	+ 8	- 2
Juventus	14	11	2	2	1	3	2	1	16	[illegible]	+ 8	- 2
Roma	14	11	3	2	1	3	0	2	17	9	+ 8	- 3
Como	14	11	2	4	0	1	4	0	8	4	+ 4	- 3
Milan	13	11	4	1	1	1	2	2	12	6	+ 6	- 4
Verona	13	11	3	2	0	1	3	2	12	10	+ 2	- 3
Sampdoria	12	11	4	0	2	1	2	2	11	7	+ 4	- 5
Torino	10	11	3	1	2	1	1	3	12	14	- 2	- 7
A[illegible]	10	11	1	4	0	1	2	3	8	14	- 6	- 6
Fiorentina	9	11	2	1	2	1	2	3	7	10	- 3	- 7
Empoli	9	11	3	0	3	1	0	4	5	16	+11	- 9
Atalanta	7	11	2	2	2	0	1	4	6	12	- 6	-10
Brescia	6	11	2	1	2	0	1	5	4	12	- 8	-10
Ascoli	6	11	0	1	4	2	1	3	4	14	-10	-10
Udinese*	6	11	1	3	1	1	2	3	9	14	- 5	- 7

* Squadra penalizzata di nove punti dalla sentenza della [illegible].

Marcatori

7 reti: Altobelli (Inter, 1 rigore). **5 reti:** Kieft (Torino, 1 rigore); Maradona (Napoli, 2 rigori); Virdis (Milan); Diaz (Fiorentina). **4 reti:** Galia (Verona), [illegible] (Avellino). **3 reti:** Vialli (Sampdoria, 2 rigori); Graziani (Udinese); Verza (Verona); Giunta (Como); Giannini, Berggreen e Desideri (Roma). **2 reti:** Platini, Briaschi, Manfredonia e Brio (Juventus); F[illegible]cini e Comi (Torino), Pacione (Verona), Rummenigge (Inter), Barbuti (Ascoli); Massaro (Milan); Baresi (Milan, 2 rigori); Alessio (Avellino); Incocciati, Magrin e Canteruti (Atalanta); Ancelotti, Pruzzo e Baldieri (Roma), Edinho, Chierico e Zanone (Udinese); Bagni, Carnevale, Volpecina e Giordano (Napoli), Briegel (Sampdoria).

Spettatori e incassi

PARTITA	Paganti	Incasso	Abbonati
Atalanta-Brescia	14.185	151.797.000	9.153
Como-Udinese	8.836	83.881.000	2.462
Empoli-Fiorentina	14.886	227.512.000	1.129
Inter-Avellino	23.874	244.536.000	34.471
Napoli-Verona	17.578	308.068.000	58.128
Roma-Juventus	40.874	734.374.580	23.478
Sampdoria-Ascoli	14.341	134.003.000	5.306
Torino-Milan	26.573	263.432.000	6.883
Totali	160.229	2.425.708.000	137.157

Totocalcio

Concorso 15

Segno	Partita	Risultato
1	Atalanta-Brescia	1-0
1	Como-Udinese	3-1
1	Empoli-Fiorentina	1-0
x	Inter-Avellino	0-0
x	Napoli-Verona	0-0
1	Roma-Juventus	3-0
1	Sampd.-Ascoli	1-0
x	Torino-Milan	0-0
rv	Catania-Genoa	oggi
1	Lecce-Pisa	1-0
x	Triestina-Messina	1-1
1	Ancona-Spal	2-0
1	[illegible]	2-1

Il monte premi è di Lire 30.478.379.310
Ai 616 «12» L. 16.[illegible]
Ai 13.486 «11» L. 761.[illegible]

Concorso 16

DOMENICA 7 DICEMBRE (inizio ore 14,30)

Cagliari-Bologna
Cesena-Bari
Cremon.-Campobasso
Genoa-Lecce
Lazio-Triestina
Messina-Modena
Parma-L. Vicenza
Pescara-Samben.
[illegible]
Taranto-Catania
Livorno-Monopoli
Pietoiese-Derthona
Angizia-Teramo

Totip

Concorso 48

Corsa	Cavallo	Segno
1ª	Davis Sem	2
	Carantera	2
2ª	Sinnel	X
	Abercio	2
3ª	Olber	1
	Costa del Sol	2
4ª	Dervis Ve	2
	Crucciato	1
5ª	Check Point	1
	Armordoso	2
6ª	Portuale	1
	Looby Lou	2

Monte premi L. 1.71[illegible]
Ai 13 «12» L. 44.[illegible]
Ai 471 «11» L. 1.[illegible]
Ai 5703 «10» L. [illegible]

Giordano infortunato

[illegible] il Verona, il pubblico esulta per i gol della Roma alla Juventus

A Napoli tre urli di gioia

[illegible] generoso come sempre, ma poco aiutato dai compagni - Gli schemi degli azzurri condizionati da un infortunio a Giordano, sostituito prima da Sola e poi da Muro - Buona gara dei veronesi, attenti a centrocampo e forse privati di un rigore

Napoli-Verona 0-0

NAPOLI (all. Bianchi): Garella s.v.; Bruscolotti 6, Ferrara 6; Bagni 6, Ferrario 6, Renica 6; Romano 5,5, De Napoli 5,5, Giordano s.v., (10' Sola 5,5; 46' Muro 5,5), Maradona 6, Carnevale 5,5.

VERONA (all. Bagnoli): Giuliani 7; Ferroni 6, De Agostini 6,5; Galia 6, Fontolan 6, Tricella 6,5; Bruni 6, (80' Marangon s.v.), Volpati 6, [illegible], Di Gennaro 6,5, Pacione 7.

Arbitro: Magni 5,5.

Ammoniti: 77' Di Gennaro.

dal nostro inviato CARLO COSCIA

NAPOLI — Il vantaggio è aumentato, per il Napoli che è primo: tre punti, storico record, ma la cosa curiosa che dimostra poi le stranezze del calcio è che il piccolo passo in avanti sulla lunga strada dello scudetto sia arrivato al termine della partita forse peggiore degli azzurri, almeno in questo scorcio di campionato ricco di elogi e di gloria. Il Napoli ha giocato male, anzi ha fatto pena, se dobbiamo essere proprio sinceri; e i voti in pagella sono frutto più dell'indulgenza nostra, doverosa crediamo dato il momento della squadra, che non di una stretta analisi delle vicende della gara: capita che qualcosa vada storto, ogni tanto, e non ci pare il caso di vedere a tutti i costi la notte laddove forse è passata solo una nuvola nera.

Ci sono stati tre urli di gioia, ieri al San Paolo, però [illegible] riguardavano stavolta le prodezze di [illegible] o i [illegible] gol, ma le notizie che arrivavano dall'Olimpico, dove la Roma batteva la Juventus e in fondo giocava per il Napoli.

La macchina che aveva stritolato l'Empoli, domenica [illegible] si è inceppata e [illegible] preso a perder colpi, e se il merito è stato anche del Verona, nel mandare fuori fase il motore azzurro, intendiamo, dobbiamo pure ammettere che i [illegible] di Bianchi hanno avuto la loro buona fetta di responsabilità. Maradona ha lottato ma era solo, Carnevale non ne ha azzeccata una e gli altri, che stavano a centrocampo e dovevano ispirare il gioco, erano senza gioco e ispirazione. E pure [illegible] forse, volendo per esempio giudicare la prova di De Napoli. [illegible] ci è parso stanco, primo, e troppo sacrificato [illegible] fascia [illegible], secondo, un compito che limita il ragazzo e che il [illegible] pensiamo non gradisca troppo.

Del Verona, che ha disputato una buona partita specie sotto l'aspetto tattico, scriveremo più avanti. Il Napoli, invece. Il Napoli ha avuto sfortuna all'inizio e forse la sua partita buia può dipendere proprio da questo. Dopo 10 [illegible] è uscito dal campo Giordano, distrazione al bicipite femorale sinistro, e per sostituire l'attaccante, che peraltro [illegible] attraversando un ottimo periodo di forma, Bianchi ha pensato a Sola. Il tecnico del Napoli ha avanzato Bagni cambiando le marcature in difesa: ha messo Ferrario libero, mandando Renica sulla fascia sinistra, nella zona di Galia, e Bruscolotti a controllare Rossi. Il quale sia detto di sfuggita non ha toccato palla e si è beccato 90 minuti di fischi, nel ricordo del gran rifiuto di una decina d'anni fa che i tifosi del Napoli evidentemente non gli hanno mai perdonato. Bianchi per sostituire Giordano ha ritoccato posizioni e compiti a mezza squadra. Bagnoli ha ringraziato e ha piazzato Ferroni su Maradona liberando Volpati a centrocampo.

Raccontiamo un poco in dettaglio gli schemi perché a [illegible] gol, in verità, le emozioni e occasioni sono state rare come la pioggia nel deserto. E perché Bianchi, al quale non manca evidentemente l'onestà, ha riconosciuto dopo il primo tempo che la sua scelta non era poi tanto corretta ed ha mandato in campo Muro al posto di Sola rimettendo gli uomini nella stessa posizione di partenza, cosa che poteva fare 40 minuti prima, anche se dobbiamo riconoscere che niente è cambiato.

Maradona ha impegnato Giuliani al 7'; sinistro parato a terra dal portiere del Verona che è stato il migliore insieme a Pacione. Giuliani ha bloccato un tiro di De Napoli all'85' e non [illegible] sbagliato un'uscita sui palloni alti che quelli del Napoli mandavano in mezzo come unica e ultima [illegible] d'offesa. L'occasione migliore è capitata sul sinistro di Renica al 41', diagonale a fil di palo su servizio di Maradona, e la partita d'offesa del Napoli è tutta qui. Difficile superare lo sbarramento a centrocampo dei veronesi, i quali facevano il loro onesto mestiere, però, un punto da portare a casa e non la ricerca dell'avventura: ecco perché la partita a tratti ci è parsa più simile ad un incontro di tamburello che ad una sfida di calcio, con tutti quegli uomini in mezzo che facevano a gara su chi lanciava più alto e lontano il pallone.

Il discorso in verità riguarda soprattutto il Napoli, incapace di dare ordine e profondità alla sua manovra. Il Verona ha impostato una gara di contenimento ed ha raggiunto l'obiettivo senza troppa fatica e pure con un pizzico di recriminazione, se pensiamo ad un episodio che l'arbitro Magni ha interpretato a [illegible] avviso in maniera poco corretta. All'8' Pacione ha superato in velocità Renica, il quale ha tentato il fallo al limite senza riuscire a fermare l'avversario. Gli è arrivato addosso [illegible] nuovo, in area però, e Pacione è finito a terra ed il signor Magni dopo aver dato il vantaggio ha fischiato portando però il pallone al limite, dove l'intervento scorretto [illegible] avuto inizio. Per noi doveva assegnare il rigore al Verona perché i falli erano [illegible] due: e se sul primo aveva dato la regola del vantaggio, perché non punire il secondo con il tiro dal dischetto?

Malgrado il miglior gioco del Verona, più agile e pratico, più razionale diremmo, la squadra di Bagnoli non ha mai dato pensieri a Garella, il quale non fatto un intervento uno, se si eccettua una parata su destro di Di Gennaro a gioco fermo, netto fuorigioco. Bravo Pacione ma inesistente Rossi, e al Verona importava più difendere la sua porta che attaccare quella altrui. Un pensiero a Garella, e grosso pure, l'ha invece dato Renica [illegible] Adiona di alleggerimento, solo che il passaggio del libero indietro al suo portiere si è trasformato in una specie di insidiosissimo tiro. Garella stava fuori dai pali, fortuna che fuori dai pali, ma per poco davvero, sia finito anche il pallone.

Tutti i numeri del campionato

a cura di BRUNO COLOMBERO

Napoli più 3, non era mai accaduto

Malgrado il mezzo passo falso del San Paolo, il Napoli è riuscito ad aumentare il suo vantaggio sulle più immediate inseguitrici, che è ora di 3 punti. E' questo un margine che la squadra azzurra non era mai riuscita a mettere insieme. Da segnalare che l'Inter ha fallito l'opportunità di restare da sola al secondo posto. Dopo 6 vittorie in casa (fra campionato e Coppe) è infatti stata costretta al pareggio interno dall'Avellino, ridotto in dieci.

Un solo gol in trasferta

Tre 0-0 e secondo peggior bottino stagionale, 10 gol in totale contro i 7 della terza giornata quando gli 0-0 erano stati addirittura quattro. Da segnalare che ieri le squadre in trasferta hanno rischiato il digiuno completo. L'unico gol lo hanno ottenuto a Como con il brasiliano dell'Udinese Edinho a 17' dalla conclusione. Prima rete italiana per lo svedese Ekstroem, che ha deciso il derby toscano fra Empoli e Fiorentina. Il peggior «nemico» dei cannonieri è il portiere bianconero Bistazzoni, ormai imbattuto da 475 minuti.

Dieci anni fa

Il 28 novembre 1976, al primo anno della gestione Trapattoni, la Juventus superava il Cesena in Romagna con un gol di Boninsegna e coglieva la 7ª vittoria iniziale consecutiva. Un risoluto record per i tornei a 16 squadre (all'8ª tentativo la Juventus s'arrestò nel derby). Il precedente apparteneva al Livorno che nel 1942-43 era partito con 6 successi. Il primato stabilito quel 28 novembre 1976 è durato 9 anni: nello scorso campionato la squadra bianconera era infatti riuscita a incolonnare 8 vittorie.

Giunta come Altobelli e Kieft

Il diciannovenne Giunta, che mai aveva segnato in serie A, ha emulato Altobelli e Kieft andando 3 volte a bersaglio contro l'Udinese. Nella massima divisione, prima di Giunta, un solo azzurro era riuscito a realizzare 3 gol nel corso di 90 minuti. La prodezza, datata 1949-'50, era stata di Lipizer che aveva rifilato una tripletta al portiere [illegible] Casari.

Juventus, 5 rigori sbagliati su 6

Stagione storta per i rigoristi della Juventus. Ieri Serena ha calciato alto sulla traversa della porta di Tancredi un penalty che avrebbe potuto dare un diverso indirizzo alla partita. La serie stagionale degli errori era comunque stata aperta da Brio in Islanda contro il Valur ed era proseguita contro il Real Madrid dopo i supplementari, quando dagli 11 metri [illegible] Brio, Manfredonia e Favero (il bersaglio venne centrato solo da Vignola). Un solo gol su sei opportunità, davvero un po' poco.

Mai così in basso il Torino di Radice

Il Torino di Radice sta marciando su ritmi che non gli sono certo abituali. Nei sette precedenti campionati con al timone l'attuale allenatore, i granata, dopo le prime 11 gare, mai hanno ottenuto un bottino tanto misero. I 10 punti di oggi rappresentano fra l'altro l'esatta metà di quanto il Torino era riuscito a capitalizzare nel campionato 1976-77, concluso al secondo posto con 50 punti (contro i 51 della Juventus).

Questi i precedenti risultati del Torino di Radice dopo l'11ª giornata:

CAMPIONATO	PUNTI	POSIZIONE FINALE
1975 - '76	17	Scudetto
1976 - '77	[illegible]	Secondo
1977 - '78	[illegible]	[illegible]
1978 - '79	13	Quarto
1979 - '80	13	[illegible]
1984 - '85	16	Secondo
1985 - '86	[illegible]	Quarto
1986 - '87	10	—

L'argentino ha invitato i suoi compagni a non rischiare troppo

Maradona: «Ci è andata bene»

«Ho ricordato un insegnamento di Trapattoni» - Bianchi: «Ho sbagliato? Mi sostituiscano»

di VITTORIO RAIO

NAPOLI — «Ho ricordato un insegnamento di Trapattoni. Perciò ho invitato i miei compagni a non rischiare, a non dannarsi l'anima se non riuscivamo a segnare. E poi abbiamo giocato una brutta partita. Il risultato è giusto. Ci è andata sin troppo bene. Un pareggio al San Paolo ci è valso un più tre in classifica». *Maradona, felice per la graduatoria, critico in parte della squadra azzurra. Qualche anno or sono, il Napoli un match del genere lo avrebbe inesorabilmente perso. Qualcosa è cambiato. La rivela* [illegible] «Sarebbe stato follia rischiare. Ho detto ai compagni di stare calmi, di amministrare l'incontro sino al termine. Durante lo scorso campionato stavamo pareggiando a Torino con la Juve. I bianconeri ci attaccavano quando sul tabellone si lesse che la Roma era sotto di un gol. Trapattoni invitò i suoi giocatori a non esporsi. Anche un punto può servire per giungere primi alla meta finale».

— *Cosa non ha funzionato nel Napoli?*

«C'è stato un calo fisico. La sosta sarà quanto mai opportuna. E' [illegible] la giusta condizione per ripetere il pressing e [illegible] contro l'Empoli. Poi Magni ha spezzettato il gioco, l'infortunio di Giordano ha complicato i nostri programmi».

L'attaccante ha riportato uno stiramento alla gamba des[illegible]. Il medico gli ha prescritto riposo assoluto per tre giorni. Certamente Bruno [illegible] giocherà l'amichevole di giovedì contro la Lazio all'Olimpico. Bianchi ha sostituito Giordano con Sola. Poi, nella ripresa, è entrato Muro al posto dell'ex barese.

Bianchi, ha riconosciuto di aver sbagliato? «Dovrei spiegare tante cose che avvengono durante gli allenamenti, ma sarebbe troppo lungo. Allora dico che ho messo dentro Sola e che lui e Romano si calpestavano i piedi, si davano fastidio. Giocavano sulla stessa linea. Ecco perché è subentrato Muro. Comunque se qualcuno ha un tecnico più bravo, lo assuma. Invece di avere un Napoli a più tre, i napoletani potrebbero averlo a più otto. Evidentemente non c'è feeling con il pubblico».

Anche Renica è rammaricato. Un suo appoggio ha creato serie preoccupazioni a [illegible] nel finale: «Dal mio piede è partito un tiro violento, incontrollato. Ho avuto un attimo di stizza».

Bagnoli ha detto che è l'uomo del Napoli. Pareggia in casa e guadagna un punto. «Giusto — *osserva Bagni* — per [illegible] scudetto occorre accontentarsi anche di un punto. Quando non sei in giornata e gli avversari ti pressano, sono più bravi, bisogna restare tranquilli. Inutile fare lanci lunghi in avanti. Perdi la palla e rischi di perdere anche la partita».

Garella sorride. Già dimenticato il pericolo corso sul tiraccio di Renica: «Ho detto ad Alessandro di stare tranquillo. Capita di sbagliare. Comunque è importante che ora siamo a più tre. Bella squadra il Verona. Anche se il mio Verona questa partita l'avrebbe vinta».

● **Infarto:** «Sono stati inaugurati quattro punti di soccorso al San Paolo. Cocktail, discorsi per illustrare l'iniziativa. Al primo esame è [illegible] un fallimento». Chi parla è Angelo Borrelio, funzionario del Napoli. «Verso il termine del primo tempo uno spettatore è stato colpito da infarto nel settore tribuna. Quattro presidi sanitari, nessun barelliere, nessuno disponibile per aiutare il malcapitato». Lo spettatore è stato soccorso da un cardiologo presente in tribuna, il professor Federico Gentile, che gli ha effettuato un massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca.

● Il campionato di calcio spagnolo ieri è rimasto fermo per un turno di riposo, in vista della partita che mercoledì prossimo impegnerà la nazionale a Tirana contro l'Albania per le qualificazioni di Coppa Europa.

Complimenti al Napoli e soddisfazione [illegible] il punto

L'elogio di Paolo Rossi «Squadra da scudetto»

Bagnoli, tecnico del Verona

NAPOLI — Le sc[illegible] di Bagnoli si sono rivelate efficaci. Il Verona rispetterà lo stesso programma della vigilia anche l'anno prossimo. Non era possibile andare oltre il pareggio: *«A questa squadra gira tutto per il verso giusto* — dice l'allenatore —. *E' presto per parlare di un Napoli da scudetto. Ma può vincerlo. Noi ci siamo alla giornata. E' giusto il pareggio, anche se siamo arrivati poche volte davanti a Garella. Ma abbiamo messo in difficoltà il Napoli, disorientato forse dall'uscita di Giordano».*

«Niente da [illegible] sull'arbitro», aggiunge Bagnoli che non vuole commentare un [illegible] di Pacione ad opera di Renica.

L'attaccante, invece, spiega: *«Sono stato sfortunato. Non sono sicuro se il fallo sia avvenuto in [illegible]. Vorrei vedere la moviola».*

E' più convinto Galia: *«Rigore, netto».*

Di Gennaro [illegible] parlare dell'incontro piuttosto che soffermarsi sull'episodio: *«Abbiamo chiuso il Napoli ogni varco. Per noi si tratta di un pareggio [illegible]. [illegible] tiamo di arrivare fra le prime sei. Non credo che il Napoli abbia perso un punto, visti i risultati delle altre concorrenti. Il campionato è lungo».*

In tribuna c'era Brighenti. Di Gennaro sorride: *«Spero si sia divertito. Per me la Nazionale è un discorso chiuso, per il momento».*

Infine, Rossi: *«Ho visto un Napoli con la mentalità da scudetto. Si è saputo amministrare ed ha raccolto un punto prezioso per la classifica. Contro questo Verona non era facile».*

Sergio Brighenti non ha voluto fare alcun commento sulla prestazione dei nazionali. *«Sono tutti sotto osservazione* — ha detto — *e non è il caso di parlare della prova di questo o quell'altro».*

[illegible] partita, Brighenti ha osservato che il Napoli *«è stato ben controllato a centrocampo dal Verona». «Ritengo tuttavia* — ha [illegible] vice di [illegible] — *che l'[illegible] di Giordano, uscito dopo appena dieci minuti, sia stato determinante, in senso negativo per i partenopei».*

Insieme con Brighenti era presente in tribuna d'onore anche Fabio Capello, «spia» milanista [illegible] di Liedholm per scoprire i segreti del Napoli, in vista dell'incontro in programma fra due settimane, dopo la sosta per la partita della Nazionale.

Anche per Capello il Napoli ha dimostrato di «non essere in grande giornata». *«Tuttavia — ha aggiunto — si devono anche riconoscere i meriti di questo Verona che sta disputando un gran bel campionato».*

r. d'a.

Ad Empoli sconfitta [illegible] attenuanti dei viola nel primo derby [illegible]

Si riapre la crisi della Fiorentina

Rete dello svedese Ekstroem, festeggiato da Hamrin - Baretti [illegible] «Scarsa personalità»

Empoli-Fiorentina 1-0

EMPOLI (all. Salvemini): Drago 7; Vertova 6,5, Gelain 6,5; Della Scala 7, Lucci 6,5, Salvadori 6,5; Cotroneo 6,5, Urbano 6,5, Ekstroem 7, Della Monica 6,5, (83' Calonaci s.v.), Balano 7, (86' Mazzarri s.v.).

FIORENTINA (all. Bersellini): Landucci 5,5; Gentile 6, Contratto 5,5, (57' Rocchigiani 5,5); Oriali 5,5, Pin 5, Galbiati 5,5; Berti 5, Battistini 5, Di Chiara 6, Onorati 5, Monelli 5.

Arbitro: Agnolin 6,5.

Rete: 44' Ekstroem.

[illegible] 47' Galbiati, 59' [illegible] 57' Cotroneo, 61' [illegible] Vertova, 74' Di [illegible] 80' Gentile.

EMPOLI — L'unico [illegible] nero in campo ha deciso il primo derby della provincia fiorentina. Johnny Ekstroem, svedese alto e potente, ieri ha trovato un gol (il primo, in Italia) ed un caro amico che aveva soltanto sognato da ragazzino. Il gol è servito per battere la Fiorentina, l'amico, che si chiama Kurt Hamrin, suo vecchio idolo, servirà per superare le difficoltà dei primi mesi italiani. Hamrin (190 gol in Italia, ben 150 nella Fiorentina) lo ha visto affondare proprio contro il suo vecchio amore. Sono cambiate le squadre, ma la moda degli svedesi, per le toscane, è rimasta intatta. Solo che ora a sfruttare i prodigi di un giovane vichingo è l'Empoli e la Fiorentina, impoverita dalla squalifica di [illegible] è stata miseramente [illegible] alla resa.

Dopo averla [illegible] ad Ascoli e contro la Roma (come grinta, prestazioni impeccabili) è fallita clamorosamente a Empoli. Baretti è stato spietato nell'accusa: *«Mancanza di personalità e di umiltà»*. Impossibile dargli torto perché una Fiorentina del genere non può essere assolta. Poteva comunque [illegible] uscire soddisfatta con un pareggio e invece uno scellerato attacco alla porta di Drago ha provocato il rapidissimo contropiede empolese, un contropiede che non perdona. Dal racconto della rete di Ekstroem si evidenziano tre errori viola. Ecco la manovra della rete. Minuto 44: Gentile perde il pallone per un intervento di Della Monica che proietta Balano in attacco. [illegible] attende il ritorno di Oriali e non va subito all'assalto dell'ex napoletano che ha un guizzo, [illegible] e micidiale: la palla fila verso Ekstroem, Pin è in affanno, Landucci in uscita, lo svedese [illegible] di esterno e spedendo l'Empoli in vantaggio lo pone in una [illegible] di assoluta [illegible] tecnica e psicologica.

Le colpe, per il gol, sono nell'ordine di Bersellini (affidare a Pin, difensore macchinoso, l'attaccante più veloce della Svezia solo perché Pin è un difensore centrale può risultare un controsenso), di Pin (tentare di mettere [illegible] in fuorigioco mentre [illegible] iniziando l'attacco a Balano è come lanciare lo svedese verso il gol), di Landucci (uscire al gran galoppo, mentre Pin e Galbiati tallonano lo svedese, è l'ultimo regalo a Ekstroem e all'Empoli).

Nel derby, il primo che molti si augurano di una lunghissima serie, affiora spesso un evidente nervosismo. Agnolin cerca di placarlo estraendo i cartellini gialli. Saranno otto, a fine partita, verrà sfiorato quindi il record delle ammonizioni.

Sono due le mosse che permettono a Salvemini di conquistare il derby toscano: gli inserimenti di Lucci e di Balano. L'ex romanista è efficace in fase difensiva. [illegible] Piccallo permettendo un maggiore equilibrio a tutto il pacchetto difensivo azzurro; l'ex napoletano, pupillo di Maradona, è di grande sostegno a Ekstroem: non per niente, l'azione del gol parte da un suggerimento di Balano. I «corridori» del centrocampo azzurro sorprendono quelli viola: in quel reparto, soltanto Battistini si batte bene mentre Oriali, rimarchiato dalla [illegible] di Della Monica, non può offrire un contributo atletico al gioco [illegible]. Praticamente inesistenti i giovani: Onorati e Berti. Di Chiara cerca di dare un senso al gioco d'attacco fiorentino.

[illegible], evidenziato durante la partita, ha uno strascico anche negli spogliatoi. Gentile se la prende con un dirigente empolese, Antonio Benassai. *«Mi ha insultato, quella è una persona scorretta»*, dice l'ex juventino. Benassai replica: *«Sì, l'ho chiamato "testone" e gli ho detto: "Non si colpisce un giocatore quando è a terra". Gentile lo ha colpito tre volte».*

[illegible] Fiorentina non è piaciuta neppure all'avvocato [illegible] Pontello, fratello del conte Flavio. *«Non so perché Berti [illegible] stato impiegato in quella posizione, probabilmente avrà avuto una giornata negativa, ma nella ripresa, dovevo vedere là dietro, proprio non riesco a capire: del resto, se non si tira in porta non si vincono le partite e a Empoli la Fiorentina è arrivata alla porta di Drago con un colpo di testa di Battistini ed un tiro di Di Chiara. Troppo poco».*

Pier Cesare [illegible]tti è [illegible] ancora più duro: *«Dobbiamo registrare un altro grave passo falso. N[illegible] è vero, ma abbiamo regalato il gol all'Empoli. Nel derby c'è stata la conferma che la Fiorentina ha ancora molto da lavorare, e purtroppo c'è stata una nostra dimostrazione di scarsa personalità».*

g.a.

SERIE A

Virdis, il migliore

Un noioso pareggio senza reti al Comunale fra due squadre timorose di scoprirsi

Torino e Milan si rispettano

I granata, dopo l'impegno di mercoledì in Coppa Uefa, non sono stati sostenuti dal solito ritmo - Rare le occasioni da gol - Reclamato un rigore per fallo su Virdis - Francini infortunato sostituito da Ferri

Torino-Milan [illegible]

[illegible] (all. Radice): Lorieri 6,5; Corradini 6, [illegible] 6, (67' [illegible] 5,5); Zacc[illegible] 6, Junior 6, Rossi 5,5; Beruatto 5,5, Sabato 6, Cravero 6, [illegible] 6,5, Comi 6, (83' Lerda s.v.).

MILAN (all. Liedholm): G. Galli 6,5; Tassotti 5,5, [illegible] 5,5; Baresi 6,5, Di Bartolomei 6, Maldini 6; Donadoni 5,5, Wilkins 6, Virdis 7, Massaro 5,5, Hateley 5,5.

Arbitro: Lombardo 6.

TORINO — Torino-Milan, zero gol in un «starplace» con molta noia e pochi scampoli [illegible] vero gioco. Nessuna ammonizione a conferma che si è trattato di una gara sostanzialmente corretta ma anche priva di «animus pugnandi» e di [illegible] emozioni, tranne una trattenuta in area di Junior su Virdis non vista dal me[illegible] Lombardo al 42', che compensava un fallo, sicuramente più [illegible] di [illegible] al [illegible] all'8'. Galli e Lorieri [illegible] effettuato una parata a testa nel primo tempo, rispettivamente su tiro di Dossena e su punizione di Di Bartolomei, ma l'occasione più ghiotta è capitata verso la mezz'ora a Comi che, ostacolato in uscita da Baresi, ha «liscíato» a due passi dalla porta.

Molto equilibrio e circospezione anche nella ripresa: alle azioni pericolose, abortite al momento del tiro, di Corradini e Comi (67' e 78') e ad un pallonetto avventuroso di Beruatto che non ha sorpreso Galli (85'), il Milan ha replicato con un'occasione non sfruttata al meglio da Hateley, ben servito dall'ottimo Virdis, e con un brivido per Lorieri procuratogli da una deviazione di Zaccarelli su calcio franco di Di Bartolomei (80'). Tutto qui. Troppo poco per i 40 mila spettatori, con una folta rappresentanza milanista, che s'aspettavano uno spettacolo diverso.

Il Torino aveva nelle gambe la fatica di Coppa Uefa con il Beveren e il Milan, dopo i recenti altalenanti risultati, il pareggio esterno poteva andar bene: i rossoneri si sono mantenuti molto corti, senza concedere spazi ai granata che solo nell'ultima mezz'ora hanno provato ad accelerare. Radice aveva riproposto la stessa formazione di mercoledì scorso, con Dossena seconda punta a fare le veci di Kieft e con Cravero a centrocampo nella funzione di Dossena. Solo la velocità e gli smarcamenti continui avrebbero potuto consentire al Torino di affondare i colpi nella «zona», che sistematicamente si chiudeva come una morsa, e non cadere nella trappola del fuorigioco.

Ci provava Dossena ma non trovava collaborazione. La lentezza di Comi, peraltro autore di un paio di spunti efficaci malgrado un risentimento inguinale che lo frenava nello scatto (la folla ignorava [illegible] [illegible]dizione quando ha approvato il cambio con Lerda a sette minuti dal termine). I tardivi inserimenti di Cravero in un compito ricoperto raramente e che richiede continuità, la giornata non brillante di Junior, la posizione molto arretrata di Zaccarelli che deve riabituarsi al ritmo-partita dopo la lunga assenza per infortunio, rendevano prevedibili le offensive del Torino. Neppure la freschezza e il dinamismo di Sabato, che con il Beveren era squalificato, servivano a sbloccare la situazione. Sabato doveva fronteggiare Wilkins che lo faceva correre a vuoto con tocchi di prima, ravvicinati, a compagni pronti a ricevere palla.

Una distrazione muscolare riportata da Francini, che non aveva avuto problemi a controllare l'opaco Donadoni (al rientro dopo lo stiramento accusato in Nazionale con la Svizzera), e il rendimento sotto tono di Beruatto negavano ai granata la possibilità [illegible] sfruttare l'«out» sinistro per tentare di aggirare [illegible] sbarramento [illegible] [illegible] Milan. [illegible] [illegible] opposto Corr[illegible] doveva tenere a bada Hateley e Comi, quando l'iniziativa passava al Milan, rientrava su Maldini.

Nell'intervallo, Radice decideva [illegible] rinunciare a Francini inserendo Ferri al suo posto. La situazione non migliorava più di tanto anche se era Corradini ad infilarsi con profitto in qualche corridoio, smarrendosi però negli ultimi metri. [illegible] qualche «strappo» [illegible] Comi apriva le maglie della retroguardia [illegible] ma ci voleva ben altro per andare a bersaglio. Il Milan, [illegible] [illegible] volta, capiva di poter anche vincere. Con Virdis, il migliore in campo nonostante l'attento controllo di Rossi, ci provava ma Hateley, che giocava molto decentrato, praticamente da ala sinistra, non riusciva a scrollarsi di dosso Corradini. E quando ce l'ha fatta, [illegible] fallito la mira.

Dopo la batosta di Marassi con la Sampdoria, il Milan s'è fatto più prudente. Arroccato davanti a Galli, diventa quasi insuperabile, sia nel gioco aereo che [illegible] triangolazioni. I problemi [illegible] quando [illegible] far bottino pieno: [illegible] sbilancia, si scopre e [illegible] vulnerabile. Ieri Liedholm, come era accaduto sullo stesso campo con la Juventus, non ha voluto rischiare. Ha imbrigliato il Torino nella sua «ragnatela», sperando che una punizione di Di Bartolomei o un'invenzione di Virdis determinasse la mossa decisiva. Così non è stato e il Milan torna a casa con un punto utile per restare agganciato alla «zona Uefa».

Il Torino, dopo due sconfitte consecutive, non poteva permettersi altri passi falsi. E le tossine del mercoledì di Coppa hanno fatto il resto. Non ci sono molte recriminazioni su un pareggio sostanzialmente giusto. La sosta servirà a recuperare le energie e gli acciaccati Francini e Comi, in vista della durissima trasferta di Beveren che precederà di quattro giorni il derby con la Juventus.

Torino. Un'occasione per i granata: Comi perde l'attimo favorevole e si farà anticipare da Baresi

«Idee applicate male»

Questo il giudizio di Radice, che parla però di un buon risultato «che non [illegible] demolito» Dossena: «Ero stanchissimo, non vedevo l'ora che finisse» - Francini salterà [illegible] Nazionale

di P. C. ALFONSETTI

TORINO — Un Torino generoso ma evanescente, pallido ricordo (ma anche conseguenza) di quello ammirato qualche giorno prima in Coppa Uefa. E Radice non tenta neppure di nasconderlo. *«E' stata una partita che ha offerto poche emozioni, purtroppo né noi né loro siamo stati capaci di arrivare al tiro. C'erano delle idee [illegible] sono state applicate male. Una partita strana, caratterizzata da timori eccessivi e in altre fasi da spregiudicatezza inopportuna»*.

Pur riconoscendo che la sua squadra può aver accusato la fatica infrasettimanale, l'allenatore granata preferisce puntare su altri concetti: *«Si è sbagliato molto, ma in campionato le difficoltà sono rilevanti. Si parla tanto dell'incontro di mercoledì ma io sapevo che sarebbe stato difficile ripetere una prestazione come quella. Per riuscirci ci sarebbe voluta continuità ma se noi avessimo continuità saremmo in testa alla classifica»*.

Dopo la sconfitta di Brescia e subito prima del derby, quello conseguito contro il Milan sembra un risultato poco favorevole. Radice, però, non è d'accordo: *«Credo che [illegible] si interpreti malamente l'esito di una partita, magari sopravvalutando una vittoria e demolendo uno zero a zero»*.

L'incontro di ieri ha lasciato qualche strascico di carattere fisico (Francini ha riportato una distrazione ai muscoli adduttori della coscia destra che lo costringerà a disertare la convocazione in Nazionale [illegible] Comi la[illegible] un risentimento inguinale) e il tecnico ritiene molto opportuna la prossima interruzione del campionato. *«Un'altra settimana dovremo affrontare la partita di ritorno con il Beveren e approfitteremo di questi giorni per curare gli acciaccati»*.

Dossena si sente stanco, molto stanco, e non lo nasconde. *«Non vedevo l'ora che finisse, proprio non ce la facevo più. Eravamo ben disposti in campo ma le energie nervose erano carenti»*.

Uno spettacolo mediocre, si obietta, anche perché al Milan un punto faceva maledettamente comodo. *«D'accordo* — replica il centrocampista — *ma se noi fossimo stati soltanto un po' più brillanti saremmo riusciti a vincere la partita»*.

Si parla degli altri risultati sottolineando il crollo della Juventus. *«Ma questa non è una novità* — ironizza il giocatore — *perché all'Olimpico si è ripetuto esattamente il risultato dell'anno scorso»*.

Lo zero a zero non risponde in pieno alle aspettative dei tifosi ma Junior si accontenta: *«Era importante muovere la classifica e ci siamo riusciti. Abbiamo cercato di vincere senza rischiare ma con il Milan non è un compito agevole. La nostra tattica mi ha fatto venire alla mente il pugile che colpisce e subito dopo arretra per mettersi sulla difensiva»*.

I milanisti hanno protestato per un fallo da rigore di Junior ai danni di Virdis. *«Ma no* — replica il brasiliano — *lui è inciampato e quindi è rotolato sul campo»*.

Comi fa autocritica. Dopo aver descritto la favorevole occasione fallita «in collaborazione» con Dossena e Junior e ammesso il proprio errore, commenta: *«Siamo stati troppo condizionati dal timore di incassare gol. Credo che dovremmo essere più spregiudicati e pensare che anche gli altri soffrono ansie analoghe»*.

Sabato, infine, si preoccupa per la classifica e ammonisce la squadra. *«E' assolutamente necessario continuare la serie positiva. Conquistando un risultato e perdendo le due partite successive non si combi[illegible]bbe nulla, anzi la zona Uefa resterebbe un [illegible] proibito»*.

«Troppi timori all'inizio»

Liedholm si aspettava i granata scatenati - Baresi: «Nelle prossime due partite capiremo se [illegible] da scudetto» - Commentato con serenità l'episodio del rigore

di FRANCO BADOLATO

TORINO — Stesso campo, stesso risultato. Nils Liedholm sembra aver fatto gli abbonamenti agli 0-0 quest'anno al Comunale. Il Milan ha strappato allo stesso modo un punto alla Juve e uno al Torino. Ma il tecnico svedese parla di due momenti diversi fra quei pari con i bianconeri alla quarta giornata e questo risultato nullo.

«Allora c'era più tensione dentro la squadra perché venivamo da un momento difficile. Con la Juve era importante non perdere e abbiamo avuto le occasioni per vincere. Con il Torino lo 0-0 è stato giusto anche [illegible] non siamo partiti con questa intenzione. Volevamo vincere, ma forse abbiamo fatto poco all'inizio perché temevamo gli attacchi del Torino, la loro voglia di segnare subito».

«E' stata una partita corretta, il risultato ci permette di tenere le distanze dal Toro. I granata — sostiene Liedholm — *hanno avuto occasione di [illegible]gnare sull'incursione di Corradini che Baresi ha salvato all'ultimo [illegible]. [illegible] potevamo passare in vantaggio sulla punizione di [illegible] Bartolomei, sul tiro di Hateley, quando Virdis è caduto»*. Qui non si è capito bene se il Barone si riferisse all'occasione del presunto rigore o all'ultima iniziativa di Virdis con difensore saltato e palla fra le braccia [illegible] Lorieri. [illegible] è così perché [illegible] poi ha aggiunto: *«Difficile, dalla mia posizione, dire che cosa è successo a Virdis verso la fine del primo tempo. Posso solo dire che il campo irregolare ha contribuito a farci sbagliare qualche palla-gol»*.

Sulle incertezze del campionato, il tonfo della Juve, i tre gol dell'ex milanista Giunta, ecco due battute di Liedholm: *«Anche Incocciati ha segnato, vuol dire che dobbiamo mandarli in giro i nostri ragazzi per vedere reti. La Juve ha perso, ma la Roma è squadra imprevedibile, l'aveva già dimostrato. Il Napoli guadagna un punto sulle altre nonostante il pari? E' un buon segno; ma può anche [illegible] un brutto segno non aver approfittato dell'occasione...»*.

Fra i giocatori, Baresi fa capire che c'era rigore su Virdis al 42' e dice: *«L'episodio di Marassi è dimenticato, ora vedremo nelle prossime due gare con il Napoli e a Roma se il Milan potrà essere protagonista del torneo»*.

Di Donadoni, Giovanni Agnelli, parlando con Zoff, ha detto che non ha fatto [illegible] granché. L'ex [illegible] risponde: *«Con il Toro ero al rientro dopo un infortunio, l'unica mia preoccupazione era giocare, dalla prossima partita vedrò di far meglio»*.

Il portiere Galli afferma: *«Se ci avessimo creduto di più avremmo potuto battere il Toro»*. E Bonetti ha aggiunto: *«Era importante muovere la classifica, non era il caso di scoprirsi e magari subire un gol in contropiede, loro sono veloci»*.

Virdis critica [illegible] terreno di gioco

TORINO — Pietro Paolo Virdis, in campo a sorpresa al fianco di Hateley che doveva essere l'unica punta [illegible] scapito (come al solito) di Galderisi, stavolta non ce l'ha fatta a ripetersi al Comunale, campo favorevole per lui da quando ha lasciato la Juve. C'è l'ombra di un rigore nei suoi confronti. Ma l'attaccante, il migliore in campo del Milan, non cade nella trappola dei cronisti.

«C'è stata un'entrata nei miei confronti, l'arbitro ha ritenuto che non fosse rigore, non aggiungerei altro. Non so se sono stato toccato da un piede o spinto, so che stavo superando un avversario, non chiedetemi chi. Sono andato giù e basta».

Ma perché è caduto? «Il campo è gibboso, è successo per questo motivo. Diventa sempre più duro, già ai miei tempi era così, devono lavorarci molto, non capisco perché non fanno nulla per migliorarlo. Forse era così ieri perché ci hanno giocato sopra mercoledì».

Sulla partita e sugli elogi di Agnelli, Virdis ha aggiunto: «Il Toro ha mantenuto di più il controllo della palla, noi abbiamo avuto più occasioni in contropiede. Siamo stati sempre molto corti, tutto il contrario di quanto ci era capitato con la Sampdoria. [illegible] fanno piacere le belle parole di Agnelli, in ritardo magari, ma mi fanno piacere».

f. bad.

SERIE B

La delusione di Burgnich

Pugliesi sulla scia di Messina e Cremonese, alt alla Lazio nelle Marche, Genoa in campo oggi

Lecce e Pescara protagoniste

La conferma dei messinesi

Pareggio a Trieste della squadra siciliana apparsa, ancora una volta, pratica e veloce

di EZIO TARLAO

TRIESTE — [illegible] finita in parità tra Triestina e Messina e il risultato è, forse, il più logico con la prima della classe opposta a una compagine che in questo primo scorcio di campionato ha concesso ben poco alle squadre finora ospitate.

Il Messina ha confermato di essere formazione dalla personalità ben definita: pressing asfissiante sul portatore di palla avversario, moltissimo movimento, interscambi continui [illegible] ruolo, gioco corto con scambi molto stretti [illegible] riescono per lo più bene, vista la buona capacità di controllo e [illegible] palleggio [illegible] parte di tutti gli uomini della compagine di Scoglio. Un [illegible] pratico insomma, anche se non bellissimo a vedersi, e [illegible] Triestina [illegible] primo tempo, una volta [illegible] bito al 14' il gol (perentoria conclusione di Catalano, [illegible] o [illegible] da un colpo [illegible] di Gobbo), [illegible] piuttosto a [illegible] partito alle prese con [illegible] ragnatela [illegible] ta a centrocampo dai [illegible] ni.

Nei primi 45' Paleari [illegible] pratica ha [illegible] un solo [illegible] rischio [illegible] un colpo di testa di Cinello, su cross dalla destra [illegible] Causio, aveva [illegible] dato il pallone un soffio sopra la traversa, al 33'. Null'altro, con [illegible] a controllare con puntiglio [illegible] partita che per i siciliani si [illegible] mettendo molto bene.

[illegible] ripresa però [illegible] Triestina è pervenuta al pareggio al primo errore della retroguardia del Messina: al 53' Strappa ha lanciato molto bene Cinello, lasciato incustodito al limite dell'area, e il centravanti ha potuto stoppare e infilare Paleari con un preciso diagonale. I giuliani hanno continuato a premere, il Messina se l'è vista brutta in due o tre circostanze.

Al 61' un «siluro» su punizione di Bagnato ha costretto Paleari a una respinta difficoltosa; e più di una pericolosa mischia in area è stata risolta con affanno dalla retroguardia messinese, apparsa non allo stesso livello di un centrocampo veramente ben organizzato.

La Triestina ha confermato la propria [illegible] predisposizione a costruire gioco anche se [illegible] qualche domenica [illegible] che la squadra [illegible] debba subire sempre una [illegible] degli avversari prima [illegible] potersi esprimere [illegible] meglio. [illegible] nelle gare interne contro Cagliari e Pescara, gli alabardati hanno ribadito la loro [illegible] pacità di [illegible] distanza dopo un inizio mediocre e incerto. Un po' in ombra Causio, autore comunque di [illegible] ni pregevoli [illegible] isolati spunti, [illegible] piaciuti Orlando e Strappa a centrocampo,

Gli spunti di Causio

due «portatori d'acqua» che sono però in possesso anche di buone doti tecniche, mentre in avanti Cinello ha confermato i progressi già palesati l'altra domenica contro il Cagliari.

Nel [illegible] una [illegible] sopra [illegible] altri [illegible] apparsi Schillaci, Catalano e Gobbo, [illegible] elementi in grado di avanzare [illegible] dribbling anche se marcati [illegible] due o tre avversari. Una squadra che comunque nel suo complesso ha dimostrato un'autorità notevole, tanto più [illegible] che i [illegible] liani [illegible] stagione [illegible] vano in C1.

Forse un difetto che [illegible] ospiti hanno palesato, e che appare del [illegible] connaturato al loro tipo [illegible] gioco, è quello [illegible] voler comunque [illegible] con passaggi brevi anche nelle occasioni cui pareva [illegible] appropriato [illegible] il contropiede. Rimane da vedere se la compagine [illegible] Scoglio [illegible] fisicamente fino [illegible] fine. [illegible] siderato l'imponente dispendio [illegible] energie [illegible] quale sono tenuti i siciliani per poter [illegible] il loro gioco.

Ora la Puglia sogna

La vittoria leccese sul Pisa rinfocola le speranze di promozione

di SALVATORE GENTILE

LECCE — Il Lecce batte il Pisa con un gol di Oscar Tacchi e vola verso posizioni di classifica più adeguate ai programmi ambiziosi della società. I toscani — attraverso il presidente Anconetani e all'allenatore Simoni — recriminano per la sconfitta, ma sono convinti che ritroveranno i pugliesi l'anno prossimo in serie A.

Al di là degli auspici, comunque, c'è da dire che il Pisa visto ieri è senz'altro la più forte squadra affrontata sinora dai leccesi e che con un pizzico di fortuna avrebbe quantomeno meritato il pareggio. I toscani infatti hanno creato molte occasioni da gol (mettendo spesso in difficoltà il portiere Negretti) e per di più hanno colpito al 52' l'incrocio dei pali con Cecconi, che ha tirato al volo dopo un cross di Chiti.

I tifosi della «Nord» avevano ricordato con un lungo striscione: «Ciro e Michele, un ricordo che riempie il cuore». I giocatori Pezzella e Lorusso, morti in un incidente stradale tre anni fa. Poco prima della gara Enzo, Miceli, Di Chiara e Negretti deponevano una corona di fiori sotto lo striscione, piazzato sotto la curva Nord.

Poi, per mezz'ora era il Pisa ad avere un certo predominio, anche se il Lecce con Barbas, Vanoli, Paciocco e Rastelli (quest'ultimo ha giocato ieri al posto dell'infortunato Agostinelli) cercava il gol. La rete però arrivava al 36': cross del libero Miceli e stacco di testa di Tacchi che batteva Mannini.

Insisteva il Lecce alla ricerca del raddoppio con Barbas e Paciocco per mettere al sicuro la vittoria, ma il Pisa — passati dieci minuti di sbandamento — si riorganizzava e a sua volta cercava il pari.

L'argentino Barbas tra i migliori in campo

Al 46' in uno scontro con Cuoghi, il mediano leccese Enzo riportava la frattura del setto nasale e all'inizio della ripresa al suo posto entrava il giovane Levanto.

C'è stato un tentativo di Barbas al 60' lanciato da Pasculli (ottima è stata la prova dei due sudamericani), ma a questo punto era il Pisa ad operare il massimo sforzo nella speranza di segnare il gol del pareggio: prima con Giovannelli (al 73') con un tiro che terminava fuori; poi al 74' con un colpo di testa di Mariani che il terzino leccese Di Chiara respingeva sulla linea di porta; infine con un'altra grossa occasione (77') avuta da Cuoghi che, ricevuto da Cecconi, mandava un forte tiro di poco a lato.

Nubifragio [illegible] Catania

Rinviata di 24 ore la gara coi rossoblù

di GIANFRANCO TROINA

CATANIA — *Non capitava da trentadue anni (fu per un Catania-Atalanta) che al Cibali il maltempo facesse [illegible] a tal punto [illegible] dover rinviare una partita. Catania e Genoa si rivedranno così, oggi, sempre alle 14.30, ventiquattr'ore dopo che un violento nubifragio [illegible] ieri l'arbitro [illegible] calore a non cominciare la partita, visto che il [illegible] catanese era completamente invaso dall'acqua.*

E' da circa una settimana che su Catania piove ad in[illegible] e ieri [illegible] il tempo non faceva presagire nulla di buono, anche se fino alle 13.30 non era caduta una goccia di pioggia.

In un'ora è cambiata la situazione e la decisione di Fabbricatore è stata inaccettabile. Anzi, encomiabilmente, l'arbitro ha tentato più d'una volta di far rimbalzare il pallone: vistane l'impossibilità, è rientrato negli spogliatoi e ha deciso di rinviare [illegible] partita ad oggi.

Un po' [illegible] malumore nel clan [illegible] si sarebbe voluto giocare a ogni costo. [illegible] la squadra rossoblù hanno viaggiato almeno duecento tifosi che, ovviamente, erano un po' contrariati per la situazione venutasi a creare e molti chiedevano il rimborso [illegible] biglietto non potendo attendere [illegible] disputa della partita.

Così oggi [illegible] campo

Queste le [illegible] annunciate da Bamboni e Perotti: scenderanno in campo oggi alle 14.30.

CATANIA: Onorati; Benedetti, Tesser; Polenta, Cantali, Valle; Allievi, Pellegrini, Borghi, Braglia, Borbello.

GENOA: Cervone; Torrente, Policano; Chiappino, Trevisan, Scanziani; Rotella, Eranio, Marulla, Domini, Cipriani.

Lazio prudente [illegible] punisce

Incidenti alla fine: [illegible] danneggiate, vari fermi

di FRANCESCO BRUNI

[illegible] DEL TRONTO — *Un attimo di distrazione e [illegible] la Lazio [illegible] frittata è fatta. E' il 25'. Selvaggi ricevela palla da Turrini. Si ferma per controllare la situazione, [illegible] voglia rallentare il gioco per far prendere fiato alla difesa, invece con [illegible] lungo lancio pesca Annoni sullo spigolo dell'area di porta. Il colpo di testa non è irresistibile ma Terraneo è preso in contropiede e [illegible] meglio la palla là dov'è appostato [illegible] Nicola. Il cen[illegible], [illegible] una [illegible] girata, mette [illegible] rete.*

In pratica, [illegible] si esclude il gol annullato a Selvaggi, è l'unica palla-gol della Sambenedettese. Quindi è giustificata l'amarezza di [illegible] che [illegible] aspettava di poter parlare [illegible] pari da Sambenedetto.

La Lazio era venuta a San Benedetto con l'obiettivo di carpire un punto. Schierata con un solo attaccante, aveva fatto muro a centrocampo rendendo inoffensiva la Samb, una Samb mobilissima in zona centrale, ma che non trovava sbocchi in avanti.

Nel primo tempo un solo brivido. Il gol annullato a Selvaggi. E' l'11'. Annoni crossa pescando Bronzini sul secondo palo. Il [illegible] rimette al centro [illegible] testa per Selvaggi che mette in rete. Il segnalinee [illegible] la bandierina segnalando il fuorigioco. Sono tante le vibranti proteste [illegible] rossoblù.

I primi [illegible] di gioco dimostrano che la Lazio [illegible] controllando bene la situazione [illegible] correre pericoli, [illegible] troppo rinunciando completamente alle manovre offensive [illegible] tanto che Fiorini è relegato [illegible] ruolo di «raccattapalle».

Alla Samb [illegible] rimane che il compito di costruire trame: si rifà viva in [illegible] laterale al [illegible] quando Di Nicola di testa prolunga la traiettoria [illegible] un fallo laterale [illegible] Annoni a favore di Bronzini. Il mediano in mezza rovesciata manda [illegible] palla abbondantemente oltre la traversa.

Nella ripresa, sembra che lo 0 a 0 sia inevitabile, [illegible] nel calcio c'è sempre in agguato l'imprevisto e così nasce il gol della Sambenedettese al 70'.

Purtroppo, come accade da un po' di tempo a questa parte, nella cronaca del calcio c'è sempre spazio per una coda di cronaca nera. [illegible] state [illegible] nate le infrastrutture [illegible] dello [illegible] S. Benedetto, alcune auto parcheggiate fuori dallo stadio [illegible] state danneggiate, [illegible] pinieri e polizia hanno fatto numerosi fermi. E' stato preso [illegible] mira anche il portiere [illegible] Sambenedettese Ferron che è stato colpito forse [illegible] un sasso, e ha riportato una ferita lacero-contusa [illegible] capo (ma poi ha ripreso regolarmente il suo posto in porta).

[illegible] questo [illegible] guerriglia [illegible] è lamentato il presidente della Sambenedettese Zoboletti. «Avevamo previsto [illegible] di [illegible] notevole, data l'importanza [illegible] partita. [illegible] molti purtroppo [illegible] rimasti a [illegible] per paura».

Ecco [illegible]

12ª GIORNATA

Partita	Risultato
Arezzo-Cremonese	0-0
Bologna-Parma	0-0
Cagliari-Taranto	1-0
Campobasso-Cesena	1-1
Catania-Genoa	oggi
L. Vicenza-Pescara	1-3
Lecce-Pisa	1-0
Modena-Bari	1-1
Samben.-Lazio	1-0
Triestina-Messina	1-1

PROSSIMO TURNO

(Domenica 7 dicembre ore 14.30): Cagliari - Bologna; Cesena - Bari; Cremonese - Campobasso; Genoa - Lecce; Lazio - Triestina; Messina - Modena; Parma - Vicenza; Pisa - Arezzo; Taranto - Catania; Pescara-Sambenedettese.

[illegible] CLASSIFICA

Squadra	P.ti	G	V	N	P	F	S
Messina	16	12	5	6	1	14	8
Cremonese	16	12	6	4	2	16	7
Lecce	15	12	4	7	1	11	8
Genoa	13	11	4	5	2	10	11
Pescara	13	12	4	5	3	14	10
Vicenza	13	12	5	3	4	11	12
Parma	13	12	3	7	2	6	6
Modena	13	12	4	5	3	13	14
Arezzo	12	12	3	6	3	9	9
Pisa	12	12	4	4	4	8	8
Samben.	11	12	2	7	3	7	8
Bari	11	12	3	7	2	5	6
Bologna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cesena	9	12	3	5	4	10	14
Catania	8	11	2	4	5	7	10
Cagliari	7	12	2	4	6	11	14
Campob.	7	12	1	5	6	6	13
Lazio	6	12	5	5	2	15	8
Taranto	6	12	1	4	7	8	13

Squadre penalizzate: Lazio (-9), Cagliari (-5), Triestina (-4)

Graduatoria dei marcatori

10 RETI: Rebonato (Pescara).
6 RETI: Cipriani (Genoa).
5 RETI: Marulla (Genoa); Bortolazzi (Parma); De Vitis (Taranto); Nicoletti (Cremonese); Frutti (Modena).

[illegible] risalgono

Autogol del Taranto dà la spinta al Cagliari

CAGLIARI — *Qualche volta la fortuna si ricorda [illegible] poveri ed interviene [illegible] loro aiuto. E' quanto capitato [illegible] Cagliari di Giagnoni che, non meritando certamente il punteggio pieno nella partita contro il Taranto di Veneranda, è riuscito tuttavia, in virtù di un autogol di Gridelli al 79', a guadagnare due preziosissimi punti che hanno permesso ai rossoblù [illegible] lasciare l'ultimo posto in classifica e risalire ben due posizioni.*

Più giusto sarebbe stato — [illegible] la logica [illegible] è una virtù [illegible] gioco del calcio — una spartizione della posta in palio, sia per quanto le due squadre hanno fatto vedere in campo e sia per [illegible] occasioni avute da entrambi le contendenti. Semmai [illegible] recriminazione può venire dagli [illegible] che si [illegible] visti annullare due [illegible] per fuorigioco (irregolarità puntualmente segnalate dal guardalinee) e respingere dai legni della porta difesa da Sorrentino ben due palloni ormai imprendibili [illegible] per bravo portiere.

La partita, in ogni [illegible], è stata bella e combattuta e ai giocatori in campo è andato l'applauso finale del pubblico del Sant'Elia per quanto hanno saputo dare in una giornata difficile, per la loro precaria classifica, ma anche impossibile per le [illegible] del terreno di gioco: quasi un pantano per la pioggia caduta abbondantemente in tutta [illegible] giornata. In simili situazioni [illegible] due formazioni [illegible] hanno risparmiato energie e anche [illegible] le tecniche sono state [illegible] da parte dall'impossibilità [illegible] controllare, molto [illegible] te, il pallone, tutti hanno dato il massimo. v. f.

Arezzo digiuna

La Cremonese voleva il pari e l'ha ottenuto

[illegible] — L'allenatore [illegible] Ricconini, a chi gli ha chiesto negli spogliatoi [illegible] impressioni sull'incontro, ha risposto [illegible] che [illegible] squadra aveva cercato di [illegible] i presupposti per passare in vantaggio, ma non sempre era stata [illegible] di farlo con raziocinio.

Il giudizio del tecnico-amaranto, cui è lecito riconoscere [illegible] obiettività, contribuisce ad inquadrare [illegible] efficacia l'andamento della partita con la Cremonese. I padroni di casa, scesi in campo con la necessità di far dimenticare la sconfitta di Lecce [illegible] domenica scorsa, hanno profuso il massimo impegno nell'arco dei 90'. [illegible] però riuscire a conferire al loro gioco la fantasia necessaria per porre in crisi la difesa av[illegible].

La [illegible] di mettere in difficoltà [illegible] ospiti [illegible] vre [illegible] fermo [illegible] punizione, [illegible] l'unica possibile; quasi sempre, però, la difesa grigiorossa [illegible] ha avuto problemi, soprattutto [illegible] la statura [illegible] dei suoi [illegible] nenti, particolarmente efficaci nel gioco [illegible].

Ricconini, in avvio di ripresa, ha tentato di conferire alla squadra maggiore dinamicità inserendo Dell'Anno; l'ex giocatore biancazzurro ha confermato le sue doti tecniche, ma si è trovato inserito in un sistema che non sempre è stato capace di valorizzarlo. Spesso, infatti, ha giostrato in posizione arretrata, limitandosi ad appoggiare la palla al compagno più vicino, ma senza incidere in chiave offensiva.

La Cremonese ha legittimato la sua posizione con una condotta accorta. L. L.

In Molise un punto al Cesena

CAMPOBASSO — Un Campobasso decisamente sciupone sotterato non ce la fa a bissare il successo conseguito sul Pescara e regala un punto prezioso al Cesena che ha fatto pochissimo per meritarlo.

Si è dovuto attendere il 13' della ripresa per vedere un pallone alle spalle del bravo Rossi. E' stato Russo, ex di turno, a dare il dispiacere agli ospiti infilando con un preciso sinistro da centro area.

La gioia dei padroni di casa è durata però solo 3' sulla reazione del Cesena, Aselli ha trovato il colpo buono per riportare la squadra in parità.

Il pomeriggio poco piacevole del Campobasso è stato reso più amaro da due legni colpiti.

Rebonato affonda il Vicenza

Segna tre gol e il Pescara espugna il campo veneto - Burgnich ora rischia

VICENZA — Rebonato [illegible] pitoso, incontenibile: [illegible] gol, capocannoniere a quota 10; prima vittoria esterna del Pescara e prima sconfitta interna del Vicenza. Burgnich rischia la panchina. Dunque quello del Vicenza non era soltanto un male di trasferta e crisi di gioco oltre che di risultati. La squadra di Burgnich, nata per la A, si ritrova adesso contestata e fischiata dal pubblico, subisce un brutale ridimensionamento. Al contrario il Pescara, attrezzato per la C e ripescato in extremis con la prospettiva di una salvezza disperata e comunque molto difficile, agguanta l'alta classifica.

Certo, rispetto all'anno scorso un Rebonato completamente trasformato, [illegible] le, veloce. Che poi [illegible] e Bertotti poi si [illegible] come polli, [illegible] sto è un altro [illegible] D Vi[illegible] e il Pescara colpisce inesorabilmente in contropiede sfruttando alla perfezione la velocità e la precisione [illegible] tiro del [illegible] segna al 48', al 60' e all'84', [illegible] all'80' di una rete del [illegible] Clementi entrato [illegible] Rondon costretto all'abbandono per la frattura di una clavicola.

E' un Vicenza anche sfortunato: colpisce due pali e due traverse: al 10', per rimediare un tiro di [illegible] Ciarlantini per poco non infila Mingucci; non è autorete per un soffio, è palo, il quinto legno nella porta di Mingucci. Il portiere altrettanto dice no [illegible] almeno tre palle-gol di Lucchetti e Savino. Insomma [illegible] Vicenza sprecone e appunto [illegible]. Ma come discutere un 1-3? Come disconoscere che in questo [illegible] Rebonato è sicuramente l'attaccante-rivelazione del campionato?

Il Vicenza non perdeva in [illegible] dallo scorso novembre. Ma quello era il Vicenza di Giorgi proiettato in serie A. Il Vicenza di Burgnich balbetta calcio, resta un'opera incompiuta. f.m.

Un Bari in crescendo

Ha colto il pareggio sul campo del [illegible]

MODENA — [illegible] e Bari hanno diviso equamente la posta al termine di un incontro certamente non molto spettacolare, [illegible] combattuto soprattutto sotto il profilo agonistico. I padroni di casa, reduci dalle secche sconfitte di Roma e Genova, sono parsi piuttosto contratti ed [illegible] la sconfitta.

Al 12' i pugliesi colgono il meritato vantaggio. E' Laureri ad affondare [illegible] stra, Bergamo [illegible] riesce ad anticiparlo ed il biancorosso, tornato sui suoi passi, batte Ballotta uscitogli incontro.

Il Modena è notevolmente stupito dall'avvio della formazione di Catuzzi, ma ha il [illegible] di [illegible] disunirsi e riuscire pian piano a [illegible] le idee. Al 17' il bomber canarino Frutti coglie il pareggio irrompendo [illegible] rabbia su un [illegible] di Longhi [illegible] calcio di punizione. [illegible] nell'episodio non è esente [illegible] responsabilità.

Tutto sommato un punto che accontenta entrambe le formazioni: il Modena, che [illegible] a muovere la propria classifica dopo due brutte [illegible] e il Bari, alle prese [illegible] alcuni problemi che non gli permettono per ora di decollare. g. m.

Bologna [illegible] nerbo

Mai in discussione lo 0 a 0 nel derby col Parma

BOLOGNA — *Ennesimo, deludente pareggio interno (ha vinto una sola volta...) di un Bologna con poco nerbo e molta confusione, sovrastato [illegible] lunghi tratti (dopo un inizio [illegible] discreto) da un buon Parma. Sicuramente una delle peggiori partite dei felsinei, incerti in difesa (soltanto il generoso Villa è stato all'altezza), fragili a [illegible] campo (Pecci deve preoccuparsi anche di «coprire», [illegible] za poter dialogare), inconsistenti all'attacco [illegible] Pradella sempre anticipato, proprio di testa, da Bruno e da Signorini (il migliore) e con Marronaro incapace [illegible] aggiungere [illegible] privato un pizzico di concretezza.*

Il Parma ha giocato una partita più che accettabile applicando in modo efficace la [illegible] di Sacchi nella quale [illegible] sono smarriti gli avversari. Eccellenti in difesa, svelti e manovrieri nella zona centrale, gli ospiti si sono spesso portati [illegible] avanti con folate collettive [illegible] quali si sono segnalati Bortolazzi e Zamagna (ma [illegible] anche il terzino [illegible] senza però che le «punte» riuscissero a concludere.

[illegible] 46' l'allenatore ha cambiato [illegible] Fontolan con Piovani. g. m.

Modena-Bari 1-1

Modena: Ballotta; Cancia, Rubino, Piacentini (63' Masolini), Bellaveduti, Boscolo; Longhi, Mochi (61' Rei), Frutti, Bergamo, Rabitti.

Bari: Pellicanò; Cerrara, [illegible] Tripo, Ferri, [illegible] (60' Giusto), Laureri (67' Guastella); [illegible], Terracenere, Bon, Cowans, Bergossi.

Arbitro: Gava.

Reti: 12' Laureri, 17' Frutti.

Vicenza-Pescara 1-3

Vicenza: Mattiazzo; [illegible], Mazzeni; Montani, Mascheroni, Filippi, [illegible], Savino, Lucchetti, Fortunato, Rondon [illegible].

Pescara: Mingucci; Benini (40' Di Cara), Campione, Bosco, Ciarlantini, Bergodi, Pagano, Gasperini, Rebonato, Loseto, Berlinghieri (41' Gaudenzi).

Arbitro: Lanì.

Reti: 48' e 60' Rebonato, 80' Clementi, 84' Rebonato.

Arezzo-Cremonese 0-0

Arezzo: Orsi; Codogno, [illegible] Mangoni, Pozza, [illegible], Ugolotti, [illegible] (46' Dell'Anno), Di [illegible], [illegible] Zennaro (63' Paghari).

[illegible] Rampulla; Garzilli, Gualco, Citterio, [illegible], Torri, Viganò (78' Pelosi), [illegible] Nicoletti [illegible] Finardi), Bencina, Lombardo.

[illegible]

Lecce-Pisa 1-0

Lecce: Negretti; Vanoli, Di Chiara; Enzo (46' Levanto), [illegible], Miceli; Paciocco, [illegible], Rastelli (81' Raise), Tacchi.

Pisa: Mannini; Cavallo, Faccenda; [illegible] Chiti, Caneo, Cuoghi, Sclosa (67' Lamazzari), Cecconi, Giovannelli, Faccini (65' Pellegrini).

Arbitro: Amendolia.

Rete: 36' Tacchi.

Sambenedettese-Lazio 1-0

Sambenedettese: Bonn (46' Ferron); Perrangeli, Bronzini; Annoni, Pascucci, Rondini; Turrini, Ferrari, Selvaggi (90' Nobile), Di Pietro, Di Nicola.

Lazio: Terraneo; P[illegible], Brunetti, Magnocavallo (75' Camolese), Gregucci, Marino; Schillaci, [illegible], Fiorini, Pin, Caso.

Arbitro: Frigerio.

Rete: 70' Di Nicola.

Bologna-Parma 0-0

Bologna: Zinetti; Villa, Galvani; Stringara, Lancini, Quaggiotto, Marocchi, Pecci, Pradella, Nicolini (58' Luppi), Marronaro.

Parma: Ferrari; Mussi, Bianchi; Galassi, [illegible], Signorini; Zamagna, Fiorin, Rossi (86' Valoti), Bortolazzi, Fontolan (46' Piovani).

Arbitro: Sguizzato.

[illegible] 1-1

[illegible] Gandini; Costantini, Bagnato, Orlando, Cerone (77' Gamberini), Menichini; [illegible] Falco, Strappa, Cinello, Causio, Iachini (83' Scaglia).

Messina: Paleari; Napoli, Papis, Petitto, Rossi, Bellopede, Gobbo, Orati, Schillaci (83' Diodicibus), Catalano (67' Falcetta), Mossini.

Arbitro: Bergamo.

Reti: 14' Catalano, 52' Cinello.

Cagliari-Taranto 1-0

[illegible] Sorrentino; Marchi, Pellanch; Pecoraro, Ulivi, Marcozzi; Bergamaschi (60' Giusso), [illegible] Montesano (70' [illegible]), Bernardini, Piras.

[illegible], Gobbo, [illegible] Gridelli (60' Romeo), Picci, Conti, Paolinelli, [illegible], [illegible] Vitale, Maiellaro, Paolucci (85' Di Maria).

Arbitro: Pucci.

[illegible] di Gridelli.

Campobasso-Cesena 1-1

Campobasso: Bianchi; Parpiglia, [illegible], Pietra; Anzivino, Pivotto, Lupo, Accardi, [illegible] Vagheggi, Perrone, [illegible].

[illegible] Rossi, Cucchi, [illegible]; Bordin, Pancheri [illegible] Leoni), Minotti; [illegible] Sanguin, Traini (78' Sala), Angelini, [illegible].

Arbitro: Tarallo.

Reti: 58' Russo, 61' Aselli.

E' morto per congestione cerebrale a 82 anni assistito dalla quinta moglie

Cary Grant, amore e commedia

Una settantina di film segnati da una recitazione signorile e da un'avvenenza insolita - Nella sua carriera manca però un Oscar

DAVENPORT — L'attore americano Cary Grant è morto ieri mattina all'ospedale di Davenport, nello Iowa, all'età di 82 anni. Lo ha annunciato il presidente dell'ospedale, James Stuber, specificando che Grant è deceduto alle 23,22 locali per congestione cerebrale.

In ospedale, dove era stato accompagnato dalla moglie Barbara Harris, è arrivato già in coma.

Se ne va il divo più bello e più popolare di Hollywood.

Bello e popolare sono termini usurati, che si devono impiegare con moderazione. Ma come esprimersi diversamente a proposito d'un uomo che ci ha dato occasioni di divertimento e squarci di serenità?

Capelli ravviati e abbronzatura perfetta si possono acquisire con le pazienti cure dei truccatori. Lo sguardo ironico che non scade nella beffa e il movimento rigido che prelude alla sorpresa appartengono per intero a lui. Persino il suo modo di camminare colpiva a volte per una sfumatura curiosa, persino la fossetta nel mento diventava problematica e non semplicemente aggraziata.

L'essere avvenente e l'essere signorile lo hanno portato in primo piano per due generazioni. Le commedie della prima parte della sua carriera gli erano sembrate un prolungamento della sua normalità e in pubblico Cary Grant — o meglio mr Archibald Alexander Leach — si vantava con modestia di non aver fatto altro che interpretare se stesso. Verso i cinquanta una maturità decisamente voluta ne fece un attore di prestigio che contava con noncuranza i cinque film girati con Howard Hawks, i quattro con Hitchcock e i tre ciascuno con Stevens, Cukor e McCarey.

Il pubblico gli aveva confermato e rinnovato i favori. A Cary Grant non pareva vero di dare lezioni di vita affermando di non seguire una dieta particolare, di non fumare e non bere, di fare tutto con moderazione tranne l'amore; anche qui si trattava di un'elegante architettura organizzata attorno al proprio temperamento perché in realtà — a parte i cinque matrimoni e gli scandali rigettati con garbo — Grant poteva vantare un'esperienza terribile. Si era assoggettato volontariamente a una terapia di Lsd scoprendo i fantasmi che popolano la nostra anima e uscendone con un ulteriore sorriso da regalare.

Sornione dunque e intelligente, anche nell'occasione dell'autentico esordio in cinema a Hollywood nel '33 con *Lady Lou*. Non si era lasciato sfuggire l'occasione di figurare come brava persona di fronte alla scatenata spiritosissima Mae West autrice della commedia originale *Diamond Lil*. Bisognava tuttavia considerare la prudenza e la dignità che dovette ostentare per non soccombere di fronte a una mattatrice che, incurante di confondere la realtà con la finzione, affermava: «*Sono una delle più belle donne che abbiano mai calcato un marciapiede*».

Per quasi mezzo secolo avrebbe figurato al fianco di donne belle e affascinanti. Diciamo Katharine Hepburn, Ingrid Bergman, Marlene Dietrich, Ann Sheridan, Joan Fontaine, Jean Harlow, Jean Arthur, Loretta Young, Ginger Rogers, Irene Dunne, Deborah Kerr, Sophia Loren, Eva Marie-Saint, Audrey Hepburn. Un elenco di prestigio che non gli alienò mai le simpatie di spettatrici eventualmente complessate dalla sua facilità nei sentimenti né di spettatori eventualmente colpiti da un'innegabile invidia.

Un capolavoro di quello che Cary Grant chiamava con riserbo un attore noioso (e cioè quello tra gli Anni Trenta e il principio dei Cinquanta) è *Scandalo a Filadelfia* di George Cukor dove impersona l'ex marito di un'amabile scocciatrice, Katharine Hepburn, il quale partecipa distratto ai preparativi delle seconde nozze della signora, pronto a prendere il posto del suo scialbo nuovo marito John Howard e del suo bonario corteggiatore James Stewart. Chi saprebbe pronunciare la battuta che rivolge alla Hepburn («*Non hai mai capito la mia sete profonda e inestinguibile*») con un simile distacco e un'altrettanto vera partecipazione?

Oltre la metà della settantina di film girati a Hollywood si esauriscono con la guerra, a ritmo rapido, con un sorriso e un bacio, e di tanto in tanto un'eccezione piacevole. Se nel ricordo è facile citare il protagonista di commedie quali *Susanna*, *Incantesimo*, *La signora del venerdì*, *Fuggiamo insieme*, sarebbe ingiusto dimenticare che il grande cinema lo voleva divo per la propaganda di guerra (*Destinazione Tokyo*), gli chiedeva di fare lo strappalacrime in *Ho sognato un angelo*, gli conferiva un'espressione giustamente allarmata tra le gentili paurose zielle di *Arsenico e vecchi merletti*.

Intanto, preludio alla seconda e meditata fase della carriera, Alfred Hitchcock con la parte del marito in *Sospetto* gli diceva chiaro e tondo che con i nuovi tempi il pubblico s'aspettava qualcosa di diverso dall'aggraziato beniamino delle platee d'anteguerra. Sarebbero giunti, nei vent'anni compresi tra *Notorious* e *Cammina, non correre*, una serie di successi tra il bacio più lungo nella storia del cinema strappato a Ingrid Bergman e una corsa di fondo per tenere alta la fama di Cupido sessantenne.

Lo stile di Cary Grant, inimitabile per la levità pensosa che fondeva l'origine inglese con l'adozione americana, è forse riassunto in una sequenza di *Intrigo internazionale*. Alfred Hitchcock lo coinvolge, assolutamente innocuo e sprovveduto, in una storia di spionaggio e di morte. Braccato per un assassinio che non ha commesso e innamorato d'una bionda ambigua, questo simpatico impunito si reca a un appuntamento misterioso in piena campagna. Batte il sole, nessuno passa sulla strada polverosa, solo lontano si leva il ronzio d'un aereo che spande un disinfestante sui campi. Cary Grant ha il vestito grigio e corretto che ci si aspetta, una piccola stropicciatura indica le peripezie che ha dovuto sopportare. A un tratto l'aereo emerge su di lui sputando pallottole invece che liquido. Unica reazione, uno sguardo risentito. Splendido.

A questo grande attore l'Academy non ha mai concesso un Premio Oscar (solo uno speciale nel '70 per essere Cary Grant). Ci siamo persi la smorfia che avrebbe fatto dinanzi alla brulla platea californiana che non era alla sua altezza.

Piero Perona

Cary Grant con l'ultima moglie, Barbara Harris: 47 anni di differenza e un ménage tranquillo

TELEQUIZ

Sbagliato è giusto

«Io ho tanti regalini per tutti voi e voglio che migliaia, ma che dico: milioni di bambini torinesi partecipino al nostro gioco. Vi faccio una domanda e se sapete dirmi chi ha vinto gli ultimi campionati del mondo di calcio — è facile, ci giocava anche Maradona — telefonate. Chiamate i nostri numeri per vincere uno dei regalini, ma anche per dirci che volete partecipare al nostro spettacolo. Partecipate anche se non sapete fare nulla, vi istruiremo noi».

L'annuncio viene ripetuto su un'emittente televisiva locale che, il suo pubblico-protagonista, vuole allevarselo da piccolo e così magari diventeranno grandi insieme. Forse diventeranno come i fedelissimi, in una settimana qualunque come questa, giocando alla «Prova del cinque», hanno vinto un'auto; col «Pinco» e «Telefono casa», due volte 10 milioni; a «Carta vincente», un servizio da tavola; per «Il tempo è denaro», un divano; addirittura una [illegible] con «Occhio al prezzo», per [illegible] a colori di «A caro prezzo».

L'emittente povera, dopo l'annuncio, forniva immagini di una ragazzetta quasi vestita da ballerina classica che però traballava in discomusic. Su Italia 1, Gigi Sabani assordava una tarda signorina che si affannava mentre lui guardava altrove. Il peggio. Nel caso di «Ok il prezzo è giusto», aggravato da una crescente mancanza di buona creanza mascherata da confidenza.

Eppure, stando ai quiz che imperversano in televisione, non se ne può più di stare da questa parte del video: forse anche soltanto in spirito, vale a dire quando si è chiamati a telefonare. Le opportunità di momento magico arrivano a tutte le ore e non ci sono limiti d'età: i ragazzi possono farsi sedurre da Corrado Tedeschi, i pensionati indulgere nella tombola di Mike Bongiorno. Venghino signori, venghino: sempre si vince!

La Rete 1 inizia alle 12,05 con «Pronto... chi gioca?» che ha un'appendice alle 14, segue alle 18,30 «Parola mia». Canale 5 è prodigo: alle 11,10 «Tuttinfamiglia»; alle 12 «Bis»; alle 12,40 «Il pranzo è servito»; alle 17,30 «Doppio slalom»; il giovedì alle 20,30 «Pentatlon». Rete 4 alle 18,15 presenta «C'est la vie» e alle 18,45 «Il gioco delle coppie». Italia 1, il mercoledì alle 20,30 la più importante festa pagana dedicata agli dei sponsor: «OK il prezzo è giusto». Poi ogni sera premete a caso il telecomando e, sul video delle vostre parti ovunque voi siate isole comprese, ci sono giochi a premi e quiz fino a notte inoltrata.

La maggior parte di questi show è giustamente congegnata per compiacere gli sponsor e la parte di intrattenimento è ingiustamente basata sulla goffaggine del concorrente. «Partecipate anche se non sapete fare nulla» è lo slogan per i novizi, ma è lo stesso anche per gli altri: più si mostrano improvvisati, pasticci, avidi, cerigliani e appunto goffi, più hanno possibilità di tornare l'indomani in gara e farsi sevizziare dai presentatori che conoscono essere tutto il contrario di goffo: disinvolti, spigliati, spiritosi, brioni, sfacciati, ma nei migliore dei casi sono [illegible] arroganti.

Certo si vendicano del fatto che, sui grandi libri neri a rotocalco, vengono tenuti ormai in secondo piano. Sono le vittime del sacrificio che possono leggere il loro epitaffio per intero, come la famiglia di Antonio Dell Santi che la moglie Maria Pia, la figlia Cristina, il fratello Luigi, il nipote Davide, questa settimana ha furoreggiato contro la famiglia Scaglione, esaute stato di famiglia. Non ne sentiremo più parlare, ma sono passati alla storia della tv per la gloria di Carlo Sartori. Forse è in corso una rivoluzione che ci (noi del pubblico) porterà lontano.

«*Wrong is Right*», ovvero «Sbagliato è giusto», dice il titolo di un film in cui Sean Connery gestisce un programma dove il pubblico può dare corpo per finta ai suoi veri desideri istinti. Due rapinatori mitragliano portavalori e fuggono col bottino, un'attempata signora con una scarica di lupara cancella la faccia del marito incollato dalla tv, una ragazzina decide di avvelenare i genitori nella speranza che stiano a guardare e sentire mentre spiega: «Meglio vivere col rimorso che con loro».

Ci domanda il presentatore a questo punto: «Il nostro è spettacolo o terapia?».

Emilio Donaggio

Rita Tamburi presenta «Me and My Shadow»

Sinatra è come Rambo
Un mito dei nostri anni

«The Voice», il simbolo del successo, della forza e del denaro

ROMA — La regista Rita Tamburi, trasgredendo «una tantum», come dice lei stessa, le sue scelte passate — e cioè mettendo da parte questa volta i suoi autori preferiti: Mallarmé, Strindberg, Ibsen, Sofocle, Walser, Maeterlinck — sta preparando uno spettacolo certamente insolito: far aleggiare sul palcoscenico con *Me & My Shadow* (che andrà in scena a Roma il 18 dicembre) il fantasma, l'ombra, la presenza di Frank Sinatra.

«La voce» ha lo stesso significato simbolico che, in un celebre film interpretato dal James Stewart migliore, aveva Harvey, il grande coniglio che vedeva solo lui (e lo spettatore, ma non gli altri personaggi della vicenda). Il mitico Frank lo si immagina anche lui appollaiato sulla spalla del protagonista, il giovane Marco Maltauro che è anche autore del testo.

Spiega Rita Tamburi: «Mentre James Stewart conversava con Harvey confidandogli ogni suo stato d'animo, l'amico immaginario di Giovanni (Marco Maltauro) è il grande Frankie, al secolo Frank Sinatra, uomo duro ma nello stesso tempo tenero, dal successo consolidato in tutto il mondo, uomo dal grande carisma, dalla voce che ancora affascina, come affascinava le generazioni passate».

Ma perché Giovanni, ragazzo degli Anni 80, vive ancora di quel mito?

«Forse perché Sinatra, più di Rambo, incarna insieme alla forza e alla determinazione il successo della vita, il successo con le donne, il danaro, tanto danaro, e la continuità di una presenza che non è stata effimera o soltanto rivolta e accettata dalla generazione degli Anni 50. Per quarant'anni o quasi il grande Frankie ha resistito ai vari Marlon Brando, Paul Newman, John Travolta, Sylvester Stallone. Chi non vorrebbe averlo come amico?».

Marco Maltauro è un esordiente quale autore di testi teatrali, però ha già un passato come attore...

«E' un attore già apprezzato come protagonista in lavori diretti non solo da me ma anche da Salveti, Calenda, Trionfo... Ho trovato molto stimolante la sua idea di base e cerco di valorizzare la sua opera drammaturgica coniugando impegno e spettacolarità...».

Vediamo Sinatra sulle spalle del protagonista come il coniglio sulla spalla di James Stewart?

«No. La "presenza" di Sinatra, a parte le scenografie, sta nella sua voce. Dieci professori d'orchestra, sotto la direzione di Stelio Subelli, suonano in scena le più celebri canzoni di Frankie. Ma lo spettacolo, sia pure dedicato a "La voce", non è un omaggio a Sinatra, ma piuttosto la storia di una iniziazione alla vita, di un progressivo smascheramento della realtà da parte di una ancora troppo debole coscienza: bisognosa di trovare la forza di crescere e diventare uomo».

Perché il giovane si affida a Sinatra (che in fondo potrebbe essere anche un altro personaggio preso a simbolo o un angelo custode) cioè qual è il motivo che lo spinge a costruirsi un fantasma?

«Giovanni è in crisi con la famiglia, è deluso del suo professore, annoiato nei confronti della sua ragazza ed è alla soglia di un grande cambiamento della sua vita: il passaggio dall'adolescenza alla maturità. Sente che qualcosa cambierà totalmente dal giorno del suo compleanno in poi e vive l'abbandono delle sue passate sicurezze come un "tradimento"...».

E si rifugia in se stesso, cioè in Sinatra...

«Sì. Isolandosi dal resto della casa e del mondo esterno. Instaura quindi un rapporto intenso, intimo, confidenziale con il suo amico vincente — il solo che è riuscito a restare saldamente ancorato al suo successo e alla posizione raggiunta — fino ad arrivare, a tratti, alla completa identificazione... Sarà Fiamma, la sua ragazza, a dargli la chiave di una nuova realtà».

C'è dunque un riavvicinamento alla ragazza... Fiamma da chi è interpretata?

«E' Almerica Schiavo, che ritengo una presenza importante in questo spettacolo. E' un'attrice che dopo il debutto nell'81 con Trionfo al Festival di Spoleto ha compiuto grandi passi nel teatro, come protagonista di spettacoli diretti da Wajda, Patroni Griffi ed anche da me».

Lamberto Antonelli

Sinatra, una voce, una presenza immaginaria

Per il cantautore milanese un successo «a scoppio ritardato» con l' Lp «Senza avvisare»

La voglia di tenerezza di Fabio Concato

«Se avessi cantato le stesse canzoni qualche anno fa, sarebbero stati cazzotti negli occhi. Soprattutto per me, che ne avrei ricevuti...». Ma qualche anno fa era diverso anche Fabio Concato. Dice: «più coinvolto socialmente e politicamente...».

Adesso il cantautore milanese ricorda gli impegnati anni Settanta «*come una fase di tristezza infinita, con testi meravigliosi e musiche pesanti, autopunitive, in qualche caso da sottoporre a un analista...*». Poi stempera il giudizio: «*Di gente che sa scrivere musica ne c'era molta, intendiamoci: penso soprattutto a Dalla, Pino Daniele, Fossati, Ron, anche al primo Ruggeri...*».

Lui a quei tempi già scriveva canzoni da un pezzo. Ma il successo è arrivato con qualche anno di ritardo. Quasi «senza avvisare», come recita il titolo del suo nuovo Lp. La grande popolarità annunciata nell'82 da «Domenica Bestiale», gli è poi esplosa tra le mani nell'84, con la gettonatissima «Fiore di maggio» scritta in occasione della nascita di una figlia.

E per definire il fenomeno di un cantautore che riesce a piacere contemporaneamente agli yuppies e ai verdi, alle veterofemministe e alle zie, con le sue storie traboccanti di prati, cieli e serenità coniugale (lui le definisce «naif»), si sono sbilanciati in molti.

Che sia, questo Concato, un qualunquista?

Il cantautore, forte di non lontano impegno giovanile, non se n'è mai dato troppa pena, e continua a sorriderne: «*Il confine tra l'essere naif e l'essere banali, tra il raccontare storie serene e l'essere qualunquisti è labilissimo. Ma io non sono uno che sta a tavolino a fare calcoli per fregare la gente. Mi espongo spontaneamente, e nessuno sono convinto che le cose si possono dire anche tra le righe*».

Il nuovo disco, però, sembra decisamente meno «naif» di quelli precedenti...

«*E' vero, qualcosa è cambiato: i musicisti innanzitutto, perché avevo voglia di circondarmi di persone nuove e di divertirmi un po'. Il disco? Diciamo che è un cielo azzurro con qualche nuvola, mentre prima il mio cielo era costantemente sereno*».

Come dire che troppo azzurro può apparire ingiustificato e, alla lunga, stancare?

«*Non saprei: credo che in giro ci sia ancora molta voglia di tenerezza. E' vero che mi sono mosso con maggior cautela, ma ho scritto anche "Prendi la luna", che è una canzone sulla nostra voglia di tornare bambini. A ben pensarci non credo di aver stemperato il mio essere naif...*».

Si dice anche che lei sia un ecologista, un verde...

«*Più che altro sono una persona responsabile. Ecologista, sì, e antinucleare, ma non vado a prendere a sassate la centrale. Sogno, piuttosto, di organizzare un bel concertone contro il nucleare, magari in un prato. Vogliamo dire che sono un verde? Mi sta bene. Ma sono soprattutto uno che non ha un'immagine, e la cosa mi fa piacere...*».

Anche perché il «non avere immagine», come lei dice, può essere un'immagine anche più efficace di altre...

«*E' vero. Voleva dire che non vengo assalito dalle fans per strada, magari nemmeno mi riconoscono. Però se qualcuno ascolta una mia canzone per radio, anche passeggiando distrattamente in un grande magazzino, mi "becca" fin dalle prime note. Questo, secondo me, è il successo vero: quando ti viene riconosciuto uno stile personale*».

Personale, sì, ma ci sarà ben stata qualche influenza...

«*Da ragazzo ho sentito molto jazz, musica latino americana, e poi Dalla che amo particolarmente e con cui mi piacerebbe, un giorno, fare un concerto*».

Come mai proprio lei che ama tanto la natura non tiene concerti estivi nei parchi e preferisce cantare nei teatri, come sta facendo in questi giorni?

«*L'estate è piena di disagi, c'è un'atmosfera festaiola che non favorisce certo l'ascolto della musica, non è possibile curare i suoni, manca un minimo di scenografia. E poi la gente è distratta perché deve occuparsi del sudore piatto e delle zanzare...*».

Stefania Miretti

Le prossime date della tournée di Fabio Concato: domani sera Pordenone, 3 Treviso, 4 Verona, 5 e 6 Torino (teatro Colosseo), 9 Cuneo, 12 Saronno.

Il soprano domani inaugura la stagione lirica bolognese

Fiamma Izzo, «baby» rampante

Giovane, bella, intelligente, targata «Karajan e Pavarotti»

«*Identikit*» d'attualità: bella ragazza dal volto intelligente e ambizioso, figlia e sorella d'arte, di professione soprano, figura già tra «*I magnifici cento*» selezionati da un noto settimanale. Un nome solo con la certezza di azzeccarlo: Fiamma Izzo D'Amico, ventiduenne appena ma già con quattro anni di carriera alle spalle, e soprattutto un brillante (ma insidioso) avvenire davanti a sé, targato Karajan Pavarotti & C.; il che equivale, se non altro in prospettiva, a dichiararla idonea a far parte dello «*star system*» imperante.

Domani sera, in occasione dello spettacolo inaugurale della stagione lirica bolognese 1986-87, preparato con ogni cura da Riccardo Chailly, si verificherà effettivamente ciò che vale questa cantante. Il personaggio di Violetta è infatti di quelli che, scenicamente non meno che vocalmente, fanno tremare le vene e i polsi a cantanti certamente più esperte di Fiamma.

D'altra parte è da respingere qualsiasi pregiudizio circa la sua giovane età. I precedenti illustri di Maria Piccolomini, la Violetta forse più cara a Verdi che all'età della Izzo stava addirittura per concludere la carriera, e, più vicina a noi, della 16enne Renata Scotto, sono abbastanza significativi per far capire che non è affatto questione di età ma soltanto di preparazione tecnica, di adesione stilistica, di sensibilità musicale, doti difficili ma non impossibili da rintracciare in una giovane cantante.

Del resto non ne ha che 25 la monregalese Teresa De Giuli (al secolo Pippeo) quando, nell'agosto 1842, prende parte alla trionfale ripresa di *Nabucco* rappresentato per la prima volta alla Scala nel marzo precedente. Si è parlato di lei, ma ancora di più se ne dovrebbe parlare, in occasione dell'imminente Santambrogio scaligero dedicato appunto al *Nabucco*.

E' la De Giuli infatti, e non la Strepponi, la vera «creatrice» di Abigaille, il primo grande personaggio femminile verdiano: durante 78 recite, delle quali ben 57 consecutive (un record!), essa, autentico soprano drammatico di agilità, ha il merito di averle conferito una dimensione realmente storica. Ma l'altra, in compenso, ebbe il non trascurabile vantaggio di diventare la moglie di Verdi.

Fu così che, grazie a compiacenti agiografi, nacque e prosperò la leggenda della Strepponi grande cantante verdiana, e la povera De Giuli, ingiustamente messa da parte, divenne una delle prime vittime di quel mostro chiamato «*star system*».

Giorgio Gualerzi

Fiamma Izzo D'Amico sarà «Traviata» a Bologna

OGGI ALLA TV

Raiuno

Tg ore 12; 13,30; 17; 20; 22,05; 23,40

- 10,20 [illegible], sceneggiato
- 11,30 Taxi, telefilm
- 12,05 Pronto, chi gioca?, giochi a premi, interviste e varietà con Enrica Bonaccorti. Per partecipare ai giochi telefonare al numero 06/3203
- 13,30 Telegiornale
- 13,55 Tg1 Tre minuti di..., attualità
- 14 — Pronto, chi gioca? - L'ultima telefonata, varietà
- 14,15 Heidi, cartoni animati
- 15 — Speciale Parlamento, attualità
- 15,30 Lunedì sport
- 16 — Cronache di poveri amanti, di Carlo Lizzani, con Marcello Mastroianni, Antonella Lualdi, Anna Maria Ferrero. Italia drammatico 1954
- 18 — L'ottavo giorno, attualità
- 18,30 Parola mia, gioco a premi condotto da Luciano Rispoli. Con Anna Carlucci. Per partecipare telefonare al numero 011/[illegible]
- 19,40 Almanacco del giorno dopo
- 20,30 Se un giorno busserai alla mia porta, film per la tv. Di Luigi Perelli, con Virna Lisi, Mathilda May, Jean-Pierre Cassel, Massimo Bonetti, Elsa Vazzoler, Claudio Botosso. Secondo episodio
- 22,40 Appuntamento al cinema, i film che vedremo sul grande schermo
- 22,45 Speciale Tg1, documenti
- 23,35 Artisti d'oggi, documenti

Raidue

Tg ore 13; 14,30; 17,30; 19,45; 21,50; 23,30

- 11,45 Cordialmente, attualità
- 13,25 Tg2 c'è da vedere, attualità
- 13,30 Quando si ama, sceneggiato
- 14,20 Braccio di Ferro, cartoni animati
- 14,35 Tandem, varietà per i ragazzi presentato da Fabrizio Frizzi e [illegible] con la partecipazione di Jocelyn. Per giocare telefonare al numero 06/3129
- — Attualità, giochi e spettacolo
- — Braccio di Ferro, cartoni animati
- 16,55 Educazione alla musica e al suono, documenti
- 17,35 La signora e il fantasma, telefilm
- 18,05 Spaziolibero, i programmi dell'accesso
- 18,20 Tg2 Sportsera
- 18,30 Il commissario Köster: Il compagno di classe, telefilm
- 20,20 Tg2 lo sport
- 20,30 Tg2 Dossier — Il documento della settimana
- 21,15 Ambiente, la sfida del Duemila, documenti
- 22,10 Capitol, sceneggiato. 507° episodio
- 23,10 Sorgente di vita, attualità
- 23,50 Il manager, documenti
- 0,10 Un uomo sbagliato, di Jack Garfein, con Ben Gazzara, George Peppard, Mark Richman. Usa drammatico 1957

Raitre

Tg ore 19; 21,20; 23,30

- 13 — Il segreto di Luca, sceneggiato. Con Turi Ferro, Riccardo Cucciolla, Ferruccio De Ceresa
- 14 — Corso di lingua russa
- 14,25 Aujourd'hui en France, documenti
- 15 — Pallacanestro femminile: [illegible]
- 15,30 Campionato di calcio A e B
- 18 — Beat Club, musicale
- 19,30 Sport regione del lunedì
- 20,05 Laboratorio [illegible], documenti
- 20,30 Il cinema della paura, documento. Seconda parte
- 21,30 La cineteca, documenti: Le parate e le pose. Di Gianni Vattimo
- 22,15 Il processo del lunedì, sport

Euroiv

- 14 — Pagine della vita, telenovela
- 18,30 Cartoni animati
- 19,30 Mistis, telefilm
- 20,30 Bersaglio altezza uomo, di Guido Zurli, con Luc Merenda. Italia poliziesco 1975
- 22,20 Spy Force, telefilm
- 23,30 Dick Tracy [illegible] Gossoome, di John Rawlins, con Ralph Byrd. Usa poliziesco 1947

Canale 5

- 8,30 Una famiglia americana, telefilm
- 9,20 Una vita da vivere — General Hospital, sceneggiati
- 11,15 Tuttinfamiglia — Bis — Il pranzo è servito, quiz
- 13,30 Sentieri — La valle dei pini — Così gira il mondo, sceneggiato
- 16 — I documentari di Big Bang, documenti
- 16,30 Tarzan, telefilm
- 17,30 Doppio Slalom, gioco a premi
- 18 — Super Vicky, telefilm
- 18,30 Kojak, telefilm
- 19,30 Studio 5, varietà
- 20,30 Così parlò Bellavista, di Luciano De Crescenzo, con Luciano De Crescenzo, Riccardo Pazzaglia, Renato Scarpa. Italia commedia 1984
- 22,45 Speciale Canale 5: L'Italia [illegible], documenti
- 23,30 Sport 5, sport

Rete 4

- 8,30 Vegas —, telefilm
- 10,10 La leggenda di Genoveffa, Italia avventuroso 1952
- 12 — Mary Tyler Moore — Vicini troppo vicini, telefilm
- 13 — Ciao Ciao, per i ragazzi
- 15,30 Montagna, di Ubaldo Maria Del Colle, con Yvonne Sanson, Alberto Farnese. Italia drammatico 1952
- 17,20 Febbre d'amore, telenovela
- 18,15 C'est la vie — Il gioco delle coppie, quiz
- 19,30 Charlie's Angels, telefilm
- 20,30 La ragazza di Trieste, di Pasquale Festa Campanile, con Ornella Muti, Ben Gazzara. Italia drammatico 1982
- 22,30 Obiettivo per uccidere. Con Ronald Reagan. Usa drammatico 1964
- 0,50 Vegas, telefilm

Italia 1

- 8,30 Telefilm: Fantasilandia, Wonder Woman, L'uomo da sei milioni di dollari, Cannon, Agenzia Rockford, La strana coppia. Tre cuori in affitto, telefilm
- 14,15 Deejay Television, musicale
- 15 — La famiglia Addams — Pattie, telefilm
- 16 — Bim Bum Bam, per i ragazzi
- 18 — La casa nella prateria — Arnold, telefilm
- 19,30 Happy Days, telefilm
- 20 — Love me Licia, telefilm
- 20,30 Magnum P. I., telefilm
- 21,25 [illegible], telefilm
- 22,20 Jonathan dimensione avventura, settimanale di viaggi e esplorazioni condotto da Ambrogio Fogar
- 23,20 Rock e [illegible], musicale: Rod Stewart live al Los Angeles Forum
- 0,10 [illegible], telefilm

radiouno

- 18,30 Musica sera
- 20 — Le fonti della musica

radiodue

- 18,37 Le ore della musica
- 21 — Radiodue sera jazz

radiotre

- 21,35 Franz Liszt nel centenario della morte